

MILANO PRODUTTIVA

**33° Rapporto
della Camera di commercio
di Milano Monza Brianza Lodi**

MP / A 2023



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO
MONZABRIANZA
LODI

Studi, Statistica e Programmazione

Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Aurora Caiazzo, Rosanna Castellaneta,
Alessandro Del Tredici, Ivan Izzo,
Lidia Mezza, Riccardo Mozzati, Lucia Pastori,
Maria Elisabetta Romagnoni

Supervisione e coordinamento

Elena Vasco

Hanno collaborato

Carlo Altomonte, Martina Di Sano, Marco Mutinelli

Progetto grafico

Heartfelt.it, Milano

Realizzazione editoriale

Maria Elisabetta Romagnoni

Editing

Alessandro Del Tredici, Riccardo Mozzati, Lucia Pastori

www.milomb.camcom.it

Tutti i diritti riservati

© 2023, Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o a uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Questo volume è stato stampato su carta ecologica certificata FSC®. Gli inchiostri e i prodotti di stampa sono realizzati al 100% su base vegetale.

Presentazione 5

Sintesi. Orizzonti mutevoli e nuovi scenari globali 7

Parte prima. L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione 25

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide 61

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale 89

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa 131

Parte seconda.

Forme dell'attrattività e processi di internazionalizzazione

5. Le imprese a partecipazione estera 155

6. Verso un'era di de-globalizzazione? Il modello produttivo europeo
e la sua risposta agli shock esterni 181
Focus. Le imprese lombarde e la de-globalizzazione 203

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana 213

PRESENTAZIONE

Negli ultimi tre anni il mondo è cambiato in modo inaspettato e veloce: prima la pandemia, con il suo carico drammatico di lutti e restrizioni, poi lo scoppio del conflitto russo-ucraino e la conseguente crisi energetica hanno messo a dura prova non solo la capacità di tenuta del nostro sistema economico, ma il modello stesso di sviluppo basato sul paradigma della globalizzazione.

D'un tratto, i lockdown e le restrizioni alla mobilità hanno riaperto le distanze che trent'anni di intensi scambi commerciali avevano di fatto azzerato. Allo stesso modo, gli stravolgimenti dello scacchiere geopolitico, con le relative sanzioni incrociate, hanno dimostrato quanto la dipendenza sul fronte delle materie prime possa risultare pericolosa, evidenziando la fragilità delle catene produttive troppo complesse e articolate su scala planetaria. Il "villaggio globale" dell'inizio del nuovo millennio, insomma, non ci appare più né così raccolto, né così solidale.

Eppure, l'eredità di questo complicato passaggio storico non è solo e del tutto negativa. Se c'è infatti una lezione che abbiamo appreso in questi anni difficili – come istituzioni, società civile e universo produttivo – è che dobbiamo abituarci a convivere con la dimensione dell'incertezza. Una condizione scomoda, ma che sotto molti aspetti ci ha reso più forti. Dopo le drastiche sollecitazioni delle ultime emergenze, le nostre imprese sono infatti più pronte a reagire e ad adattarsi, perché hanno imparato ad allenare quella specifica virtù che si chiama resilienza. Oggi le nostre aziende sono mediamente più digitalizzate di quanto non fossero alla vigilia dell'emergenza sanitaria, operano a distanza, ottimizzando i costi e riducendo le inefficienze. Lo stesso può dirsi delle pubbliche amministrazioni, inclusa la nostra, che sempre più spesso erogano servizi in modo più semplice, accessibile e tempestivo grazie alle potenzialità dell'online.

Non solo: le difficoltà energetiche hanno impresso un'accelerazione anche a quei processi di transizione ecologica che puntano a un maggiore ricorso alle energie rinnovabili, senza dimenticare gli sforzi per ridurre gli sprechi e più in generale l'impatto ambientale dei processi produttivi e dei comportamenti di consumo. Da questa prospettiva, la crisi energetica e il rincaro incontrollato dei prezzi ci hanno resi più attenti e consapevoli nell'uso delle risorse.

Sulla scia di queste conquiste, ecco allora che davvero possiamo sperare in un futuro contrassegnato da una crescita più inclusiva e sostenibile e da uno sviluppo auspicabilmente più a misura d'uomo.

Una ripartenza che il rapporto Milano Produttiva – che consegniamo al lettore seguendo una continuità che dura da 33 edizioni – conferma sottolineando l'attrattività ritrovata. Lo dicono i numeri, che raccontano di un import-export cresciuto notevolmente nel corso dell'ultimo anno, di una forte propensione a intraprendere e del ritorno del turismo a livelli prossimi a quelli del 2019.

Ma lo sostengono anche le voci autorevoli degli esperti che hanno contribuito alla seconda parte del volume, tracciando le traiettorie degli investimenti internazionali e dei processi di rilocalizzazione che vedono nei nostri territori uno snodo fondamentale per il sistema-Paese e per la stessa Europa.

Perché l'attrattività non è soltanto una leva immediata per il rilancio, ma una condizione indispensabile per una crescita robusta e duratura. Senza attrattività non ci sono progetti, sviluppo, talenti, offerta di lavoro. In una parola, non c'è futuro. E sappiamo bene che il futuro del Paese passa inevitabilmente dai nostri territori.

SINTESI

Orizzonti mutevoli e nuovi scenari globali

A oltre un anno dallo scoppio della guerra in Ucraina e a tre anni dalla crisi pandemica mondiale da Covid-19, la situazione geopolitica ed economica internazionale risulta ancora quanto mai incerta e complessa.

L'anno 2022 ci restituisce uno scenario di rallentamento pressoché generalizzato dell'economia globale: se nel 2021 l'effetto-rimbalzo del periodo post-pandemico aveva prodotto un incremento del Pil mondiale del 6,3%, le conseguenze generate dal conflitto in Ucraina e la recrudescenza della crisi pandemica in Cina hanno inciso pesantemente sull'attività economica, cresciuta nel 2022 solamente del 3,4%, e sulle sue prospettive di crescita per il 2023.¹ L'eccezionalità delle emergenze affrontate in questi anni rende infatti difficile prevedere il percorso che l'economia globale affronterà nei prossimi mesi per passare da una situazione di straordinarietà a una condizione di nuova normalità, che probabilmente si discosterà sensibilmente dai paradigmi esistenti prima del 2019, sulla scorta dei cambiamenti indotti dalla pandemia

¹ Le stime del Fondo Monetario Internazionale riportate nel *World Economic Outlook* di aprile 2023 non si spingono oltre il +2,8%.

prima e dalla guerra poi sull'organizzazione delle attività produttive, sull'utilizzo della tecnologia, sui comportamenti e sui consumi della popolazione. Il 2023 si prospetta quindi come un anno di transizione e caratterizzato dalla ricerca di nuovi equilibri, in cui la politica monetaria adottata dalle principali banche centrali – indirizzata al contrasto di una spinta inflattiva senza precedenti nell'ultimo ventennio – dovrà fare i conti con gli effetti negativi che decisioni eccessivamente restrittive potrebbero provocare sull'economia reale. Il rischio di innescare una spirale recessiva, in un contesto di politiche di bilancio necessariamente meno espansive rispetto al recente passato, è infatti molto concreto: per scongiurarlo, servirà grande abilità nello sfruttare al meglio gli stretti spazi di manovra a disposizione dei decisori pubblici per l'adozione di misure a supporto dell'economia. È una sfida che interessa l'intera Europa: esauritasi la spinta della ripresa post-Covid, anche la dinamica dell'Eurozona (che nel 2021 si era tradotta in un incremento del Pil del 5,4% dopo il tonfo del 6,1% dovuto alla pandemia) ne è risultata indebolita, con il tasso di crescita dell'area Euro fermo al 3,5% e una previsione per il 2023 sotto la soglia dell'1% (0,8%).²

In questo contesto di diffusa decelerazione, l'economia italiana ha sperimentato nel 2022 un ritmo di crescita ancora abbastanza sostenuto, soprattutto se rapportato ai tassi di sviluppo che hanno caratterizzato il nostro Paese nel recente passato: il Pil nazionale è salito infatti del 3,7%, pari a 61,8 miliardi di euro in più rispetto al 2021, mettendo a segno un differenziale positivo di 16,5 miliardi (+1%) a confronto con il livello del 2019, segnale definitivo del recupero e superamento della caduta subita per via dell'emergenza pandemica. Determinante in tal senso è stato l'apporto della componente investimenti, e in particolare delle costruzioni, seguita dalla voce macchinari e attrezzature. Ma rilevante è stato anche il contributo del settore terziario che, in termini di valore aggiunto, nel 2022 ha superato il livello del 2019, recuperando il divario accumulato durante la crisi sanitaria con un saldo positivo di oltre 12 miliardi, trainato dalla componente alloggio e ristorazione.

In ripresa anche l'occupazione: nel 2022 si è registrato un aumento degli occupati di oltre mezzo milione di unità (+2,4%), con una contestuale contrazione dei disoccupati di 339mila unità (-14,3%).

Il tasso di occupazione della classe di età 15-64 anni è quindi salito al 60,1% (un punto percentuale in più rispetto al 2019) e contestualmente il tasso di disoccupazione è sceso all'8,1%: si tratta del valore più basso registrato da quasi quindici anni.

² Ibi.

Le previsioni per l'economia italiana nel periodo 2023-2024 ci prospettano però un affievolimento della dinamica, riportando il livello di crescita sotto la soglia dell'1% (+0,7% l'incremento del Pil stimato per il 2023 e +0,6% per il 2024).³

Per quanto riguarda l'economia lombarda, nel 2022 è cresciuta del 3,9%, con un tasso di occupazione risalito al 68,2% e la disoccupazione scesa addirittura al 4,9%. Anche la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi mostra un andamento positivo: +4,7% è l'incremento del valore aggiunto (VA) prodotto nel 2022, crescita che riporta l'economia dei nostri territori oltre i valori del 2019, con un surplus di circa 11 miliardi di euro rispetto alla situazione pre-pandemia.

La scomposizione per settori economici evidenzia come sia stato determinante il contributo del comparto delle costruzioni (+9,1%) e dei servizi (+5,4%), mentre più contenuto risulta quello dell'industria (+0,6%). Dall'analisi per singolo territorio si evince che a guidare la ripresa è stato l'apporto dalla città metropolitana di Milano (+5% l'incremento del VA), mentre lievemente inferiori appaiono i risultati della provincia di Lodi (+3,8%) e di Monza Brianza (+2,9%). Anche i dati relativi alla demografia del nostro sistema imprenditoriale per l'anno 2022 ci restituiscono una fotografia ancora positiva, con un saldo tra nuove iscrizioni (30.630) e cancellazioni (21.618) positivo per oltre 9mila unità, corrispondente a un tasso di crescita dell'1,9%: un risultato migliore di quello ottenuto a livello nazionale, dove la progressione si è fermata al +0,8%. A fine 2022, la macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi comprendeva 468.890 imprese registrate, di cui 389.733 attive così distribuite: 311.739 nella città metropolitana di Milano (+1,8% la variazione rispetto al 2021), 64.021 nella provincia di Monza Brianza (+1,0%) e 13.973 in quella di Lodi (0,0%).

Come già accennato sopra, nonostante il 2022 sia stato interessato da due shock senza precedenti, la dinamica del commercio mondiale è rimasta positiva: l'interscambio internazionale ha comunque ottenuto una crescita pari al 5,1%, valore che ovviamente risulta quasi dimezzato se rapportato al 2021 (+10,1%). In Italia risultano in aumento sia le esportazioni (+20%) che le importazioni (+36,4%), valori a cui corrisponde un saldo commerciale negativo, riconducibile in prevalenza all'incremento dei prezzi delle materie prime energetiche.

A livello regionale la Lombardia si conferma come la prima regione italiana sia per le esportazioni (162 miliardi di euro, in aumento del 19,1% su base annua) che per le importazioni (185 miliardi, +22,7%). Positivo l'andamento dell'interscambio con l'estero anche per i nostri tre territori, che vedono l'export proiettato a quasi 75 miliardi (+23,1% in un anno) e l'import superare i 110 miliardi (+20,4%), a conferma dell'ormai acquisita dimensione globale.

³ Prometeia, *Prometeia Brief – Italy in the global economy*, aprile 2023.

A livello provinciale, la città metropolitana di Milano si conferma la prima provincia italiana sia per import (89 miliardi di euro circa) che per export (56 miliardi); Monza Brianza scambia invece 12,9 miliardi di export e 11,7 miliardi di import e il Lodigiano 5,4 miliardi di esportazioni e 9,7 miliardi di merci in ingresso.

Come già accennato, anche la dinamica del mercato del lavoro rispecchia i segnali di crescita sin qui evidenziati per l'economia: a Milano, Monza Brianza e Lodi gli occupati sono circa 2 milioni, pari al 45% del totale lombardo e all'8,6% dei lavoratori italiani. Le persone in cerca di occupazione sono invece circa 108mila, il 18,2% in meno rispetto al 2021. Nella città metropolitana l'occupazione è cresciuta nell'anno di circa 34mila unità, portando il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni al 70,1%; quello di disoccupazione è invece al 5,4%, un punto sotto al valore 2021. Permane tuttavia anche per Milano un significativo divario di genere nell'integrazione nel mercato del lavoro, con il tasso di occupazione femminile inferiore di 11,6 punti percentuali rispetto al maschile. Resta elevato anche il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni), che nella città metropolitana raggiunge quota 9,2%, valore comunque inferiore al dato nazionale (14,4%).

Anche nella provincia di Monza Brianza l'occupazione è cresciuta: si tratta di 11mila unità in più, che sommate alle persone già inserite nel 2021 hanno consentito al territorio di riassorbire *in toto* gli effetti negativi prodotti dall'emergenza sanitaria. Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni ha raggiunto qui il 69,7%, per quanto anche in questa provincia resti elevato il distacco tra i due generi, con il tasso di occupazione femminile inferiore di oltre 12 punti rispetto a quello maschile.

In provincia di Monza Brianza il tasso di disoccupazione è sceso al 4,3% (-2,3 punti rispetto al 2021), registrando il valore più basso tra i nostri territori. Resta però preoccupante il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni), attestato al 9,1% ancorché in significativa diminuzione rispetto ai valori del 2021 (quando era pari al 15%).

La provincia di Lodi si caratterizza invece per un andamento negativo dell'occupazione: -1% la variazione su base annua, pari a 1.023 unità in meno. Nonostante questo risultato poco incoraggiante, il numero degli occupati nel Lodigiano si mantiene comunque su valori superiori a quelli pre-pandemia: 100.648 unità, quasi 3mila in più rispetto al 2019. Il tasso di occupazione totale nel 2022 è pertanto lievemente calato, portandosi al 67,7%, il più basso tra le nostre tre province ma comunque migliore rispetto al dato nazionale (60,1%). Anche la provincia di Lodi ha registrato nel 2022 un calo della disoccupazione: complessivamente sono poco più di 5mila le persone in cerca di occupazione nell'area, distribuite equamente tra i due generi. Si tratta di un numero assai inferiore a quello del 2019, quando i disoccupati erano infatti oltre 7mila. Il tasso di disoccupazione è quindi sceso al 5,1%, due decimi di punto al di sotto

del valore dell'anno precedente. Anche nel Lodigiano il tasso di disoccupazione giovanile assume un valore decisamente più elevato (8,9%) rispetto al dato complessivo, ma si rivela in notevole diminuzione rispetto al 12,6% del 2021.

In conclusione, nel ripercorrere lo scenario che ha caratterizzato la situazione economica nel 2022 emerge come la dimensione dell'incertezza sia diventata un elemento costitutivo del vissuto quotidiano e il fattore principale con cui il nostro sistema delle imprese si è dovuto confrontare di volta in volta nella definizione delle proprie strategie. La notizia positiva è che l'economia italiana è cresciuta nel 2022 con un passo migliore (+3,7%) rispetto a quello di partner europei quali Germania (1,8%) e Francia (2,6%),⁴ così come pure la nostra macro-area di Milano, Monza Brianza e Lodi (+4,7%), trainata principalmente dal settore delle costruzioni e dei servizi. Tuttavia, nell'attuale clima di imprevedibilità i segnali positivi potrebbero non essere sufficienti a scongiurare le prospettive di rallentamento che si prefigurano per il 2023. Stimolare la ripresa in un contesto in cui le politiche monetarie e di bilancio dovranno essere più restrittive sarà compito di non facile soluzione: la fine delle misure straordinarie che hanno caratterizzato la fase emergenziale richiede la massima convergenza e coerenza nelle scelte da compiere, affinché l'impatto complessivo, seppur di ampiezza inferiore, sia comunque in grado di generare la spinta necessaria alla ripresa dell'intero sistema-Paese. Diviene quindi prioritaria la definizione di una politica industriale costruita su obiettivi di lungo periodo, focalizzata su ambiti di interesse strategico e su filiere che rappresentano l'eccellenza del Paese nel mondo, in grado di generare ricadute positive sul nostro territorio. Innovazione, tecnologia, ricerca, apertura internazionale, crescita dimensionale sono alcune delle componenti necessarie per rafforzare il nostro tessuto produttivo e per supportarlo in un percorso di crescita sostenibile. "Convergenza" e "sostenibilità" potrebbero rappresentare le logiche alla base di una strategia di rilancio per il prossimo futuro: oggi il bilancio è ancora positivo, ma la necessità di attuare interventi in grado di contrastare il gap esistente tra generazioni e tra generi, è una sfida ancora aperta e non più procrastinabile. Ricondurre le evidenze emerse in questi ultimi tre anni all'interno di una politica economica in grado di supportare la ripresa del sistema produttivo è condizione prioritaria per contrastare la discesa che si profila all'orizzonte.

Come di consueto, le analisi contenute in questo volume tentano di proporre una chiave interpretativa degli eventi accaduti e dei fenomeni in atto, per fornire uno strumento di orientamento nell'individuazione della strada da intraprendere in un contesto di complessità crescente. Per questo, la seconda parte del Rapporto di quest'anno è dedicata ai temi della globalizzazione e dell'apertura internazionale, analizzati mediante un approfondimento sulla dimensione degli

⁴ Banca d'Italia, *Bollettino Economico*, n.2, aprile 2023.

investimenti esteri effettuati in Italia e sui nostri territori, attraverso un'analisi sui mutamenti intervenuti nelle filiere di approvvigionamento e nelle catene globali del valore a seguito del verificarsi di shock esogeni, per concludere con un affondo sulla dimensione internazionale dell'attrattività urbana.

In particolare, il primo contributo propone una visione d'insieme sulle dinamiche che in questi anni hanno caratterizzato i flussi di investimenti diretti esteri in entrata (le cosiddette imprese multinazionali); il secondo articolo propone uno studio sulla spinta alla globalizzazione verificatasi negli ultimi vent'anni e sull'integrazione nelle catene globali del valore a livello europeo e italiano, individuando alcuni vantaggi e svantaggi connessi all'adozione nel lungo periodo di pratiche di *reshoring* o *nearshoring*, completando l'analisi con un focus di approfondimento sulle strategie adottate dalle imprese lombarde in questi ultimi anni per contrastare la scarsità di materie prime e di beni intermedi e rendere più resilienti le proprie filiere produttive.

La sezione si conclude con un capitolo dedicato all'attrattività urbana analizzata attraverso dimensioni quali l'attrattività residenziale, studiata attraverso i movimenti anagrafici, la capacità di richiamare capitale umano qualificato e in particolare giovani laureati internazionali, per arrivare alla ricettività turistica e alle trasformazioni che stanno caratterizzando l'offerta dei nostri territori nel periodo di ripresa post-Covid, in cui si è riscoperto un turismo perlopiù domestico e di prossimità, allargato all'area vasta e caratterizzato da nuovi trend come la sostenibilità, l'*outdoor* e il cicloturismo.

Al fine di agevolare la lettura del Rapporto, viene qui proposto un breve *abstract* del volume.

PARTE PRIMA

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

L'ECONOMIA GLOBALE ALLA PROVA DELL'INFLAZIONE

Dopo la considerevole ripresa del 2021, lo shock della guerra tra Russia e Ucraina con le sue conseguenze umane ed economiche ha quasi dimezzato la crescita globale nel 2022, che è quindi passata dal 6,3% al 3,4%.

Se consideriamo il quadro geo-economico riferito al 2022, possiamo osservare che la crescita delle Economie Avanzate (+2,7%) ha registrato delle differenziazioni tra Eurozona (+3,5%) e Stati Uniti da un lato (+2,1%) rispetto al Giappone dall'altro (+1,1%). Per i Paesi Emergenti e in via di sviluppo, la crescita del Pil nel 2022 (+4%) è da ascrivere sia al contributo della Cina (+3%) sia ai mercati emergenti dell'Asia (+4,4%).

Nel biennio 2023-2024 il Fondo Monetario Internazionale ha rivisto le previsioni di crescita globale collocando l'output mondiale nel 2023 a +2,8% e rinviando al 2024 la ripresa ciclica (+3%). Il trend discendente del 2023 si manifesterà in misura rilevante per l'Eurozona (+0,8%), dove la crescita risulterà inferiore agli Stati Uniti (+1,6%) e al Giappone (+1,3%).

La ripresa del Pil dell'area Euro è attesa nel 2024 (+1,4%), mentre rallenterà per Stati Uniti (+1,1%) e Giappone (+1%). Nel 2022 il Pil dell'Italia è aumentato di oltre 61,8 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+3,7%), superando di 16,5 miliardi il livello osservato prima della pandemia. Le stime per il 2023-2024 indicano un ridimensionamento della dinamica nel 2023 con scostamenti significativi tra i previsori.

Relativamente all'area di Milano, Monza Brianza e Lodi il valore aggiunto nel 2022 ha espresso un ampio margine di crescita (+4,7%), superiore al Pil della Lombardia (+3,9%), con un surplus di oltre 11 miliardi di euro nei confronti del 2019, corrispondente a un +6,1% rispetto alla situazione pre-Covid.

Alla progressione registrata dai servizi (+5,4%) si sono aggiunte le dinamiche espansive delle costruzioni (+9,1%), compensando ampiamente il contributo limitato dell'industria (+0,6%) e la flessione dell'agricoltura (-5,4%).

Nei confronti dei territori, il contributo maggiore alla crescita del 2022 è da ascrivere alla città metropolitana di Milano (+5%); meno incisive al contrario sono le dinamiche osservate per le province di Monza Brianza (+2,9%) e di Lodi (+3,8%). Il quadro previsivo per il 2023 stima un aumento del valore aggiunto dell'area vasta (+1,1%) in linea con il contesto nazionale, con consistenti incrementi per i servizi (+1,3%) e le costruzioni (+2,4%), che bilanceranno l'arretramento dell'industria (-0,2%) e dell'agricoltura (-1,9%).

Nel 2024 le previsioni vanno verso un rallentamento della crescita del valore aggiunto dell'area vasta (+0,8%). Si osserverà pertanto una decelerazione per la città metropolitana di Milano (+0,9%) e per il territorio di Lodi (+0,8%) e una continuazione della debole dinamica per la provincia di Monza Brianza (+0,3%). Sul piano settoriale, le indagini congiunturali per il 2022 indicano uno scenario di crescita diffusa che interessa trasversalmente tutti i territori.

Il manifatturiero ha registrato nel 2022 un incremento significativo della produzione industriale, che ha interessato in particolare la città metropolitana di Milano (+6,8%) e la provincia di Monza Brianza (+7,5%) e in misura minore il territorio di Lodi (+3,9%).

L'artigianato ha registrato una consistente ripresa della produzione nella città metropolitana di Milano (+9,7%) e nella provincia di Monza Brianza (+7,1%), mentre la dinamica si è manifestata più limitata nella provincia di Lodi (+1,9%). In relazione ai servizi, la progressione del fatturato è stata supportata da un'elevata dinamica inflazionistica dei prezzi, evidenziando una crescita consistente per l'area metropolitana milanese (+15,9%), dove il settore condiziona in misura significativa e strutturale l'economia locale.

Relativamente agli altri territori, i servizi hanno registrato una buona crescita nella provincia di Monza Brianza (+16,2%) e una progressione contenuta in provincia di Lodi (+7,8%).

Per il commercio al dettaglio si evidenzia un incremento del fatturato particolarmente intenso per la città metropolitana di Milano (+10,3%) e la provincia di Monza Brianza (+8,4%) e più ridotto per le attività del Lodigiano (+3,6%).

IL SISTEMA DELLE IMPRESE TRA CERTEZZE E NUOVE SFIDE

Il sistema delle imprese ha mostrato una buona capacità di resilienza di fronte alle innumerevoli sfide della contemporaneità: prima lo scossone prodotto dal Covid, poi lo scoppio della guerra in Ucraina, con la conseguente crisi energetica e la spinta inflazionistica, fattori che stanno frenando il percorso di ripresa di un'economia ancora fragile. Uno scenario di incertezza in cui tuttavia non sono mancati, nel 2022, elementi di positività, come lo sviluppo del commercio internazionale, la crescita dell'occupazione e, per l'appunto, un bilancio in attivo della nati-mortalità imprenditoriale.

Per la precisione, nel Paese, le aperture di nuove imprese hanno superato le chiusure, generando un saldo di oltre 48mila unità, uno dei migliori da un decennio a questa parte, sebbene in netto rallentamento rispetto a quello del 2021 (+86mila unità), che però era stato fortemente influenzato dal basso numero di cancellazioni, rimaste inferiori ai livelli pre-pandemia. Anche il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cessazioni conferma un peggioramento su base annua, con la diminuzione delle prime e l'aumento delle seconde, che rimangono comunque tra le più basse degli ultimi quindici anni. Si tratta, in verità, di trend che mostrano un lento ritorno ai valori medi del passato e dunque al superamento dello stop prodotto dall'emergenza sanitaria.

Nel territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi l'andamento è stato complessivamente migliore rispetto al nazionale: le iscrizioni sono leggermente cresciute, così come le cancellazioni, ma in misura meno marcata (+4,5% *versus* +7,5% dell'Italia). Il saldo demografico è stato positivo (+9.012 unità), benché in lieve contrazione rispetto al 2021 (quando era stato di +9.827); cionondimeno rimane uno dei migliori degli ultimi anni.

Singolarmente le tre province hanno mostrato tendenze analoghe, pur confermandosi decisivo il contributo di Milano (questi i saldi: Milano +8.126; Monza Brianza +811; Lodi +75). Il tasso di crescita nell'area accorpata è stato dell'1,9%, dato superiore sia al nazionale (+0,8%) sia al lombardo (+1,2%).

Passando ai dati di stock, negli archivi camerali al 31 dicembre 2022 si contano 468.890 imprese registrate, di cui 389.733 attive, così distribuite nelle tre province: Milano 311.739; Monza Brianza 64.021; Lodi 13.973.

La dinamica dell'anno mostra un incremento delle imprese attive nell'area accorpata (+1,6% la variazione rispetto al 2021), un risultato di peso che assume ancora maggior rilievo se confrontato con le flessioni registrate in Lombardia e in Italia (rispettivamente -0,2% e -0,7%). Decisivo ancora una volta il ruolo di Milano (+1,8%), ma positivo è stato anche l'apporto di Monza Brianza (+1%); Lodi invece si è mantenuta su un livello di assoluta parità rispetto al 2021.

Sul piano settoriale, le imprese dei servizi si sono riconfermate determinanti per la crescita del sistema imprenditoriale in tutti e tre i territori, seppure con delle differenziazioni, mentre il commercio, già pesantemente provato dagli anni della pandemia, ha subito un'ulteriore contrazione, più accentuata nel Lodigiano e in Brianza. Trend negativo anche per l'industria manifatturiera, sottoposta da tempo a un profondo processo di ristrutturazione. In buona salute invece il comparto delle costruzioni, molto sollecitato dai bonus fiscali ancora attivi nel 2022.

Per quanto riguarda invece le forme giuridiche scelte dalle imprese locali, continuano a svilupparsi a ritmi molto elevati le società di capitali in tutte e tre le province, a differenza delle ditte individuali che invece hanno andamenti più altalenanti.

Relativamente alle altre tipologie d'impresa, segnaliamo la performance positiva dell'artigianato (+0,7% nell'area accorpata), che inverte così il risultato molto negativo che aveva caratterizzato il 2021. Allo stesso modo si mostrano in espansione le imprese femminili, giovanili, straniere e le start up innovative; queste ultime crescono soprattutto a Milano, diventata da tempo punto di riferimento nel Paese per questo cluster.

DIRETTRICI E DINAMICHE DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

L'anno che si è concluso ha visto un aumento del Pil mondiale del 3,4% e del commercio internazionale del 5,1%. Le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un forte ridimensionamento per il 2023 sia del Pil (2,8%) sia del commercio internazionale (2,4%), con un parziale recupero nel 2024 (rispettivamente 3% e 3,5%). Sulle prospettive di crescita incide ancora pesantemente l'inflazione, oggetto di attenzione delle banche centrali che hanno reagito alzando i tassi di interesse. Nonostante il picco dell'inflazione sembri superato, lo scenario elaborato dal Fondo Monetario Internazionale prospetta un rientro globale del fenomeno solo per il 2025. Riguardo al nostro Paese, le stime indicano una prospettiva peggiore rispetto alle altre maggiori economie europee: la crescita prevista del Pil italiano è infatti solamente dello 0,7% per il 2023 e dello 0,8% per l'anno successivo.

Nel 2022 le esportazioni italiane sono cresciute del 20% e le importazioni del 36,4%. Si tratta di cifre significative riferite però a valori delle merci

espressi in euro correnti, che risentono quindi dei forti fenomeni inflattivi che hanno caratterizzato l'ultimo anno. L'aumento dell'export delle regioni del Nord-Ovest (19,6%) e della Lombardia in particolare (19,1%) risulta di poco inferiore alla media nazionale. Per le nostre tre province la crescita complessiva delle esportazioni è stata del 23,1% (l'incremento dell'import risulta invece del 20,4%). In termini percentuali la performance migliore riguarda Lodi, dove l'export è cresciuto del 39,6% e l'import del 37,9%. Milano e Monza registrano comunque un incremento delle esportazioni superiore alla media nazionale, rispettivamente del 22% e del 21,7%, mentre l'aumento dell'import è inferiore a quello nazionale (18,2% per Milano e 24,6% per Monza).

La provincia di Milano si conferma al primo posto in Italia sia per valore delle esportazioni (56 miliardi) sia delle importazioni (89 miliardi). Tra i comparti caratteristici dell'export milanese l'abbigliamento è quello cresciuto di più (24,9%), discreta anche la crescita della farmaceutica (19,8%) e della chimica (17,2%), inferiore invece il dato dei macchinari (8,8%); un solo comparto registra una variazione negativa: si tratta dei mezzi di trasporto (-9,5%). In termini geografici, i flussi di esportazione diretti verso le Americhe (+38,3%) – e in particolare gli Stati Uniti (+44,1%) – crescono più di quelli che riguardano Europa (+17,9%) e Asia (+19%). L'import invece cresce soprattutto dal continente asiatico (36,4%), in modo particolare dalla Cina (37%) e dalle quattro Tigri Asiatiche (38,2%).

In Brianza sono farmaceutica (+60,3%) e chimica (+26,6%) i comparti che guidano lo sviluppo dell'export nel 2022; i mobili registrano un discreto incremento, ma inferiore alla media provinciale (+17,9%). Tutti i comparti sono cresciuti, grazie ovviamente all'effetto dell'inflazione; tra le performance meno brillanti si segnalano i macchinari che crescono solamente dell'8,3%. Dal lato dell'import, i comparti più dinamici sono i prodotti in metallo (+46%) e la farmaceutica (+30,9%). A livello di continenti di destinazione si osservano poche differenze tra la dinamica delle esportazioni dirette in Europa (+22,5%), Asia (+19,4%) e America (+23,7%). Il primo mercato della Brianza è la Germania (+22,6%), seguita da Svizzera (+24,1%) e Francia (+19,2%).

Gli scambi con l'estero del Lodigiano sono costituiti come di consueto soprattutto dal comparto dell'elettronica, che nel 2022 rappresenta circa la metà del valore delle merci esportate e importate dalla provincia. Si tratta anche del comparto che contribuisce di più alla crescita con un incremento delle merci esportate dell'80,9%; risultano invece in linea con la media delle altre due province i comparti dell'alimentare (+20,6%) e della chimica (+17,1%). I flussi di export riguardano l'Europa per oltre il 90%, mentre le importazioni si dividono circa a metà tra Europa e Asia. La Spagna è il primo mercato dell'export (+76,3% in un anno), la Cina dell'import (+56,2%).

IL MERCATO DEL LAVORO, SEGNALI DI RIPRESA

Il mercato del lavoro, dopo un biennio difficile segnato prima dalla pandemia e poi da una debole ripartenza, torna a mostrare nel 2022 i segnali di un maggiore ottimismo, con una vivace crescita dell'occupazione e una decisa flessione della disoccupazione.

Per la precisione, nel Paese gli occupati sono aumentati del 2,4% su base annua (+545mila unità), un risultato che ha permesso di recuperare quasi totalmente le perdite provocate dall'emergenza sanitaria, tanto che oggi rispetto al 2019 c'è un gap negativo di sole 10mila unità.

Uomini e donne hanno contribuito in maniera quasi paritetica a questo andamento espansivo, mentre relativamente alla posizione professionale si è incrementato maggiormente il lavoro dipendente, ma al suo interno, tra le tipologie contrattuali, si è rilevato uno sviluppo più marcato dei tempi determinati (+5,1% contro +2,4% degli indeterminati).

Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni è salito al 60,1%, il dato più buono degli ultimi cinque anni. Tuttavia, rimangono forti sia i divari territoriali tra Nord e Sud sia quelli di genere.

Come accennato, l'anno si è contraddistinto anche per un consistente calo delle persone in cerca di occupazione: 339mila unità in meno (-14,3%), una decrescita che ha portato il numero complessivo dei disoccupati a 2 milioni e 27mila circa, il più basso dal 2009. Il relativo tasso è migliorato di 1,4 punti percentuali, portandosi all'8,1%, il più basso da quasi quindici anni.

Nei tre territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi si sono registrati percorsi differenziati sul piano dell'occupazione, che infatti è cresciuta a Milano e in Brianza ma non nel Lodigiano, mentre relativamente alla disoccupazione si può osservare un quadro più omogeneo.

Nello specifico, in provincia di Milano si è assistito a un robusto aumento degli occupati (+2,3%; +34mila unità), che tuttavia non ha consentito di tornare esattamente ai livelli pre-Covid (mancano, infatti, circa 8mila unità rispetto al 2019). Il contributo degli uomini è stato preminente, ma bene hanno fatto anche le donne, invertendo in questo modo il trend negativo dei due anni precedenti. Complessivamente gli occupati nel capoluogo meneghino sono 1 milione e 486mila; il tasso di occupazione è salito di 2,2 punti percentuali su base annua, portandosi al 70,1%, dieci punti in più del nazionale.

Stessa tendenza positiva nella provincia di Monza Brianza: +3% la variazione degli occupati su base annua; +11mila unità in valore assoluto. Un risultato che, in questo caso, ha permesso di rimarginare ampiamente le perdite prodotte dalla crisi pandemica. Per effetto di questo incremento, il totale degli occupati ha raggiunto la cifra di 394mila. Una buona performance attribuibile alla sola componente maschile, mentre si deve segnalare una frenata per le donne lavoratrici. Il tasso di occupazione ha raggiunto quota 69,7%.

La provincia di Lodi, diversamente, si è caratterizzata per l'esito negativo dell'occupazione: -1% la variazione su base annua, pari a -1.023 unità. Nonostante questa risultanza, il numero degli occupati nell'area ha superato quello pre-Covid: 100mila individui, quasi 3mila in più rispetto al 2019. La contrazione ha riguardato quasi totalmente gli uomini (-1,7%), mentre le donne hanno grosso modo tenuto (-0,05%). Il tasso di occupazione è calato lievemente nell'anno, portandosi al 67,7%, il più basso tra le tre province della Camera di commercio. Passando alla disoccupazione, l'anno si è distinto per andamenti simili nelle tre province, che hanno infatti tutte riportato una diminuzione delle persone in cerca di lavoro, seppur di intensità differenti: Milano -14,8%; Monza Brianza -33,5%; Lodi -4,8%.

Il tasso di disoccupazione è del 5,4% a Milano, in discesa di un punto su base annua; quello brianzolo è del 4,3%, il più basso tra i tre territori, anch'esso in flessione, così come quello lodigiano (5,1%).

Si confermano superiori alla media i tassi di disoccupazione giovanile della fascia d'età 15-34 anni in tutte e tre le realtà: Milano 9,2%, Monza Brianza 9,1% e Lodi 8,9%; tutti però migliori di quello nazionale (14,4%) e, soprattutto, in netta contrazione rispetto all'anno precedente.

PARTE SECONDA

Forme dell'attrattività e processi di internazionalizzazione

LE IMPRESE A PARTECIPAZIONE ESTERA

La ripresa degli investimenti diretti esteri, dopo il rimbalzo post-pandemia rilevato nel 2021, è proseguita anche nei primi mesi del 2022, ma le conseguenze del conflitto in Ucraina hanno prodotto, già a partire dal secondo semestre, un brusco calo di tendenza. Secondo i dati preliminari resi disponibili dall'Ocse, il 2022 si chiuderà con i flussi mondiali di Ide in discesa del 24% rispetto all'anno precedente. In particolare, si stima un calo delle *cross-border M&As* del 6% a livello globale e del 50% negli Stati Uniti, il più grande mercato mondiale per tali operazioni. Diverso il trend dei progetti *greenfield* transnazionali, il cui numero è infatti aumentato del 16% rispetto al 2021, mentre gli investimenti previsti sono cresciuti addirittura del 64%, grazie soprattutto a un numero record di progetti di grandi dimensioni. Per l'Europa i dati dipingono un quadro resiliente: nel 2022 sono stati annunciati complessivamente 6.305 progetti, un numero leggermente in calo rispetto al 2021 e inferiore ai massimi record degli anni pre-pandemici, ma pur sempre superiore del 5% circa rispetto alla media degli ultimi dieci anni.

Venendo al nostro Paese, in base ai dati provvisori elaborati dalla Banca d'Italia gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2022 avrebbero avuto un'accelerazione, superando i livelli medi del quinquennio precedente al 2020; gli investimenti diretti all'estero sarebbero invece diminuiti, dopo il forte rimbalzo dell'anno precedente. Note positive sul lato degli investimenti in entrata emergono anche dai dati fDi Markets: l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi europei ad aver registrato nel 2022 un incremento sia nel numero di progetti di investimento sia negli investimenti di capitale.

Scendendo a livello locale, secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2022 erano attive in Lombardia 7.031 imprese partecipate da multinazionali estere, con oltre 736mila dipendenti e un fatturato aggregato di 354,2 miliardi di euro. Le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano a inizio 2022 complessivamente 5.313, con circa 590mila dipendenti e un fatturato aggregato di 305,3 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2022, le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.450, con poco meno di 682mila dipendenti e un fatturato aggregato di 322,7 miliardi di euro. Di queste, 4.990 imprese, con 554mila dipendenti e un fatturato aggregato di 280 miliardi di euro, avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita oltre il 31% di tutte le imprese a controllo estero censite dalla banca dati e il peso della provincia sale al 37% e al 38,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

Riguardo all'andamento dei flussi, nel 2020 la consistenza delle imprese estere sia in Lombardia sia nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi si era contratta a causa della pandemia e del blocco delle attività economiche, mentre nel corso del 2021 si è registrato un vistoso rimbalzo, con il numero di dipendenti e il fatturato in crescita significativa in tutti i contesti territoriali qui citati.

VERSO UN'ERA DI DE-GLOBALIZZAZIONE? IL MODELLO PRODUTTIVO EUROPEO E LA SUA RISPOSTA AGLI SHOCK ESTERNI

Il modello europeo di crescita economica si caratterizza per l'elevata integrazione all'interno delle catene del valore globali e regionali: la produzione è estremamente frammentata all'interno di vari stadi la cui realizzazione è spesso delegata al di fuori del territorio dell'Unione, rendendo le sue esportazioni e il Pil largamente dipendenti da fattori esterni. Fino a poco tempo fa, questo sistema era considerato promettente per aumentare l'efficienza produttiva e ridurre i costi, mentre le ripercussioni negative di questo processo, al contempo frammentato e integrato, erano state in qualche modo trascurate o sminuite.

Il susseguirsi di una serie di avvenimenti avversi, cominciati con la crisi del 2008 e culminati con la pandemia e la guerra in Ucraina, ha messo in luce la fragilità di un sistema produttivo basato sulla stabilità dei rapporti esterni per il proprio funzionamento, dando vita a un acceso dibattito sul tema della globalizzazione. Mentre l'inizio del XXI secolo era ancora fortemente permeato da una sorta di corsa verso la globalizzazione, la crisi finanziaria prima e la conseguente crisi del debito sovrano poi hanno portato non solo a un rallentamento di questa tendenza, ma anche a una contemporanea promozione di pratiche di *reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*, ovvero strategie basate sulla rilocalizzazione delle attività produttive nel territorio domestico, in territori vicini o in territori affini da un punto di vista politico, volte a ridurre la dipendenza della catena produttiva europea da industrie localizzate in zone remote del mondo a favore di una maggiore regionalizzazione.

Tuttavia, dalle analisi effettuate emergono due considerazioni: primo, né l'integrazione regionale né quella globale sono robuste agli shock esterni, nonostante si siano dimostrate comunque resilienti; secondo, nonostante la recente tendenza alla regionalizzazione, le connessioni verticali globali hanno subito una forte spinta al rialzo nell'UE in seguito allo shock causato dalla guerra in Ucraina. Pertanto, se da un lato la pandemia ha messo in luce gli aspetti negativi dell'integrazione globale, dimostrando come le relazioni commerciali di lunga distanza abbiano favorito la rapida trasmissione di uno shock e causato diffuse interruzioni alle filiere produttive di tutto il mondo, dall'altro lato, la guerra in Ucraina rappresenta un esempio di come la creazione di forti legami commerciali con partner distanti dal territorio europeo possa costituire un valido aiuto per sopperire a temporanee interruzioni nelle catene produttive regionali.

Nonostante l'Europa, e il mondo nel suo complesso, sembrino voler dare maggior preferenza a forme di integrazione più locali, è ancora difficile vedere nei dati questa tendenza. I motivi sono vari, ma ascrivibili prevalentemente al fatto che la rilocalizzazione di impianti produttivi o di intere aziende richiede sicuramente tempo e, sebbene le intenzioni vadano in questa direzione, è ancora troppo presto per poterne dare prova. Tuttavia, le prime evidenze aneddotiche disponibili sembrano dare adito all'ipotesi di una propensione delle imprese, nel lungo termine, verso pratiche di *reshoring*. Ma oggi parlare di de-globalizzazione in atto sembra essere ancora prematuro. D'altro canto, la guerra in Ucraina ha mostrato come una sostanziale rottura delle interconnessioni globali dell'UE non sia al momento desiderabile, in quanto i legami commerciali con Paesi lontani si sono rivelati particolarmente utili per fronteggiare shock produttivi circoscritti al territorio europeo.

MILANO MAGNETICA.

SULLE DIMENSIONI DELL'ATTRATTIVITÀ URBANA

Nel corso degli ultimi due decenni, le città sono andate via via rivestendo un ruolo sempre più centrale all'interno dello scenario competitivo globale. Forti della capacità di concentrare al loro interno diverse funzioni, i centri urbani hanno finito per affermarsi come i veri propulsori dello sviluppo per i rispettivi Paesi. Le stime in tal senso suggeriscono che la loro rilevanza è destinata a rafforzarsi ulteriormente in futuro. Per questo motivo, la capacità attrattiva delle metropoli promette di rivelarsi un fattore decisivo per la crescita dei sistemi economici, non solo su scala locale.

Una prima dimensione connessa alla competitività urbana riguarda il tema dell'attrattività residenziale. Sotto questo profilo, dal 2011 a oggi Milano ha sperimentato un incremento significativo della propria base demografica, cresciuta del 9% in dieci anni. Lo scoppio della pandemia ha però invertito la tendenza e, nel biennio caratterizzato dal Covid, Milano ha visto andarsene più abitanti di quanti ne siano arrivati. Al di là della convergenza tra emergenza sanitaria e saldo anagrafico negativo, i dati evidenziano come le cancellazioni fossero in crescita già dal 2017. In particolare, è aumentata la quota dei milanesi in uscita verso l'hinterland di prima e seconda cintura, sintomo che più che una perdita di attrattività in senso stretto, la città possa aver risentito dell'indebolirsi di alcune condizioni di vivibilità. L'aumento consistente del costo della vita e dei prezzi immobiliari ha spinto infatti molte famiglie, e in special modo le giovani coppie, ad allontanarsi dal capoluogo alla ricerca di condizioni più accessibili, agevolate in questa scelta anche dalla crescente diffusione della possibilità di lavorare da remoto. Ciò potrebbe portare in futuro ad accentuare alcuni squilibri socio-demografici già visibili all'interno della popolazione urbana.

Sul fronte della capacità di attrarre capitale umano qualificato, invece, Milano sembra non aver risentito particolarmente degli effetti della crisi pandemica. Al contrario, negli ultimi cinque anni il numero di giovani laureati provenienti dall'estero è cresciuto a un ritmo costante, superando stabilmente la quota di quanti hanno percorso il tragitto inverso: dal 2017 a oggi, la città ha acquisito infatti circa 1.600 laureati in più di quelli espatriati. I riflessi di questa mobilità iper-qualificata si sono riverberati anche sul sistema produttivo, con le start up innovative a guida giovanile e straniera in rapida e continua ascesa nell'ultimo quinquennio. Non manca tuttavia qualche elemento di criticità: se dalla quota dei talenti attratti da oltre confine si scorpora la componente italiana di rientro, il saldo nei confronti dei cervelli in uscita cambia infatti di segno, diventando negativo.

Da ultimo, sul versante della ricettività turistica la città ha vissuto una netta discontinuità a cavallo della pandemia. Se alla vigilia dello shock Milano sembrava aver definitivamente compiuto la sua transizione da destinazione prevalentemente business a meta di turismo *leisure*, il crollo della mobilità internazionale dovuto al diffondersi dei contagi ha interrotto la parabola ascendente degli arrivi, introducendo al contempo significativi cambiamenti sul lato della domanda turistica. La città si è riscoperta così terminale di un turismo per lo più domestico e di prossimità, sempre più allargato alla sua area metropolitana e caratterizzato da nuovi trend come la sostenibilità, l'*outdoor* e il cicloturismo. Il previsto ritorno alla normalità determinerà se e in quale misura questi elementi potranno divenire componenti costitutive della nuova identità turistica della città.

L'economia dei territori di Milano, Monza Brianza e Lodi

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Dopo la considerevole ripresa del 2021 – ascrivibile a politiche fiscali e monetarie espansive – lo shock della guerra tra Russia e Ucraina con le sue conseguenze umane ed economiche ha quasi dimezzato la crescita globale nel 2022, passata dal 6,3% al 3,4%.

L'economia mondiale si è pertanto avviata nel 2023 su un percorso di ulteriore rallentamento: rispetto ai dati storici la crescita rimarrà debole sia nel breve sia nel medio termine. Il Fondo Monetario Internazionale stima un incremento del Pil globale intorno al 3% nei prossimi cinque anni, il più basso dal 1990 e molto inferiore alla media del +3,8% degli ultimi due decenni.¹

In un contesto globale più fragile, aumentano inoltre le difficoltà dei Paesi in via di sviluppo, alle prese con debiti troppo alti: circa il 15% delle nazioni a basso reddito è già in crisi e un altro 45% si trova in condizioni di elevata vulnerabilità sul debito. Un quarto delle Economie Emergenti è a sua volta ad alto rischio e si trova ad affrontare spread sui propri titoli di stato quasi da default.

¹ K. Georgieva, direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, *Intervento del 6 aprile 2023 allo Spring Meeting 2023*, organizzato da Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale.

Sullo scenario geo-economico mondiale gravano ancora delle incertezze di fondo, determinate non solo dalla guerra tra Russia e Ucraina, ma anche dal contesto di lotta all'inflazione perseguita dalle banche centrali attraverso le politiche di rialzo dei tassi di finanziamento, elemento che sta assumendo un ruolo sempre più centrale per la definizione delle politiche monetarie e fiscali. L'attività economica sta rallentando sia negli Stati Uniti che nell'Eurozona, dove l'aumento dei tassi di interesse comprimerà la domanda interna. Il supporto alla crescita sarà geograficamente collocato in Asia, dove il Fondo Monetario prevede che India e Cina sosterranno metà del Pil globale nel 2023.

La frammentazione del sistema economico in blocchi rischia, inoltre, di porre un rilevante freno al commercio internazionale e alla crescita: il Fondo Monetario stima che il costo per l'economia globale potrebbe raggiungere il 7% dell'output mondiale, pari al Pil cumulato di Germania e Giappone.

Nonostante questi venti contrari, le prospettive per il 2024 sono meno negative rispetto alle previsioni precedenti e potrebbero rappresentare un punto di svolta, con la crescita in ripresa dopo il punto di minimo – che si stima sarà raggiunto nel 2023 – e l'avvio di un percorso di rientro dell'inflazione, per il quale occorrerà comunque attendere un assestamento della componente *core* ossia al netto delle componenti più volatili quali energia e generi alimentari.

Il Fondo Monetario Internazionale prevede infatti che per l'80% delle economie globali il livello dell'inflazione si manterrà ancora oltre il livello pre-pandemia fino alla fine del 2024 e per il gruppo delle Economie Avanzate la quota è stimata al 90%.

In particolare, secondo un recente studio pubblicato dalla Federal Reserve, l'inflazione *core* è aumentata notevolmente ed è diventata sempre più persistente nell'ambito delle Economie Avanzate.²

L'aumento dell'inflazione *core* e l'ampliamento delle pressioni sui prezzi possono essere attribuiti a una serie di fattori generalmente simili nelle Economie Avanzate, ma di importanza variabile per ciascuna economia.

In primo luogo, è stato osservato che – dopo aver oscillato vicino allo zero prima del 2021 – il contributo alla formazione del livello di inflazione da parte dei beni di base si è incrementato notevolmente nella fase di post-pandemia e rimane oggi ancora rilevante, sebbene si sia osservata una decelerazione della domanda per tali beni e si siano normalizzate le criticità riscontrate nelle catene di approvvigionamento globale: elemento particolarmente rilevante per l'Eurozona, dove ha inciso sul livello di inflazione sul quale si sono innestati i riflessi derivanti dai maggiori oneri sostenuti per l'energia e i trasporti.

² D. Cascaldi-Garcia, M. Orak e Z. Saijid, *Drivers of Post-pandemic Inflation in Selected Advanced Economies and Implications for the Outlook*, «FEDS Notes», 13 gennaio 2023.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Per i Paesi Emergenti, soprattutto quelli a basso reddito, il tema dell'alta inflazione si sta invece trasformando in un problema di sicurezza alimentare, dato che a livello globale i prezzi dei beni alimentari sono superiori del 30% rispetto alla situazione pre-Covid e – per quanto l'attuale dinamica degli stessi sia calante – richiederà comunque tempi lunghi per generare una diminuzione significativa sul livello dei prezzi al consumo.

Per le Economie Avanzate, un'altra determinante della dinamica inflazionistica è stata identificata nelle tariffe e nei prezzi dei servizi, in particolare quelli rivolti ai consumatori come ristoranti, viaggi e alloggi, aumentati considerevolmente nel 2022 a seguito dell'accresciuta domanda dopo l'allentamento dei vincoli alla mobilità indotti dal Covid-19.

In terzo luogo, i servizi abitativi sono stati un importante motore dell'inflazione *core* in alcune Economie Avanzate, in particolare in Canada e Regno Unito, dove questa componente è più ampia.

In quarto luogo, soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, si è riscontrato un *mismatch* nei mercati del lavoro, essendo presente una situazione di carenza di manodopera rispetto all'offerta di posti di lavoro disponibili, come confermano sia recenti studi condotti negli Stati Uniti³ sia le ultime proiezioni macro-economiche della Banca Centrale Europea,⁴ con il conseguente aumento dei salari nominali che ha aggiunto ulteriori pressioni sul livello generale di inflazione attraverso la crescita dei costi di produzione.

Se decliniamo ulteriormente il tema dell'inflazione all'interno delle Economie Avanzate emergono delle differenze significative tra Usa ed Europa in relazione all'origine del fenomeno.

Per gli Stati Uniti si tratta di un'inflazione da domanda, determinata dalla rapida ripresa dell'economia statunitense a partire da metà del 2021, che ha generato nel mercato del lavoro Usa un aumento dei salari come conseguenza della carenza di manodopera rispetto all'offerta delle imprese, scarsità che è stata ulteriormente rafforzata dai pensionamenti anticipati.

Il raffreddamento della dinamica inflattiva ha imposto alla Federal Reserve – allo scopo di adempiere al proprio mandato di massima occupazione e stabilità dei prezzi – di aumentare progressivamente i tassi di interesse,⁵ per riportare nel lungo periodo l'inflazione al tasso obiettivo fissato al 2%.⁶

³ L. Ball, D. Leigh e P. Mishra, *Understanding U.S. Inflation During the Covid Era*, «Fmi Working Paper» n. 2022/208, ottobre 2022.

⁴ Bce, *Macroeconomic projections for the Euro Area*, marzo 2023.

⁵ Il Fondo Monetario Internazionale stima che questi obiettivi possano essere perseguiti anche con tassi oscillanti tra il 4% e il 5% e sostenuti per un lasso temporale di un anno e mezzo.

⁶ Il Federal Open Market Committee (Fomc) nella riunione del 23 marzo 2023 ha deciso di aumentare i tassi di finanziamento sui fondi federali tra il 4,75% e il 5%.

Relativamente all'Eurozona, si tratta di un'inflazione da offerta che trova origine nell'aumento esponenziale dei costi energetici protratto nel tempo e nel conseguente ritardo delle autorità europee nell'imporre un *price cap* al gas importato⁷ quale strumento di mitigazione degli effetti inflazionistici in particolare sulla dinamica della componente *core*, stimata nel 2022 al 3,9% dalla Banca Centrale Europea rispetto a un tasso di inflazione complessivo del +8,2%.

La dinamica di crescita del fenomeno è stata quindi affrontata dalla Bce attraverso una serie di aumenti dei tassi di finanziamento, dato che in precedenza la politica monetaria dell'Eurozona era stata calibrata e orientata per diversi anni per affrontare un modello di inflazione persistente, ma al di sotto dell'obiettivo fissato del 2%.

In tale contesto globale, come già accennato all'inizio del capitolo, il Fondo Monetario Internazionale, dopo la crescita sperimentata nel 2021 (+6,3%) e il consistente arretramento del 2022 (+3,4%), ha rivisto ulteriormente nel *World Economic Outlook* di aprile 2023 le previsioni di crescita globale nel biennio 2023-2024 (grafico 1), collocando l'output mondiale nell'anno corrente sotto i tre punti percentuali (+2,8%) e rinviando al 2024 il faticoso inizio della ripresa ciclica (+3%).

Se consideriamo il quadro geo-economico riferito al 2022, possiamo osservare che – nell'ambito delle Economie Avanzate – la crescita complessiva ottenuta (+2,7%) ha registrato delle differenziazioni tra Eurozona e Stati Uniti da un lato rispetto al Giappone dall'altro, dove il saggio di crescita si è rivelato molto più contenuto nei confronti della media dei Paesi Avanzati.

Nel gruppo delle grandi economie occidentali, l'Eurozona ha evidenziato una significativa progressione del Pil (+3,5%), alla quale ha contribuito in misura rilevante l'incremento dei consumi (+4,3%) – ai quali sono riconducibili circa i due terzi della crescita – e l'aumento degli investimenti (+3,7%).

Nell'ambito delle principali economie dell'area, se escludiamo la Germania (+1,8%) e la Francia (+2,6%), dove l'aumento della ricchezza prodotta nel 2022 è stata inferiore alla media dell'Eurozona, si sono osservate espansioni significative sia in Italia (+3,7%) che in Spagna (+5,5%).

Dal lato dell'internazionalizzazione commerciale, per l'area Euro si è registrata una progressione dell'export di beni e servizi (+7,5%) superiore alla dinamica delle importazioni (+8,3%).

⁷ Proposta avanzata ufficialmente alla Commissione Europea a settembre 2022 da quindici Paesi europei – tra cui Italia, Francia e Spagna – e successivamente respinta.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Sul fronte del mercato del lavoro, il 2022 si è chiuso con un aumento dell'occupazione (+2,2%), che si è accompagnato a una riduzione del tasso di disoccupazione di un punto percentuale a confronto con lo scorso anno (6,7%).⁸

In relazione agli Stati Uniti,⁹ rispetto ai circa sei punti percentuali di crescita ottenuti nell'anno precedente, si è osservato un rallentamento significativo della dinamica del Pil nel corso del 2022 (+2,1%).

L'incremento ottenuto è ascrivibile quasi totalmente all'apporto dei consumi privati (+2,7%) – che contribuiscono per oltre l'80% alla formazione del Pil negli Usa – e in particolare al saggio di crescita registrato nell'ambito dei consumi afferenti ai servizi (+4,5%).

Dal lato dei settori produttivi si è osservata invece una progressione significativa degli investimenti (+4%), il cui apporto alla crescita del Pil è tuttavia limitato a pochi decimi di punto.

Dal lato dell'internazionalizzazione commerciale, nel 2022 le dinamiche dell'export (+7,1%) hanno palesato una progressione inferiore all'import di beni e servizi (+8,1%), determinando un apporto negativo delle esportazioni nette (-0,4%) alla formazione della ricchezza americana.

Come già accennato, l'esuberanza del mercato del lavoro statunitense ha evidenziato il raggiungimento di un picco di minimo del tasso di disoccupazione (3,6%) e un tasso di partecipazione particolarmente elevato (60%).¹⁰

Nel gruppo delle Economie Avanzate, il Giappone ha sofferto in modo particolare sia le conseguenze della guerra in Ucraina sia la fine delle misure "zero Covid" adottate dalla Cina per il contenimento dell'emergenza sanitaria. Nel 2022, entrambi i fenomeni hanno frenato la produzione e gli investimenti (+0,8%), ma non i consumi (+2,1%), mentre le esportazioni sono aumentate in misura largamente inferiore rispetto all'import (+4,9% e +7,9%), palesando un contributo negativo delle esportazioni nette (-0,6%) alla formazione del prodotto interno lordo (+1,1%), che rimane ancora inferiore al livello pre-Covid.¹¹

Il tasso di disoccupazione nel 2022 si è mantenuto sui livelli storicamente bassi (ora al 2,5%), mentre il tasso di partecipazione al mercato del lavoro ha raggiunto la cifra record del 63%.

Il mantenimento da parte della banca centrale giapponese di tassi di finanziamento più bassi rispetto alle altre Economie Avanzate, unito alla conservazione di una politica monetaria fortemente espansiva ha portato a un ulteriore deprezzamento dello yen nel 2022, aggiungendo pressioni al rialzo sui prezzi dell'energia, dei generi alimentari e delle materie prime importate, collocando il tasso di inflazione al 2,5% (-0,2% nel 2021).

⁸ Bce, *Macroeconomic projections for the Euro Area*, marzo 2023.

⁹ U.S. Department of Commerce, Bureau of Economic Analysis, 30 marzo 2023.

¹⁰ U.S. Bureau of Labor Statistics.

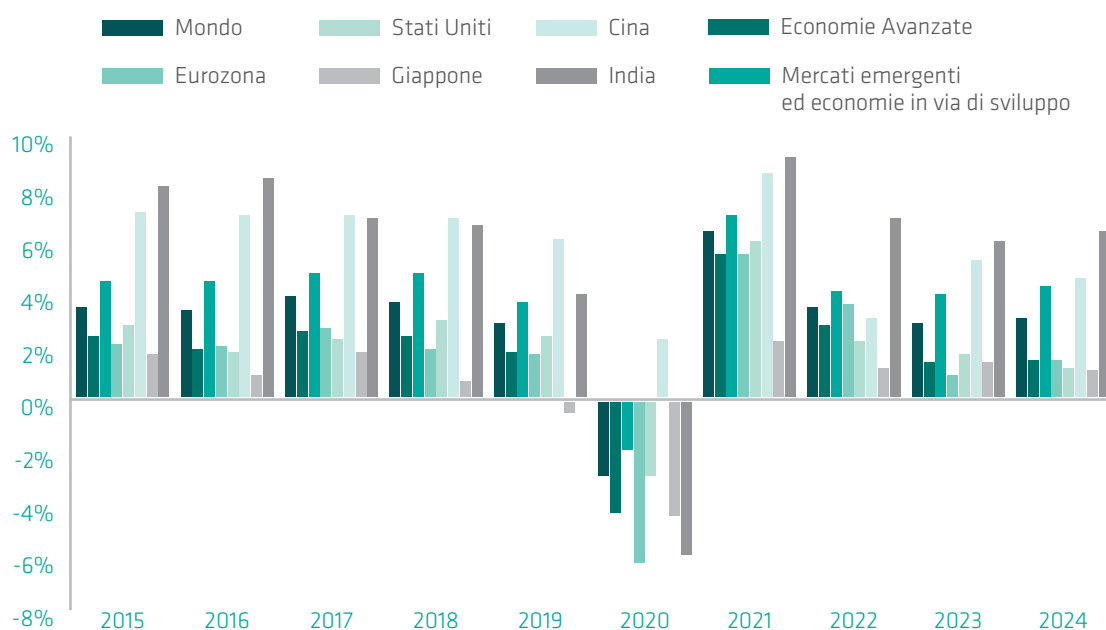
¹¹ Fmi, *Japan Country Report*, n. 23/127, marzo 2023.

Se consideriamo il gruppo dei Paesi Emergenti e in via di sviluppo, la crescita del Pil nel 2022 (+4%) è da ascrivere sia al contributo della Cina sia ai mercati emergenti dell'Asia (+4,4%).

Relativamente alla Cina,¹² dopo la consistente ripresa dall'impatto iniziale della pandemia, la crescita ha registrato un significativo rallentamento nel 2022 (+3%). Sulla dinamica hanno gravato diversi fattori sia di carattere sanitario, come i focolai ricorrenti da Covid-19, che hanno comportato significative restrizioni alla mobilità, sia la crisi non risolta del settore immobiliare, dove gli investimenti si sono contratti di circa un quinto rispetto allo scorso anno. Gli indicatori macro-economici evidenziano inoltre un rallentamento complessivo che ha coinvolto in particolare i consumi, aumentati a un tasso modesto rispetto alla crescita registrata nel precedente anno (+1,6%), piuttosto che gli investimenti (+2,4%).

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi (anni 2015-2024 – variazioni percentuali)

Fonte: Fmi, World Economic Outlook, aprile 2023



Passando al quadro di previsione 2023-2024, le prospettive a breve termine sono complesse essendo inserite in un perimetro nel quale all'elevata inflazione le banche centrali hanno reagito attraverso un inasprimento delle condizioni di politica monetaria, elevando i tassi di finanziamento in un contesto di debiti pubblici che si sono ulteriormente ampliati come conseguenza delle politiche fiscali espansive utilizzate per far fronte alla recessione indotta dalla pandemia.

¹² Fmi, *China Country Report*, n. 23/67, febbraio 2023.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

In questo contesto, le politiche fiscali governative dovranno essere coordinate in maniera più incisiva rispetto al passato con le politiche monetarie delle banche centrali finalizzate alla stabilità finanziaria e dei prezzi: la crescita dei tassi di finanziamento renderà più onerosi i costi al servizio del debito e gli interventi di politica fiscale si muoveranno necessariamente all'interno di margini più stretti che in passato.

Declinato per aree geo-economiche globali, il rallentamento prospettico dell'attività economica si concentrerà nelle Economie Avanzate attraverso una drastica diminuzione della dinamica, passando dal +2,7% del 2022 al +1,3% nel 2023 per poi stabilizzarsi nel 2024 a +1,4%.

Secondo il Fondo Monetario, la dinamica discendente del 2023 si manifesterà in misura rilevante per l'Eurozona (+0,8%), dove la crescita del Pil risulterà inferiore, oltre che alla media delle Economie Avanzate, anche nei confronti degli Stati Uniti (+1,6%) e del Giappone (+1,3%).

Sulle prospettive dell'area Euro gravano sia il ridimensionamento dei consumi (+0,7%) che dei piani di investimento delle imprese (+0,3%), oltre che una consistente decelerazione dell'export (+3,4%).¹³

La ripresa del Pil dell'area Euro nel 2024 (+1,4%) si accompagnerà a un aumento dei consumi (+1,3%) e degli investimenti (+1,4%).

Dal lato della dinamica inflazionistica, pur osservandosi una decelerazione nel biennio di previsione (+5,3% nella media del 2023 e +2,9% nel 2024), si registrerà ancora una consistente permanenza della componente *core* in entrambi gli anni di previsione (+4,6% e +2,5% rispettivamente nel 2023 e 2024), che determinerà alla fine del 2024 un tasso generale di inflazione oltre l'obiettivo del 2% fissato dalla Banca Centrale Europea.

Come già accennato, il gruppo delle Economie Avanzate costituirà il fulcro del rallentamento globale, con un passaggio di testimone nel 2024 tra Eurozona da un lato e Stati Uniti e Giappone dall'altro, al quale corrisponderà una decelerazione della crescita stimata per entrambi i Paesi (rispettivamente +1,1% e +1%).

In particolare, l'economia nipponica registrerà nel biennio 2023-2024 una graduale compressione sia dei consumi (da +1,7% a +1%) sia degli investimenti (da +2,5% a +2%).

Per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, le prospettive economiche sono migliori rispetto alle Economie Avanzate, ma variano ampiamente al loro interno. In media, la crescita si collocherà al 3,9% nel 2023 e aumenterà al 4,2% nel 2024.

La Cina e l'India costituiranno il fulcro della ripresa globale nel 2023 e nel 2024: la Cina in particolare contribuirà per un terzo alla formazione dell'output mondiale.

¹³ Bce, *Macroeconomic projections for the Euro Area*, marzo 2023.

Gli indicatori macro-economici per la Cina indicano pertanto una crescita robusta dei consumi e degli investimenti (+4,7% e +4%) per il 2023, che si rifletteranno in una dinamica incrementale del Pil (+5,2%), crescita sulla quale permangono la crisi del settore immobiliare e una serie di riforme strutturali ancora in *stand by* che secondo le stime del Fmi potranno migliorare le prospettive, aumentando il ruolo dei consumi delle famiglie nella domanda interna.

Secondo il Fondo Monetario Internazionale, l'implementazione di tali riforme consentirebbe un aumento del Pil cinese di circa il 2,5% in cinque anni, con ricadute positive sulle economie dell'Asia e del Pacifico:¹⁴ le ultime stime del Fondo Monetario quantificano la crescita per queste ultime aree nella misura dello 0,3% per ogni punto percentuale di aumento del Pil in Cina.

In tal senso, deve essere quindi contestualizzata la previsione di breve termine per la Cina che nel 2024 evidenzia invece un rallentamento della crescita complessiva (+4,5%).

L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2022

Dopo la recessione indotta dalla pandemia, gli indicatori macro-economici italiani hanno continuato a registrare un quadro di crescita diffusa, pur evidenziando dei saggi incrementali inferiori all'anno precedente (tabella 1).

Nel 2022 il prodotto interno lordo è aumentato di oltre 61,8 miliardi di euro rispetto allo scorso anno (+3,7%), superando quindi di 16,5 miliardi il livello osservato prima della pandemia; pertanto, il confronto con il 2019 registra un differenziale positivo (+1%) che chiude il periodo recessivo.¹⁵

Le dimensioni della crescita registrata nel 2022 possono essere scomposte e analizzate in dettaglio se consideriamo le principali componenti del Pil.

Dal lato dei consumi delle famiglie, nel 2022 il sentiero della ripresa – pur essendo consistente (+4,6%) – è ancora insufficiente a recuperare il livello del 2019, ovvero dell'anno precedente l'emergenza pandemica, essendo ancora presente un differenziale significativo di oltre 18 miliardi (-1,8%).

Il ritrovato contesto di crescita si è invece riflesso in maniera più rilevante nei confronti dei settori produttivi: gli investimenti sono aumentati complessivamente di oltre 32 miliardi di euro nell'anno (+9,4%), dove – con oltre 19 miliardi di incremento rispetto all'anno precedente – predomina il capitolo afferente alle costruzioni (+11,6%), circa il 60% della spesa complessiva, seguito dalla voce dei macchinari e attrezzature tecniche per la produzione (+8,6%) e dai mezzi di trasporto (+8,2%).

¹⁴ Fmi, *Regional Economic Outlook for Asia and Pacific*, ottobre 2022.

¹⁵ Istat, marzo 2023, dati oggetto di revisione.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Nel confronto con il 2019 emerge chiaramente un segnale di dinamica virtuosa degli investimenti che hanno pertanto stabilmente superato il livello pre-pandemico (+19,5%).

Se proseguiamo nell'analisi relativa agli apporti per la formazione del Pil, possiamo osservare in primo luogo che l'aumento dell'attività economica si è tradotta per il terziario nel superamento del livello del valore aggiunto prodotto durante il 2019 con un surplus in valore di circa 53 miliardi di euro rispetto al 2021 (+4,8%), consentendo di recuperare quindi il rilevante divario accumulato durante la recessione: il saldo netto rispetto al 2019 è infatti di oltre 12 miliardi di euro (+1%).

Il dettaglio settoriale per il 2022 evidenzia che per il terziario sono stati particolarmente rilevanti gli aumenti del valore aggiunto registrati dai servizi di alloggio e ristorazione, valutabili in 11,5 miliardi di euro (+27%), dai trasporti e magazzinaggio per oltre 13,3 miliardi (+17%), seguiti dalle attività immobiliari (+4,5%) con oltre 9 miliardi di euro e dai servizi professionali, scientifici e tecnici con 4,7 miliardi (+3%). È invece negativo per 2,7 miliardi il contributo dei servizi finanziari e assicurativi alla formazione del valore aggiunto, corrispondente a una flessione del 3,3% rispetto allo scorso anno.

Se tuttavia mettiamo a confronto le dinamiche di crescita con i rispettivi livelli precedenti l'emergenza sanitaria, possiamo osservare un importante differenziale negativo per la filiera turistica e della ristorazione, quantificabile in 5 miliardi di euro (-8,8%), che è quindi lontana dall'aver recuperato il divario con il 2019, analogamente ai comparti dei servizi di intrattenimento e divertimento, in deficit di oltre 4,8 miliardi di euro (-7,6%) e delle attività finanziarie e assicurative, che cedono oltre 2,7 miliardi (-3,3%).

Passando al settore manifatturiero, la dinamica del valore aggiunto evidenzia un assestamento rispetto al 2021 (+0,3%), registrando un modesto aumento in valore pari a 662 milioni di euro.

La revisione dei dati operati da Istat mostra ancora un divario in confronto al livello del valore aggiunto del 2019: all'appello mancano ancora 2,4 miliardi di euro (-0,9%), a causa di situazioni di sofferenza in alcuni comparti industriali. Nella filiera del tessile, abbigliamento, pelli e accessori, che nel 2022 ha registrato in valore assoluto una crescita di circa 1,6 miliardi rispetto al precedente anno (+7,5%), si cela ancora un consistente differenziale negativo a confronto con il valore aggiunto prodotto nel 2019: al punto di pareggio mancano 2,2 miliardi di euro (-8,9%). Segue per rilevanza – ma con dimensioni inferiori – il settore dei prodotti in gomma e plastica, in deciso affanno rispetto allo scorso anno, con una perdita di valore aggiunto quantificabile in 1,3 miliardi di euro (-5,8%), lontano quindi dall'azzeramento delle perdite accumulate durante la pandemia, pari ancora a 1,1 miliardi (-4,8%).

Dal lato della produzione industriale, al netto delle costruzioni, la dinamica ha registrato una brusca decelerazione passando da +12,2% del 2021 a +0,5% nel 2022, mentre i servizi hanno risentito di un rallentamento ciclico lieve: il fatturato è cresciuto del 13,5% (+14,4% nel 2021).

Se consideriamo l'inflazione, nella media del 2022 la crescita registrata (+8,7%) ha risentito di una progressione della dinamica nella quale le maggiori componenti sono ascrivibili ai beni energetici, a quelli alimentari e alla componente dei servizi legati ai settori ricreativi, culturali e dei trasporti.

Con riferimento all'inflazione *core*, ossia al netto degli apporti di energia e beni alimentari, nel 2022 la componente inflattiva di fondo si è attestata al 3,3% ed è stata guidata da un mix di componenti sia di offerta, legata all'aumento dei prezzi nei mercati internazionali, sia di domanda susseguente alla riattivazione del mercato interno di beni e servizi dopo lo stop pandemico; in particolare le componenti legate alla domanda hanno acquisito in corso d'anno un'importanza crescente.¹⁶

Passando al mercato del lavoro, nel 2022 si è registrato un aumento del numero di occupati di oltre mezzo milione di unità (+2,4%), al quale si è associata una contestuale contrazione dei disoccupati di 339mila unità (-14,3%). Relativamente all'interscambio di beni e servizi, le dinamiche inflazionistiche hanno determinato una divaricazione tra i flussi importativi ed esportativi di beni e servizi misurati a valori costanti: si è infatti osservata una crescita dell'export (+9,4%) inferiore a quella dell'import (+11,8%), che ha pertanto determinato un apporto negativo del saldo del commercio estero alla formazione del Pil nazionale (-0,5%).

Infine, se consideriamo il quadro di finanza pubblica, la crescita del prodotto interno lordo ha consentito una riduzione dell'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil di circa 7,8 miliardi rispetto all'anno precedente, collocando il deficit all'8% (9% nel 2021) con effetti positivi sullo stock del debito della pubblica amministrazione in rapporto alla ricchezza nazionale prodotta, anch'esso in consistente diminuzione rispetto allo scorso anno (144,7% contro il 149,8% del 2021).¹⁷

¹⁶ Istat, *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, 2023.

¹⁷ L'Istat, a seguito del cambiamento introdotto nel trattamento contabile dei crediti di imposta, ha rivisto per gli anni 2020 e 2021 il calcolo dell'indebitamento netto in rapporto al Pil.

TABELLA 1 – Indicatori macro-economici per l'Italia

(anni 2018-2022¹⁸ – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Istat, Pil e Indebitamento AP, anni 2020-2022; Istat, Eurostat

| Indicatori macro-economici | 2018 | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 |
|--|-------|-------|-------|-------|-------|
| Prodotto interno lordo | 0,9 | 0,5 | -9,0 | 7,0 | 3,7 |
| Importazioni di beni e servizi Fob ¹⁹ | 3,4 | -0,7 | -12,1 | 15,2 | 11,8 |
| Consumi nazionali | 0,7 | 0,0 | -7,9 | 3,9 | 3,5 |
| – Spesa delle famiglie residenti | 0,9 | 0,2 | -10,3 | 4,7 | 4,6 |
| Investimenti fissi lordi | 3,1 | 1,2 | -7,9 | 18,6 | 9,4 |
| – Costruzioni | 2,0 | 2,4 | -6,5 | 27,7 | 11,6 |
| – Macchine e attrezzature ²⁰ | 5,5 | -2,2 | -9,5 | 17,6 | 8,6 |
| – Mezzi di trasporto | 0,0 | 5,3 | -26,9 | 8,6 | 8,2 |
| – Prodotti della proprietà intellettuale | 2,7 | 2,6 | -0,2 | 1,4 | 4,5 |
| Esportazioni di beni e servizi Fob | 2,1 | 1,6 | -13,5 | 14,0 | 9,4 |
| Produzione industriale ²¹ | 0,9 | -1,1 | -11,4 | 12,2 | 0,5 |
| Indice armonizzato prezzi al consumo (Ipc) ²² | 1,2 | 0,6 | -0,1 | 1,9 | 8,7 |
| Indebitamento netto/Pil (%) | -2,2 | -1,5 | -9,7 | -9,0 | -8,0 |
| Debito/Pil (%) | 134,4 | 134,1 | 154,9 | 149,8 | 144,7 |

¹⁸ Dati provvisori per il 2021 e il 2022, aggiornati a marzo 2023.

¹⁹ *Free on board* (Fob): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

²⁰ Apparecchiature Ict, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

²¹ Corretta per i giorni lavorativi, base 2015=100.

²² L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) è un indice dei prezzi al consumo (Ipc) calcolato secondo un approccio armonizzato. Misura la variazione nel tempo dei prezzi dei beni di consumo e dei servizi acquistati dalle famiglie (inflazione). Attraverso la metodologia comune, gli Ipc dei Paesi e gli aggregati europei possono essere confrontati direttamente.

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA ITALIANA

Lo scenario globale dominato da un'elevata inflazione e dall'orientamento restrittivo della politica monetaria nei principali Paesi, congiuntamente all'elevata incertezza sull'evoluzione della guerra tra Russia e Ucraina è destinato a riflettersi anche sul quadro previsivo dell'economia italiana per il biennio 2023-2024.

Le ultime stime evidenziate nella tabella 2, che contengono le proiezioni elaborate da Fondo Monetario Internazionale, Prometeia, Centro Studi Confindustria, Ocse, Commissione Europea e Banca d'Italia, indicano un sensibile ridimensionamento della dinamica del Pil nel 2023 rispetto all'anno precedente, che con gradualità riprenderà a crescere nel corso del 2024.

L'intervallo delle previsioni per il 2023 evidenzia degli scostamenti significativi tra i previsori: risultano infatti più ottimistiche le stime della Commissione Europea (+0,8%), del Fondo Monetario Internazionale e di Prometeia (+0,7% per entrambi) rispetto a quelle del Centro Studi Confindustria (+0,4%) e della Banca d'Italia (+0,6%).

Il percorso di ripresa nel 2023 beneficerà in primo luogo del rientro dei prezzi dell'energia, oltre che degli effetti positivi indotti dall'efficientamento degli utilizzi sia per scopi produttivi che civili. In secondo luogo, la messa a punto del quadro giuridico necessario²³ per il dispiegamento del Pnrr²⁴ (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), con il corollario di effetti moltiplicativi sul quadro macro-economico generale dell'anno, garantirà effetti di trascinamento temporale anche negli anni successivi, essendo il Pnrr a valenza pluriennale.

Nel secondo anno dell'orizzonte di previsione – ossia nel 2024 – il Pil riprenderà a crescere con una scala di intensità lievemente superiore al punto percentuale: +1,2% secondo le stime della Banca d'Italia e del Centro Studi Confindustria, +1% secondo Ocse e Commissione Europea. Più pessimistiche appaiono invece le previsioni per l'Italia del Fondo Monetario Internazionale contenute nel *World Economic Outlook* (+0,8%).

Le proiezioni di Prometeia evidenziano invece per il 2024 un saggio di crescita inferiore all'anno precedente (+0,6%) a causa delle possibili ricadute che si potranno determinare dal mancato recupero dei salari reali come conseguenza delle significative perdite del potere di acquisto delle famiglie, oltre che dai possibili ritardi nel centrare i target declinati attraverso il Pnrr.

²³In particolare, il Codice degli appalti.

²⁴Le risorse del Pnrr, pari a 191,5 miliardi di euro, corrispondono al 12% del Pil dell'Italia.

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il Pil dell'Italia

(anni 2023-2024 – variazioni percentuali)

Fonte: Banca d'Italia, Bollettino Economico, gennaio 2023; Commissione Europea, European Economic Forecast Winter 2023, febbraio 2023; Ocse, Economic Outlook, Interim Report, marzo 2023; Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2023; Centro Studi Confindustria, Rapporto di previsione – primavera 2023, marzo 2023; Fmi, World Economic Outlook, aprile 2023

| | 2023 | 2024 |
|--|------|------|
| Fondo Monetario Internazionale (aprile 2023) | 0,7 | 0,8 |
| Centro Studi Confindustria (marzo 2023) | 0,4 | 1,2 |
| Prometeia (marzo 2023) | 0,7 | 0,6 |
| Ocse (marzo 2023) | 0,6 | 1,0 |
| Commissione Europea (febbraio 2023) | 0,8 | 1,0 |
| Banca d'Italia (gennaio 2023) | 0,6 | 1,2 |

Focalizzandoci sull'analisi delle previsioni per l'Italia nel biennio 2023-2024, la dinamica – secondo le stime Prometeia sintetizzate nella tabella 3 – si baserà come accennato su uno scenario di sensibile rallentamento dell'attività economica nel 2023, che si confermerà anche nel 2024.

Il ridimensionamento del ciclo economico nel 2023 a un ritmo largamente inferiore sarà percepibile in particolare dal lato della domanda nazionale (+0,8%), che sconterà un aumento modesto dei consumi (+0,6%), ascrivibile a una contrazione dei redditi reali delle famiglie (-0,9%), sui quali graverà un elevato livello di inflazione, stimato in oltre cinque punti percentuali.

Dal lato delle imprese si osserverà una dinamica positiva degli investimenti (+2,3%), ma lontana dai saggi di incremento del 2022, attribuibile sia al contributo dei macchinari e attrezzature per la produzione (+2,3%) sia alla voce afferente agli investimenti in costruzioni (+2,2%).

Il ridimensionamento dell'attività economica si paleserà inoltre anche attraverso una consistente flessione della produzione industriale (-0,7%).

Il ritmo di crescita contenuto nel biennio di previsione 2023-2024 evidenzierà degli effetti diretti anche nei confronti della dinamica dell'interscambio estero: si osserverà quindi nel 2023 un aumento limitato sia dell'export (+2%) sia delle importazioni di beni e servizi (+2,4%).

Le previsioni per il 2024 indicano una crescita del Pil a un ritmo simile all'anno precedente (+0,6%), supportata da un recupero dei consumi delle famiglie (+0,8%) che beneficeranno di un rientro del tasso di inflazione previsto per fine anno al 2,2%.

Dal lato delle imprese, si registrerà un rallentamento complessivo dei piani di investimento (+0,7%), che tuttavia contiene una dinamica divergente tra i settori di spesa: alla flessione della voce attinente alle costruzioni (-2,1%) si contrapporrà infatti una ripresa degli investimenti in macchinari e attrezzature (+3,4%).

Il recupero dei volumi di investimento del comparto manifatturiero troverà ulteriore conferma nella dinamica della produzione industriale, stimata intorno al punto percentuale.

Nei confronti dell'internazionalizzazione commerciale, si osserverà un consolidamento dei flussi esportativi di beni e servizi (+2%) e un incremento degli scambi diretti a soddisfare la domanda interna attraverso le importazioni (+3,1%).

Passando al quadro di finanza pubblica, nell'orizzonte di previsione 2023-2024 si registrerà un rientro progressivo del rapporto tra deficit e prodotto interno lordo (5% nel 2023 e 4,1% nel 2024), mentre lo stock del debito in rapporto alla ricchezza nazionale segnerà un aumento (dal 142% al 144%).

TABELLA 3 – Indicatori macro-economici di previsione per l'Italia

(anni 2023-2024 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: Prometeia Brief, Italy in the global economy, aprile 2023.

| Indicatori macro-economici | 2023 | 2024 |
|------------------------------------|-------|------|
| Prodotto interno lordo | 0,7 | 0,6 |
| Domanda nazionale | 0,8 | 1,0 |
| Consumi delle famiglie | 0,6 | 0,8 |
| Investimenti | 2,3 | 0,7 |
| di cui | | |
| <i>Macchinari e attrezzature</i> | 2,3 | 3,4 |
| <i>Costruzioni</i> | 2,2 | -2,1 |
| Esportazioni di beni e servizi | 2,0 | 2,0 |
| Importazioni di beni e servizi | 2,4 | 3,1 |
| Prezzi al consumo | 5,1 | 2,2 |
| Produzione industriale | -0,7 | 0,9 |
| Tasso di disoccupazione (%) | 7,8 | 7,7 |
| Debito AP (in % del Pil) | -5,0 | -4,1 |
| Indebitamento netto (in % del Pil) | 142,1 | 144 |

LE PROSPETTIVE DELL'ECONOMIA PER L'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI

Nel 2022, a distanza di due anni dalla pandemia, l'economia italiana ha registrato una crescita robusta ma inferiore rispetto a quella sperimentata nel 2021. Il trend osservato si è riflesso – con diverse intensità di scala – sulle economie locali e quindi anche sul territorio incluso nel perimetro definito dalle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, per il quale si analizzeranno le dinamiche generali e settoriali per l'anno 2022 e per il biennio di previsione 2023-2024, declinate anche in relazione alle singole aree che lo compongono. Complessivamente nel 2022 l'area di Milano, Monza Brianza e Lodi ha registrato una progressione rilevante dell'attività economica, sintetizzata da un incremento significativo della ricchezza prodotta localmente e da una consistente crescita – come vedremo successivamente – della produzione industriale e del fatturato afferente ai comparti del commercio e dei servizi. Coerentemente con il contesto nazionale, dove la dinamica del Pil ha mostrato un incremento rilevante (+3,7%), anche l'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi ha espresso un ampio margine di crescita del valore aggiunto (+4,7%),²⁵ superiore a quanto registrato dal Pil della Lombardia (+3,9%), collocandosi oltre il livello di partenza del 2019 (ossia dell'anno precedente la pandemia) e recuperando quindi la ricchezza distrutta durante la fase recessiva. Le stime per l'area vasta evidenziano per il 2022 un surplus di crescita di oltre 11 miliardi di euro nei confronti del 2019, corrispondente a un differenziale positivo del 6,1% rispetto alla situazione pre-Covid.

²⁵ Secondo la definizione di contabilità nazionale derivante dal Sistema europeo dei conti (Sec 2010), il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguito dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata – come nel nostro caso – a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

In ambito territoriale, in particolare a livello provinciale, il valore aggiunto calcolato a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata, non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (Iva e imposte sulle importazioni), che invece sono considerate nel calcolo del Prodotto interno lordo a prezzi di mercato, così come definito dal Sistema europeo dei conti. Il Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato è il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti e corrisponde alla produzione totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni. Può essere calcolato come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata delle imposte sui prodotti (Iva e imposte sulle importazioni) e al netto dei contributi ai prodotti.

Su scala territoriale aggregata, il focus di analisi declinato sui contributi settoriali alla formazione del surplus di crescita del valore aggiunto evidenzia il ruolo predominante svolto dai servizi, ai quali sono ascrivibili 8,2 miliardi di euro, corrispondenti al 71% del differenziale positivo complessivo registrato dall'area vasta.

Emerge, inoltre, l'impatto dei bonus edilizi sull'economia locale,²⁶ considerando che le costruzioni hanno apportato circa 2,1 miliardi di euro alla dinamica ossia il 18% del margine di crescita registrato dall'area tra il 2019 e il 2022, superando quindi, sia in valore sia come peso percentuale, l'apporto generato dal settore industriale, pari a oltre 1,2 miliardi e corrispondente all'11% del totale.

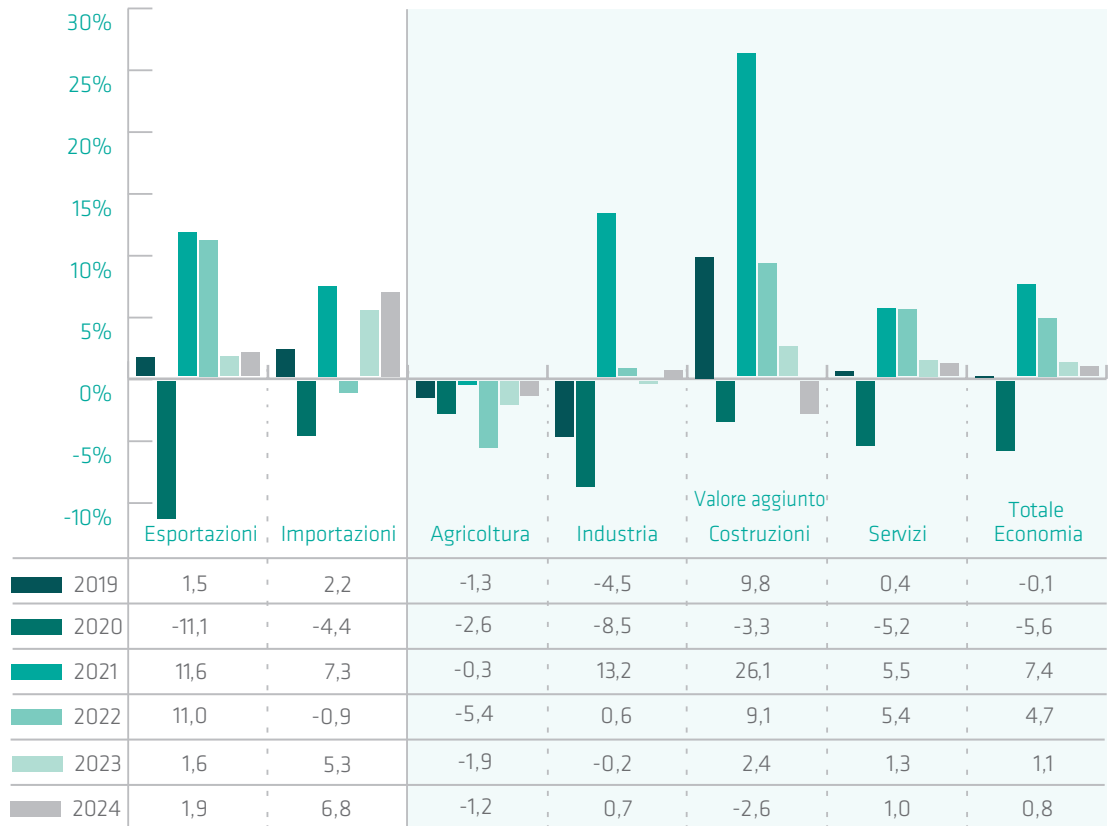
Tra i settori si evidenzia, inoltre, la dinamica negativa che ha interessato l'agricoltura: il trend trova conferma ulteriore nel raffronto temporale tra il 2019 e il 2022, periodo in cui il contributo del settore allo sviluppo dell'economia locale è diminuito di oltre 39 milioni di euro, ossia dell'8,1%.

Passando alle stime puntuali per il 2022 sulla dinamica del valore aggiunto dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi (+4,7%), possiamo osservare nel dettaglio che alla progressione registrata dai servizi (+5,4%) si sono aggiunte le dinamiche espansive ottenute dal settore delle costruzioni (+9,1%), sostenute – come già accennato – dalle politiche statali dei bonus edilizi.

Tali dinamiche hanno compensato ampiamente sia il contributo più limitato registrato dall'industria (+0,6%) sia la flessione dell'agricoltura (-5,4%), in arretramento dal 2019 (grafico 2).

²⁶Il Superbonus 110% è un'agevolazione fiscale introdotta dal Decreto Rilancio (D.L. 19 maggio 2020, n. 34), modificata dalle Leggi di Bilancio 2022 e 2023, dal decreto aiuti-quater (D.L. n.176/2022 del 18/11/2022 convertito nella L. n.6/2023 del 13/01/2023) e in ultimo dal decreto cessioni (D.L. n.11/2023 del 16/02/2023). Si noti tuttavia che nel 2022 erano attivi altri bonus edilizi tra cui: bonus ristrutturazione, bonus mobili ed elettrodomestici, eco-bonus (e sisma-bonus), bonus verde, bonus facciate, bonus barriere architettoniche e bonus idrico.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione



Le dinamiche stimate del valore aggiunto per il 2022 declinate a livello territoriale mostrano significative differenziazioni delle performance tra le province incluse nel perimetro dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi (grafico 3).

Le scale di crescita della ricchezza prodotta dall'area evidenziano che l'apporto più rilevante alla formazione del valore aggiunto nel 2022 è stato originato dalla città metropolitana di Milano (+5%), dove le attività inserite nel perimetro dei servizi – che contribuiscono per oltre l'82% alla formazione locale della ricchezza – hanno condizionato in misura determinante il saggio di crescita complessivo.

La progressione registrata dai servizi nella città metropolitana milanese (+5,8%) si è saldata all'apporto – altrettanto rilevante e rafforzativo della dinamica – ottenuto dal settore delle costruzioni (+7,6%), bilanciando quindi il modesto contributo registrato dall'industria (+0,4%).

In relazione agli altri territori dell'area vasta, si sono osservate dinamiche meno incisive per le province di Monza Brianza (+2,9%) e di Lodi (+3,8%).

Per quanto concerne l'area brianzola, le stime sugli apporti generati dai settori alla formazione del valore aggiunto del territorio indicano per il 2022 un

GRAFICO 2 – Indicatori macro-economici dell'area allargata di Milano, Monza Brianza e Lodi

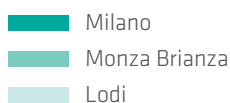
(anni 2019-2024 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023

GRAFICO 3 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2022 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023



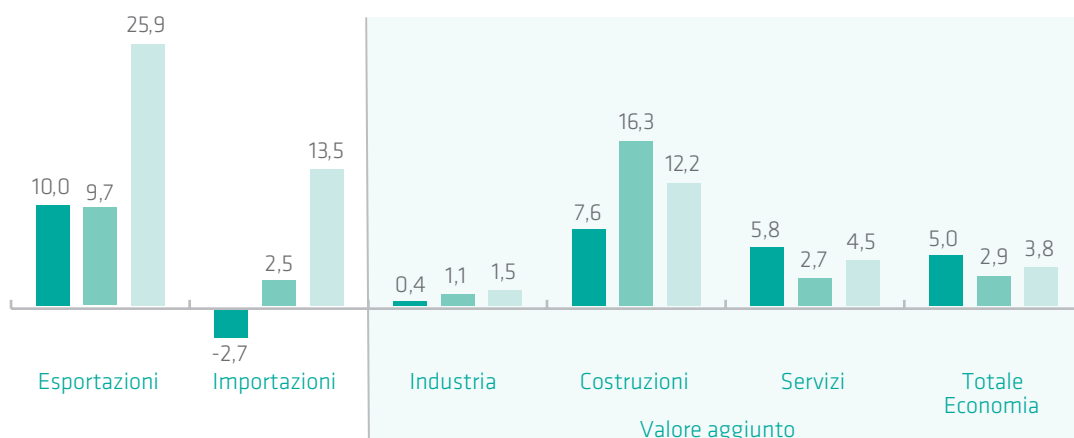
contributo limitato sia da parte dei servizi (+2,7%) sia del settore industriale (+1,1%); tali dinamiche hanno quindi determinato a livello territoriale la scala di crescita più bassa dell'intera area vasta. Come per gli altri territori, la performance migliore è ascrivibile al settore delle costruzioni, che ottengono nel territorio brianzolo il saggio di incremento più elevato dell'area vasta (+16,3%).

Se consideriamo la provincia di Lodi, la dinamica complessiva del valore aggiunto ha evidenziato un contributo consistente sia del terziario (+4,5%) sia delle costruzioni (+12,2%), mentre le attività industriali – coerentemente a quanto evidenziato negli altri territori – hanno palesato un apporto limitato alla dinamica complessiva (+1,5%).

Spostando il focus di analisi all'internazionalizzazione commerciale dell'area vasta (grafico 2), la prevalenza territoriale della città metropolitana di Milano, relativamente ai flussi in valore sia dell'export che dell'import, incide ampiamente su scala aggregata sulla performance dell'interscambio estero del 2022 determinando a valori reali, ossia depurando i flussi dalla componente inflazionistica, un sensibile incremento delle esportazioni (+11%) e una contrazione delle importazioni (-0,9%).

Il quadro di dettaglio annuale declinato in ambito provinciale registra quindi per l'area metropolitana milanese una crescita sostenuta dell'export e un arretramento dell'import (rispettivamente +10% e -2,7%, grafico 3).

La ripresa del commercio estero si è palesata invece più incisiva per le dinamiche delle esportazioni e delle importazioni di Monza Brianza e di Lodi in particolare. Entrambe le aree hanno pertanto evidenziato per ambedue i piani di analisi una significativa espansione: Monza Brianza (+9,7% e +2,5%) e Lodi (+25,9% e +13,5%).



1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Passando all'analisi delle prospettive dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi per il biennio 2023-2024, nell'orizzonte di previsione si osserverà, coerentemente con il contesto nazionale, un ridimensionamento delle dinamiche degli indicatori macro-economici con scale di intensità differenti tra i territori (grafico 4 e grafico 5).

Il quadro di dettaglio stima pertanto nel 2023 un aumento del valore aggiunto prodotto dall'area vasta (+1,1%) in linea con le previsioni relative al contesto nazionale (grafico 2).

Tra i settori, gli incrementi più consistenti saranno da ascrivere ai servizi (+1,3%) e alle costruzioni (+2,4%), mentre è stimato un contributo negativo alla formazione del valore aggiunto da parte dell'industria (-0,2%) e una consistente flessione per l'agricoltura (-1,9%).

Il contesto di rallentamento dell'attività economica si rifletterà, inoltre, nei confronti dell'interscambio estero, in particolare per l'export, per il quale – dopo la fase di sensibile espansione sperimentata nell'anno precedente – si osserverà nel 2023 un significativo ridimensionamento della dinamica (+1,6%), mentre si registrerà una rilevante progressione dal lato delle importazioni (+5,3%).

Nel passaggio al 2024, le previsioni per l'area vasta indicano una decelerazione – coerente con il quadro economico nazionale stimato da Prometeia – che si declinerà in un aumento contenuto del valore aggiunto rispetto all'anno precedente (+0,8%), per il quale si osserverà una ricomposizione dei contributi alla crescita da parte dei settori di attività (grafico 2).

Guardando il quadro di dettaglio degli apporti settoriali, l'industria evidenzierà un cambio di passo sostanziale dopo la fase di debolezza stimata nel 2023; il suo contributo alla formazione della ricchezza dell'area vasta del 2024 registrerà quindi un'accelerazione della dinamica (+0,7%).

L'esaurimento delle politiche statali dei bonus edilizi si ripercuoterà – come atteso – sul settore delle costruzioni, evidenziando un contributo negativo alla formazione del valore aggiunto dell'area vasta (-2,6%).

Relativamente ai servizi dell'area vasta, le previsioni indicano per il 2024 un saggio di incremento pari a +1%, superiore quindi alla crescita stimata del valore aggiunto.

Tra i settori, l'agricoltura continuerà nel percorso negativo tracciato in precedenza, pertanto anche nel 2024 si registrerà un arretramento rilevante del suo contributo (-1,2%).

Se spostiamo il focus di analisi sull'internazionalizzazione commerciale, nel 2024 la dinamica dell'export registrerà un aumento a un ritmo di poco superiore a quanto stimato nell'anno precedente (+1,9%), mentre nei confronti dell'import le previsioni indicano una consistente accelerazione rispetto al saggio di crescita osservato nel 2023 (+6,8%).

Se consideriamo l'orizzonte previsivo 2023-2024 declinato sui territori, il focus di analisi per il 2023 mostra una rilevante eterogeneità (grafico 4). In particolare, le previsioni indicano da un lato un incremento del valore aggiunto della città metropolitana di Milano (+1,3%) superiore alla dinamica dell'area vasta, dall'altro lato le stime tracciano per la provincia di Lodi un aumento inferiore alla crescita stimata a livello aggregato (+0,9%) e un modesto contributo alla dinamica da parte dell'area di Monza Brianza (+0,3%).

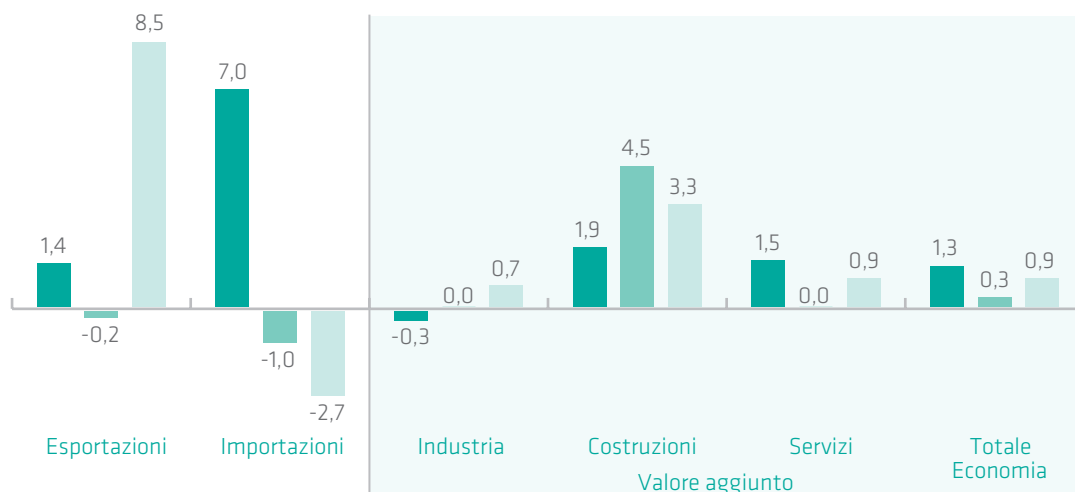
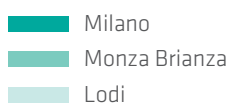


GRAFICO 4 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anno 2023 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023



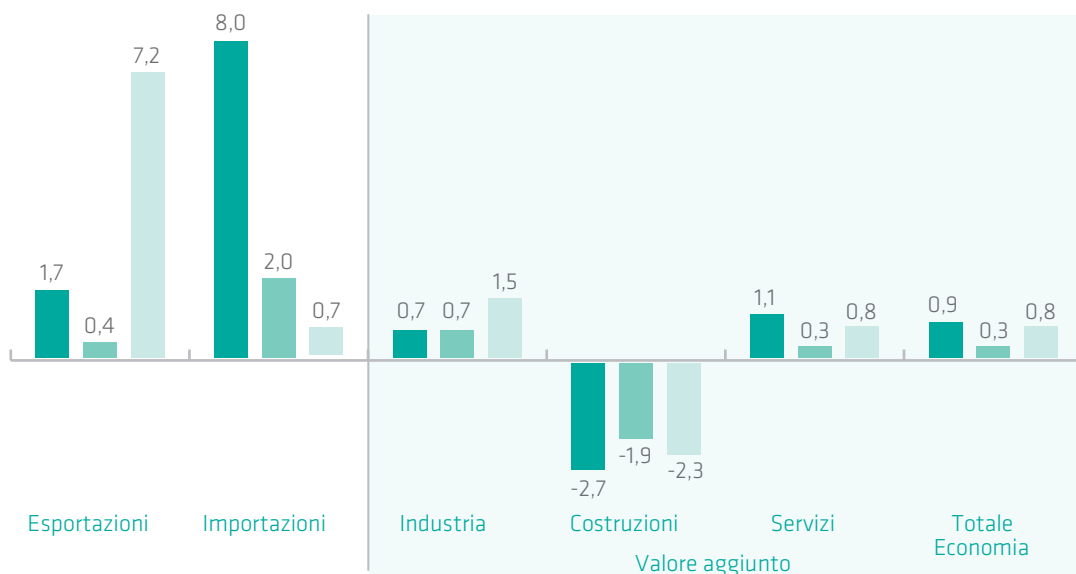
Il focus di approfondimento sui contributi dei settori per il 2023 evidenzia per l'industria un arretramento della città metropolitana di Milano (-0,3%) e una dinamica di sostanziale azzeramento per la provincia di Monza Brianza. Da tale andamento si discosta la provincia di Lodi dove le previsioni indicano un incremento (+0,7%).

Relativamente ai servizi, il quadro di dettaglio si paleserà attraverso delle dinamiche territoriali ampiamente differenziate. Le stime per il settore mostrano pertanto un contributo intenso alla formazione del valore aggiunto per l'area metropolitana milanese (+1,5%) – dove costituiscono l'asse portante del territorio – e un apporto positivo per il Lodigiano (+0,9%), mentre per la provincia di Monza Brianza le previsioni indicano un apporto nullo da parte dei servizi alla crescita della ricchezza locale.

Con riferimento alle costruzioni, le stime per il comparto declinate sui territori evidenziano un contributo rilevante alla formazione del valore aggiunto per la provincia di Monza (+4,5%) e di Lodi (+3,3%), diversamente si osserverà una dinamica più contenuta per la città metropolitana di Milano (+1,9%).

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

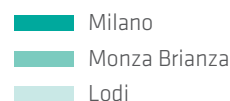
In relazione all'interscambio estero, l'export registrerà dei saggi di incremento ampiamente differenziati tra i territori inclusi nel perimetro dell'area vasta. Nell'orizzonte di previsione per il 2023 si registrerà quindi una dinamica largamente espansiva per la provincia di Lodi (+8,5%), in contrapposizione a un quadro debole delle esportazioni che interesserà l'area metropolitana milanese (+1,4%) e la provincia di Monza Brianza in particolare (-0,2%). Sul piano dell'import, le previsioni per i territori evidenziano una progressione dei flussi commerciali in entrata solo per la città metropolitana di Milano (+7%), mentre sono stimati in flessione per le province di Monza e di Lodi (-1% e -2,7%).



Nel passaggio al 2024 (grafico 5), le dinamiche del valore aggiunto evidenzieranno un ritmo contenuto di espansione e non omogeneo tra i territori. Si osserverà infatti una decelerazione della crescita per la città metropolitana di Milano (+0,9%) e per il territorio di Lodi (+0,8%) e una continuazione della debole dinamica per la provincia di Monza Brianza (+0,3%). In relazione all'industria, dopo la fase di arretramento del 2023, il settore riprenderà ad apportare contributi positivi alla formazione del valore aggiunto dei territori dell'area vasta nel 2024. L'incremento stimato si paleserà tuttavia più consistente per la provincia di Lodi (+1,5%) rispetto alla provincia di Monza Brianza e all'area metropolitana milanese (+0,7% per entrambi).

GRAFICO 5 – Indicatori macro-economici delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi (anno 2024 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2015)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2023



Relativamente al comparto dei servizi, le previsioni per il 2024 si orientano verso un rallentamento del percorso di crescita per il Milanese (+1,1%) e il Lodigiano (+0,8%) rispetto all'anno precedente, mentre si osserverà un debole aumento per la provincia di Monza Brianza (+0,3%).

Il dettaglio settoriale e per territorio mostra invece delle previsioni negative per le costruzioni: la fine del regime di agevolazioni fiscali attraverso i bonus edilizi avrà conseguenze più incisive per la città metropolitana di Milano (-2,7%) rispetto alle province di Lodi (-2,3%) e di Monza Brianza (-1,9%).

Il rallentamento stimato per il 2024 si manifesterà anche attraverso le dinamiche dell'interscambio estero misurate a valori reali, ossia depurate dalla componente inflazionistica.

Le previsioni indicano un aumento contenuto dell'export della città metropolitana di Milano – fulcro esportativo dell'area vasta – e ancor più limitato per la provincia di Monza Brianza (+1,7% e +0,4%), mentre si osserverà un saggio incrementale significativo per la provincia di Lodi (+7,2%), che tuttavia, per il suo peso residuale sul complesso delle esportazioni dell'area vasta, sarà insufficiente a rilanciarne la proiezione sui mercati esteri.

Dal lato delle importazioni, le stime per il 2024 convergono verso una crescita significativa della piattaforma logistica milanese per i flussi commerciali in entrata nel territorio (+8%), che bilancerà la scarsa dinamicità dell'area brianzola (+2%) e della provincia di Lodi (+0,7%).

LA DINAMICA DEI SETTORI DELL'AREA DI MILANO, MONZA BRIANZA E LODI NEL 2022

Le indagini congiunturali relative ai settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio e dei servizi effettuate nel 2022 attestano uno scenario di crescita diffusa che coinvolge, con scale di intensità differenti, i territori inclusi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il focus di analisi registra una dinamica particolarmente intensa per la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza Brianza rispetto alla provincia di Lodi, dove la progressione è stata relativamente più contenuta sia rispetto agli altri territori inseriti nel perimetro dell'area vasta sia nei confronti della Lombardia.

L'analisi trasversale tra i comparti di attività indica per il terziario un incremento del fatturato, supportato in misura rilevante dalla dinamica ascendente dei prezzi che ne ha favorito la crescita nominale sia per i servizi che per il commercio al dettaglio.

Se consideriamo le attività manifatturiere, in due dei tre territori che compongono l'area vasta – ossia area metropolitana milanese e provincia di Monza Brianza – il comparto dell'artigianato ha recuperato il differenziale

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

produttivo perso nel periodo pandemico, mentre l'industria ha continuato nel suo percorso di sviluppo della produzione industriale.

Riguardo all'area milanese, le caratteristiche economiche del territorio hanno favorito una progressione significativa del fatturato per il terziario; in particolare, la dinamica osservata – condizionata come già accennato dalla crescita dei prezzi – si è riflessa in un aumento rilevante del fatturato per i servizi e il commercio.

In riferimento alla stessa area, se consideriamo le attività manifatturiere, l'incremento della produzione industriale ha interessato in misura maggiore l'artigianato che, nel 2022, ha finalmente recuperato il divario produttivo rispetto al periodo pre-pandemico. Altrettanto significativa per il territorio milanese si è rivelata la dinamica produttiva dell'industria, che ha conseguito la seconda migliore performance dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il focus sulla provincia di Monza Brianza evidenzia anch'esso un gradiente espansivo dove, oltre a consolidarsi lo slancio di crescita dei comparti del terziario (in particolare dei servizi che conseguono il saggio di incremento maggiore dell'area vasta) si è osservata una dinamica incrementale di rilevanti dimensioni e simile per intensità tra industria e artigianato manifatturiero.

Relativamente alla provincia di Lodi, i saggi di crescita registrati si sono collocati su di un sentiero più contenuto rispetto agli altri territori dell'area vasta e della regione, sia in relazione alle attività inserite nei comparti del terziario sia nei confronti delle attività manifatturiere dell'industria e dell'artigianato, per il quale la dinamica ha palesato un aumento produttivo ancora insufficiente a colmare il gap registrato durante la pandemia (grafico 6).

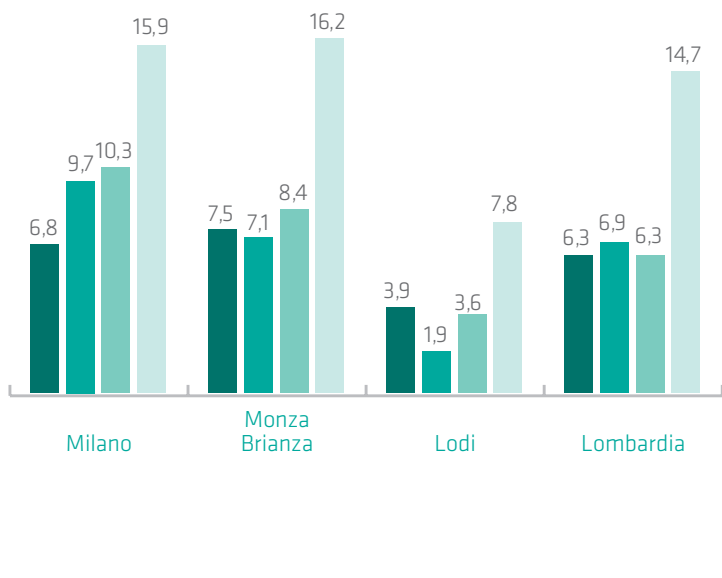
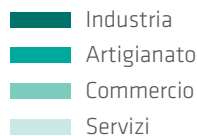


GRAFICO 6 – Produzione industriale del settore manifatturiero e del comparto artigiano, fatturato del commercio al dettaglio e dei servizi per area geografica
(anno 2022 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



In relazione all'industria manifatturiera e al comparto artigiano, disponiamo per entrambi di una visione completa declinata sui diversi piani di analisi che attraversa le dimensioni territoriali afferenti alla città metropolitana di Milano e alle province di Monza Brianza e Lodi.

Il quadro generale del manifatturiero per il 2022 registra una dinamica di incremento significativa della produzione industriale che ha interessato con rilevante intensità la città metropolitana di Milano (+6,8%) e la provincia di Monza Brianza (+7,5%); in particolare la scala di crescita dei volumi prodotti si è rivelata largamente superiore a quanto registrato dal settore nel territorio di Lodi (+3,9%) e di poco superiore a quanto ottenuto dalla manifattura della Lombardia (+6,3%).

Se consideriamo l'artigianato manifatturiero, nel 2022 il settore ha registrato una consistente ripresa della produzione nei territori della città metropolitana di Milano (+9,7%) e della provincia di Monza Brianza (+7,1%), mentre il rilancio produttivo della provincia di Lodi ha evidenziato una dinamica più limitata (+1,9%) e non ancora sufficiente a recuperare le perdite pregresse accumulate durante la fase di pandemia, ossia nel 2020.

In relazione ai settori dei servizi e del commercio al dettaglio, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di estrapolare per le province di Monza Brianza e di Lodi un'analisi statisticamente significativa per classi dimensionali e settori; il dato relativo al fatturato viene quindi considerato solo a livello aggregato per entrambi i territori.

Per quanto concerne la città metropolitana di Milano, la specificità territoriale in termini di rilevanza strutturale su entrambi i settori presenti nell'area vasta e la significatività statistica della rilevazione richiedono invece un successivo approfondimento specifico declinato sui comparti di attività e sulle classi dimensionali.

L'analisi per il settore dei servizi evidenzia per il territorio aggregato una dinamica di crescita del fatturato particolarmente elevata per l'area metropolitana milanese (+15,9%) – dove il settore condiziona in misura significativa e strutturale l'economia locale – e per la provincia di Monza Brianza (+16,2%). Per queste due partizioni si è osservata una dinamica superiore a quanto ottenuto dal comparto nel territorio della Lombardia (+14,7%), mentre si è osservato un incremento relativamente più limitato per la provincia di Lodi (+7,8%). In particolare, nell'area metropolitana milanese la progressione del volume d'affari, supportata anche da un'elevata dinamica inflazionistica, ha permesso ai diversi comparti di attività di raggiungere e superare il punto di pareggio con il livello del fatturato ottenuto prima della pandemia.

Il focus di analisi sul commercio al dettaglio evidenzia su scala territoriale un incremento del fatturato particolarmente intenso per il territorio del Milanese (+10,3%) e di Monza Brianza (+8,4%) e più ridotto per le attività del Lodigiano (+3,6%).

L'industria manifatturiera

L'attività industriale ha continuato a espandersi in misura significativa nel 2022: la dinamica di crescita, come evidenziato dagli indicatori congiunturali, ha coinvolto – con diverse intensità di scala – le partizioni territoriali che compongono il perimetro dell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il trend di ripresa si è pertanto ulteriormente rafforzato sia in relazione alla produzione industriale sia nei confronti del fatturato e degli ordini (grafico 7), interessando trasversalmente l'area vasta.

Nei confronti della dinamica produttiva, il 2022 ha registrato una fase di accentuata crescita, che ha interessato in particolare la città metropolitana milanese (+6,8%) e la provincia di Monza Brianza (+7,5%) e in misura più ridotta la provincia di Lodi (+3,9%), che mostra una progressione più contenuta rispetto alle altre due province dell'area vasta, anche in relazione ai ricavi industriali e alle commesse acquisite dai mercati. Per le prime due aree si è osservato anche un aumento dei volumi prodotti superiore al quadro della manifattura regionale (+6,3%).

Le dinamiche produttive delle manifatture territoriali possono essere, inoltre, utilmente analizzate se consideriamo il ritmo di recupero nel secondo anno successivo alla pandemia: il confronto tra i livelli precedenti la pandemia, ossia del 2019, rispetto ai valori raggiunti nel 2022 evidenzia una progressione della città metropolitana di Milano che consente al territorio di recuperare ulteriormente i volumi persi (+10,9%), agganciando il trend regionale (+10,8%). Tuttavia, in tale contesto di analisi è la provincia di Monza Brianza ad aver conseguito la performance migliore rispetto alla flessione produttiva registrata in precedenza (+12,5%), mentre il trend è meno pronunciato per la provincia di Lodi (+9,4%).

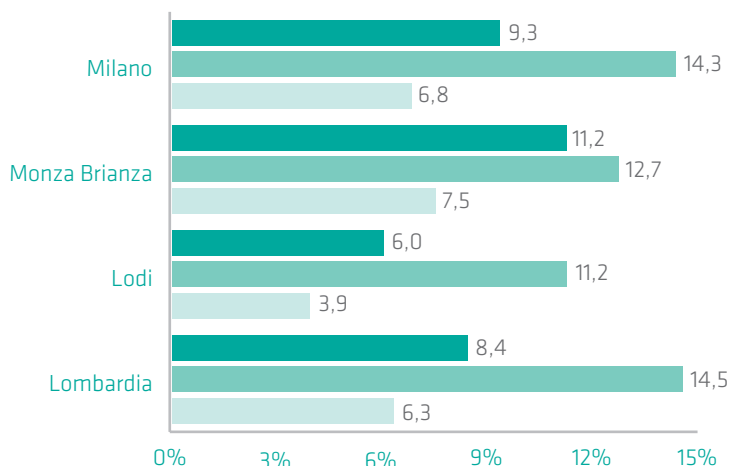
In relazione al fatturato e al portafoglio ordini, la manifattura dell'area vasta – seguendo quanto registrato dall'industria lombarda – ha evidenziato nei territori una progressione superiore per intensità alla produzione industriale. Se consideriamo le dinamiche tra i territori, il significativo incremento del fatturato conseguito sia dall'area milanese (+14,3%) sia dalla provincia di Monza Brianza (+12,7%) ha registrato una scala incrementale superiore a quanto ottenuto dalla provincia di Lodi (+11,2%); il trend si è riproposto in misura più ampia per gli ordini acquisiti dai sistemi manifatturieri nel 2022: città metropolitana di Milano (+9,3%), Monza Brianza (+11,2%), Lodi (+6%).

GRAFICO 7 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini per area geografica

(anno 2022 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Ordini totali
■ Fatturato totale
■ Produzione industriale



Il focus di approfondimento sugli indicatori congiunturali afferenti al fatturato e al portafoglio ordini delle tre manifatture territoriali declinati sui mercati di riferimento evidenzia la continuazione del percorso espansivo intrapreso dal canale estero nei due sistemi manifatturieri più incidenti sulla struttura industriale complessiva dell'area vasta, ossia la città metropolitana di Milano e la provincia di Monza Brianza, le aree più penalizzate durante la recessione pandemica (grafico 8).

In entrambi i territori si è osservata una crescita del fatturato estero che si colloca nell'alveo ottenuto dall'industria lombarda (+15,2%), con un differenziale più contenuto per la manifattura milanese (+14,7%) rispetto a quella brianzola (+14,5%).

Relativamente alla dinamica espressa dal Lodigiano si registra invece un divario di performance molto più ampio (+8%), che si palesa sia rispetto al Milanese e alla Brianza sia nei confronti della Lombardia.

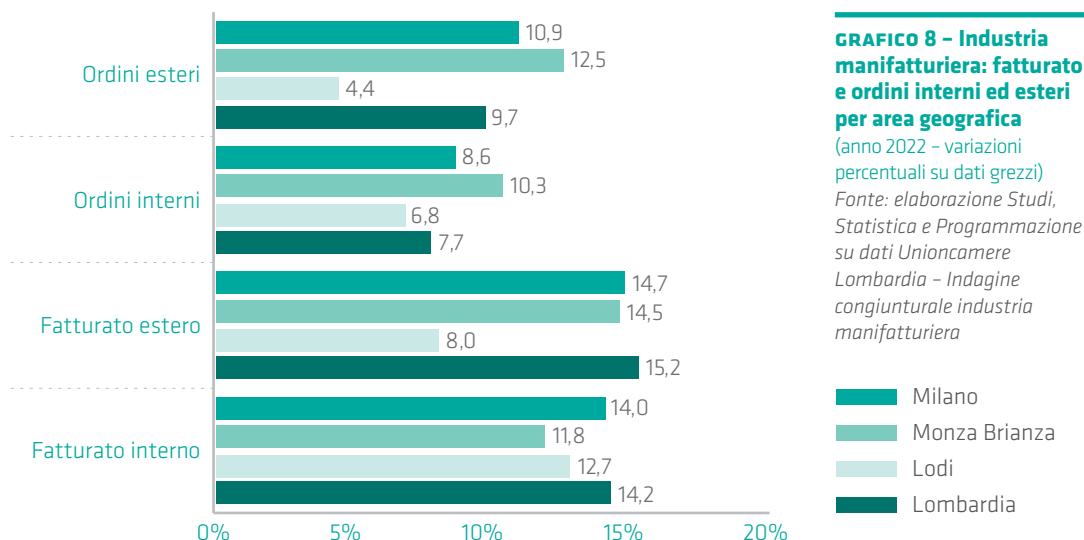
Se consideriamo gli ordini provenienti dal mercato estero, rileviamo in ambito locale una dinamica guidata dalla manifattura brianzola (+12,5%) e dall'industria milanese (+10,9%) – entrambe superiori all'incremento registrato in Lombardia (+9,7%) – seguite a lunga distanza dal portafoglio ordini extra-domestico di Lodi (+4,4%), che evidenzia un gap significativo di performance sia nei confronti delle altre due province sia del manifatturiero regionale.

L'analisi di dettaglio dei territori relativa al mercato interno registra un quadro articolato in relazione alla dinamica del fatturato.

Nell'ambito delle partizioni geografiche che compongono l'area vasta, solo la manifattura milanese ha seguito il ritmo espansivo del fatturato interno (+14%) registrato dall'industria lombarda (+14,2%). Sia la provincia di Lodi che la provincia di Monza Brianza hanno infatti sperimentato un saggio di incremento più ridotto rispetto a quello regionale (+12,7% e +11,8%).

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Relativamente alle commesse acquisite nel mercato interno, si evidenzia in primo luogo l'incremento più contenuto degli ordini ottenuti dall'industria lodigiana (+6,8%) rispetto ai saggi di crescita sperimentati dai territori della provincia di Monza Brianza (+10,3%) e della città metropolitana di Milano (+8,6%), oltre che dal manifatturiero della Lombardia (+7,7%).



Il quadro di crescita dell'attività industriale si è riproposto anche per l'artigianato manifatturiero, sebbene gli effetti recessivi nell'area vasta di Milano, Monza Brianza e Lodi non siano stati completamente recuperati da parte del sistema produttivo artigiano della provincia di Lodi.

Il quadro di dettaglio dei territori registra pertanto nel 2022 per la provincia di Monza Brianza uno sviluppo a pieno regime dell'attività dal lato produttivo, degli ordinativi e del fatturato, recuperando – analogamente a quanto osservato per la manifattura artigiana della Lombardia – le perdite pregresse accumulate durante la fase pandemica.

Relativamente al posizionamento dell'artigianato manifatturiero della città metropolitana di Milano, i segnali di ripresa hanno marcato una crescita dell'attività industriale che si è declinata in un recupero pieno solo dal lato produttivo e del fatturato, mentre per gli ordini, nonostante un incremento significativo rispetto al precedente anno, si registra ancora un differenziale di performance rispetto ai livelli raggiunti nel 2019.

Le criticità maggiori si sono osservate per l'artigianato della provincia di Lodi, dove la ripresa più contenuta si è riflessa in un ulteriore ritardo sul percorso di recupero complessivo, considerando il permanere di rilevanti differenziali della produzione industriale, del fatturato e del portafoglio ordini rispetto al periodo pre-pandemico.

Se consideriamo il quadro analitico degli indicatori congiunturali dell'artigianato declinati su scala territoriale (grafico 9), possiamo osservare che il bilancio annuale del 2022 della città metropolitana di Milano si chiude con una crescita della produzione industriale (+9,7%), del fatturato (+9,7%) e del portafoglio ordini (+6,5%) in misura largamente superiore alla manifattura artigiana della Lombardia, come evidenziato dalla dinamica regionale della produzione (+6,9%), dei ricavi industriali (+8,9%) e delle commesse acquisite dai mercati (+4,9%).

In relazione alla provincia di Monza Brianza, alla crescita produttiva (+7,1%) si è associata una consistente espansione del fatturato (+7,9%) e un incremento del portafoglio ordini (+4,3%) più contenuto rispetto al benchmark regionale.

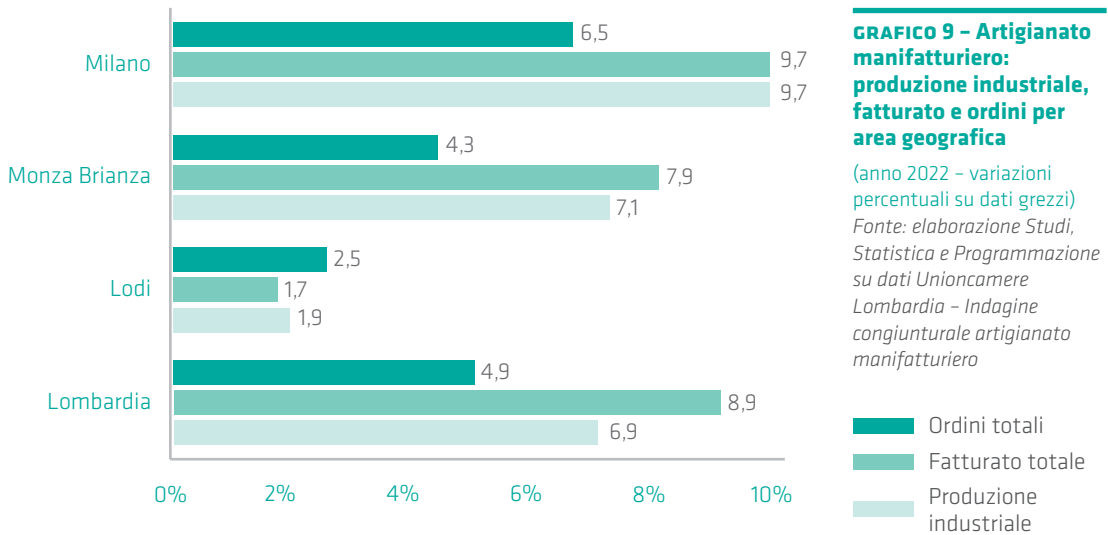
Come già accennato, le criticità maggiori si sono palesate per l'artigianato della provincia di Lodi, dove si è osservato un aumento molto contenuto della produzione industriale (+1,9%), del fatturato (+1,7%) e del portafoglio ordini (+2,5%), che risultano quindi ampiamente inferiori alle scale di crescita registrate in ambito regionale e nei territori del Milanese e della Brianza.

Il focus di analisi sul 2022 per l'artigianato manifatturiero deve essere contestualizzato rispetto alla situazione di crisi determinata dalla pandemia, i cui riflessi si trascinano ancora in una parte del territorio incluso nell'area di Milano, Monza Brianza e Lodi.

Il bilancio complessivo della manifattura artigiana non può dirsi quindi ancora pienamente positivo, considerando che per il settore perdurano ancora in provincia di Lodi dei rilevanti divari produttivi (-2,1%), di fatturato (-1,7%) e di ordini (-3,4%) nei confronti del 2019.

Relativamente agli altri territori, il quadro di dettaglio mostra per la città metropolitana di Milano, un recupero della capacità produttiva e del fatturato (+2,6% e +4,6%), ma un differenziale ancora consistente in relazione al livello degli ordini (-2,8%).

Passando alla provincia di Monza Brianza, la dinamica artigiana registra un miglioramento significativo, evidenziando un percorso di recupero pieno rispetto ai livelli del 2019 sia in relazione alla produzione (+8,9%) sia nei confronti del fatturato (+8,5%), mentre è più contenuto per il portafoglio ordini (+1,5%).



Il commercio al dettaglio

Il 2022 si è rivelato un anno bifronte per il commercio al dettaglio in Italia. Il rilevante aumento nominale del fatturato (+4,6%) – sostenuto in misura quasi paritaria dal comparto alimentare (+4,7%) e non alimentare (+4,5%) – è stato condizionato dalla dinamica ampiamente ascendente dei prezzi al consumo incrementatisi in media d’anno dell’8,1% (il picco di crescita più elevato dopo quello del +9,2% raggiunto nel 1985),²⁷ trainato principalmente dai prezzi dei beni alimentari (+8,8%).²⁸

I riflessi della dinamica inflazionistica si sono quindi palesati attraverso un incremento nominale del fatturato, ma non dei volumi venduti che hanno invece registrato un sensibile arretramento (-0,8%), sul quale ha inciso in particolare la flessione dei prodotti alimentari (-4,2%), bilanciata solo in parte dall’aumento dei non alimentari (+1,9%).

Rispetto alle forme distributive, la crescita dei prezzi ha avvantaggiato principalmente il fatturato della grande distribuzione (+5,8%) e in misura più ridotta gli esercizi del commercio al dettaglio di vicinato (+3,5%), consentendogli di recuperare le posizioni perse durante la fase pandemica.

Il consolidamento dell’utilizzo della rete internet negli stili di acquisto si è espresso attraverso una stabilizzazione del fatturato ottenuto dal commercio online, aumentato nel 2022 con un saggio incrementale minore rispetto al commercio al dettaglio in generale (+3,7%).

Il passaggio dal focus di analisi nazionale del commercio al dettaglio alla

²⁷Istat, *Statistiche Flash dicembre 2022*, 17 gennaio 2023.

²⁸Bmti, Unioncamere e Ref Ricerche, *L’inflazione alimentare in Italia: analisi e previsioni*, gennaio 2023.

dimensione locale del settore attraverso le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consente di definire in misura statisticamente significativa, sia a livello di classe dimensionale sia di settore economico, le performance del commercio per le province di Monza Brianza e di Lodi.

I dati delle due aree territoriali sono pertanto analizzati a livello aggregato, mentre per la città metropolitana di Milano la significatività statistica consente di disporre di una visione integrata declinata sia sul piano delle classi dimensionali sia del comparto di attività.

Complessivamente la dinamica del commercio al dettaglio nel 2022 registra una significativa differenziazione dei saggi di crescita tra i territori inclusi nell'area vasta e la Lombardia.

Il dettaglio di analisi in ambito locale mostra in primo luogo una crescita più pronunciata dell'area metropolitana milanese (+10,3%) rispetto alle province di Monza Brianza (+8,4%) e di Lodi, dove si è osservato l'incremento più ridotto del fatturato (+3,6%). Secondariamente, i territori inclusi nell'area vasta hanno evidenziato una dinamica più sostenuta rispetto al commercio al dettaglio della Lombardia (+6,3%).

Il focus di analisi sul commercio della città metropolitana di Milano evidenzia il completamento del percorso di recupero degli effetti determinati dalla pandemia sulla performance complessiva del settore, pur essendo ancora presente una rilevante criticità per il tessuto delle micro-imprese.

Se confrontiamo il livello del fatturato ottenuto nel 2022 rispetto al 2019, ossia all'anno precedente la pandemia, possiamo osservare che sulle unità del commercio da 3 a 9 addetti grava ancora un significativo differenziale di fatturato rispetto al periodo pre-pandemico (-5,1%), a fronte di un recupero pieno del settore (+7%) sul quale insistono gli effetti nominalistici indotti dall'ascesa dell'inflazione che, coerentemente a quanto registrato a livello nazionale, ha avvantaggiato con intensità crescenti le imprese del commercio maggiormente strutturate, ossia le medie (+14%) e le grandi imprese (+25%), rispetto alle piccole unità (+4%).

Focalizzando l'analisi sulle classi dimensionali del commercio milanese (grafico 10), il quadro di dettaglio per il 2022 consolida il trend di divaricazione delle performance in relazione al fatturato tra le micro e piccole imprese da un lato e le classi dimensionali medie e grandi dall'altro.

Il confronto tra area milanese e regione evidenzia inoltre una scala di escursione limitata tra i due territori in relazione agli esercizi del commercio di micro e piccola dimensione, mentre emerge un differenziale molto ampio, a favore della dimensione locale, in relazione alle tipologie di media e grande dimensione.

Su scala metropolitana milanese, sia le unità del commercio da 3 a 9 addetti sia gli esercizi del commercio al dettaglio da 10 a 49 addetti hanno registrato nel 2022 un saggio di incremento del fatturato (+3,1% e +6,2%) prossimo per intensità a quanto riscontrato nel territorio della regione (+3,8% e +6,7%).

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

La diversificazione maggiore delle progressioni di crescita tra città metropolitana di Milano e Lombardia è invece riscontrabile nei confronti del segmento delle medie imprese e per le unità oltre 200 addetti.

Nei confronti della prima tipologia dimensionale, l'area metropolitana milanese registra un incremento del fatturato molto più elevato (+22,3%) rispetto alla dinamica riscontrata per le medie imprese del commercio della Lombardia (+7,3%). Il divario si riduce sensibilmente se confrontiamo il fatturato realizzato dal segmento delle grandi imprese del Milanese (+15,5%) rispetto al contesto lombardo (+12,1%).

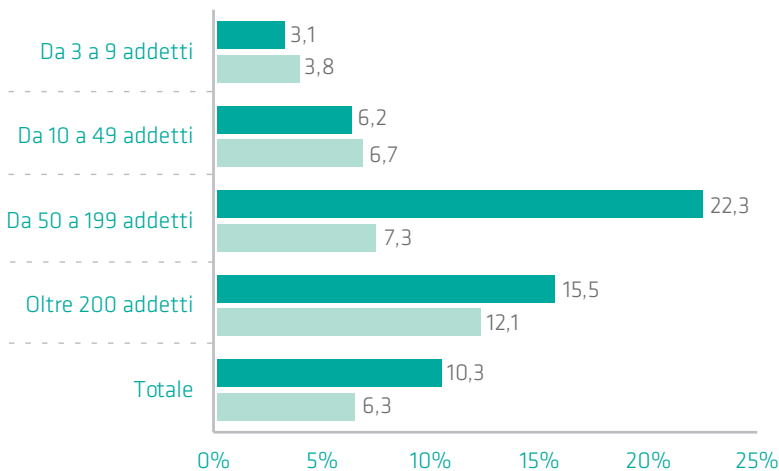


GRAFICO 10 - Commercio al dettaglio: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2022 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale commercio

Milano
Lombardia

Passando all'analisi dei settori di attività in cui si articola il commercio milanese (grafico 11) possiamo evidenziare un'ulteriore chiave di lettura dell'andamento del commercio nel corso del 2022. Il consistente recupero del fatturato ottenuto su scala metropolitana milanese è infatti ascrivibile principalmente alla dinamica di crescita realizzata in via prevalente dal commercio despecializzato²⁹ (+15,3%), aumentato in misura largamente superiore al trend registrato dal comparto in Lombardia (+5%).

Alla progressione ottenuta dagli esercizi despecializzati si è associata, inoltre, nel 2022 la crescita del volume d'affari del commercio non alimentare: la dinamica registrata - sia in provincia di Milano che in Lombardia (+8,3% e +7,9%) - è espressiva di un momento particolarmente favorevole per le imprese inserite nel perimetro di attività.

²⁹ Il concetto di impresa o esercizio despecializzato (o non specializzato) è definito dalla classificazione delle attività economiche (Ateco) e si basa sulle modalità con cui viene esercitata l'attività di vendita. In particolare, sono despecializzati tutti quegli esercizi che vendono articoli appartenenti a più settori merceologici senza che sia possibile individuare uno di questi come prevalente (fonte Istat).

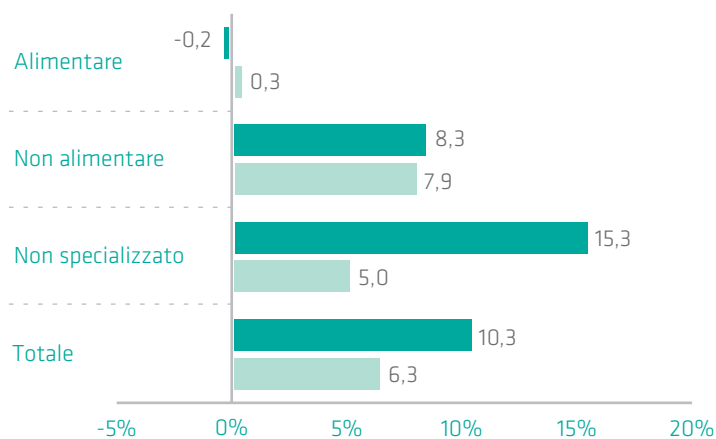
Se spostiamo il focus di analisi al comparto alimentare, il 2022 si è chiuso per il settore con un ulteriore decremento dei margini di fatturato. Il confronto tra città metropolitana di Milano e Lombardia mostra un'evidente fase di debolezza che sta interessando il comparto, in particolare gli esercizi alimentari del Milanese (-0,2%), che si inserisce in un trend che interessa con differenti sfaccettature le medesime tipologie di impresa presenti nel territorio della regione, dove l'aumento ottenuto è limitato a pochi decimi rispetto allo scorso anno (+0,3%).

GRAFICO 11 – Commercio al dettaglio: fatturato per settore economico in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2022 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



I servizi

La continuazione del trend di crescita dell'attività economica nazionale nel 2022 ha beneficiato di apporti significativi da parte dei settori inseriti nel perimetro dei servizi. Le rilevazioni Istat indicano una dinamica espansiva del fatturato (+13,5%), ascrivibile in particolare ad alcuni comparti afferenti al turismo, sebbene i settori dei trasporti aerei e delle agenzie di viaggio evidenzino ancora dei livelli di fatturato inferiori al 2019, ossia al periodo precedente la pandemia.

Passando dal contesto nazionale alla dimensione territoriale dei servizi, le rilevazioni condotte da Unioncamere Lombardia non consentono di definire in misura statisticamente significativa per le province di Monza Brianza e di Lodi le dinamiche del terziario né a livello di classe dimensionale né di settore economico.

I dati delle due aree territoriali sono quindi analizzati a livello aggregato, mentre per la città metropolitana di Milano la significatività statistica consente di disporre di una visione integrata sia sul piano delle classi dimensionali che del comparto di attività.

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

Se consideriamo i sistemi locali dell'economia, possiamo osservare anche in ambito territoriale il completamento dei processi di recupero del fatturato e di superamento della soglia di pareggio anteriore al periodo pandemico, in particolare per la città metropolitana di Milano dove i servizi costituiscono l'asse portante dello sviluppo economico del territorio.

In generale, la sostenuta espansione del fatturato, indotta sia dalla crescita dei prezzi e delle tariffe sia da una ripresa reale dei settori afferenti ai servizi, ha consentito al settore nella città metropolitana di Milano di consolidare nel 2022 il livello raggiunto nel periodo pre-Covid, ovvero nel 2019, evidenziando un differenziale positivo significativamente elevato (+17,5%).

La dinamica ha interessato tutte le classi dimensionali nelle quali si articola il settore, mentre per i comparti di attività permangono delle rilevanti difficoltà per i servizi alla persona, per i quali il livello del fatturato raggiunto nel 2022 non ha ancora compensato la flessione determinatasi durante la fase acuta della pandemia.

Il quadro territoriale di confronto afferente alla performance dei servizi nell'anno 2022 registra un contesto di sostenuta espansione del fatturato all'interno del perimetro dell'area vasta, come evidenziato dai sostenuti saggi di crescita registrati dall'area metropolitana milanese (+15,9%) e dalla provincia di Monza Brianza (+16,2%), entrambi in linea con il trend regionale (+14,7%), mentre più distante si colloca l'aumento ottenuto dal territorio lodigiano (+7,8%).

Passando al focus di approfondimento sulla dinamica dei servizi milanesi, la declinazione su classe dimensionale e sui contributi delle differenti tipologie di impresa evidenzia in prima battuta che le unità dei servizi di minore dimensione hanno avviato un incremento più rilevante del fatturato sia rispetto al segmento delle medie e grandi imprese sia nei confronti delle corrispondenti classi dimensionali presenti in regione (grafico 12).

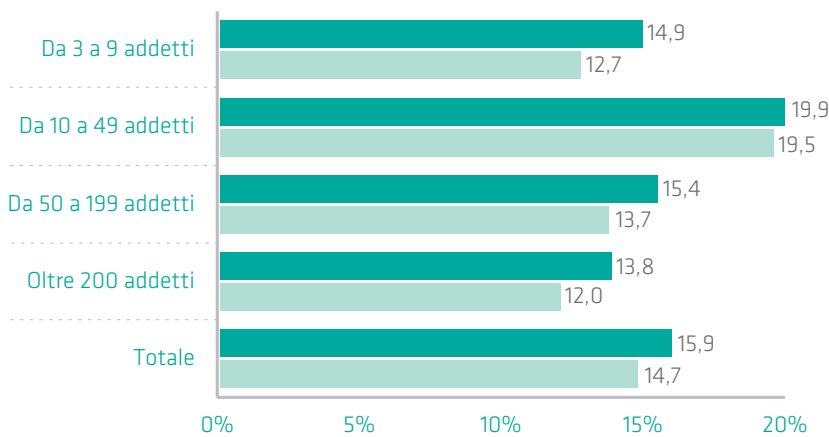


GRAFICO 12 – Servizi: fatturato per classe dimensionale in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2022 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale servizi

Milano
Lombardia

In particolare, per le imprese da 10 a 49 addetti, l'espansione del fatturato mostra sia una prevalenza della dimensione milanese (+19,9%) rispetto al contesto lombardo (+19,5%) sia una crescita significativa che va ben oltre il livello registrato nell'anno antecedente la pandemia (+23,6%).

Per le micro-imprese – la classe dimensionale più esposta alla crisi indotta dalla pandemia – l'aumento del volume d'affari conseguito nel 2022 (+14,9%), oltre a essere superiore a quanto registrato in Lombardia (+12,7%), si è riflesso positivamente sul completamento del percorso di recupero delle posizioni perse, collocandosi quindi oltre il livello di partenza del fatturato del 2019 (+7,2%).

Altrettanto rilevante per la dinamica complessiva dei servizi della città metropolitana di Milano si è rivelato il quadro evolutivo registrato dalle medie unità dei servizi e dalle imprese oltre i 200 addetti. L'andamento di crescita riscontrato in entrambe le classi ha rafforzato – su scala metropolitana – la tipica funzione di sostegno al fatturato dei servizi esercitata da tali segmenti dimensionali.

Il focus di analisi di entrambe le classi di grandezza evidenzia che la crescita del fatturato ottenuta nell'anno dalle medie e grandi imprese dei servizi milanesi (+15,4% e +13,8%), oltre a manifestarsi superiore alle corrispondenti classi dimensionali del terziario della Lombardia (+13,7% e +12%), ha definitivamente trainato il fatturato di entrambe le classi oltre i livelli pre-Covid (+18,6% e +18,2%).

Focalizzando l'analisi ai comparti di attività afferenti ai servizi (grafico 13), emerge in primo luogo che tra i settori maggiormente esposti alla crisi – alloggio e ristorazione e servizi alla persona – solo le attività inserite nella filiera turistica hanno azzerato il differenziale negativo di fatturato accumulato durante la crisi del 2020, mentre per i servizi alla persona non vi è stato ancora il pieno recupero.

Il quadro di dettaglio declinato sui settori che compongono i servizi mostra pertanto che la rilevante progressione del volume d'affari ottenuta nel 2022 dalle attività della ristorazione e dell'ospitalità alberghiera (+44,1%), superiore anche a quanto registrato in Lombardia (+32,1%), ha consentito al comparto di colmare e superare il divario con il livello di fatturato registrato nell'anno precedente la pandemia (+7,1%).

Relativamente ai servizi alla persona, il trend di recupero è invece ancora insufficiente ad azzerare il differenziale con il periodo pre-pandemico (-0,7%), nonostante un saggio di incremento a due cifre del fatturato (+15,2%), che risulta tuttavia inferiore alla dinamica lombarda (+16,5%).

Passando all'analisi degli altri settori dei servizi, possiamo osservare un aumento relativamente più contenuto per le attività rientranti nell'alveo dei servizi alle imprese (+11,6%) – settore qualificante la specializzazione milanese nell'ambito del terziario – mentre si è rivelata più incisiva per la dinamica

1. L'economia globale alla prova dell'inflazione

generale dei servizi la progressione registrata dal comparto dell'intermediazione commerciale (+13,6%). Il confronto con la Lombardia evidenzia, inoltre, per entrambi i settori un ritmo di crescita più intenso rispetto a quanto rilevato nel territorio regionale (rispettivamente +10,2% e +12,9%).

Se consideriamo il saggio di incremento ottenuto nel 2022 rispetto ai livelli di fatturato pre-Covid, possiamo riscontrare che la crescita registrata ha ampiamente superato l'anno di partenza sia per il commercio all'ingrosso (+25,7%) che per i servizi alle imprese (+14,5%).

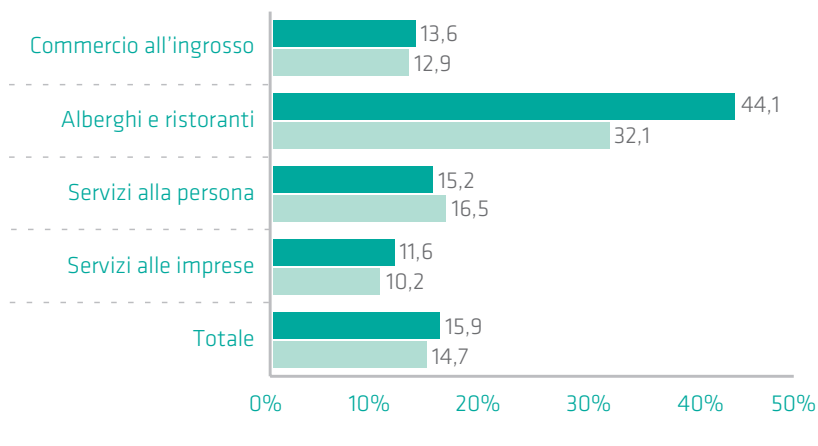


GRAFICO 13 - Servizi: fatturato per settore di attività economica in provincia di Milano e Lombardia

(anno 2022 - variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

Nel 2022 le imprese hanno mostrato ancora una volta la loro capacità di resilienza e la loro reattività di fronte alle continue sfide che il nostro tempo ci pone davanti: prima la pandemia e la conseguente fase economica recessiva, poi la ripresa rapida ma fugace perché interrotta dallo scoppio della guerra nel cuore dell'Europa, con i conseguenti mutamenti nell'ordine geopolitico mondiale, e infine, a cascata, la crisi energetica e la spirale inflazionistica, che stanno condizionando pesantemente lo sviluppo. In questi ultimi tre anni sono accaduti così tanti avvenimenti inaspettati, e dagli effetti imponderabili, che rendono più fragili le nostre economie e che richiedono necessariamente risposte commisurate, come si è cercato di fare, per esempio, con le nuove strategie di approvvigionamento di gas e petrolio e la politica monetaria.

In uno scenario di forte preoccupazione, *in primis* per il conflitto, che ha visto ridimensionarsi le prospettive di espansione della ricchezza prodotta dall'Italia, non sono mancate tuttavia nell'anno le note positive, legate in particolare allo sviluppo del commercio estero (grazie anche alla dinamica inflattiva) e alla tenuta del mercato del lavoro, con l'occupazione tornata vicina ai livelli pre-Covid.

Anche il sistema imprenditoriale può vantare alcuni indicatori con il segno più, a dimostrazione non solo di aver assorbito lo shock prodotto dall'emergenza sanitaria, ma di essere attrezzato per affrontare le sfide attuali, anche se non mancano debolezze e difficoltà, legate soprattutto alla piccola dimensione e alla vulnerabilità di alcuni comparti produttivi.

Il bilancio demografico del 2022 si presenta infatti in attivo nel Paese, con le aperture di nuove imprese che hanno surclassato le chiusure, generando un saldo di oltre 48mila unità, uno dei migliori dell'ultimo decennio, sebbene quasi dimezzato rispetto al 2021 (+86mila unità), che però era stato influenzato da un comportamento anomalo delle cancellazioni, rimaste inferiori ai livelli pre-pandemia. Anche il dettaglio dei flussi di iscrizioni e cessazioni conferma un peggioramento rispetto all'anno precedente, con la diminuzione delle prime e l'aumento delle seconde, che rimangono comunque tra le più basse degli ultimi 15 anni. Si tratta, in verità, di trend che rivelano un lento ritorno ai valori medi del passato e dunque al superamento dello stallo generato dall'evento pandemico.

Il tasso di crescita delle imprese italiane è stato dello 0,8%, in calo rispetto al 2021 (quando era dell'1,4%), come era ovvio attendersi visto il ridimensionamento del saldo (tabella 1).

Nel territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi l'andamento della nati-mortalità è stato complessivamente migliore rispetto alla media nazionale: le iscrizioni sono leggermente cresciute, ma grazie a Milano e Lodi perché – al contrario – Monza Brianza ha riportato una flessione; anche le cancellazioni si sono incrementate, benché in misura più contenuta (+4,5% *versus* +7,5% dell'Italia). Il saldo tra iscritte e cessate è stato positivo (+9.012 unità), ma anch'esso è apparso in riduzione, seppur lieve, rispetto al 2021 (quando era stato di +9.827); ciò nondimeno rimane uno dei migliori degli ultimi anni. Decisivo ancora una volta l'apporto di Milano, a cui è ascrivibile il 90% dell'avanzo conseguito nell'area camerale (+8.126 unità), che si conferma inoltre al primo posto nella classifica delle province italiane, seguita da Roma (+7.999) e Napoli (+4.065).

Gli andamenti descritti si riflettono ovviamente sul tasso di natalità e mortalità delle imprese (grafico 2): il primo aumenta a Milano e Lodi, ma cala a Monza Brianza; il secondo si alza ovunque. Il tasso di crescita nell'area accorpata è dell'1,9%, in contrazione rispetto al 2021 (quando era stato del 2,1%), ma si mantiene superiore sia a quello nazionale sia a quello lombardo (tabella 1).

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

A livello settoriale, la natalità¹ maggiore ha interessato i servizi, mentre tra le forme giuridiche spiccano le società di capitali a Milano e le ditte individuali a Monza e Lodi. Queste ultime sono altresì quelle caratterizzate dalla maggiore mortalità in tutti i territori insieme alle artigiane, altra tipologia più facilmente esposta alle turbolenze del mercato. Allo stesso modo, il commercio e la manifattura si distinguono per un elevato numero di chiusure in questo 2022. Passando ai dati di stock, negli archivi della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi al 31 dicembre 2022 si contano 468.890 imprese registrate, di cui 389.733 quelle classificate come attive, universo quest'ultimo su cui si concentrerà l'analisi dei prossimi paragrafi, perché sono quelle che risultano effettivamente esercitare l'attività economica e non avere sospensioni e/o procedure concorsuali in atto.²

TABELLA 1 – Nati-mortalità delle imprese per territorio

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Aree geografiche | Registrate | Iscrizioni | Cancellazioni ³ | Saldi | Tassi di crescita ⁴ |
|---------------------------|----------------|---------------|----------------------------|--------------|--------------------------------|
| Milano | 380.312 | 25.195 | 17.069 | 8.126 | 2,1% |
| Monza Brianza | 72.618 | 4.517 | 3.706 | 811 | 1,1% |
| Lodi | 15.960 | 918 | 843 | 75 | 0,5% |
| MiLoMb⁵ | 468.890 | 30.630 | 21.618 | 9.012 | 1,9% |
| Lombardia | 945.555 | 56.510 | 45.095 | 11.415 | 1,2% |
| Italia | 6.019.276 | 312.564 | 264.546 | 48.018 | 0,8% |

¹ Le valutazioni sul reale andamento delle iscrizioni per settore economico sono fortemente condizionate dal dato sulle imprese non classificate, vale a dire quelle a cui non è stato ancora attribuito il codice Ateco, che permette di identificare l'ambito di attività. Quest'operazione purtroppo non è contestuale all'iscrizione.

² Le imprese registrate contengono le seguenti tipologie: attive; sospese; inattive; con procedure concorsuali; in scioglimento o liquidazione.

³ Le cancellazioni di cui si parla nel capitolo sono al netto di quelle effettuate d'ufficio.

⁴ Il tasso di crescita è così calcolato: $\frac{\text{iscritte (t)} - \text{cessate al netto delle cancellazioni d'ufficio (t)}}{\text{registrate (t-1)}} \times 100$.

⁵ Sono sommati i dati delle tre province che costituiscono la Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi.

GRAFICO 1 – Iscrizioni, cessazioni e saldi nel territorio aggregato della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi

(anni 2015-2022- valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- Iscrizioni
- Cessazioni
- Saldo

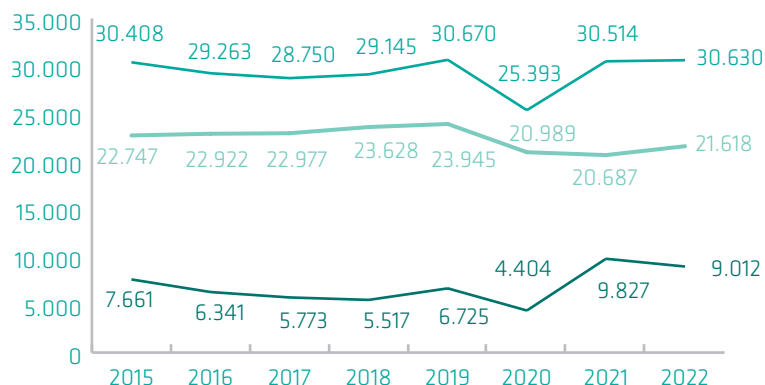
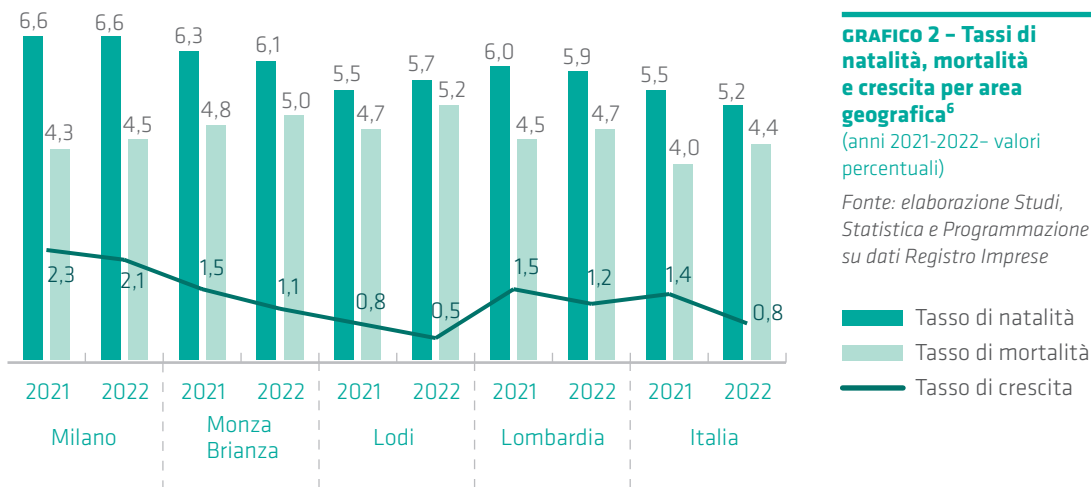


TABELLA 2 – Imprese iscritte e cessate per settore e tipologia nei territori della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi (anno 2022 - valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Iscritte | | | Cessate | | |
|--------------------------|---------------|---------------|------------|---------------|---------------|------------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Milano | Monza Brianza | Lodi |
| Agricoltura | 103 | 21 | 12 | 144 | 35 | 39 |
| Attività manifatturiere | 704 | 234 | 28 | 1.267 | 358 | 70 |
| Altre industrie | 118 | 3 | 1 | 135 | 8 | 5 |
| Costruzioni | 3.231 | 801 | 253 | 2.279 | 647 | 158 |
| Commercio | 2.626 | 626 | 132 | 3.992 | 953 | 222 |
| Servizi | 8.748 | 1.568 | 231 | 8.171 | 1.496 | 309 |
| Imprese non classificate | 9.665 | 1.264 | 261 | 1.081 | 209 | 40 |
| Totale | 25.195 | 4.517 | 918 | 17.069 | 3.706 | 843 |
| Forme giuridiche | | | | | | |
| Società di capitali | 13.663 | 1.489 | 228 | 5.998 | 853 | 123 |
| Società di persone | 1.047 | 231 | 56 | 1.821 | 419 | 89 |
| Ditte individuali | 10.201 | 2.759 | 626 | 8.906 | 2.378 | 619 |
| Altre forme | 284 | 38 | 8 | 344 | 56 | 12 |
| Tipologie | | | | | | |
| Artigiane | 5.256 | 1.586 | 392 | 4.436 | 1.345 | 319 |
| Giovanili | 5.916 | 1.368 | 299 | 2.094 | 534 | 133 |
| Femminili | 5.095 | 1.099 | 223 | 3.558 | 831 | 209 |
| Straniere | 6.348 | 1.032 | 285 | 3.212 | 491 | 144 |

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide



LA CITTÀ METROPOLITANA DI MILANO

Il 2022 è stato un anno favorevole per le imprese milanesi, tornate a un livello di crescita elevato, che non si vedeva da qualche tempo. Il biennio precedente, tra il blocco causato dalla pandemia prima e le operazioni di pulizia amministrativa del Registro delle Imprese⁷ poi, aveva fatto segnare, infatti, prestazioni negative o prossime allo zero. Ma questa sequenza si è fortunatamente interrotta, migliorando addirittura le performance pre-Covid. Le imprese sono, infatti, aumentate dell'1,8% su base annua, una percentuale che non si toccava da oltre un decennio. Risultato che acquista ancora maggior valore se si confronta con quello delle altre province lombarde che, fatta eccezione per Monza Brianza e Lodi, si mostrano tutte in flessione. Il dato medio lombardo è anch'esso in contrazione, ma di poco inferiore allo zero (-0,2%), così come in difficoltà su questo fronte appare l'Italia (-0,7%).

Venendo ai numeri assoluti, sono 311.739 le imprese operanti nella città metropolitana, che rappresentano oltre un terzo del totale regionale e il 6,1% del nazionale, a cui vanno aggiunte 88.894 unità locali situate all'interno e fuori dal suo perimetro amministrativo. Seconda per numerosità nel Paese, dopo la capitale (che conta 340.087 unità), vanta una densità imprenditoriale tra le più alte con 97 imprese ogni 1.000 abitanti, contro una media nazionale pari a 87.

⁶ I tassi nel grafico sono calcolati nel seguente modo:

tasso di natalità: $\text{iscritte (t) / registrate (t-1)} * 100$;

tasso di mortalità: $\text{cessate al netto di quelle d'ufficio (t) / registrate (t-1)} * 100$.

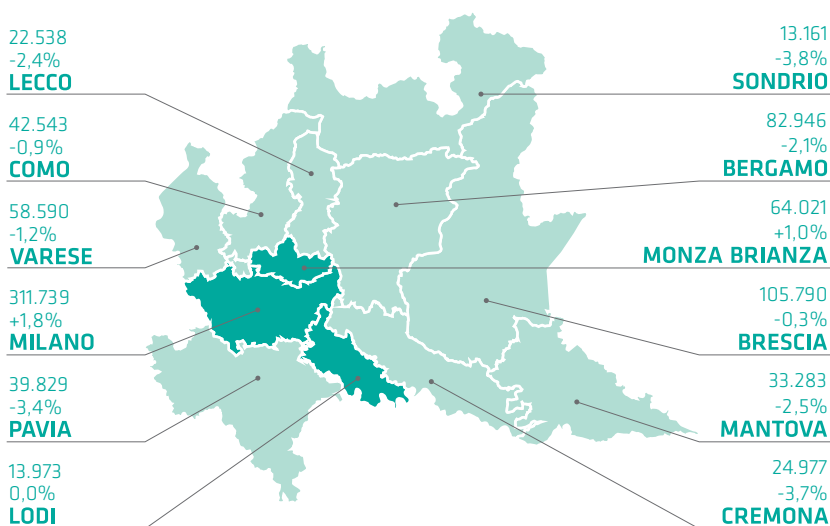
⁷ Alla fine del 2020 e all'inizio del 2021 era stata realizzata una corposa operazione di pulizia del Registro delle Imprese, che aveva portato alla cancellazione d'ufficio di imprese ancora annotate nel Registro ma di fatto non più operative. L'intervento aveva riguardato prevalentemente le ditte individuali.

Le imprese localizzate nel solo comune di Milano sono invece 188.698, pari al 60,5% del totale provinciale, una percentuale molto alta che si spiega con la sua dimensione e il ruolo di attrattore che esercita verso il resto della provincia e il territorio nazionale (ma anche l'estero). Inoltre, si tratta della concentrazione più alta se confrontata con le altre due province della Camera: a Monza città troviamo, infatti, appena il 17,4% delle imprese provinciali (11.127 in valore assoluto); a Lodi il 23,9% (3.338 unità).

FIGURA 1 – Imprese attive per provincia

(anno 2022 – valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



La caratterizzazione settoriale vede una marcata terziarizzazione del tessuto produttivo, con i servizi e il commercio che insieme raggruppano i tre quarti delle imprese provinciali. Più nello specifico, i primi contano circa 166mila unità, vale a dire più della metà del totale, quota che distingue nettamente il Milanese dai territori di abituale confronto (grafico 4). Inoltre, si tratta del comparto tradizionalmente più in salute, che vede costantemente ampliarsi il numero di attività economiche, com'è accaduto anche nel corso del 2022 (+2,8% la variazione annua). Determinante è stato, al suo interno, il buon esito dei segmenti più avanzati e di tipo business, come finanza e assicurazioni, attività professionali, scientifiche e tecniche, Ict e telecomunicazioni. Al contrario, sono ancora numericamente in crisi le aziende che si occupano di ospitalità, alberghi e ristoranti, soprattutto a causa dell'andamento negativo dei secondi, che negli ultimi quattro anni hanno riportato sempre dati in calo. Il commercio, che è il secondo settore per numerosità nella provincia con 70mila aziende circa, ha registrato un nuovo arretramento (-0,7%), che, pur risultando meno intenso rispetto ai due anni precedenti, quando era stato superiore al 2%, va ad allungare ulteriormente una serie di risultati negativi:

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

basti pensare che rispetto al 2019, quindi prima della pandemia che ha colpito assai duramente queste realtà, mancano all'appello oltre 3mila negozi (3.620 per la precisione), un trend che ha interessato anche la Lombardia e tutto il Paese (rispettivamente -8.735 e -55.306 unità). Unico segmento in salute è ancora una volta il commercio online, che vede infatti incrementarsi il proprio stock dell'11% su base annua. La spinta data dalla pandemia a una tipologia di vendita che era già da qualche anno incanalata su sentieri di sviluppo vigoroso, pare dunque non arrestarsi.

I settori industriali mostrano allo stesso modo dinamiche divergenti: la manifattura (26mila unità circa), che in termini percentuali rappresenta a Milano appena l'8,5% del totale (contro il 10,7% della Lombardia, per esempio), ma rimane significativa per occupazione, valore aggiunto generato e capacità esportativa, oltre che per la qualità delle sue produzioni – soprattutto nella moda e nel design – evidenzia una nuova decrescita (-0,9%), meno profonda dei due anni precedenti ma significativa perché si inserisce in un ciclo calante che pare inarrestabile e che ovviamente spiega la perdita di peso del settore nella compagine locale. Tuttavia, si tratta di una tendenza abbastanza generalizzata, tant'è che anche a livello regionale e nazionale dobbiamo appuntare contrazioni superiori al 2%. Più nel dettaglio, spiccano le prove negative di tessile, abbigliamento, produzione di metalli, meccanica ed elettronica. Viceversa, tengono o si incrementano la fabbricazione di autoveicoli, l'industria del mobile e del legno e la pelletteria.

Le costruzioni, dopo l'arretramento del 2021 dovuto in buona parte all'effetto delle cancellazioni d'ufficio, ripartono con una netta accelerazione (+4%). Il settore, che per numerosità si colloca al terzo posto nel contesto meneghino, è stato molto stimolato dalle politiche fiscali degli ultimi anni legate alle ristrutturazioni edilizie e dai grandi cantieri cittadini; bisognerà vedere, probabilmente già a partire dal prossimo anno, gli effetti che invece avrà il blocco del Superbonus.

Gli addetti⁸ delle imprese milanesi sono oltre 2,4 milioni, che equivalgono a più della metà del totale regionale e al 13,3% del nazionale. Sono i servizi a distinguersi per occupazione creata, con circa 1,4 milioni di lavoratori, pari al 61% del totale; una concentrazione assai più rilevante rispetto a quella riscontrabile a livello nazionale, ferma al 45%. Seguono il commercio (17,5%) e la manifattura (15,5%), che indubbiamente acquista maggiore rilevanza in questa sfera. Il 2022 è stato un anno favorevole per gli addetti, aumentati sia a Milano sia negli altri territori di confronto.

⁸ I dati sugli addetti, di fonte Inps, sono attribuiti alla sede legale dell'impresa e non distribuiti nelle varie unità locali dove l'addetto lavora.

TABELLA 3 – Imprese attive per settore economico nella provincia di Milano

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---|--------------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 3.453 | 1,1 | 0,2 |
| Estrazione di minerali da cave e miniere | 73 | 0,0 | -1,4 |
| Attività manifatturiere | 26.515 | 8,5 | -0,9 |
| Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 1.426 | 0,5 | 5,9 |
| Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento | 453 | 0,1 | 0,9 |
| Costruzioni | 42.650 | 13,7 | 4,0 |
| Commercio | 70.585 | 22,6 | -0,7 |
| Servizi | 166.162 | 53,3 | 2,8 |
| di cui | | | |
| <i>Trasporto e magazzinaggio</i> | <i>13.036</i> | <i>4,2</i> | <i>1,3</i> |
| <i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i> | <i>19.458</i> | <i>6,2</i> | <i>-0,6</i> |
| <i>Servizi di informazione e comunicazione</i> | <i>15.946</i> | <i>5,1</i> | <i>2,5</i> |
| <i>Attività finanziarie e assicurative</i> | <i>13.870</i> | <i>4,4</i> | <i>6,7</i> |
| <i>Attività immobiliari</i> | <i>31.703</i> | <i>10,2</i> | <i>1,6</i> |
| <i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i> | <i>31.480</i> | <i>10,1</i> | <i>6,1</i> |
| <i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i> | <i>18.314</i> | <i>5,9</i> | <i>2,5</i> |
| <i>Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale</i> | <i>10</i> | <i>0,0</i> | <i>0,0</i> |
| <i>Istruzione</i> | <i>2.418</i> | <i>0,8</i> | <i>4,5</i> |
| <i>Sanità e assistenza sociale</i> | <i>2.674</i> | <i>0,9</i> | <i>2,6</i> |
| <i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</i> | <i>4.201</i> | <i>1,3</i> | <i>3,0</i> |
| <i>Altre attività di servizi</i> | <i>13.052</i> | <i>4,2</i> | <i>0,7</i> |
| Organizzazioni e organismi extra-territoriali | 3 | 0,0 | 0,0 |
| Imprese non classificate | 419 | 0,1 | 13,9 |
| Totale | 311.739 | 100,0 | 1,8 |

TABELLA 4 – Addetti alle sedi d’impresa per settore economico e area geografica

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Valori assoluti | | | Variazioni % 2022/2021 | | |
|----------------------------------|------------------|------------------|-------------------|------------------------|------------|------------|
| | Milano | Lombardia | Italia | Milano | Lombardia | Italia |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 7.289 | 64.336 | 883.547 | 7,3 | 4,8 | 6,7 |
| Attività manifatturiere | 372.556 | 1.018.742 | 3.876.250 | 2,8 | 2,3 | 2,3 |
| Altre industrie | 24.519 | 54.511 | 294.912 | 5,4 | 4,9 | 3,0 |
| Costruzioni | 111.291 | 305.564 | 1.628.457 | 5,1 | 4,7 | 8,1 |
| Commercio | 422.626 | 732.867 | 3.335.388 | 6,0 | 3,7 | 1,5 |
| Servizi | 1.470.985 | 2.207.721 | 8.159.729 | 7,9 | 7,0 | 6,3 |
| Imprese non classificate | 1.366 | 4.197 | 10.858 | 59,6 | 47,7 | 40,8 |
| Totale | 2.410.632 | 4.387.938 | 18.189.141 | 6,6 | 5,1 | 4,7 |

Sul piano della struttura organizzativa, l’area milanese si distingue per la buona presenza di società di capitali, che costituiscono infatti la prima forma giuridica, concentrando il 46,5% del totale (144.861 unità in valore assoluto); una quota che distingue fortemente Milano sia rispetto alla Lombardia sia all’Italia, dove ci si ferma a percentuali molto più contenute (grafico 3). Si tratta, inoltre, di una fattispecie in costante sviluppo che, anche nel 2022, ha visto amplificarsi il proprio numero (+4,8%). Sono soprattutto le società a responsabilità limitata a crescere, scelte in misura sempre maggiore dai neoimprenditori per i vantaggi che offrono sia per il più basso livello di rischio sia per la maggiore facilità di accesso al credito. L’altra tipologia significativa è costituita dalle ditte individuali, ancora capillarmente diffuse nell’area: 119mila unità, pari al 38,3% del totale (contro il 47,5% della Lombardia e il 57,4% dell’Italia). Dopo la flessione del 2021, causata soprattutto dalle cancellazioni d’ufficio, sono tornate in terreno positivo (+0,3%).

Nonostante la maggiore complessità del sistema Milano vista attraverso le forme giuridiche, i dati relativi alle classi dimensionali mostrano un apparato ancora dominato dalle micro-imprese con meno di dieci addetti, che rappresentano appunto l’89,2% del totale, e da quelle piccole (8,4%; da 10 a 49 addetti), mentre le medio-grandi con più di cinquanta addetti raggiungono appena il 2,4% del totale; una quota tuttavia superiore a quella nazionale (0,9%), in virtù della localizzazione nel suo perimetro geografico di grandi gruppi e delle più importanti multinazionali, che sempre più scelgono Milano come principale porta d’ingresso nel nostro Paese (grafico 6).

TABELLA 5 – Imprese attive per forma giuridica e area geografica

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

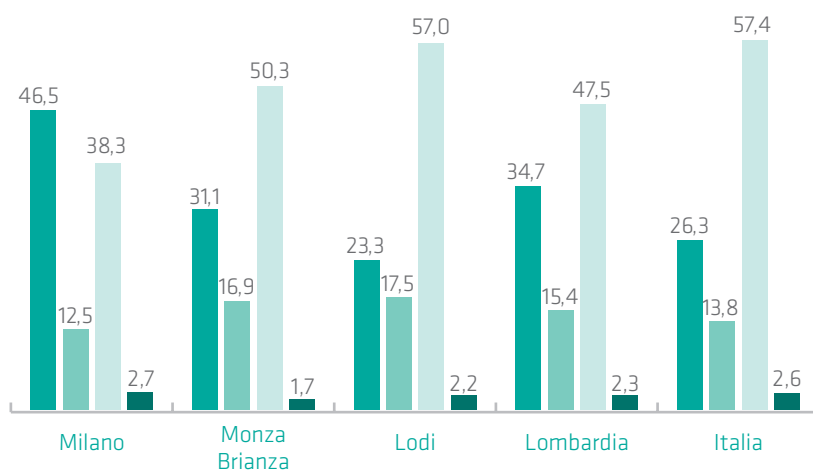
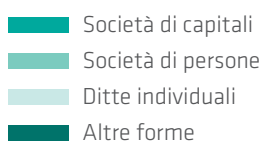
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Forme giuridiche | Valori assoluti | | | Variazioni % 2022/2021 | | |
|---------------------|-----------------|----------------|------------------|------------------------|-------------|-------------|
| | Milano | Lombardia | Italia | Milano | Lombardia | Italia |
| Società di capitali | 144.861 | 282.510 | 1.347.148 | 4,8 | 3,4 | 2,8 |
| Società di persone | 38.930 | 125.282 | 707.563 | -3,5 | -2,6 | -2,4 |
| Ditte individuali | 119.398 | 386.517 | 2.942.898 | 0,3 | -1,8 | -1,8 |
| Altre forme | 8.550 | 19.081 | 131.726 | -1,0 | -0,9 | -0,4 |
| Totale | 311.739 | 813.390 | 5.129.335 | 1,8 | -0,2 | -0,7 |

GRAFICO 3 – Imprese per forma giuridica e area geografica

(anno 2022 – incidenza percentuale)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



Relativamente alle altre popolazioni d'impresе, l'artigianato riveste un ruolo primario nello scenario produttivo milanese: sono infatti poco meno di 67mila le realtà operanti nella città metropolitana, pari al 21,5% del totale: una percentuale che la connota in verità come la meno artigiana rispetto alle altre province lombarde, dove infatti l'incidenza del comparto supera abbondantemente il 30% del totale, comprese Monza Brianza e Lodi. Nel 2022, la performance è stata nel complesso positiva, sebbene inferiore al punto percentuale (+0,6%), un dato che però acquista maggiore valore se si pensa al calo del 2021 (-3,7%; generato in buona parte dalle cancellazioni d'ufficio già citate) e ai risultati lombardo e nazionale, entrambi negativi (rispettivamente -1,3% e

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

-1,1%). Gli ambiti d'elezione degli artigiani milanesi sono i servizi, soprattutto trasporti e magazzinaggio e servizi pubblici, sociali e alla persona; dunque, attività a più basso valore aggiunto sebbene negli anni stia crescendo l'incidenza dei segmenti più avanzati, grazie soprattutto a videomaker e artigiani digitali. Seguono per numerosità le costruzioni e l'industria manifatturiera; molto bassa invece la presenza nel commercio, dove tra l'altro troviamo principalmente le autofficine. Ma se consideriamo il peso delle artigiane sul totale delle imprese, possiamo vedere come esse siano prevalenti nelle costruzioni e nel manifatturiero. La dinamica dell'anno mostra il buon andamento proprio delle costruzioni e la tenuta dei servizi, mentre tutti gli altri settori appaiono in sofferenza.

Riguardo alle forme giuridiche, prevale la ditta individuale, scelta dall'80% circa degli operatori, anche se da qualche anno crescono le società di capitali, che tra l'altro sono quelle che hanno espresso la prestazione migliore nel 2022 (+8,5% contro +0,6% delle ditte individuali).

TABELLA 6 – Imprese artigiane attive e relativi addetti per settore nella provincia di Milano (anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Valori assoluti | | Var. % 2022/2021 | | Peso % artigiane sul totale imprese |
|---|-----------------|----------------|------------------|------------|-------------------------------------|
| | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti | |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 167 | 272 | -2,3 | 2,6 | 4,8 |
| Estrazione di minerali da cave e miniere | 2 | 4 | 0,0 | 0,0 | 2,7 |
| Attività manifatturiere | 11.373 | 30.757 | -1,8 | -1,5 | 42,9 |
| Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 3 | 3 | -25,0 | -40,0 | 0,2 |
| Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento | 61 | 309 | -4,7 | 6,6 | 13,5 |
| Costruzioni | 25.142 | 38.420 | 2,3 | 6,2 | 58,9 |
| Commercio | 2.770 | 7.221 | -1,3 | -1,2 | 3,9 |
| Servizi | 27.356 | 49.489 | 0,2 | 0,1 | 16,5 |
| Imprese non classificate | 27 | 6 | 42,1 | 0,0 | 6,4 |
| Totale | 66.901 | 126.481 | 0,6 | 1,4 | 21,5 |

Le imprese femminili⁹ hanno conquistato spazio all'interno della compagine milanese: sono più di 56mila unità e crescono tendenzialmente, ormai da qualche anno, a un ritmo superiore a quello del totale delle imprese. Anche nel 2022, infatti, hanno registrato un rialzo su base annua pari al 2%, dato decisamente migliore di quello lombardo (+0,4%) e di quello nazionale, che al contrario denota un decremento (-0,4%). Milano si conferma dunque terreno favorevole per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, che si concentra principalmente nel terziario, soprattutto nei servizi più tradizionali, come educazione e cura, anche se si può osservare un progressivo e favorevole sconfinamento nelle divisioni più avanzate.

Le imprese gestite da giovani under 35 sono invece un fenomeno meno diffuso: parliamo, infatti, di circa 24mila unità, pari al 7,9% del totale. Dopo una lunga serie di risultati negativi, mostrano, per il secondo anno consecutivo, una ritrovata vivacità (+1,1%); si tratta di un dato migliore di quello lombardo, prossimo allo zero, e soprattutto del nazionale, che è invece negativo. Otto su dieci operano nel terziario, servizi *in primis*. Ed è proprio a quest'ultimo settore, insieme a quello delle costruzioni, dove però opera solo il 14,1% del totale, che si deve il buon successo ottenuto nell'anno.

Dopo lo stop del 2021, tornano a crescere a un tasso decisamente superiore a quello medio le imprese straniere: +4,4% su base annua. Si tratta di una realtà che connota distintamente la provincia di Milano, tradizionalmente terreno fertile per l'iniziativa economica dei cittadini immigrati. Basti pensare all'incidenza che questa tipologia ha nel quadro locale (16,9% del totale) rispetto ai territori di confronto (Lombardia 13,4% e Italia 11,2%). A fine 2022 se ne contavano 52.758, concentrate principalmente nell'edilizia, nel commercio e nei servizi. L'86,5% di esse ha soci/titolari con nazionalità extra-comunitaria e il 68,3% la forma giuridica della ditta individuale. Proprio con riferimento a questa sola fattispecie, è possibile avere qualche dettaglio in più sulla nazionalità dei titolari: tra i cittadini comunitari, che sono però in netta minoranza, prevalgono i rumeni, seguiti a distanza da tedeschi, francesi e bulgari; tra i Paesi extra-comunitari più rappresentati troviamo invece l'Egitto, la Cina, il Bangladesh e il Marocco, che insieme raggruppano oltre la metà del totale.

⁹ Si definiscono femminili, giovanili e straniere le imprese con partecipazione di proprietà e di controllo detenuta in misura superiore al 50% rispettivamente da donne, da giovani under 35 anni e da cittadini di nazionalità estera.

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

Infine, un cenno alle start up innovative,¹⁰ un cluster poco numeroso ma assai dinamico che ci ha abituati, a partire dall'anno dell'istituzione del relativo Registro nel 2012, a performance costantemente superiori alla media del sistema. Al 30 gennaio 2023, se ne contano 2.812 unità nella provincia di Milano, pari a un quinto del totale nazionale, quota decisamente più alta rispetto a quella dell'insieme delle imprese ferma al 6,1%. Il capoluogo lombardo rimane saldamente al primo posto nella classifica italiana degli startupper, tenendo a debita distanza Roma (1.664 unità) e Napoli (717). L'ultimo anno ha visto mettere a segno l'ennesimo risultato utile, tant'è che il loro numero è cresciuto del 6,1% rispetto a gennaio del 2022 (+161 unità in valore assoluto). Come noto, operano soprattutto nei servizi più avanzati, in particolare Ict e informatica e sono solo società di capitali, in schiacciante prevalenza società a responsabilità limitata.

TABELLA 7 – Imprese giovanili, femminili e straniere e relativi addetti per area geografica (anno 2022 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Aree geografiche | Giovanili | | Femminili | | Straniere | |
|-----------------------------------|----------------|----------------|------------------|------------------|----------------|----------------|
| | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti | Imprese | Addetti |
| Milano | 24.519 | 51.224 | 56.169 | 145.762 | 52.758 | 108.573 |
| <i>Variazione % 2022/2021</i> | 1,1% | 6,8% | 2,0% | 4,5% | 4,4% | 8,6% |
| <i>Peso % su totale</i> | 7,9% | 2,3% | 18,0% | 6,4% | 16,9% | 4,8% |
| Lombardia | 68.715 | 132.760 | 160.536 | 418.422 | 108.642 | 216.298 |
| <i>Variazione % 2022/2021</i> | 0,3% | 2,3% | 0,4% | 4,7% | 1,1% | 10,3% |
| <i>Peso % su totale</i> | 8,4% | 3,2% | 19,7% | 10,0% | 13,4% | 5,2% |
| Italia | 464.054 | 882.945 | 1.166.977 | 2.614.124 | 575.673 | 999.031 |
| <i>Variazione % 2022/2021</i> | -2,4% | 2,4% | -0,4% | 6,2% | 0,6% | 10,4% |
| <i>Peso % su totale</i> | 9,0% | 5,1% | 22,8% | 15,0% | 11,2% | 5,7% |
| <i>Peso % Milano su Lombardia</i> | 35,7% | 38,6% | 35,0% | 34,8% | 48,6% | 50,2% |
| <i>Peso % Milano su Italia</i> | 5,3% | 5,8% | 4,8% | 5,6% | 9,2% | 10,9% |

¹⁰ Le start up innovative devono avere come oggetto sociale lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Inoltre devono rispettare almeno una di queste condizioni: le spese di R&S devono essere superiori al 15%; deve essere titolare, depositaria o licenziataria di almeno un brevetto; almeno un terzo dei dipendenti o collaboratori deve essere in possesso di PhD o deve aver svolto ricerca per tre anni oppure i due terzi del personale devono essere laureati.

TABELLA 8 – Ditte individuali con titolare straniero nella provincia di Milano (anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Paesi | Anno 2022 | | | Variazioni % | | | |
|--------------------------------------|-----------------|-------------------------|--------------------------|--------------|--------------|------------|-------------|
| | Valori assoluti | Pesi % sul totale Paesi | Pesi % maschi sul totale | 2020/2019 | 2021/2020 | 2022/2021 | 2022/2019 |
| Paesi comunitari | | | | | | | |
| Romania | 2.595 | 7,2 | 80,4 | 2,8 | -12,6 | 1,8 | -8,6 |
| Germania | 323 | 0,9 | 70,9 | 1,5 | -3,9 | 0,6 | -1,8 |
| Francia | 229 | 0,6 | 62,9 | 0,0 | -5,8 | 0,0 | -5,8 |
| Bulgaria | 192 | 0,5 | 66,1 | 2,1 | -7,5 | 4,3 | -1,5 |
| Polonia | 101 | 0,3 | 49,5 | 1,9 | -12,8 | 6,3 | -5,6 |
| Spagna | 65 | 0,2 | 44,6 | 0,0 | 3,3 | 3,2 | 6,6 |
| Belgio | 56 | 0,2 | 55,4 | -2,0 | 12,2 | 1,8 | 12,0 |
| Grecia | 35 | 0,1 | 74,3 | 0,0 | -8,8 | 12,9 | 2,9 |
| Portogallo | 23 | 0,1 | 52,2 | 14,3 | -8,3 | 4,5 | 9,5 |
| Croazia | 21 | 0,1 | 47,6 | -7,7 | -4,2 | -8,7 | -19,2 |
| Altri Paesi | 177 | 0,5 | 37,3 | 11,0 | -10,4 | 8,6 | 7,9 |
| Totale Paesi comunitari | 3.817 | 10,6 | 73,6 | 2,7 | -10,6 | 2,2 | -6,2 |
| Paesi extra-comunitari | | | | | | | |
| Egitto | 8.209 | 22,8 | 93,3 | 2,8 | -7,9 | 4,7 | -0,9 |
| Cina | 5.367 | 14,9 | 52,6 | -1,7 | -4,7 | 0,4 | -6,0 |
| Bangladesh | 2.770 | 7,7 | 92,1 | 0,9 | 0,1 | 1,8 | 2,7 |
| Marocco | 2.686 | 7,5 | 85,7 | -0,2 | -9,3 | -2,3 | -11,6 |
| Albania | 1.889 | 5,2 | 86,2 | 7,6 | -2,0 | 5,9 | 11,6 |
| Perù | 1.207 | 3,3 | 74,8 | 3,0 | -8,0 | 5,1 | -0,4 |
| Pakistan | 1.015 | 2,8 | 92,9 | 4,6 | -5,2 | 6,7 | 5,8 |
| Senegal | 980 | 2,7 | 94,9 | -2,7 | -13,5 | -7,2 | -21,9 |
| Ecuador | 822 | 2,3 | 75,9 | 2,5 | -14,0 | 0,6 | -11,3 |
| Brasile | 739 | 2,1 | 66,8 | 2,5 | -5,9 | 5,3 | 1,5 |
| Tunisia | 602 | 1,7 | 92,4 | 0,7 | -15,0 | 0,2 | -14,2 |
| Sri Lanka | 463 | 1,3 | 78,2 | 0,2 | -6,5 | 7,2 | 0,4 |
| Altri Paesi | 5.480 | 15,2 | 67,8 | 3,8 | -2,7 | 4,0 | 5,1 |
| Totale Paesi extra-comunitari | 32.229 | 89,4 | 79,1 | 1,7 | -6,1 | 2,6 | -2,0 |
| Totale Paesi | 36.046 | 100,0 | 78,5 | 1,8 | -6,6 | 2,5 | -2,4 |

TABELLA 9 – Start up innovative per area geografica

(anni 2023-2021 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Aree geografiche | Valori assoluti | | | Variazioni % gen-23/gen-22 |
|------------------|-----------------|--------------|--------------|----------------------------|
| | gen-23 | gen-22 | gen-21 | |
| Milano | 2.812 | 2.651 | 2.319 | 6,1 |
| Monza Brianza | 155 | 156 | 113 | -0,6 |
| Lodi | 24 | 27 | 26 | -11,1 |
| MiLoMb | 2.991 | 2.834 | 2.458 | 5,5 |
| Lombardia | 3.907 | 3.780 | 3.267 | 3,4 |
| Italia | 14.211 | 14.080 | 12.045 | 0,9 |

LA PROVINCIA DI MONZA BRIANZA

L'anno 2022 si è chiuso con un risultato positivo per Monza, che ha visto infatti incrementarsi dell'1% la propria base imprenditoriale, recuperando in questo modo la contrazione, di pari entità circa, subita l'anno prima. Il sistema produttivo brianzolo torna dunque a crescere forte delle sue 64mila aziende, che pongono Monza Brianza al quarto posto nella classifica delle province lombarde per numerosità, preceduta solo da Milano, Brescia e Bergamo. Un universo che vanta una solida tradizione manifatturiera e che trova in alcuni settori, come il legno-arredo, vere eccellenze che rendono riconoscibile questo territorio nel Paese e fuori dai confini nazionali, come dimostra la vivacità del suo export. La specializzazione industriale caratterizza chiaramente Monza, che mostra infatti una concentrazione di imprese e addetti nel comparto decisamente superiore a quella nazionale: rispettivamente 12,9% e 35,8% contro 9,4% e 22,9% (grafici 4 e 5).

La manifattura in senso stretto, come più volte ricordato in questo rapporto, è sottoposta da tempo a un processo di ristrutturazione che ha prodotto una diminuzione costante del numero di attività operanti, soprattutto se di piccola dimensione o artigiane. Basti pensare che rispetto al 2011 il settore ha subito una riduzione del 19% circa e la perdita di quasi 3 punti della sua incidenza sul totale. Anche nell'anno qui considerato, le aziende manifatturiere brianzole fanno segnare un nuovo calo (-1%; -78 unità in valore assoluto), seppure inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (quando era stato del 3,8%); si tratta tuttavia di un trend che l'accomuna sia agli altri due territori camerali, vale a dire Milano e Lodi, come evidenziato nei rispettivi paragrafi, sia alla Lombardia e all'Italia, dove la frenata è stata ancora più

evidente (rispettivamente -2,4% e -2,2%). Il dettaglio mostra in particolare le difficoltà della fabbricazione di prodotti in metallo – segmento di rilievo nel contesto locale con oltre un quinto del manifatturiero – della meccanica, dell'industria del legno (ma non della produzione di mobili che invece tiene), dell'elettronica e del tessile. In progressione al contrario alimentari, farmaceutica, gomma-plastica e automotive, ambiti però meno corposi.

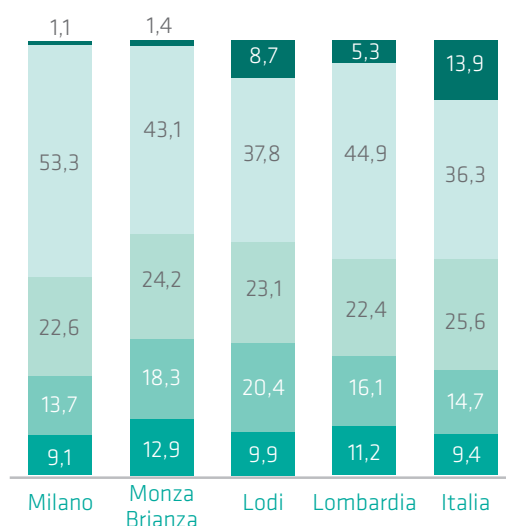
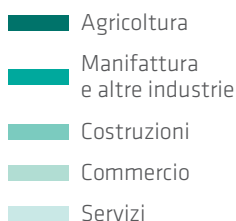
Relativamente agli altri settori, si riprende l'edilizia che, dopo lo stop del 2021, condizionato pesantemente dalle cancellazioni d'ufficio effettuate già a partire da fine 2020, torna a espandersi in maniera vigorosa (+2,3%). Si tratta di un settore importante con quasi 12mila imprese, pari al 18,3% del totale, prevalentemente ditte individuali e di natura artigiana.

Venendo al terziario, decisivi per il territorio sono stati anche in quest'anno i servizi (+2,3% la variazione), primo settore per numerosità nell'area. In espansione tutte le divisioni, fatta eccezione per alloggio e ristorazione, in flessione a causa di quest'ultimo segmento (-1,2% i ristoranti; +6,3% gli alberghi). Si segnala, in particolare, la buona progressione dei comparti più avanzati, quali Ict, finanza e assicurazioni e attività professionali e tecniche. Tendenza opposta per il commercio, che riporta un ulteriore decremento del numero di operatori (-1,1%), come accaduto negli ultimi anni. Si tratta certamente di uno degli ambiti che più ha sofferto negli anni della pandemia e che fatica maggiormente a riprendersi. In affanno appare soprattutto il dettaglio (-1,7%), mentre l'unico tipo di commercio che non conosce frenate è quello elettronico, salito del 7% rispetto al 2021.

GRAFICO 4 – Imprese attive per settore economico e area geografica¹¹

(anno 2022- incidenza percentuale)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



¹¹ Nel grafico non sono rappresentate le imprese non classificate che pesano per lo 0,1% in tutti i territori considerati.

TABELLA 10 – Imprese attive per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---|--------------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 865 | 1,4 | -0,2 |
| Estrazione di minerali da cave e miniere | 9 | 0,0 | 0,0 |
| Attività manifatturiere | 8.088 | 12,6 | -1,0 |
| Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 48 | 0,1 | 9,1 |
| Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione rifiuti e risanamento | 101 | 0,2 | -2,9 |
| Costruzioni | 11.747 | 18,3 | 2,3 |
| Commercio | 15.498 | 24,2 | -1,1 |
| Servizi | 27.625 | 43,1 | 2,3 |
| di cui | | | |
| <i>Trasporto e magazzinaggio</i> | <i>1.818</i> | <i>2,8</i> | <i>2,5</i> |
| <i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i> | <i>3.409</i> | <i>5,3</i> | <i>-1,0</i> |
| <i>Servizi di informazione e comunicazione</i> | <i>2.056</i> | <i>3,2</i> | <i>2,7</i> |
| <i>Attività finanziarie e assicurative</i> | <i>2.176</i> | <i>3,4</i> | <i>4,1</i> |
| <i>Attività immobiliari</i> | <i>5.674</i> | <i>8,9</i> | <i>1,4</i> |
| <i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i> | <i>3.795</i> | <i>5,9</i> | <i>4,8</i> |
| <i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i> | <i>3.636</i> | <i>5,7</i> | <i>3,7</i> |
| <i>Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale</i> | <i>1</i> | <i>0,0</i> | <i>0,0</i> |
| <i>Istruzione</i> | <i>390</i> | <i>0,6</i> | <i>6,3</i> |
| <i>Sanità e assistenza sociale</i> | <i>664</i> | <i>1,0</i> | <i>2,3</i> |
| <i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i> | <i>673</i> | <i>1,1</i> | <i>2,1</i> |
| <i>Altre attività di servizi</i> | <i>3.333</i> | <i>5,2</i> | <i>0,8</i> |
| Imprese non classificate | 40 | 0,1 | 2,6 |
| TOTALE | 64.021 | 100,0 | 1,0 |

TABELLA 11 – Imprese attive del settore manifatturiero nella provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori del manifatturiero | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---|--------------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Industrie alimentari | 358 | 4,4 | 0,6 |
| Industria delle bevande | 18 | 0,2 | 5,9 |
| Industrie tessili | 250 | 3,1 | -2,0 |
| Confezione di articoli di abbigliamento | 377 | 4,7 | -0,3 |
| Fabbricazione di articoli in pelle e simili | 65 | 0,8 | 0,0 |
| Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero | 403 | 5,0 | -2,7 |
| Fabbricazione di carta e di prodotti di carta | 91 | 1,1 | -1,1 |
| Stampa e riproduzione di supporti registrati | 262 | 3,2 | -2,2 |
| Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione | 3 | 0,0 | 0,0 |
| Fabbricazione di prodotti chimici | 138 | 1,7 | -1,4 |
| Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base | 16 | 0,2 | 6,7 |
| Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche | 348 | 4,3 | 1,5 |
| Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali | 214 | 2,6 | 0,0 |
| Metallurgia | 69 | 0,9 | -2,8 |
| Fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari) | 1.786 | 22,1 | -1,7 |
| Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottici | 221 | 2,7 | -5,2 |
| Fabbricazione di apparecchiature elettriche e apparecchi | 293 | 3,6 | -3,0 |
| Fabbricazione di macchinari e altre apparecchiature | 607 | 7,5 | -3,8 |
| Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi | 39 | 0,5 | 11,4 |
| Fabbricazione di altri mezzi di trasporto | 52 | 0,6 | 4,0 |
| Fabbricazione di mobili | 1.357 | 16,8 | 0,2 |
| Altre industrie manifatturiere | 448 | 5,5 | -2,0 |
| Riparazione, manutenzione e installazione di macchine | 673 | 8,3 | 2,4 |
| Totale manifatturiero | 8.088 | 100,0 | -1,0 |

Gli addetti delle imprese brianzole sono 255mila circa, oltre un terzo dei quali afferisce alla manifattura, che si conferma in questo modo primo settore nella provincia per occupazione creata. Interessante anche l'apporto dei servizi e, a seguire, quello del commercio; nel complesso, comunque, al terziario si deve oltre la metà della forza lavoro locale. Il 2022 è stato un anno di crescita per gli addetti, aumentati più delle imprese, grazie soprattutto alle costruzioni – settore molto sollecitato dai bonus edilizi – e ai servizi.

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

TABELLA 12 – Addetti alle imprese per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Valori assoluti | Pesi % | Variazioni % 2022/2021 |
|----------------------------------|-----------------|--------------|---------------------------|
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 940 | 0,4 | -0,1 |
| Industria | 112.678 | 44,1 | 3,1 |
| di cui | | | |
| Attività manifatturiere | 87.899 | 34,4 | 2,4 |
| Costruzioni | 21.170 | 8,3 | 5,4 |
| Commercio | 56.708 | 22,2 | 2,6 |
| Servizi | 85.329 | 33,4 | 6,9 |
| Imprese non classificate | 87 | 0,03 | 10,1 |
| Totale | 255.742 | 100,0 | 4,2 |

L'osservazione delle forme giuridiche evidenzia lo sviluppo sostenuto delle società di capitali, che stanno progressivamente espandendo il loro peso all'interno di uno scenario ancora dominato dal capitalismo diffuso delle ditte individuali. Anche queste ultime sono in espansione, ma a un ritmo decisamente più contenuto, mentre continuano a ridimensionarsi le società di persone, scelte sempre meno dai neoimprenditori.

TABELLA 13 – Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

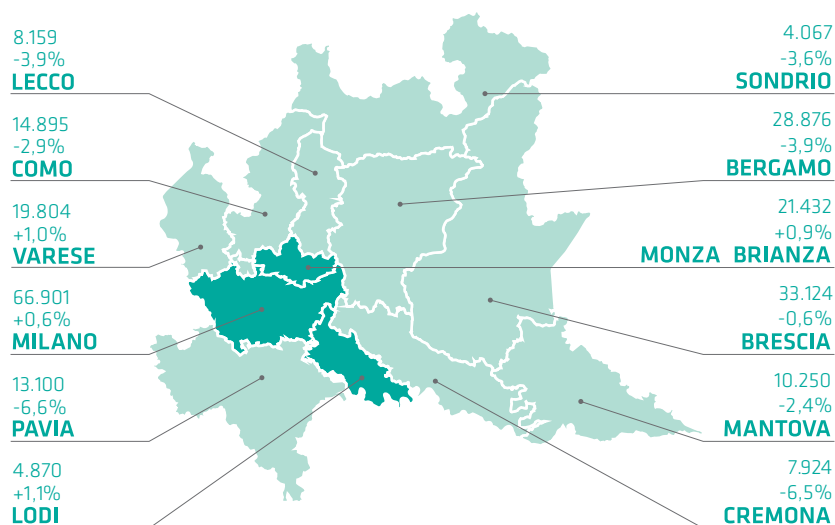
| Forme giuridiche | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---------------------|-----------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Società di capitali | 19.908 | 31,1 | 3,5 |
| Società di persone | 10.821 | 16,9 | -2,5 |
| Ditte individuali | 32.176 | 50,3 | 0,8 |
| Altre forme | 1.116 | 1,7 | -2,4 |
| Totale | 64.021 | 100,0 | 1,0 |

Venendo alle altre tipologie che caratterizzano il modello produttivo brianzolo, le imprese artigiane costituiscono la fattispecie più rilevante, con oltre 21mila attività economiche, pari a un terzo del totale. Nel 2022 hanno registrato una buona prestazione (+0,9%), in un contesto regionale che in verità ha visto arretramenti in quasi tutte le province. L'intera Lombardia ha subito infatti una contrazione dell'1,3%; stesso percorso negativo per l'Italia (-1,1%). Si tratta, come più volte ricordato, di un comparto molto esposto ai rovesci del mercato, caratterizzato da un'intensa mortalità e da un'altrettanta vivace natalità, considerate le poche barriere d'ingresso, soprattutto in alcuni settori a più bassa qualificazione. Tuttavia, almeno nei nostri territori, quest'ultimo anno sembra aver invertito il trend discendente che aveva invece caratterizzato il biennio della pandemia. L'edilizia e la manifattura si distinguono per la maggiore concentrazione di artigiani. Gli addetti sono complessivamente 43.883, di cui i due terzi occupati proprio nei settori industriali qui citati. Relativamente alle altre popolazioni, segnaliamo le buone performance di femminili, giovanili e straniere, tutte con il segno positivo e con variazioni superiori alla media del sistema. Crescono in particolare le straniere, la cui maggioranza è costituita da ditte individuali (76,4% del totale); Egitto, Cina, Marocco e Albania prevalgono tra i Paesi d'origine dei titolari.

FIGURA 2 – Imprese artigiane attive per provincia

(anno 2022 – valori assoluti e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese



2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

TABELLA 14 – Imprese artigiane per settore nella provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Valori assoluti | Variazioni % 2022/2021 | Peso % artigiane sul totale imprese |
|----------------------------------|-----------------|------------------------|-------------------------------------|
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 38 | -5,0 | 4,4 |
| Attività manifatturiere | 4.804 | -1,2 | 59,4 |
| Altre industrie | 33 | -2,9 | 20,9 |
| Costruzioni | 8.720 | 2,0 | 74,2 |
| Commercio | 998 | 1,0 | 6,4 |
| Servizi | 6.834 | 1,0 | 24,7 |
| Imprese non classificate | 5 | 0,0 | 12,5 |
| Totale | 21.432 | 0,9 | 33,5 |

TABELLA 15 – Imprese giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Monza Brianza (anno 2022 – valori assoluti e variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Giovanili | | Femminili | | Straniere | |
|----------------------------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|
| | Valori assoluti | Var. % 22/21 | Valori assoluti | Var. % 22/21 | Valori assoluti | Var. % 22/21 |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 74 | 12,1 | 171 | 1,2 | 16 | 6,7 |
| Attività manifatturiere | 306 | 0,0 | 1.080 | -0,2 | 483 | 2,8 |
| Altre industrie | 5 | 0,0 | 21 | -4,5 | 4 | 100,0 |
| Costruzioni | 949 | 1,3 | 635 | 2,1 | 2.411 | 10,1 |
| Commercio | 1.405 | -1,6 | 3.146 | -0,8 | 1.965 | 2,4 |
| Servizi | 3.013 | 5,3 | 7.183 | 3,0 | 2.732 | 5,6 |
| Imprese non classificate | 5 | 66,7 | 8 | 14,3 | 5 | 66,7 |
| Totale | 5.757 | 2,7 | 12.244 | 1,6 | 7.616 | 6,0 |
| <i>Peso % sul totale imprese</i> | 9,0 | - | 19,1 | - | 11,9 | - |

LA PROVINCIA DI LODI

Il sistema produttivo lodigiano si è distinto in questo 2022 per l'assoluta stazionarietà, con il numero di imprese attive rimasto esattamente identico a quello dell'anno precedente: 13.973 unità. Non è una notizia molto incoraggiante perché, dopo il calo subito nel 2021 (-2,9%), non c'è stata di fatto nessuna ripartenza. D'altro canto, parliamo di una circoscrizione territoriale caratterizzata prevalentemente dalla presenza di attività economiche micro-piccole e artigiane. Un apparato molto parcellizzato con una buona componente terziaria, a cui si affiancano un'anima più industriale ancora viva e una robusta specializzazione agricola.

Entrando più del dettaglio, la dinamica dell'anno mostra le difficoltà di quasi tutti i settori con poche eccezioni. I servizi, che sono l'aggregato più numeroso nell'area con circa 5mila aziende (pari a oltre un terzo del totale) registrano un risultato positivo, anche se parliamo di una variazione che si pone di poco sopra allo zero (+0,3%; +16 unità in valori assoluti). Al loro interno, segnaliamo però dati migliori per i segmenti più avanzati, quali le attività professionali, scientifiche e tecniche, i servizi di informazione e comunicazione e il noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese, in salute in tutte e tre le province che compongono la Camera di commercio. Al contrario, soffrono le agenzie immobiliari e gli alberghi e i ristoranti, due componenti di peso per il terziario lodigiano.

Andamento negativo per il commercio, che patisce una flessione del 2%, vale a dire 66 unità in meno rispetto al 2021; un esito che prolunga la serie di risultati negativi visti negli ultimi anni dal secondo comparto della provincia, che conta 3.227 unità, pari a poco meno di un quarto del totale. Sentiero opposto per il commercio elettronico, che si conferma in buona salute: +12,2% la crescita, anche se si tratta per la precisione di sole 101 imprese.

Passando all'industria, la manifattura presenta un'ennesima frenata (-2,6% rispetto al 2021; -35 unità), evento che continua a erodere la base imprenditoriale di un settore che annovera oggi appena 1.316 unità contro le 1.709 del 2011 (-23%) e che da tempo è sottoposto a un processo di ristrutturazione, che vede le realtà più piccole e meno competitive (artigiane o a bassa intensità di capitale) fuoriuscire dal mercato e le più solide crescere, puntando su innovazione e internazionalizzazione. Un fenomeno che, come abbiamo visto, interessa tutti i territori qui considerati.

Tendenza diametralmente opposta per le costruzioni, altro settore rilevante per il territorio di Lodi (un quinto del totale), che vedono incrementarsi in maniera netta il numero di imprese operanti (+4%; +109 unità), rivelandosi determinanti, visti gli andamenti negativi o asfittici delle altre ripartizioni, per la tenuta del sistema imprenditoriale nell'anno.

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

A proposito di esiti sfavorevoli, anche l'agricoltura che caratterizza questo territorio più di altri, evidenzia una contrazione (-1,8%; -22 unità). Anche in questo caso si tratta di una successione negativa che procede ormai da qualche anno.

TABELLA 16 – Imprese attive per settore nella provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---|--------------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 1.213 | 8,7 | -1,8 |
| Estrazione di minerali da cave e miniere | 8 | 0,1 | 14,3 |
| Attività manifatturiere | 1.316 | 9,4 | -2,6 |
| Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata | 39 | 0,3 | 0,0 |
| Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti e risanamento | 24 | 0,2 | -7,7 |
| Costruzioni | 2.856 | 20,4 | 4,0 |
| Commercio | 3.227 | 23,1 | -2,0 |
| Servizi | 5.284 | 37,8 | 0,3 |
| di cui | | | |
| <i>Trasporto e magazzinaggio</i> | <i>437</i> | <i>3,1</i> | <i>0,2</i> |
| <i>Attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i> | <i>945</i> | <i>6,8</i> | <i>-1,6</i> |
| <i>Servizi di informazione e comunicazione</i> | <i>323</i> | <i>2,3</i> | <i>0,6</i> |
| <i>Attività finanziarie e assicurative</i> | <i>435</i> | <i>3,1</i> | <i>0,0</i> |
| <i>Attività immobiliari</i> | <i>855</i> | <i>6,1</i> | <i>-1,9</i> |
| <i>Attività professionali, scientifiche e tecniche</i> | <i>504</i> | <i>3,6</i> | <i>3,7</i> |
| <i>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</i> | <i>555</i> | <i>4,0</i> | <i>1,5</i> |
| <i>Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale</i> | <i>1</i> | <i>0,0</i> | <i>0,0</i> |
| <i>Istruzione</i> | <i>53</i> | <i>0,4</i> | <i>3,9</i> |
| <i>Sanità e assistenza sociale</i> | <i>129</i> | <i>0,9</i> | <i>1,6</i> |
| <i>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento</i> | <i>181</i> | <i>1,3</i> | <i>5,8</i> |
| <i>Altri servizi</i> | <i>866</i> | <i>6,2</i> | <i>0,6</i> |
| Imprese non classificate | 6 | 0,0 | -14,3 |
| TOTALE | 13.973 | 100,0 | 0,0 |

TABELLA 17 – Addetti alle imprese per settore nella provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

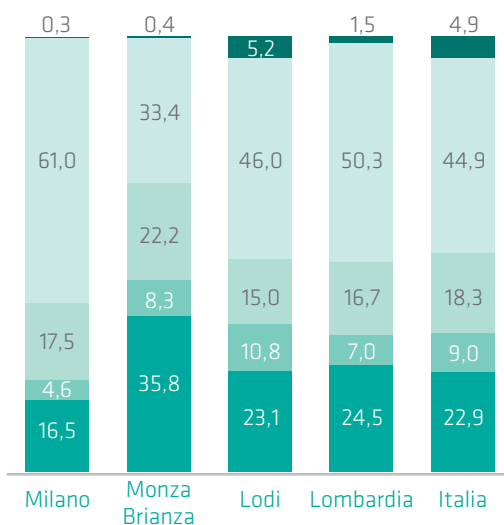
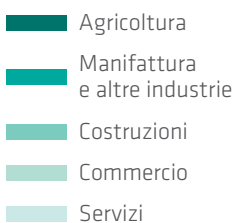
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|----------------------------------|--------------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 2.355 | 5,2 | 0,04 |
| Industria | 15.455 | 33,9 | 2,6 |
| di cui | | | |
| Attività manifatturiere | 10.008 | 21,9 | 0,6 |
| Costruzioni | 4.924 | 10,8 | 7,6 |
| Commercio | 6.844 | 15,0 | 1,5 |
| Servizi | 20.988 | 46,0 | 3,5 |
| Imprese non classificate | 1 | 0,0 | -66,7 |
| Totale | 45.643 | 100,0 | 2,7 |

GRAFICO 5 – Addetti alle imprese attive per settore economico e area geografica¹²

(anno 2022 – distribuzione percentuale)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

¹² Nel grafico non sono rappresentate le imprese non classificate, che pesano mediamente per lo 0,05%.

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

Maggiormente effervescente la dinamica degli addetti, che infatti crescono più delle imprese, in sintonia con quanto visto nelle altre due province della Camera di commercio. I servizi si piazzano, anche in questo caso, al primo posto per apporto occupazionale con il 46% del totale, seguiti dalla manifattura, che contribuisce per più di un quinto. Tutti i comparti sono stati interessati da un incremento su base annua, anche se con intensità molto diverse: più significativo per servizi e costruzioni, molto meno per manifattura e agricoltura. La distribuzione delle imprese per classe di addetti ci consente di osservare la spiccata parcellizzazione del tessuto economico lodigiano: il 93,6% delle aziende locali ha infatti meno di 10 addetti, quota decisamente più elevata rispetto a Milano, ma anche alla stessa Lombardia. Di converso, le realtà di medie o grandi dimensioni sono decisamente meno presenti (0,8% del totale; grafico 6).

Anche la massiccia diffusione delle ditte individuali è un chiaro indicatore di questa polverizzazione: prima forma giuridica dell'area, raggruppa il 57% del totale delle imprese contro il 47,5% della Lombardia (grafico 3). Per contro, sono meno sviluppate le forme giuridiche più complesse, nello specifico le società di capitali, che infatti rappresentano poco meno di un quarto del totale. Va detto però che progressivamente queste ultime vanno acquistando posizioni, incrementando conseguentemente la propria incidenza nella provincia, grazie a ottime performance, com'è accaduto nel 2022 (+4,2%). A dire il vero, si tratta dell'unica tipologia in espansione nell'anno, perché le ditte individuali hanno subito un rallentamento; nuovo crollo anche per le società di persone, in crisi in tutti i territori.

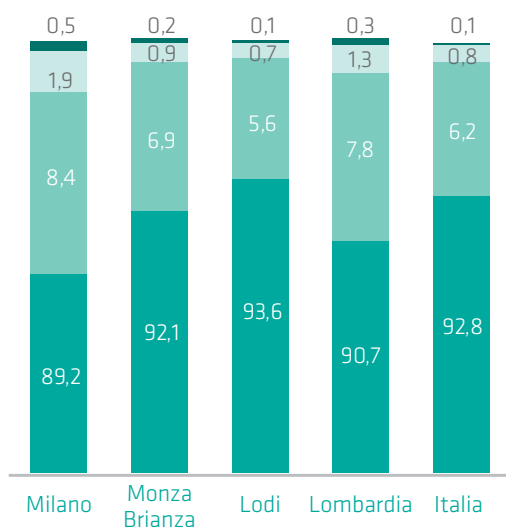


GRAFICO 6 – Imprese attive con addetti dichiarati per classe dimensionale e area geografica

(anno 2022 – distribuzione percentuale)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

- Fino a 9 addetti
- 10-49 addetti
- 50-249 addetti
- Oltre 250 addetti

TABELLA 18 – Imprese attive per forma giuridica nella provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Forme giuridiche | Anno 2022 | | Variazioni % 2022/2021 |
|---------------------|-----------------|--------------|---------------------------|
| | Valori assoluti | Pesi % | |
| Società di capitali | 3.251 | 23,3 | 4,2 |
| Società di persone | 2.450 | 17,5 | -3,2 |
| Ditte individuali | 7.962 | 57,0 | -0,6 |
| Altre forme | 310 | 2,2 | -1,9 |
| Totale | 13.973 | 100,0 | 0,0 |

La pervasività dell'artigianato è un altro elemento che caratterizza lo scenario produttivo lodigiano: 4.870 unità, che concentrano il 34,9% del tessuto economico, una delle quote più elevate della regione. Nell'anno le artigiane hanno riportato una variazione positiva (+1,1%; +53 in valore assoluto), che tra l'altro è la migliore nel panorama delle province lombarde, la maggior parte delle quali, invece, ha subito una flessione. Tuttavia, questo andamento non permette di recuperare le perdite rilevate negli ultimi due anni, tant'è vero che rispetto al 2019 mancano all'appello 314 imprese.¹³ Gli anni della pandemia hanno evidentemente molto provato un universo fatto di piccole attività economiche, che più di altre soffrono la congiuntura negativa.

La distribuzione settoriale vede la gran parte degli artigiani occuparsi di edilizia, unica divisione a crescere nell'anno e a cui si deve il buon risultato complessivo. In assoluta parità rispetto al 2021 il terziario, mentre in affanno appare la manifattura, che conferma il trend già visto per la totalità del sistema. Infine, per quanto riguarda le altre popolazioni, osserviamo il buon momento delle imprese straniere, tornate a crescere a ritmi molto elevati, e delle giovanili, anche se meno effervescenti; le femminili, al contrario, per il secondo anno consecutivo subiscono un lieve ridimensionamento, che si pone in controtendenza rispetto a quanto visto negli altri territori.

¹³ Su questo dato hanno influito anche le cancellazioni d'ufficio effettuate a fine 2020 e inizio 2021, che hanno interessato prevalentemente le ditte individuali, che di fatto rappresentano il 78% del totale artigiane.

2. Il sistema delle imprese tra certezze e nuove sfide

TABELLA 19 – Imprese artigiane per settore nella provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Valori assoluti | Variazioni % 2022/2021 | Peso % artigiane sul totale imprese |
|----------------------------------|-----------------|------------------------|-------------------------------------|
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 58 | -1,7 | 4,8 |
| Attività manifatturiere | 809 | -3,2 | 61,5 |
| Altre industrie | 8 | -20,0 | 11,3 |
| Costruzioni | 2.230 | 3,9 | 78,1 |
| Commercio | 252 | 0,0 | 7,8 |
| Servizi | 1.511 | 0,0 | 28,6 |
| Imprese non classificate | 2 | 0,0 | 33,3 |
| Totale | 4.870 | 1,1 | 34,9 |

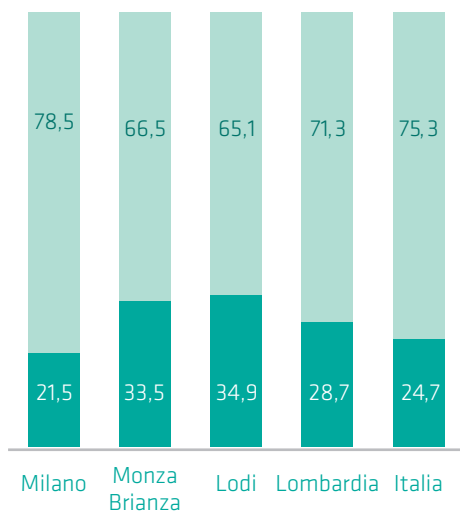


GRAFICO 7 – Incidenza percentuale delle imprese artigiane per area geografica

(anni 2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Imprese non artigiane
Imprese artigiane

TABELLA 20 – Imprese giovanili, femminili e straniere per settore nella provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

| Settori | Giovanili | | Femminili | | Straniere | |
|----------------------------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|-----------------|--------------|
| | Valori assoluti | Var. % 22/21 | Valori assoluti | Var. % 22/21 | Valori assoluti | Var. % 22/21 |
| Agricoltura, silvicoltura, pesca | 71 | 7,6 | 179 | -4,3 | 13 | 18,2 |
| Attività manifatturiere | 67 | 1,5 | 186 | -3,6 | 125 | 7,8 |
| Altre industrie | 1 | 0,0 | 10 | 0,0 | 1 | -50,0 |
| Costruzioni | 237 | 11,3 | 128 | -0,8 | 795 | 10,4 |
| Commercio | 319 | -3,6 | 742 | -1,6 | 428 | -1,8 |
| Servizi | 562 | -1,7 | 1.538 | 1,7 | 572 | 5,0 |
| Imprese non classificate | 0 | | 0 | -100,0 | 2 | 0,0 |
| Totale | 1.257 | 0,6 | 2.783 | -0,1 | 1.936 | 5,7 |
| <i>Peso % sul totale imprese</i> | 9,0 | - | 19,9 | - | 13,9 | - |

3. Direttrici e dinamiche del commercio internazionale

IL CONTESTO INTERNAZIONALE

Il recupero delle economie mondiali dopo la crisi pandemica del 2020 sembra avere esaurito la propria spinta nel 2022. Sulla crescita per l'anno in corso e l'immediato futuro pesano una serie di fattori di rischio. La ripresa seguita allo shock del Covid e la successiva crisi energetica conseguente alla guerra in Ucraina hanno lasciato in eredità fenomeni inflattivi che in misura diversa hanno colpito tutte le economie mondiali. Per quanto l'inflazione sembri avere toccato i propri massimi globalmente nel corso del 2022 e stia ora lentamente rientrando, le previsioni del Fondo Monetario Internazionale indicano un allineamento ai livelli di inflazione programmata non prima del 2025. Nel frattempo, le politiche di rialzo dei tassi portate avanti dalle banche centrali per contenere l'inflazione iniziano a manifestare effetti di rallentamento della crescita economica. A questi fenomeni si aggiungono, a inizio 2023, le turbolenze sui mercati finanziari innescate dal fallimento della Silicon Valley Bank e dalla crisi di Credit Suisse. Il report del Fondo Monetario Internazionale di aprile 2023 evidenzia, nel breve periodo interessato dalle previsioni,

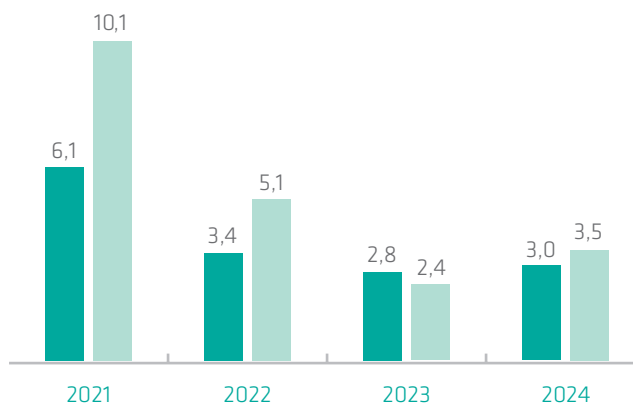
una dinamica che non raggiunge ancora i ritmi di crescita precedenti la crisi pandemica. Dopo il rimbalzo verso l'alto del 2021, l'aumento del Pil mondiale nel 2022 risulta del 3,4%, un dato già al di sotto del decennio pre-pandemico; per il 2023 si prevede una crescita ancora inferiore, pari al 2,8%, con un leggero recupero fino al 3% nel 2024 (grafico 1). La dinamica del commercio internazionale segue abbastanza da vicino quella del Pil mondiale per l'anno in corso e il prossimo. Mentre per il 2022 l'aumento è stato del 5,1%, nel 2023 il Fondo Monetario Internazionale indica un pesante ridimensionamento fino al 2,4%, per effetto sia del rallentamento della domanda globale – dopo la crescita più sostenuta del biennio precedente – sia di un riorientamento delle abitudini di spesa che hanno privilegiato i servizi nazionali rispetto ai beni di consumo oggetto di scambi sui mercati internazionali. Per il 2024 si attende comunque un miglioramento della crescita degli scambi, come osservato per il Pil, che raggiungerebbe il 3,5%.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo e commercio mondiale di beni e servizi

(anni 2021-2024¹ – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2023

■ Pil
■ Commercio di beni e servizi



Un altro aspetto delle dinamiche in corso riguarda le disparità geografiche dei fenomeni di crescita in atto. Si osserva infatti una diversa velocità tra le Economie Avanzate e quelle Emergenti a favore di queste ultime (grafico 2) e allo stesso tempo una profonda disomogeneità tra i dati disaggregati per Paese. Per il complesso delle Economie Avanzate, l'aumento del Pil risulta inferiore alla media globale già nel 2022 (2,7% contro 3,4%), ma il gap è previsto ampliarsi nel biennio successivo: per il 2023 il Fondo Monetario Internazionale prevede una crescita dell'1,3%, che rimarrà sostanzialmente invariata l'anno successivo (1,4%). Gli Stati Uniti sono aumentati meno della media delle Economie Avanzate nel 2022 (2,1%) e tale dato è destinato a peggiorare progressivamente tra 2023 e 2024, assestandosi rispettivamente all'1,6% e all'1,1%.

¹ Per gli anni 2023 e 2024 si tratta di previsioni.

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

L'Eurozona è cresciuta di più nell'anno che si è concluso (3,5%), ma in compenso è atteso un peggioramento più sensibile nel 2023 (0,8%), compensato da un recupero l'anno successivo (1,4%). L'economia cinese, l'ultima a lasciarsi alle spalle le restrizioni legate al Covid, ha visto per questo motivo una crescita ancora relativamente debole nel 2022 (3%) e anche quella prevista per 2023 e 2024 (rispettivamente 5,2% e 4,5%) – per quanto positiva – rimane lontana dai tassi di sviluppo pre-Covid. I mercati asiatici sono comunque i driver della crescita nelle previsioni del Fondo Monetario Internazionale, mentre stentano a raggiungere le medesime performance sia i Paesi dell'America Latina (Brasile e Messico) che dell'Africa (Sudafrica in particolare). Un caso particolare è costituito dalla Russia, la cui economia è stata colpita dalle sanzioni a seguito dell'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022; il Pil russo nel 2022 ha subito una contrazione per quanto contenuta (-2,1%) e solo nel 2023 è prevista una minima crescita (0,7%). Per venire infine all'Italia, le stime che ci riguardano evidenziano i dati meno brillanti tra quelli delle maggiori economie dell'Eurozona. Superata la fase di recupero post-Covid, l'economia italiana è prevista crescere appena al di sotto della media dell'Eurozona nel 2023 (0,7% contro 0,8%), mentre si amplirebbe il divario nel 2024 (0,8% rispetto a 1,4%).

GRAFICO 2 – Prodotto interno lordo per area geografica

(anni 2021-2024² – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Fondo monetario internazionale, World Economic Outlook, aprile 2023



² Per gli anni 2023 e 2024 si tratta di previsioni.

DAL CONTESTO NAZIONALE A QUELLO LOCALE

Consideriamo quindi ora i dati disponibili di fonte Istat per il commercio con l'estero, prima a livello nazionale e successivamente soffermandoci più in dettaglio sulle nostre tre province. La prima osservazione riguarda i fenomeni inflattivi che avevano già caratterizzato il 2021 e sono aumentati di intensità nel 2022, mostrando un rallentamento che inizia a manifestarsi solamente tra la fine del 2022 e l'inizio del 2023. Dal momento che i dati dell'interscambio estero sono calcolati a prezzi correnti, il loro valore incorpora le variazioni dei prezzi,³ mostrando quindi una dinamica che sovrastima il dato dei flussi espresso in quantità. Alcuni dati di interscambio in quantità vengono elaborati da Istat e possono quindi risultare estremamente utili per comprendere meglio le dinamiche in corso: il livello di dettaglio tuttavia è limitato alle regioni per quanto riguarda la suddivisione geografica, e alle sottosezioni per quanto riguarda i settori di attività; nel focus relativo all'interscambio in quantità sono illustrati i dati relativi alla Lombardia. Dopo la necessaria premessa, osserviamo una crescita delle esportazioni nazionali del 20% nel 2022 (circa 104 miliardi in più rispetto al 2021) e delle importazioni del 36,4% (tabella 1). In termini di valori assoluti si tratta di 624 miliardi di euro di merci esportate contro 655 miliardi di euro di flussi in ingresso, per un saldo commerciale negativo di circa 30 miliardi,⁴ dopo un decennio in cui il saldo commerciale era sempre risultato positivo; il fenomeno è imputabile principalmente all'incremento in valore dell'import di materie prime energetiche, in quanto per il solo manifatturiero si osserva un saldo ampiamente positivo. A livello di macro-aree, si osserva una crescita dell'export leggermente inferiore alla media nazionale per il Nord-Ovest (+19,6%); il dato peggiore ma comunque ampiamente positivo si osserva per le regioni del Sud (+15,4%), precedute da quelle del Nord-Est (+16%), all'opposto le Isole crescono del 58%. L'incremento più significativo sul lato dell'import riguarda sempre Sicilia e Sardegna (+42%), segue il Centro (+38,9%), mentre per il Nord-Ovest la performance è piuttosto inferiore al dato italiano (+24,8%). Da segnalare anche un forte incremento che riguarda i flussi non classificati per territorio (+140,6%), dovuto in particolare ai prodotti energetici tra cui anche il gas naturale. A livello regionale, la Lombardia è sempre la prima regione per merci scambiate sia sotto il profilo dell'export (162 miliardi, il 26% del totale nazionale), che dell'import (185 miliardi ovvero il 28,3%). Nella graduatoria

³ La rilevazione dei prezzi all'import registra un aumento in media annua tra 2021 e il 2022 del 18,5% (10,3% al netto dell'energia); già nel 2021 si era osservata una crescita del 9%.

⁴ Tale dato è da considerarsi provvisorio fino alla revisione effettuata da Istat in occasione della diffusione dei dati del terzo trimestre dell'anno.

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

dell'export è seguita da Emilia-Romagna (84 miliardi) e Veneto (82 miliardi), che insieme alla Lombardia rappresentano poco più della metà (52,6%), delle esportazioni italiane. In termini di dinamica, quasi tutte le regioni italiane registrano un incremento dei flussi in valore rispetto al 2021, con la sola eccezione del Molise sul lato dell'export (-12,1%) e della Basilicata su quello dell'import (-5%). Le regioni che guidano la crescita dell'export in termini percentuali sono Marche (+82%), Sardegna (+61,8%) e Sicilia (+56%) mentre le regioni più importanti per volumi di merci scambiate si collocano al di sotto della media; la migliore performance tra queste è costituita dalla Lombardia (+19,1%), seguita da Piemonte (+18,5%), Veneto (+16%) ed Emilia-Romagna (+14,6%). Per quanto riguarda le destinazioni delle esportazioni, circa i due terzi (67%) sono dirette a Paesi europei, il 14,5% al continente americano e il 12,8% all'Asia. In termini di dinamica, il continente americano registra una crescita del 31%, mentre si fermano al 18,5% l'Europa e al 17% l'Asia. A livello settoriale l'incremento più consistente delle esportazioni riguarda i prodotti petroliferi (+80%), seguiti a distanza dalla farmaceutica (+42,8%). La meccanica registra una dinamica relativamente contenuta (+10,3% i macchinari e +17,6% i prodotti in metallo), si collocano invece poco al di sopra della media elettronica (+20,5%) e chimica (+20,1%).

TABELLA 1 – Interscambio estero per area geografica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

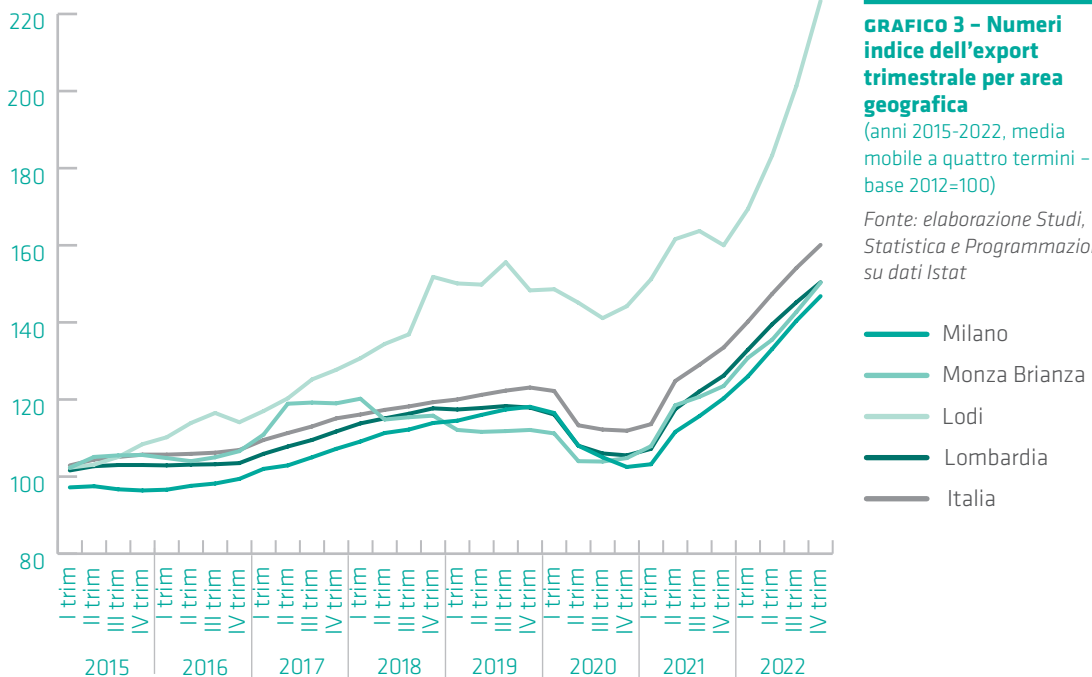
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % 2022 | | Var. % 2022/2021 | |
|---------------------------|------------------------|-----------------------|-------------|-------------|------------------|-------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Milano | 89.319.846.366 | 56.390.866.543 | 13,6 | 9,0 | 18,2 | 22,0 |
| Monza Brianza | 11.729.334.426 | 12.949.383.344 | 1,8 | 2,1 | 24,6 | 21,7 |
| Lodi | 9.789.280.634 | 5.427.712.733 | 1,5 | 0,9 | 37,9 | 39,6 |
| MiLoMb | 110.838.461.426 | 74.767.962.620 | 16,9 | 12,0 | 20,4 | 23,1 |
| Lombardia | 185.298.556.249 | 162.606.181.611 | 28,3 | 26,0 | 22,7 | 19,1 |
| Nord-Ovest | 248.641.054.699 | 233.150.657.972 | 37,9 | 37,3 | 24,8 | 19,6 |
| Nord-Est | 148.902.305.805 | 200.322.330.156 | 22,7 | 32,1 | 30,4 | 16,0 |
| Centro | 108.201.678.753 | 115.815.897.807 | 16,5 | 18,5 | 38,9 | 23,4 |
| Sud | 43.735.302.528 | 40.702.840.723 | 6,7 | 6,5 | 25,0 | 15,4 |
| Isole | 35.072.912.881 | 25.570.973.411 | 5,4 | 4,1 | 42,0 | 58,0 |
| Diverse o non specificate | 70.875.442.541 | 9.147.496.930 | 10,8 | 1,5 | 140,6 | 17,3 |
| Italia | 655.428.697.207 | 624.710.196.999 | 100,0 | 100,0 | 36,4 | 20,0 |

Per quanto riguarda le nostre tre province, Milano si conferma al primo posto in Italia sia per quanto riguarda l'export (56 miliardi di euro, più del doppio di Torino al secondo posto) che l'import (89 miliardi di euro). La provincia di Monza e della Brianza ha esportato nel 2022 per 12,9 miliardi di euro, contro 11,7 miliardi di importazioni; i valori per Lodi sono invece di 5,4 miliardi di euro di merci dirette all'estero contro 9,7 miliardi di euro in arrivo. Nel gruppo, Lodi è peraltro quella che ha registrato la crescita percentualmente più rilevante: +39,6% per l'export e +37,9% per l'import. Milano e Monza hanno visto un incremento del tutto simile delle esportazioni (rispettivamente 22% e 21,7%), mentre l'import di Milano (+18,2%) cresce vari punti percentuali in meno di quello di Monza (+24,6%). Nel complesso in ogni caso le nostre tre province presentano una dinamica migliore di quella nazionale e lombarda per quanto riguarda le esportazioni (+23,1%), mentre al contrario le importazioni sono cresciute di meno (+20,4%).

In un orizzonte temporale più ampio, la dinamica delle esportazioni di Milano, Monza e Lodi si può osservare nel grafico 3. Per mettere a confronto territori di diverse dimensioni, al posto dei valori assoluti dei flussi di export per trimestre si utilizzano i numeri indice, calcolati ponendo pari a 100 la media dei quattro trimestri del 2012; un valore di 110 indica quindi un livello superiore del 10% rispetto alla media del 2012. In secondo luogo i numeri indice sono ricalcolati con una media mobile a quattro termini, per attutire possibili effetti di stagionalità. Si osserva piuttosto distintamente una serie di curve quasi piatte fino al 2016, segue un periodo di crescita significativa tra 2017 e 2019, interrotto poi dalla pandemia nel 2020. Nel 2021 avviene un deciso recupero che prosegue nel 2022, ma come osservato in precedenza viene a confondersi con l'elevata inflazione, per cui osserviamo un aumento dei valori delle merci esportate ma non necessariamente delle quantità. Altre considerazioni possibili riguardano le differenze tra le curve dei diversi territori. Milano si posiziona al di sotto delle curve lombarda e italiana tra 2014 e 2015 e rimane sempre al di sotto, avvicinandosi solo temporaneamente alla Lombardia tra 2019 e 2020. Monza registra invece un andamento vicino alla media nazionale nel 2016, migliorato l'anno successivo, a cui segue una decisa flessione e infine un avvicinamento alla dinamica milanese negli ultimi due anni. La provincia di Lodi diverge completamente dalle altre, presentando una crescita superiore a partire dal 2016 e allontanandosi sempre di più, confermando anche nel 2022 una dinamica complessivamente migliore di quella degli altri territori.

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale



Vediamo quindi alcuni indicatori che esprimono il grado di integrazione nell'economia mondiale dei nostri tre territori a confronto con il dato italiano (tabella 2). Il tasso di apertura,⁵ già risalito nel 2021 a livelli superiori a quelli del 2019, registra un nuovo forte incremento nel 2022 sia a livello locale che nazionale, per effetto di una crescita del numeratore (import+export) maggiore di quella del denominatore (il valore aggiunto). Si conferma peraltro la maggiore apertura internazionale dei nostri tre territori rispetto alla media nazionale: il tasso di Milano, Monza e Lodi è infatti pari a 88,4 mentre si ferma a 75,8 per l'Italia. La tabella mostra anche la scomposizione del tasso di apertura tra la componente di propensione all'import e all'export, dividendo rispettivamente import ed export per il valore aggiunto. Per entrambi gli indicatori si osserva il medesimo incremento rispetto al 2021, che a sua volta aveva recuperato terreno rispetto al 2020. L'apertura verso l'estero dei nostri territori si riflette soprattutto sul lato della propensione all'import (52,8 contro 38,8 a livello nazionale), mentre la propensione all'export risulta leggermente superiore a livello italiano (37 rispetto a 35,6). Da ultimo, vediamo il tasso di copertura,

⁵ Il tasso di apertura equivale al rapporto percentuale tra il valore complessivo dell'interscambio commerciale e il valore aggiunto prodotto, da cui discendono rispettivamente la propensione all'import (data dal rapporto percentuale tra import e valore aggiunto), la propensione all'export (ossia il rapporto percentuale tra export e valore aggiunto) e il tasso di copertura (espresso dal rapporto percentuale tra export e import).

che consiste semplicemente nel rapporto tra import ed export moltiplicato per 100: un valore del tasso di copertura pari a 100 significa quindi esatta parità tra import ed export, un valore superiore esprime invece una prevalenza delle esportazioni sulle importazioni, il contrario per valori inferiori a 100. Il valore del tasso di copertura per le nostre tre province è di 67,5 (Milano e Lodi in particolare presentano una netta prevalenza delle importazioni sulle esportazioni), in linea con i valori registrati nel passato recente. In Italia al contrario si osserva una forte discontinuità – per cui il tasso scende sotto la soglia di 100 (da 108,4 a 95,3) – dovuta al sorpasso delle importazioni sulle esportazioni già osservato in precedenza (tabella 1).

TABELLA 2 – Tassi di apertura, propensione all'import e all'export e tasso di copertura in Italia e nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi

(anni 2017-2022 – valori percentuali)

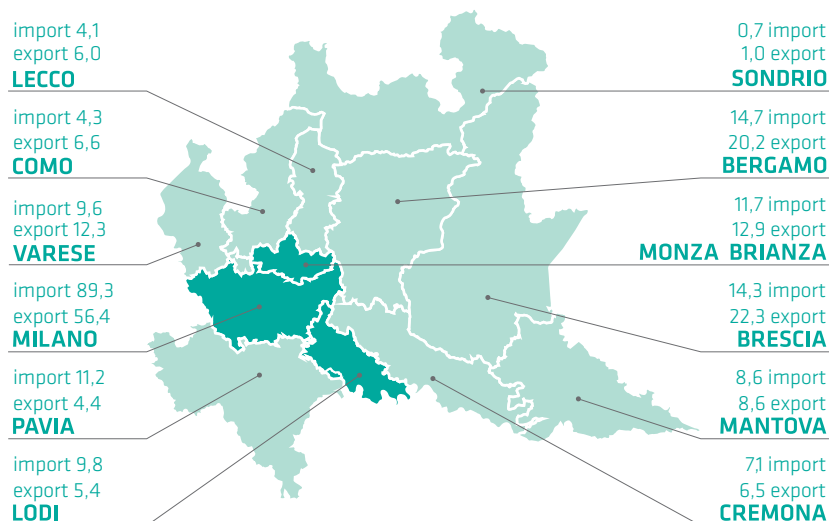
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat e Prometeia

| Anni | Milano - Monza Brianza - Lodi | | | | Italia | | | |
|------|-------------------------------|-------------|--------|--------------------|-------------------|-------------|--------|--------------------|
| | Tasso di apertura | Propensione | | Tasso di copertura | Tasso di apertura | Propensione | | Tasso di copertura |
| | | Import | Export | | | Import | Export | |
| 2017 | 71,2 | 41,9 | 29,3 | 69,9 | 54,7 | 25,8 | 28,9 | 111,9 |
| 2018 | 73,3 | 43,4 | 29,9 | 69,0 | 56,1 | 26,8 | 29,3 | 109,2 |
| 2019 | 74,2 | 43,9 | 30,3 | 69,1 | 56,2 | 26,3 | 29,8 | 113,2 |
| 2020 | 70,2 | 42,2 | 28,1 | 66,5 | 54,0 | 24,9 | 29,1 | 116,9 |
| 2021 | 77,3 | 46,6 | 30,7 | 66,0 | 62,7 | 30,1 | 32,6 | 108,4 |
| 2022 | 88,4 | 52,8 | 35,6 | 67,5 | 75,8 | 38,8 | 37,0 | 95,3 |

FIGURA 1 – Import ed export delle province lombarde

(anno 2022 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



I VOLUMI DI SCAMBIO IN LOMBARDIA

Questo box si sofferma su alcuni dei dati disponibili sull'interscambio e in particolare sulla dinamica dei flussi espressi non solo in *euro*, ma anche in *quantità* (tabella 3). La tabella dettaglia l'import e l'export lombardo per sottosezioni Ateco nel 2022 (in euro) e la variazione rispetto al 2021 sia in euro che in quantità. Pur non disponendo di dati provinciali, ricordiamo che le nostre tre province costituiscono il 46% dell'export e quasi il 60% dell'import lombardo nel 2022. La prima evidenza restituita dalla tabella è che la dinamica dell'export, estremamente positiva se misurata in valori monetari e superiore al 10% per quasi tutti i comparti manifatturieri, diventa addirittura negativa nella maggior parte dei casi se espressa in quantità. Tre soli comparti mantengono una variazione annua positiva: l'elettronica (+10,7%), la farmaceutica (+11,4%) e l'alimentare (+3,3%), decisamente ridimensionata però rispetto alla variazione dei flussi misurati in euro correnti (rispettivamente +30,7%, +22,5% e +18,3%). Sul lato dell'import si osserva un analogo ridimensionamento della crescita, ma la maggior parte dei comparti conserva una dinamica positiva anche valutando le quantità; nel caso dei macchinari la differenza è minima (+24% in valore e +22,3% in quantità), mentre per l'elettronica l'incremento in quantità (+16,7%) supera quello in valore (+12,1%). Si tratta di comparti ovviamente relativamente ampi che inevitabilmente rappresentano una grossa semplificazione (oltre alla presenza di valori decisamente anomali come quello riferito al comparto dei mezzi di trasporto), tuttavia le indicazioni che emergono possono essere utili per aiutare la lettura dei dati del capitolo.

GRAFICO 4 – Volumi di interscambio estero del settore manifatturiero in Lombardia

(anno 2022 – valori assoluti in migliaia di tonnellate)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Import
■ Export



TABELLA 3 – Import-export del settore manifatturiero in Lombardia per classe merceologica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Classi merceologiche | Valori 2022 (provvisorio) | | Variazioni % 2022/2021 | | | |
|---|------------------------------|------------------------|------------------------|-------------|------------|------------|
| | | | Valori | | Quantità | |
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 10.693.783.247 | 9.010.433.675 | 26,0 | 18,3 | 10,5 | 3,3 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 12.021.149.030 | 17.738.642.584 | 33,7 | 23,3 | 16,7 | -1,2 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 3.877.746.945 | 2.701.823.060 | 43,8 | 23,7 | 12,8 | -11,3 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 2.040.239.636 | 1.036.980.365 | 122,6 | 156,8 | 37,4 | -16,7 |
| Sostanze e prodotti chimici | 25.546.811.423 | 18.326.233.612 | 23,0 | 18,5 | -3,1 | -7,0 |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 12.693.406.933 | 9.459.273.743 | 9,9 | 22,5 | 0,4 | 11,4 |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 7.528.047.139 | 9.503.038.374 | 25,4 | 15,6 | 15,1 | -2,3 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 26.559.039.160 | 27.886.029.862 | 31,2 | 22,7 | 3,1 | -3,7 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 22.667.722.733 | 10.068.251.380 | 12,1 | 30,7 | 16,7 | 10,7 |
| Apparecchi elettrici | 11.702.699.630 | 10.131.851.745 | 23,5 | 17,8 | -1,3 | -4,4 |
| Macchinari e apparecchi n.c.a. | 16.352.875.210 | 26.571.019.262 | 24,0 | 9,4 | 22,3 | -2,7 |
| Mezzi di trasporto | 12.830.979.182 | 8.181.247.282 | 1,6 | -1,5 | -22,2 | 245,9 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 6.469.671.955 | 6.968.206.931 | 11,8 | 18,3 | 4,3 | -7,2 |
| Totale manifatturiero | 170.984.172.223 | 157.583.031.875 | 21,3 | 18,0 | 5,5 | 5,4 |

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI MILANO

Passiamo ora all'osservazione più in dettaglio dei dati a livello provinciale dei nostri territori, iniziando dalla città metropolitana di Milano. Nella prima tabella è illustrata la suddivisione per sottosezione Ateco dell'interscambio manifatturiero di Milano nel 2022 (tabella 4). Prodotti tessili e abbigliamento rappresentano il primo comparto per valore dell'export, 10,7 miliardi di euro pari al 20% del totale dell'export manifatturiero; altri tre comparti valgono più del 10%: macchinari (7,6 miliardi di euro), chimica (6,8 miliardi) e farmaceutica (6 miliardi). I comparti citati caratterizzano fortemente il profilo settoriale dell'export milanese, in particolare l'abbigliamento incide sull'export manifatturiero per quasi il doppio rispetto all'Italia (20% a Milano e 10,9% nazionale), la chimica vale il 12,8% a Milano contro il 7,3% a livello nazionale, la farmaceutica l'11,3% contro l'8%. Scorrendo la graduatoria troviamo gli apparecchi elettrici con quasi 4,4 miliardi di euro, quindi i prodotti in metallo (3,9 miliardi) e l'elettronica (3,5 miliardi), infine tra i 2 e i 3 miliardi di euro si collocano il comparto alimentare, quello della gomma-plastica e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere". I mezzi di trasporto valgono 1,3 miliardi, mentre due soli comparti minori non superano il miliardo di euro di esportazioni, ovvero i prodotti petroliferi e i prodotti in legno. Dal lato delle importazioni cambiano i pesi relativi dei vari segmenti; il più importante è infatti costituito dall'elettronica (14,3 miliardi), che incide per il 16,8% sul totale dell'import manifatturiero milanese (pesa solo il 6,6% dell'export), seguito dalla chimica (11,4 miliardi, ovvero il 13,5%). La meccanica risulta molto rilevante nel bilancio delle importazioni delle imprese milanesi: i macchinari valgono 9,1 miliardi di euro, a cui si aggiungono 8,8 miliardi di euro di prodotti in metallo. La graduatoria prosegue con la farmaceutica che vale 7,6 miliardi, gli apparecchi elettrici 7,3 miliardi, l'abbigliamento 7 miliardi (l'8,3% contro un'incidenza sull'export del 20%); più distanti i mezzi di trasporto (5,4 miliardi). In termini di saldo commerciale, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, il bilancio complessivo del territorio milanese è negativo per quasi tutti i comparti manifatturieri. L'unica eccezione è rappresentata dal settore dell'abbigliamento, per il quale Milano ha esportato nel 2022 circa 3,6 miliardi di euro in più di quanto importato.

TABELLA 4 – Import-export manifatturiero della provincia di Milano per classe merceologica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Classi merceologiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 2022/2021 | |
|---|-----------------------|-----------------------|--------------|--------------|------------------|-------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 3.794.601.144 | 2.483.734.162 | 4,5 | 4,6 | 22,7 | 20,2 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 7.066.415.190 | 10.737.266.211 | 8,3 | 20,0 | 34,2 | 24,9 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 1.223.541.943 | 676.988.391 | 1,4 | 1,3 | 47,6 | 20,6 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 884.974.166 | 806.794.937 | 1,0 | 1,5 | 133,7 | 235,6 |
| Sostanze e prodotti chimici | 11.450.047.135 | 6.876.235.373 | 13,5 | 12,8 | 23,9 | 17,2 |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 7.662.936.363 | 6.039.272.472 | 9,0 | 11,3 | 13,9 | 19,8 |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 3.255.009.992 | 2.375.129.945 | 3,8 | 4,4 | 24,8 | 16,9 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 8.882.576.967 | 3.948.971.585 | 10,4 | 7,4 | 39,0 | 25,3 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 14.301.847.083 | 3.554.987.648 | 16,8 | 6,6 | -1,2 | 21,1 |
| Apparecchi elettrici | 7.323.906.613 | 4.395.185.847 | 8,6 | 8,2 | 23,3 | 23,3 |
| Macchinari e apparecchi n.c.a. | 9.139.702.698 | 7.684.939.882 | 10,7 | 14,3 | 25,3 | 8,8 |
| Mezzi di trasporto | 5.404.063.434 | 1.374.615.349 | 6,4 | 2,6 | -17,2 | -9,5 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 4.646.358.574 | 2.690.369.931 | 5,5 | 5,0 | 8,6 | 21,2 |
| Totale manifatturiero | 85.035.981.302 | 53.644.491.733 | 100,0 | 100,0 | 16,4 | 19,6 |

Osservando la dinamica settoriale dell'interscambio con l'estero milanese valgono ovviamente le medesime considerazioni fatte in precedenza sull'effetto dei fenomeni inflattivi, così come le osservazioni fatte sui dati espressi in quantità a livello lombardo (Milano rappresenta poco più di un terzo dell'export lombardo e quasi la metà dell'import). Le esportazioni registrano una crescita dei valori monetari tra 2021 e 2022 per tutti i comparti tranne i mezzi di trasporto che fanno segnare un calo del 9,5%. Considerando i quattro comparti maggiori per volumi, la performance migliore risulta quella dell'abbigliamento (+24,9%), la peggiore quella dei macchinari (+8,8%), nel mezzo si collocano farmaceutica (+19,8%) e chimica (+17,2%). I restanti settori fanno registrare tutti incrementi del valore dei flussi superiori al 15%. In particolare si segnalano con incrementi annui superiori al 20% i prodotti in metallo (+25,3%), gli apparecchi elettrici (+23,3%), le altre attività manifatturiere

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

(+21,2%), l'elettronica (+21,1%) e l'alimentare (+20,2%). Spicca in tabella il dato dei prodotti petroliferi, cresciuti in un anno di oltre tre volte ma su valori assoluti che rimangono relativamente contenuti. Anche le importazioni sono cresciute in valori nominali per quasi tutti i comparti del manifatturiero milanese, ma si trovano due segmenti in controtendenza: oltre ai mezzi di trasporto (-17,2%), che risultano in calo per il secondo anno consecutivo, si segnala una flessione che riguarda il comparto principale, quello dell'elettronica (-1,2%), che peraltro non trova riscontro come visto nel resto della Lombardia. Particolarmente rilevante tra i settori in crescita il dato dei prodotti in metallo, che registrano quasi 2,5 miliardi di importazioni in più sul 2019 (+39%). La chimica, secondo comparto per valori assoluti, è cresciuta del 23,9%, in linea con altri segmenti quali i macchinari (+25,3%), la gomma-plastica (+24,8%), gli apparecchi elettrici (+23,3%) e l'alimentare (+22,7%). L'abbigliamento registra invece una crescita più consistente delle importazioni (+34%) preceduto solamente, oltre che dai prodotti in metallo, dai due comparti più piccoli: legno e prodotti petroliferi. Inferiore alla media la dinamica della farmaceutica (+13,9%), uno dei comparti per cui l'effetto dell'incremento dei prezzi sembra essere meno rilevante dall'osservazione dei dati lombardi.

L'elaborazione successiva riguarda ancora gli scambi con l'estero per settore di attività economica, ma a un ulteriore livello di dettaglio (tabella 5); sono riportati in tabella i primi trenta gruppi Ateco ordinati per valore delle esportazioni nel 2022. I primi dieci prodotti valgono insieme 28,4 miliardi di euro di export per le imprese milanesi, poco più della metà del totale (50,5%). Medicinali e preparati farmaceutici occupano la prima posizione con 5,1 miliardi di euro (9,1%), seguiti dagli articoli di abbigliamento a quota 4,5 miliardi e dai prodotti chimici di base a 3 miliardi. La moda è rappresentata anche dai prodotti in cuoio e dalle calzature, entrambe vicino ai 2 miliardi; per il comparto della chimica troviamo saponi e detersivi in decima posizione, mentre le quattro voci restanti riguardano il segmento della meccanica. In termini di dinamica, la crescita complessiva dei primi dieci prodotti è del 20,3%, in linea con la media provinciale; si collocano vicino a questo valore i primi due prodotti, in particolare +21,7% i medicinali e +19,7% gli articoli di abbigliamento. La crescita più importante riguarda i motori elettrici (+37,6%), i prodotti in cuoio (+35,7%) e le calzature (+32,2%); all'opposto le macchine di impiego generale (una voce che include motori, turbine, pompe e organi di trasmissione) crescono solamente del 5,4%.

TABELLA 5 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Milano (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Prodotti | | Valori assoluti | Pesi % | Var. % 22/21 |
|------------------------|--|-----------------------|-------------|--------------|
| 1 | Medicinali e preparati farmaceutici | 5.145.142.968 | 9,1 | 21,7 |
| 2 | Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 4.566.862.237 | 8,1 | 19,7 |
| 3 | Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 3.031.426.203 | 5,4 | 13,1 |
| 4 | Altre macchine di impiego generale | 2.752.272.623 | 4,9 | 10,5 |
| 5 | Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 2.412.469.439 | 4,3 | 37,6 |
| 6 | Macchine di impiego generale | 2.402.279.276 | 4,3 | 5,4 |
| 7 | Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, pelletteria e selleria; pellicce preparate e tinte | 2.389.609.246 | 4,2 | 35,7 |
| 8 | Calzature | 2.040.473.082 | 3,6 | 32,2 |
| 9 | Altre macchine per impieghi speciali | 2.005.207.863 | 3,6 | 13,5 |
| 10 | Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici | 1.730.615.906 | 3,1 | 28,2 |
| Totale gruppo 1 | | 28.476.358.843 | 50,5 | 20,3 |
| 11 | Altri prodotti chimici | 1.272.641.917 | 2,3 | 16,0 |
| 12 | Articoli in materie plastiche | 1.240.252.001 | 2,2 | 15,9 |
| 13 | Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; pietre preziose lavorate | 1.152.904.287 | 2,0 | 18,2 |
| 14 | Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 1.149.467.462 | 2,0 | 13,2 |
| 15 | Apparecchiature per le telecomunicazioni | 1.073.493.771 | 1,9 | 56,0 |
| 16 | Altri prodotti in metallo | 932.512.961 | 1,7 | 18,7 |
| 17 | Prodotti farmaceutici di base | 894.129.504 | 1,6 | 9,6 |
| 18 | Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte | 801.353.068 | 1,4 | 159,4 |
| 19 | Computer e unità periferiche | 788.427.048 | 1,4 | 4,0 |
| 20 | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 785.840.693 | 1,4 | 226,9 |
| Totale gruppo 2 | | 10.091.022.712 | 17,9 | 30,1 |
| 21 | Altri prodotti alimentari | 768.859.809 | 1,4 | 21,5 |
| 22 | Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari | 739.622.769 | 1,3 | 31,0 |
| 23 | Gas naturale | 720.490.369 | 1,3 | 490,4 |
| 24 | Articoli di maglieria | 706.311.947 | 1,3 | 19,4 |
| 25 | Prodotti della siderurgia | 696.309.066 | 1,2 | 30,4 |
| 26 | Apparecchiature di cablaggio | 688.182.158 | 1,2 | 23,1 |
| 27 | Mobili | 686.031.300 | 1,2 | 25,0 |
| 28 | Pitture, vernici e smalti, inchiostri da stampa e adesivi sintetici (mastici) | 634.613.445 | 1,1 | 11,9 |
| 29 | Apparecchi per uso domestico | 608.810.315 | 1,1 | -4,9 |
| 30 | Altri prodotti tessili | 581.827.934 | 1,0 | 7,0 |
| Totale gruppo 3 | | 6.831.059.112 | 12,1 | 28,8 |

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

Nel secondo gruppo – del valore complessivo di circa 10 miliardi di euro – trova spazio una grande varietà merceologica, in particolare compaiono i prodotti di gioielleria (1,1 miliardi di euro), le apparecchiature per telecomunicazioni (1 miliardo) e i computer (788 milioni). Si trovano peraltro due voci caratterizzate da una crescita notevole quali i prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (per i quali l'effetto della crescita dei prezzi è particolarmente rilevante) e una categoria comprendente merci di fatto non classificate per settore Ateco. Il terzo gruppo vale 6,8 miliardi di euro di esportazioni, il 12,1% del totale. Al suo interno compaiono voci che spaziano dagli "altri prodotti alimentari" (tra cui zucchero, cioccolato, tè e caffè) con 768 milioni, ai mobili con 686 milioni, oltre a voci che riguardano il tessile e la metallurgia. In termini di dinamica si osserva un forte incremento del gas naturale, caratterizzato ovviamente da forti incrementi dei prezzi; crescono fortemente anche metalli di base (+31%) e prodotti della siderurgia (+30,4%), mentre diminuisce la voce degli apparecchi per uso domestico (-4,9%).

La distribuzione nel mondo

In termini di distribuzione geografica dei flussi di import-export delle imprese di Milano, nella tabella 6 si può osservare il dettaglio per continente dei flussi del 2022 e le variazioni rispetto al 2021. L'Europa è meta di 32 miliardi di euro di merci esportate nel corso dell'ultimo anno, pari al 57,5% del totale provinciale. Di questi flussi, circa due terzi (20,8 miliardi) riguardano i Paesi dell'Unione Europea e un terzo (11,5 miliardi) i Paesi europei non facenti parte della UE, tra i quali il più rilevante è la vicina Svizzera (5,7 miliardi). L'Asia vale poco più di un quinto (21,3%) dell'export milanese complessivo: in cifre sono 12 miliardi di euro, dei quali 2,7 miliardi diretti in Medio Oriente, 979 milioni in Asia Centrale (661 milioni in India) e la gran parte (8,3 miliardi) in Asia Orientale, dove la Cina è il primo mercato con quasi 3 miliardi di euro (5,3% del totale provinciale), a cui si aggiungono 716 milioni di euro di merci destinate a Hong Kong; superano il miliardo di euro di merci esportate Giappone (1,7 miliardi) e Corea del Sud (1,3 miliardi). Il continente americano vale 8,8 miliardi di euro (15,7%), dei quali più di 6 miliardi di euro riguardano i soli Stati Uniti, mentre l'intera parte centro-meridionale del continente è meta di 1,8 miliardi di euro di merci. Circa 1,9 miliardi di euro riguardano Paesi africani (3,4%) e 1,1 miliardi l'Oceania (2,1%). In rapporto al 2021 tutti i continenti e le macro-aree al loro interno presentano un incremento del valore dei flussi esportati da imprese milanesi. Particolarmente rilevante la crescita che riguarda il continente americano (+38,3%, in cifre 2,4 miliardi di euro) grazie soprattutto alla performance registrata dagli Stati Uniti (+44,1%). L'export verso la direttrice europea cresce meno della media (17,9%), con poche differenze tra l'insieme dei mercati UE (+18,2%) e i restanti Paesi (+17,2%); tra questi ultimi

si osservano forti incrementi nei confronti di Svizzera (+40%) e Turchia (+30,5%), mentre all'opposto il mercato russo soffre una pesante contrazione (-31,7%) per effetto delle sanzioni conseguenti l'invasione dell'Ucraina a febbraio 2022. L'export verso l'Asia cresce del 19%, circa 2 miliardi di euro in più rispetto al 2021; al suo interno la dinamica risulta migliore verso il Medio Oriente (+21,9%) e leggermente peggiore verso l'Asia Centrale (+16,1%). Verso l'Asia Orientale la crescita è stata del 18,4%, con le performance migliori che riguardano Giappone (+37%), Corea del Sud (+31,9%) e Taiwan (+26,5%), mentre cresce relativamente meno la Cina (+10,7%) e si osserva addirittura una diminuzione verso Hong Kong (-8,6%).

Riguardo l'approvvigionamento di merci dall'estero delle imprese milanesi, il 70,9% proviene da Paesi europei: sono 63 miliardi di euro, di cui 54 miliardi fanno riferimento a Paesi partner dell'Unione Europea e poco meno di 9 miliardi ai restanti mercati, tra i quali la Svizzera è il più grande (3,4 miliardi). In termini di dinamica, la crescita annua è nettamente inferiore alla media provinciale per quanto riguarda i Paesi UE (+10,4%) mentre è superiore per gli altri Paesi tra cui in particolare Svizzera (+23,2%), Turchia (+39,2%) e Russia (+104,2%), per la quale rilevano – anche in questo caso – gli aumenti di prezzo dei prodotti energetici. L'Asia, e in particolare la Cina, sono la fonte principale di approvvigionamento per l'economia milanese al di fuori dell'Europa. I flussi nel 2022 ammontano a 20,2 miliardi di euro per l'intero continente (il 22,6% del totale), di cui circa la metà (10,1 miliardi) proviene dalla Cina. Partner importanti sono anche il Giappone (1,4 miliardi di import) e le quattro Tigri Asiatiche tra cui in particolare la Corea del Sud (1,5 miliardi). L'import cresce di oltre un terzo per il continente asiatico nel complesso (+36,4%) e la Cina (+37%), con alcuni mercati che presentano incrementi ancora superiori, tra cui l'India (+45,2%) e l'area mediorientale (+133,3%). Il continente americano è meno importante per Milano di quanto lo sia per l'export: nel 2022 arrivano infatti dalle Americhe meno di 4 miliardi di euro (il 4,4% del totale), di cui 2,5 miliardi dagli Stati Uniti.

TABELLA 6 – Import-export nella provincia di Milano per area geografica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 2022/2021 | |
|----------------------------------|-----------------------|-----------------------|--------------|--------------|------------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Europa | 63.315.007.039 | 32.439.165.174 | 70,9 | 57,5 | 12,5 | 17,9 |
| Unione Europea 27 | 54.376.286.629 | 20.896.830.095 | 60,9 | 37,1 | 10,4 | 18,2 |
| Paesi europei non UE | 8.938.720.410 | 11.542.335.079 | 10,0 | 20,5 | 27,9 | 17,2 |
| <i>Regno Unito</i> | <i>1.321.747.311</i> | <i>3.027.671.558</i> | <i>1,5</i> | <i>5,4</i> | <i>0,9</i> | <i>2,4</i> |
| <i>Svizzera</i> | <i>3.454.928.070</i> | <i>5.705.859.029</i> | <i>3,9</i> | <i>10,1</i> | <i>23,2</i> | <i>40,0</i> |
| <i>Turchia</i> | <i>1.985.522.914</i> | <i>1.302.859.129</i> | <i>2,2</i> | <i>2,3</i> | <i>39,2</i> | <i>30,5</i> |
| <i>Russia</i> | <i>1.522.304.688</i> | <i>661.217.810</i> | <i>1,7</i> | <i>1,2</i> | <i>104,2</i> | <i>-31,7</i> |
| America | 3.902.886.883 | 8.865.814.133 | 4,4 | 15,7 | 18,7 | 38,3 |
| America Settentrionale | 2.738.006.365 | 7.032.635.608 | 3,1 | 12,5 | 18,5 | 43,1 |
| <i>Stati Uniti</i> | <i>2.558.431.945</i> | <i>6.397.290.825</i> | <i>2,9</i> | <i>11,3</i> | <i>17,4</i> | <i>44,1</i> |
| America Centro-Meridionale | 1.164.880.518 | 1.833.178.525 | 1,3 | 3,3 | 18,9 | 22,3 |
| <i>Brasile</i> | <i>325.104.166</i> | <i>556.724.665</i> | <i>0,4</i> | <i>1,0</i> | <i>64,1</i> | <i>1,0</i> |
| Asia | 20.227.096.759 | 12.031.660.323 | 22,6 | 21,3 | 36,4 | 19,0 |
| Medio Oriente | 1.028.850.829 | 2.736.070.236 | 1,2 | 4,9 | 133,3 | 21,9 |
| Asia Centrale | 2.215.467.493 | 979.809.192 | 2,5 | 1,7 | 68,5 | 16,1 |
| <i>India</i> | <i>1.612.439.307</i> | <i>661.052.048</i> | <i>1,8</i> | <i>1,2</i> | <i>45,2</i> | <i>13,0</i> |
| Asia Orientale | 16.982.778.437 | 8.315.780.895 | 19,0 | 14,7 | 29,9 | 18,4 |
| <i>Cina</i> | <i>10.180.077.574</i> | <i>2.981.680.485</i> | <i>11,4</i> | <i>5,3</i> | <i>37,0</i> | <i>10,7</i> |
| <i>Giappone</i> | <i>1.430.988.320</i> | <i>1.736.153.280</i> | <i>1,6</i> | <i>3,1</i> | <i>21,5</i> | <i>37,0</i> |
| NIEs | 2.453.631.182 | 2.656.810.028 | 2,7 | 4,7 | 38,2 | 16,4 |
| <i>Singapore</i> | <i>140.383.962</i> | <i>305.753.403</i> | <i>0,2</i> | <i>0,5</i> | <i>82,1</i> | <i>22,2</i> |
| <i>Corea del Sud</i> | <i>1.566.068.779</i> | <i>1.350.156.872</i> | <i>1,8</i> | <i>2,4</i> | <i>34,5</i> | <i>31,9</i> |
| <i>Taiwan</i> | <i>676.110.421</i> | <i>284.384.177</i> | <i>0,8</i> | <i>0,5</i> | <i>43,7</i> | <i>26,5</i> |
| <i>Hong Kong</i> | <i>71.068.020</i> | <i>716.515.576</i> | <i>0,1</i> | <i>1,3</i> | <i>12,4</i> | <i>-8,6</i> |
| Africa | 1.788.772.955 | 1.895.208.841 | 2,0 | 3,4 | 59,1 | 20,1 |
| Africa Settentrionale | 1.177.103.413 | 1.207.114.712 | 1,3 | 2,1 | 59,6 | 16,1 |
| Altri Paesi africani | 611.669.542 | 688.094.129 | 0,7 | 1,2 | 58,0 | 27,8 |
| Oceania e altri territori | 86.082.730 | 1.159.018.072 | 0,1 | 2,1 | 14,9 | 94,5 |
| Totale Mondo | 89.319.846.366 | 56.390.866.543 | 100,0 | 100,0 | 18,2 | 22,0 |

Il dettaglio degli scambi per singolo Paese delle imprese milanesi è mostrato nella tabella 7, che elenca i primi trenta partner commerciali di Milano per importazioni ed esportazioni nel 2022. Dal lato dell'export, sono ben 13 i Paesi verso i quali le imprese milanesi hanno esportato per più di 1 miliardo di euro di merci; di questi, nove sono europei (inclusi tre non UE, Svizzera, Regno Unito e Turchia) e tre asiatici (Cina, Giappone e Corea del Sud), mentre la prima posizione è occupata dagli Stati Uniti, come negli anni recenti. I volumi di export negli Stati Uniti ammontano a circa 6,4 miliardi di euro, la Svizzera è seconda a quota 5,7 miliardi, terza la Germania poco al di sotto i 5 miliardi, seguita dalla Francia (4,2 miliardi), mentre più distanti attorno ai 3 miliardi di euro troviamo il Regno Unito e la Cina, primo mercato asiatico. Nella seconda metà della graduatoria si collocano molti Paesi extra-europei in rappresentanza di ogni continente, spaziando dal Medio Oriente (Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita) alle Americhe (Canada, Messico e Brasile), con la presenza anche di Oceania (Australia) e Africa (Egitto). Il confronto con il 2021 vede valori numerici in crescita per quasi ogni singolo Paese; le uniche eccezioni in negativo sono quelle già viste nella tabella precedente, ovvero Hong Kong (-8,6%) e Russia (-31,7%). Alcuni Paesi registrano in realtà una crescita estremamente contenuta, tra i principali spicca il Regno Unito (+2,4%), oltre a Romania (+4,3%) e Brasile (+1%). Per contro molti mercati mostrano una crescita superiore anche al 30%, a iniziare dai tre più importanti (Stati Uniti +44,1%, Svizzera +40%, Germania +33,9%). Scorrendo la graduatoria sono in generale i Paesi fuori dall'Europa quelli che crescono di più, quali Giappone e Corea del Sud tra i principali, ma anche Canada (+33,9%), Australia (+57,4%) e Messico (+49,9%).

Rispetto all'export, la graduatoria dell'import vede una maggiore presenza di mercati europei nelle prime posizioni (otto tra i primi dieci) e anche una maggiore concentrazione dei flussi (i primi tre Paesi rilevano per il 42,2% del totale, contro solamente il 30,3% dei primi tre dell'export). La graduatoria è guidata dalla Germania, da dove Milano ha importato merci nel 2022 per ben 16,6 miliardi di euro, seguono i Paesi Bassi con 10,8 miliardi e la Cina con 10,1 miliardi. Più distanti i Paesi successivi a partire dalla Francia (6,6 miliardi) e dal Belgio (4,1 miliardi), mentre gli Stati Uniti sono il secondo mercato di approvvigionamento non europeo (2,5 miliardi). Nel resto della graduatoria troviamo solamente Paesi europei o asiatici, in particolare con una nutrita rappresentanza dell'Estremo Oriente (Corea del Sud, Giappone, Vietnam). A livello di dinamica si osservano forti differenze tra mercati di approvvigionamento di prodotti energetici per cui i flussi sono più che raddoppiati (Russia e Arabia Saudita) e altri che hanno segnato una flessione (Polonia -10,4% e Slovacchia -23,1%). Anche tra i primi mercati si osservano performance estremamente diverse: l'import dalla Cina cresce del 37% contro solamente il 9,1% dalla Germania e l'1,1% dalla Francia.

TABELLA 7 – Primi 30 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni nella provincia di Milano

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi | | Import | | Paesi | | Export | |
|-------|-----------------|-----------------------|-----------------|-------|---------------------|-----------------------|-----------------|
| | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 | | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 |
| 1 | Germania | 16.644.473.888 | 9,1 | 1 | Stati Uniti | 6.397.290.825 | 44,1 |
| 2 | Paesi Bassi | 10.841.756.736 | 12,1 | 2 | Svizzera | 5.705.859.029 | 40,0 |
| 3 | Cina | 10.180.077.574 | 37,0 | 3 | Germania | 4.968.008.267 | 33,9 |
| 4 | Francia | 6.651.278.264 | 1,1 | 4 | Francia | 4.188.160.568 | 10,6 |
| 5 | Belgio | 4.110.432.301 | 17,7 | 5 | Regno Unito | 3.027.671.558 | 2,4 |
| 6 | Spagna | 3.849.561.073 | 8,6 | 6 | Cina | 2.981.680.485 | 10,7 |
| 7 | Svizzera | 3.454.928.070 | 23,2 | 7 | Spagna | 2.174.593.039 | 23,6 |
| 8 | Stati Uniti | 2.558.431.945 | 17,4 | 8 | Giappone | 1.736.153.280 | 37,0 |
| 9 | Turchia | 1.985.522.914 | 39,2 | 9 | Paesi Bassi | 1.423.664.651 | 8,9 |
| 10 | Repubblica Ceca | 1.716.538.238 | 8,7 | 10 | Corea del Sud | 1.350.156.872 | 31,9 |
| 11 | India | 1.612.439.307 | 45,2 | 11 | Turchia | 1.302.859.129 | 30,5 |
| 12 | Corea del Sud | 1.566.068.779 | 34,5 | 12 | Polonia | 1.076.073.531 | 12,3 |
| 13 | Russia | 1.522.304.688 | 104,2 | 13 | Belgio | 1.016.354.191 | 8,1 |
| 14 | Polonia | 1.439.995.157 | -10,4 | 14 | Emirati Arabi Uniti | 893.123.445 | 33,7 |
| 15 | Giappone | 1.430.988.320 | 21,5 | 15 | Hong Kong | 716.515.576 | -8,6 |
| 16 | Irlanda | 1.349.714.828 | 20,2 | 16 | Russia | 661.217.810 | -31,7 |
| 17 | Regno Unito | 1.321.747.311 | 0,9 | 17 | India | 661.052.048 | 13,0 |
| 18 | Vietnam | 1.300.179.366 | 8,7 | 18 | Romania | 652.318.339 | 4,3 |
| 19 | Ungheria | 1.148.795.119 | 9,0 | 19 | Canada | 635.336.455 | 33,9 |
| 20 | Svezia | 1.134.610.468 | 44,8 | 20 | Austria | 632.319.780 | 14,5 |
| 21 | Austria | 1.051.577.253 | 33,4 | 21 | Grecia | 624.438.259 | 19,0 |
| 22 | Slovacchia | 726.743.767 | -23,1 | 22 | Australia | 606.348.458 | 57,4 |
| 23 | Danimarca | 714.531.906 | 13,2 | 23 | Messico | 566.585.784 | 49,9 |
| 24 | Taiwan | 676.110.421 | 43,7 | 24 | Brasile | 556.724.665 | 1,0 |
| 25 | Slovenia | 602.504.787 | 79,6 | 25 | Repubblica Ceca | 554.335.803 | 16,9 |
| 26 | Thailandia | 583.078.275 | 16,5 | 26 | Arabia Saudita | 493.988.843 | 29,0 |
| 27 | Grecia | 546.472.736 | 39,8 | 27 | Egitto | 456.265.145 | 17,2 |
| 28 | Arabia Saudita | 535.588.981 | 325,8 | 28 | Portogallo | 444.376.994 | 20,0 |
| 29 | Romania | 492.154.095 | 27,5 | 29 | Israele | 413.412.394 | 9,1 |
| 30 | Indonesia | 404.315.634 | 12,4 | 30 | Slovenia | 376.174.788 | 6,9 |

Da ultimo in questa sezione osserviamo l'incrocio tra Paesi e settori merceologici delle esportazioni milanesi, dettagliando prima i primi mercati di sbocco dei tre più importanti comparti dell'export milanese (tabella 8) e successivamente la composizione settoriale dei flussi diretti nei tre maggiori Paesi (tabella 9). Per il settore dell'abbigliamento il primo mercato è costituito proprio dagli Stati Uniti, che intercettano ben il 15,9% dell'export milanese del settore; sono Paesi extra-europei anche il secondo e il terzo della graduatoria, ovvero Cina (11,1%) e Corea del Sud (8,6%). Tra i tre comparti in tabella, si segnala anche una maggiore concentrazione delle esportazioni: i primi cinque Paesi dell'abbigliamento incidono per oltre il 50%, contro circa il 33% per gli altri due comparti. Gli Stati Uniti sono il primo comparto di sbocco anche per i macchinari (11% del totale settoriale), seguiti da Germania (8,4%) e Cina (6,3%). I flussi di export della chimica infine si dirigono prevalentemente a Paesi europei (quattro tra i primi cinque mercati); la Germania è il primo Paese di destinazione, seguita da Stati Uniti e Francia. Rovesciando la prospettiva, osserviamo che negli Stati Uniti la prima voce dell'export delle imprese milanesi è rappresentata dall'abbigliamento, ben 1,7 miliardi di euro (27,2%), seguita dalla farmaceutica (918 milioni, 14,7%), quindi la meccanica (macchinari e apparecchi elettrici) e infine la chimica. Nei confronti della Svizzera osserviamo due comparti che superano il miliardo di euro (elettronica e farmaceutica), mentre l'abbigliamento occupa solamente la terza posizione, seguito da prodotti petroliferi e chimici. Il mercato tedesco presenta un profilo settoriale ancora diverso: scompare l'abbigliamento tra i primi cinque comparti, dove troviamo invece rappresentati la meccanica (prodotti in metallo in prima posizione, macchinari e apparecchi elettrici in terza e quarta) insieme a chimica e farmaceutica.

TABELLA 8 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni nella provincia di Milano
(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | | | Macchinari e apparecchi n.c.a. | | | Sostanze e prodotti chimici | | |
|--|--------------------|--------|--------------------------------|--------------------|--------|-----------------------------|--------------------|--------|
| Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % |
| Stati Uniti | 1.706.611.238 | 15,9 | Stati Uniti | 845.141.032 | 11,0 | Germania | 651.533.184 | 9,5 |
| Cina | 1.189.619.840 | 11,1 | Germania | 643.335.106 | 8,4 | Stati Uniti | 552.728.489 | 8,0 |
| Corea del Sud | 924.990.336 | 8,6 | Cina | 480.623.495 | 6,3 | Francia | 443.693.579 | 6,5 |
| Svizzera | 855.374.609 | 8,0 | Francia | 401.727.818 | 5,2 | Spagna | 337.295.042 | 4,9 |
| Francia | 812.217.154 | 7,6 | Regno Unito | 306.945.686 | 4,0 | Turchia | 323.392.386 | 4,7 |

TABELLA 9 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni nella provincia di Milano (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi e comparti merceologici | 2022 (provvisorio) | |
|-------------------------------|--------------------|--------|
| | Valori assoluti | Pesi % |
| Stati Uniti | | |
| Tessile e abbigliamento | 1.706.611.238 | 27,2 |
| Farmaceutica | 918.959.970 | 14,7 |
| Macchinari | 845.141.032 | 13,5 |
| Apparecchi elettrici | 722.057.252 | 11,5 |
| Chimica | 552.728.489 | 8,8 |
| Svizzera | | |
| Elettronica e ottica | 1.269.812.580 | 22,8 |
| Farmaceutica | 1.194.378.999 | 21,5 |
| Tessile e abbigliamento | 855.374.609 | 15,4 |
| Coke e prodotti petroliferi | 624.312.529 | 11,2 |
| Chimica | 292.148.236 | 5,3 |
| Germania | | |
| Prodotti in metallo | 708.905.994 | 17,2 |
| Chimica | 651.533.184 | 15,8 |
| Macchinari | 643.335.106 | 15,6 |
| Apparecchi elettrici | 485.542.618 | 11,7 |
| Farmaceutica | 354.928.864 | 8,6 |

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI MONZA BRIANZA

L'export manifatturiero della Brianza nel 2022 vale complessivamente 12,6 miliardi di euro a fronte di circa 11,5 miliardi di euro di import, dettagliati per settore nella tabella 10. Il principale comparto è costituito dai prodotti in metallo, per un ammontare di 2,3 miliardi di euro ovvero il 18,6% del totale manifatturiero. La chimica è il secondo comparto, vale 1,8 miliardi di euro (14,7%), seguono i macchinari per un ammontare di 1,7 miliardi (13,7%). Al di sopra del miliardo di euro di esportazioni si collocano anche i comparti della farmaceutica (1,4 miliardi), dell'elettronica e delle "altre attività manifatturiere" che includono la produzione di mobili. Piuttosto rilevante anche la gomma-plastica

che nel 2022 registra 914 milioni di euro di esportazioni, più piccoli invece i comparti dell'abbigliamento (541 milioni) e degli apparecchi elettrici (517 milioni). Le specializzazioni dell'industria brianzola si sovrappongono solo in parte a quella milanese: in entrambe le province è presente una forte componente di industria meccanica, chimica e farmaceutica, mentre a Monza il comparto del mobile occupa – per così dire – il posto che l'abbigliamento ricopre per Milano. Dal lato delle importazioni, il comparto più rilevante per l'approvvigionamento di merci delle imprese brianzole è ancora quello dei prodotti in metallo, di poco inferiore ai 2 miliardi di euro. La graduatoria dei comparti ricalca in realtà quella dell'export, per cui la seconda posizione è occupata dalla chimica (1,7 miliardi di euro), la terza dai macchinari (1,5 miliardi), seguiti da farmaceutica (1,3 miliardi) ed elettronica (1,1 miliardi). La graduatoria prosegue con gli apparecchi elettrici (946 milioni), quindi la gomma-plastica (617 milioni) e l'abbigliamento (590 milioni), mentre i restanti comparti non superano la soglia dei 500 milioni di euro. Il saldo commerciale, ovvero la differenza tra esportazioni e importazioni, risulta positivo per la maggioranza dei comparti, in particolare per tutti quelli più rilevanti per volumi di scambio (dai prodotti in metallo alla gomma-plastica); è invece negativo il saldo dei comparti più piccoli, quali l'alimentare, l'abbigliamento, gli apparecchi elettrici e i mezzi di trasporto.

A questo livello di dettaglio settoriale, il confronto con il 2021 restituisce dati positivi per tutti quanti i comparti illustrati nella tabella 10 sia per quanto riguarda le esportazioni che le importazioni. Tra le esportazioni, il dato peggiore riguarda i mezzi di trasporto (+4%), l'unico settore peraltro in calo a Milano. All'opposto la farmaceutica è il comparto maggiormente cresciuto, si tratta di un incremento del 60,3% (oltre 500 milioni di euro in più), un dato rilevante se consideriamo che – nei dati regionali – è uno dei settori per cui si osserva una crescita anche in termini di quantità. Tra i comparti maggiori, la chimica cresce più della media (26,6%), mentre performance simili tra loro riguardano l'elettronica (+19,9%), i prodotti in metallo (+18,1%) e la voce residuale delle "altre attività manifatturiere" (+18,8%), decisamente inferiore la crescita dei macchinari (+8,3%). Le importazioni delle imprese brianzole vedono gli incrementi più forti, tra i comparti maggiori, per i prodotti in metallo (+46%) seguiti dagli apparecchi elettrici (+32,8%) e dai macchinari (+32,6%), quindi dalla farmaceutica (+30,9%). All'opposto crescono relativamente di meno le importazioni di prodotti di elettronica (+12,2%) e soprattutto di prodotti chimici (+1,2%).

TABELLA 10 – Import-export manifatturiero della provincia di Monza Brianza per classe merceologica (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Classi merceologiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 22/21 | |
|---|-----------------------|-----------------------|--------------|--------------|--------------|-------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 370.515.195 | 157.595.502 | 3,2 | 1,2 | 27,1 | 21,6 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 590.282.203 | 541.849.462 | 5,1 | 4,3 | 26,7 | 23,1 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 391.126.942 | 309.004.407 | 3,4 | 2,4 | 47,4 | 29,4 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 6.591.150 | 798.134 | 0,1 | 0,0 | 138,2 | 33,2 |
| Sostanze e prodotti chimici | 1.781.085.195 | 1.865.285.268 | 15,5 | 14,7 | 1,2 | 26,6 |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 1.299.734.871 | 1.435.026.034 | 11,3 | 11,3 | 30,9 | 60,3 |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 617.460.911 | 914.702.707 | 5,4 | 7,2 | 24,7 | 19,5 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 1.976.840.758 | 2.347.563.284 | 17,2 | 18,6 | 46,0 | 18,1 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 1.165.170.954 | 1.298.917.773 | 10,1 | 10,3 | 12,2 | 19,9 |
| Apparecchi elettrici | 946.244.588 | 517.864.552 | 8,2 | 4,1 | 32,8 | 10,7 |
| Macchinari e apparecchi n.c.a. | 1.576.701.992 | 1.737.841.391 | 13,7 | 13,7 | 32,6 | 8,3 |
| Mezzi di trasporto | 285.260.080 | 256.427.711 | 2,5 | 2,0 | 13,9 | 4,0 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 484.158.597 | 1.268.635.285 | 4,2 | 10,0 | 8,7 | 18,8 |
| Totale manifatturiero | 11.491.173.436 | 12.651.511.510 | 100,0 | 100,0 | 24,0 | 21,6 |

Di seguito osserviamo le esportazioni delle imprese monzesi a un ulteriore livello di dettaglio, il massimo disponibile per i dati provinciali elaborati da Istat; in tabella 11 sono presenti i primi trenta gruppi Ateco per valore dell'export nel 2022. La prima decina di prodotti vale 7,7 miliardi di euro complessivamente, quasi il 60% dell'intero export provinciale, con una crescita complessiva superiore alla media (+27,5%). La prima posizione è occupata dai mobili, la specializzazione manifatturiera probabilmente più tipica della Brianza, con 1 miliardo e 144 milioni di euro di esportazioni, l'8,8% del totale, in crescita annua del 17,9%. Circa 30 milioni di euro in meno valgono i flussi di medicinali e preparati farmaceutici, quasi raddoppiati in valore rispetto al 2021 (+86,8%); occupano la terza posizione i componenti elettronici con 873 milioni di euro di export (+34,8%). Gli altri prodotti rappresentano invece soprattutto declinazioni della chimica quali saponi e detersivi (825 milioni, in un anno +33,1%)

e prodotti chimici di base (605 milioni, +23,7%), ma soprattutto della meccanica (831 milioni di euro per la voce degli "altri prodotti in metallo" comprendente bidoni, imballaggi, molle, articoli di bulloneria). Fa riferimento proprio alla meccanica l'unica voce merceologica tra le prime dieci che risulta in calo, ovvero quella delle macchine di impiego generale (motori, turbine, pompe, rubinetti, ingranaggi e organi di trasmissione). Il secondo gruppo di prodotti vale 2,6 miliardi di euro di esportazioni, pari al 20,1% del totale. Al loro interno troviamo nuovamente diverse voci della meccanica e della lavorazione dei metalli, tra cui la voce dei tubi e profilati in acciaio - che è quella che cresce di più (35,4%) - e all'opposto quella dei prodotti di coltelleria, che registra la performance peggiore (-2,8%). Troviamo nuovamente rappresentati anche la farmaceutica (321 milioni di euro di prodotti farmaceutici di base) e la chimica (296 milioni di altri prodotti chimici, una voce che include esplosivi, colle e olii essenziali). Compaiono anche una voce relativa agli articoli di abbigliamento, tra quelle maggiormente in crescita (+32%) e una relativa all'elettronica - gli strumenti di misurazione - in leggero calo (-0,2%). L'ultimo gruppo vale 1,1 miliardi di euro, pari all'8,9% dell'export complessivo. All'interno troviamo una merceologia estremamente varia: compaiono i prodotti in vetro (140 milioni, +32,7%), i prodotti in legno (quasi 120 milioni, +26,8%), carta e cartone (96 milioni, +35,5%) e infine i mezzi di trasporto. Si osserva anche una presenza esterna al manifatturiero in senso stretto, costituita dai rifiuti (152 milioni di euro).

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

TABELLA 11 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Monza Brianza (anno 2022 – valori in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Prodotti | | Valori assoluti | Pesi % | Var.% 22/21 |
|------------------------|--|----------------------|-------------|-------------|
| 1 | Mobili | 1.144.251.531 | 8,8 | 17,9 |
| 2 | Medicinali e preparati farmaceutici | 1.114.016.755 | 8,6 | 86,8 |
| 3 | Componenti elettronici e schede elettroniche | 873.849.820 | 6,7 | 34,8 |
| 4 | Altri prodotti in metallo | 831.058.709 | 6,4 | 20,5 |
| 5 | Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici | 825.061.326 | 6,4 | 33,1 |
| 6 | Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari | 662.915.655 | 5,1 | 24,1 |
| 7 | Articoli in materie plastiche | 644.805.101 | 5,0 | 15,4 |
| 8 | Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 605.753.448 | 4,7 | 23,7 |
| 9 | Macchine di impiego generale | 535.500.396 | 4,1 | -7,7 |
| 10 | Altre macchine di impiego generale | 505.410.143 | 3,9 | 31,2 |
| Totale gruppo 1 | | 7.742.622.884 | 59,8 | 27,5 |
| 11 | Altre macchine per impieghi speciali | 466.705.320 | 3,6 | 11,0 |
| 12 | Prodotti farmaceutici di base | 321.009.279 | 2,5 | 7,4 |
| 13 | Altri prodotti chimici | 296.339.744 | 2,3 | 18,6 |
| 14 | Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 246.891.062 | 1,9 | 32,0 |
| 15 | Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta | 241.967.132 | 1,9 | -2,8 |
| 16 | Tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio | 239.094.518 | 1,8 | 35,4 |
| 17 | Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 203.773.192 | 1,6 | 18,5 |
| 18 | Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 202.621.653 | 1,6 | -0,2 |
| 19 | Macchine per la formatura dei metalli e altre macchine utensili | 200.476.303 | 1,5 | 3,5 |
| 20 | Prodotti della siderurgia | 189.275.926 | 1,5 | 9,4 |
| Totale gruppo 2 | | 2.608.154.129 | 20,1 | 12,3 |
| 21 | Altri prodotti tessili | 155.771.417 | 1,2 | 16,1 |
| 22 | Rifiuti | 152.890.265 | 1,2 | 3,2 |
| 23 | Vetro e prodotti in vetro | 140.018.348 | 1,1 | 32,7 |
| 24 | Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio | 119.972.257 | 0,9 | 26,8 |
| 25 | Apparecchi per uso domestico | 112.669.078 | 0,9 | 5,5 |
| 26 | Apparecchiature per illuminazione | 101.408.052 | 0,8 | 8,9 |
| 27 | Articoli di carta e di cartone | 96.411.315 | 0,7 | 35,5 |
| 28 | Parti e accessori per autoveicoli e loro motori | 92.658.048 | 0,7 | 16,2 |
| 29 | Mezzi di trasporto n.c.a. | 90.576.958 | 0,7 | -1,8 |
| 30 | Pasta-carta, carta e cartone | 86.194.399 | 0,7 | 24,1 |
| Totale gruppo 3 | | 1.148.570.137 | 8,9 | 15,4 |

La distribuzione nel mondo

Oltre alla composizione settoriale, è possibile analizzare i flussi di interscambio con l'estero della provincia di Monza Brianza per direttrici geografiche, analogamente a quanto osservato per Milano, iniziando dalla scomposizione a livello di continenti e di macro-aree (tabella 12). L'export brianzolo riguarda per quasi esattamente un terzo (66,5%) Paesi europei: si tratta di flussi per un valore di 8,6 miliardi di euro. Di questi, 6,5 miliardi di euro riguardano Paesi facenti parte dell'Unione Europea (circa la metà dell'export provinciale complessivo) e i restanti 2 miliardi i Paesi europei non UE, in primo luogo Svizzera (1,1 miliardi) e Regno Unito (407 milioni). Il confronto con il 2021 vede una crescita di qualche punto superiore alla media per i Paesi partner della UE (+26,3%), mentre è decisamente inferiore per gli altri mercati (+11,6%) per i quali influisce un leggero calo del Regno Unito (-0,7%) e in misura maggiore della Russia (-26,4%), dove incidono come è noto una serie di sanzioni seguite all'invasione dell'Ucraina nel febbraio del 2022. Il continente asiatico vale 2,5 miliardi di euro di merci esportate dalla Brianza (19,4% del totale). Poco più di 500 milioni sono diretti in Medio Oriente e altri 190 milioni circa in Asia Centrale (118 milioni in India), mentre la gran parte dei flussi (1,8 miliardi) risulta destinata all'Asia Orientale. Il singolo mercato più importante per la Brianza in Estremo Oriente è la Cina (437 milioni), molto rilevanti anche i flussi che riguardano le quattro Tigri Asiatiche (750 milioni in tutto) in particolare Singapore (381 milioni). L'export brianzolo verso il continente cresce in un anno del 19,4%, con poche differenze tra le macro-aree (il Medio Oriente presenta la performance migliore). Cresce relativamente poco il mercato cinese (+3,1%); mentre risulta in calo il Giappone (-8,9%), che aveva però registrato una crescita eccezionale nel 2021. L'America vale infine quasi 1,4 miliardi di euro di export (10,8% del totale) di cui poco meno di 980 milioni diretti negli Stati Uniti. La crescita annua complessiva è del 23,7%, con il contributo più rilevante che arriva proprio dagli Stati Uniti (+26,4%).

L'Europa incide sull'import brianzolo per il 71% dei flussi, in cifre si tratta di 8,3 miliardi di euro di merci importate. La gran parte (6,8 miliardi) proviene da Paesi che sono membri dell'Unione Europea, mentre sono relativamente contenuti i flussi che interessano altri Paesi, pari a 1,4 miliardi dei quali 912 milioni riguardano la sola Svizzera. La crescita delle importazioni dall'Europa risulta identica alla media provinciale (24,6%), con poca differenza tra i mercati UE (+24,8%) e gli altri (+23,4%). L'Asia incide per il 23% sulle importazioni brianzole nel 2022, sono 2,7 miliardi di euro. Ben 2,4 miliardi di euro provengono dall'Asia Orientale, principalmente dalla Cina (1,3 miliardi), mentre il resto del continente rileva solo per il 2% dell'import provinciale (147 milioni dall'India). I flussi dall'Asia crescono del 27,5% grazie all'apporto della Cina (+28,4%), mentre tra i mercati minori se ne osservano

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

alcuni in forte incremento (India +79,1%, Taiwan +59,3%) e altri più statici (Singapore -0,3%, Corea del Sud +3,1%). Dall'America proviene solamente il 4,8% dell'import della Brianza, riferito in gran parte agli Stati Uniti (501 milioni su 560 complessivi), con una crescita annua piuttosto contenuta (+4,6%). Il saldo commerciale della Brianza risulta leggermente positivo nei confronti dell'Europa (negativo però verso i Paesi UE), ampiamente positivo riguardo l'America e negativo invece verso l'Asia e in particolare la Cina.

Osserviamo ora il dettaglio dei singoli mercati più importanti per l'interscambio della Brianza; la tabella 13 elenca i primi venti Paesi per valore dell'import e dell'export monzese nel 2022. Il primo mercato per l'export si conferma la Germania, che vale quasi 1,8 miliardi di euro, seguita da altri due Paesi che superano la soglia del miliardo di euro (Svizzera e Francia); poco al di sotto gli Stati Uniti, primo mercato non europeo. Fuori dall'Europa si segnalano la presenza della Cina in ottava posizione (437 milioni) e di Singapore in decima (381 milioni); altri tre mercati asiatici si trovano nel resto della graduatoria, ovvero Malaysia (214 milioni), Corea del Sud (162 milioni) ed Emirati Arabi Uniti (160 milioni). In termini di dinamica si osserva naturalmente una quasi totalità di mercati in crescita, salvo Regno Unito (-0,7%) e Svezia (-21,7%). In termini percentuali spicca il dato di crescita dei Paesi Bassi (+141,3% grazie principalmente alla farmaceutica), mentre i primi mercati risultano tutti in crescita su valori relativamente vicini alla media (Germania +22,6%, Svizzera +24,1%, Francia +19,2%). Dal lato delle importazioni è ancora la Germania il Paese più importante per la Brianza: le merci in arrivo valgono 2,1 miliardi che corrispondono al 18,1% delle importazioni complessive. Da altri tre Paesi le imprese brianzole hanno importato merci per un valore di oltre 1 miliardo di euro: si tratta in ordine decrescente di Cina, Paesi Bassi e Francia. Cina e Stati Uniti sono le uniche due presenze non europee tra i primi dieci Paesi; tra i successivi troviamo come per l'export diversi mercati asiatici, ben sei, i principali dei quali sono Taiwan (205 milioni) e Corea del Sud (194 milioni). Come per l'export, il valore delle merci importate cresce per quasi tutti i Paesi in tabella (le uniche eccezioni sono costituite da Polonia e Singapore). Tra i primi mercati di approvvigionamento, sono Francia (+50%) e Paesi Bassi (+41,7%) a crescere maggiormente, mentre relativamente più contenuto risulta l'incremento dell'import dalla Germania (+15,1%).

TABELLA 12 – Import-export della provincia di Monza Brianza per area geografica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 22/21 | |
|----------------------------------|-----------------------|-----------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Europa | 8.322.947.397 | 8.610.494.343 | 71,0 | 66,5 | 24,6 | 22,5 |
| Unione Europea 27 | 6.866.455.681 | 6.556.551.656 | 58,5 | 50,6 | 24,8 | 26,3 |
| Paesi europei non UE | 1.456.491.716 | 2.053.942.687 | 12,4 | 15,9 | 23,4 | 11,6 |
| <i>Regno Unito</i> | <i>166.358.608</i> | <i>407.689.978</i> | <i>1,4</i> | <i>3,1</i> | <i>17,1</i> | <i>-0,7</i> |
| <i>Svizzera</i> | <i>912.693.931</i> | <i>1.120.506.558</i> | <i>7,8</i> | <i>8,7</i> | <i>26,2</i> | <i>24,1</i> |
| <i>Turchia</i> | <i>242.699.688</i> | <i>238.787.845</i> | <i>2,1</i> | <i>1,8</i> | <i>29,0</i> | <i>21,0</i> |
| <i>Russia</i> | <i>65.977.521</i> | <i>129.367.683</i> | <i>0,6</i> | <i>1,0</i> | <i>12,7</i> | <i>-26,4</i> |
| America | 560.691.232 | 1.394.093.233 | 4,8 | 10,8 | 4,6 | 23,7 |
| America Settentrionale | 517.402.169 | 1.074.778.369 | 4,4 | 8,3 | 1,1 | 26,7 |
| <i>Stati Uniti</i> | <i>501.122.906</i> | <i>979.557.429</i> | <i>4,3</i> | <i>7,6</i> | <i>0,3</i> | <i>26,4</i> |
| America Centro-Meridionale | 43.289.063 | 319.314.864 | 0,4 | 2,5 | 79,0 | 14,3 |
| <i>Brasile</i> | <i>22.344.011</i> | <i>98.371.371</i> | <i>0,2</i> | <i>0,8</i> | <i>137,6</i> | <i>1,4</i> |
| Asia | 2.697.797.126 | 2.512.056.357 | 23,0 | 19,4 | 27,5 | 19,4 |
| Medio Oriente | 39.401.540 | 509.477.171 | 0,3 | 3,9 | 68,1 | 21,9 |
| Asia Centrale | 197.674.176 | 191.694.101 | 1,7 | 1,5 | 66,9 | 18,8 |
| <i>India</i> | <i>147.541.694</i> | <i>118.845.701</i> | <i>1,3</i> | <i>0,9</i> | <i>79,1</i> | <i>10,2</i> |
| Asia Orientale | 2.460.721.410 | 1.810.885.085 | 21,0 | 14,0 | 24,7 | 18,8 |
| <i>Cina</i> | <i>1.385.155.138</i> | <i>437.676.312</i> | <i>11,8</i> | <i>3,4</i> | <i>28,4</i> | <i>3,1</i> |
| <i>Giappone</i> | <i>125.278.057</i> | <i>119.024.229</i> | <i>1,1</i> | <i>0,9</i> | <i>33,9</i> | <i>-8,9</i> |
| NIEs | 526.997.955 | 750.018.627 | 4,5 | 5,8 | 17,9 | 20,9 |
| <i>Singapore</i> | <i>123.360.494</i> | <i>381.248.841</i> | <i>1,1</i> | <i>2,9</i> | <i>-0,3</i> | <i>24,9</i> |
| <i>Corea del Sud</i> | <i>194.126.428</i> | <i>162.352.805</i> | <i>1,7</i> | <i>1,3</i> | <i>3,1</i> | <i>17,2</i> |
| <i>Taiwan</i> | <i>205.606.385</i> | <i>100.509.353</i> | <i>1,8</i> | <i>0,8</i> | <i>59,3</i> | <i>22,5</i> |
| <i>Hong Kong</i> | <i>3.904.648</i> | <i>105.907.628</i> | <i>0,0</i> | <i>0,8</i> | <i>-33,6</i> | <i>12,0</i> |
| Africa | 140.016.316 | 345.726.500 | 1,2 | 2,7 | 80,5 | 11,8 |
| Africa Settentrionale | 83.418.428 | 234.321.941 | 0,7 | 1,8 | 20,0 | 12,4 |
| Altri Paesi africani | 56.597.888 | 111.404.559 | 0,5 | 0,9 | 601,1 | 10,6 |
| Oceania e altri territori | 7.882.355 | 87.012.911 | 0,1 | 0,7 | 56,2 | 21,1 |
| Totale Mondo | 11.729.334.426 | 12.949.383.344 | 100,0 | 100,0 | 24,6 | 21,7 |

TABELLA 13 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi | | Import | | Paesi | | Export | |
|-------|-----------------|-----------------------|-----------------|-------|---------------------|-----------------------|-----------------|
| | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 | | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 |
| 1 | Germania | 2.127.492.156 | 15,1 | 1 | Germania | 1.793.947.638 | 22,6 |
| 2 | Cina | 1.385.155.138 | 28,4 | 2 | Svizzera | 1.120.506.558 | 24,1 |
| 3 | Paesi Bassi | 1.100.168.906 | 41,7 | 3 | Francia | 1.102.156.761 | 19,2 |
| 4 | Francia | 1.005.882.765 | 50,0 | 4 | Stati Uniti | 979.557.429 | 26,4 |
| 5 | Svizzera | 912.693.931 | 26,2 | 5 | Paesi Bassi | 644.751.763 | 141,3 |
| 6 | Belgio | 595.224.600 | 17,4 | 6 | Spagna | 562.972.940 | 13,9 |
| 7 | Stati Uniti | 501.122.906 | 0,3 | 7 | Polonia | 437.971.049 | 23,8 |
| 8 | Spagna | 485.232.531 | 21,6 | 8 | Cina | 437.676.312 | 3,1 |
| 9 | Austria | 253.062.562 | 10,2 | 9 | Regno Unito | 407.689.978 | -0,7 |
| 10 | Turchia | 242.699.688 | 29,0 | 10 | Singapore | 381.248.841 | 24,9 |
| 11 | Svezia | 217.502.386 | 39,4 | 11 | Belgio | 357.730.332 | 40,7 |
| 12 | Taiwan | 205.606.385 | 59,3 | 12 | Turchia | 238.787.845 | 21,0 |
| 13 | Polonia | 204.131.340 | -17,3 | 13 | Austria | 229.649.489 | 27,8 |
| 14 | Corea del Sud | 194.126.428 | 3,1 | 14 | Malaysia | 214.298.295 | 57,3 |
| 15 | Regno Unito | 166.358.608 | 17,1 | 15 | Corea del Sud | 162.352.805 | 17,2 |
| 16 | Thailandia | 158.852.440 | 8,1 | 16 | Repubblica Ceca | 161.398.519 | 17,7 |
| 17 | India | 147.541.694 | 79,1 | 17 | Emirati Arabi Uniti | 159.987.988 | 37,8 |
| 18 | Repubblica Ceca | 132.254.797 | 24,4 | 18 | Romania | 139.176.681 | 12,2 |
| 19 | Giappone | 125.278.057 | 33,9 | 19 | Svezia | 138.977.758 | -21,7 |
| 20 | Singapore | 123.360.494 | -0,3 | 20 | Ungheria | 137.619.907 | 16,6 |

La sezione sul dettaglio dei dati provinciali si conclude con l'incrocio tra la classificazione settoriale e quella geografica delle esportazioni, in particolare con l'illustrazione dei mercati di sbocco dei primi tre settori (tabella 14) e dei settori che compongono l'export dei primi tre Paesi (tabella 15). I primi tre mercati di sbocco per i prodotti in metallo sono proprio Svizzera (536 milioni), Germania (485 milioni) e Francia (269 milioni), seguiti a distanza da Polonia e Spagna. L'export di prodotti chimici vede invece la Germania come destinazione principale (223 milioni), seguita da Stati Uniti (139 milioni) e Francia (123 milioni). Per i macchinari, infine, la prima posizione è nuovamente della Germania con poco meno di 200 milioni e si osservano due Paesi extra-europei tra i primi cinque: gli Stati Uniti (156 milioni) e la Cina (97 milioni). Rovesciando la prospettiva, i prodotti in metallo costituiscono il primo comparto delle esportazioni per tutti e tre i maggiori partner commerciali della Brianza; in particolare incidono per il 25,3% dell'export diretto in Francia, il 27,4% riguardo la Germania e arrivano fino al 50,4% dei flussi che interessano la Svizzera. Germania e Svizzera presentano una composizione dell'export piuttosto simile, condividendo i comparti della farmaceutica in seconda posizione (rispettivamente 18,8% e 15% delle esportazioni verso quel Paese) e della chimica in terza, oltre ai macchinari (quarto settore per la Germania e quinto per la Svizzera). Per la Francia si osserva invece al secondo posto la voce degli "altri prodotti" contenente il settore dell'arredo e al terzo la gomma-plastica (entrambi valgono 138 milioni di euro), mentre è assente tra le prime cinque voci la farmaceutica.

TABELLA 14 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni della provincia di Monza Brianza (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Metalli di base e prodotti in metallo | | | Sostanze e prodotti chimici | | | Macchinari e apparecchi n.c.a. | | |
|---------------------------------------|--------------------|--------|-----------------------------|--------------------|--------|--------------------------------|--------------------|--------|
| Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % |
| Svizzera | 536.364.650 | 22,8 | Germania | 223.651.939 | 12,0 | Germania | 197.762.889 | 11,4 |
| Germania | 485.298.099 | 20,7 | Stati Uniti | 139.390.956 | 7,5 | Stati Uniti | 156.320.907 | 9,0 |
| Francia | 269.016.509 | 11,5 | Francia | 123.212.820 | 6,6 | Francia | 128.532.792 | 7,4 |
| Polonia | 102.660.372 | 4,4 | Spagna | 122.355.215 | 6,6 | Polonia | 123.988.159 | 7,1 |
| Spagna | 87.412.310 | 3,7 | Svizzera | 102.845.094 | 5,5 | Cina | 97.136.466 | 5,6 |

TABELLA 15 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni della provincia di Monza Brianza

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi e comparti merceologici | 2022 (provvisorio) | |
|-------------------------------|--------------------|--------|
| | Valori assoluti | Pesi % |
| Germania | | |
| Prodotti in metallo | 485.298.099 | 27,4 |
| Farmaceutica | 333.779.921 | 18,8 |
| Chimica | 223.651.939 | 12,6 |
| Macchinari | 197.762.889 | 11,2 |
| Gomma-plastica | 160.975.020 | 9,1 |
| Svizzera | | |
| Prodotti in metallo | 536.364.650 | 50,4 |
| Farmaceutica | 159.037.087 | 15,0 |
| Chimica | 102.845.094 | 9,7 |
| Altri prodotti | 90.550.639 | 8,5 |
| Macchinari | 43.360.502 | 4,1 |
| Francia | | |
| Prodotti in metallo | 269.016.509 | 25,3 |
| Altri prodotti | 138.316.427 | 13,0 |
| Gomma-plastica | 138.253.242 | 13,0 |
| Macchinari | 128.532.792 | 12,1 |
| Chimica | 123.212.820 | 11,6 |

L'INTERSCAMBIO DELLA PROVINCIA DI LODI

Le imprese lodigiane esportano nel 2022 per circa 5,4 miliardi di euro di beni dell'industria manifatturiera, a fronte di 9,6 miliardi di euro di importazioni (tabella 16). L'elettronica si conferma il comparto di gran lunga più importante, incidendo per circa la metà degli scambi con l'estero della provincia, sia in entrata che in uscita. L'export, in primo luogo, vale 2,7 miliardi di euro nel 2022, il 51,5% dei flussi di export manifatturiero del lodigiano (in Italia il peso del comparto arriva solamente al 3,6%). Il secondo comparto dell'export è la chimica che vale 688 milioni (12,8%), il terzo l'alimentare con 555 milioni (10,3%). Gli apparecchi elettrici valgono poco meno di 410 milioni di euro, seguiti a una certa distanza dalla gomma-plastica (220 milioni). Altri tre comparti minori valgono comunque più di 100 milioni di euro di esportazioni: sono i macchinari con circa 180 milioni di euro, la farmaceutica con 175 milioni e i prodotti in metallo con poco meno di 170 milioni; poco sotto la soglia (98 milioni) troviamo invece l'abbigliamento. Per quanto riguarda le importazioni, il secondo comparto per valori assoluti è costituito dall'alimentare, poco meno di 1,4 miliardi di euro per il 14,4% dell'import manifatturiero lodigiano; al terzo posto si inserisce la farmaceutica che vale 1,2 miliardi di euro (13,1%). La chimica è il quarto comparto per dimensioni, vale infatti 733 milioni, cui seguono i prodotti in metallo con 424 milioni e la gomma-plastica con 325 milioni. In termini di saldo commerciale, il bilancio provinciale è decisamente negativo dovuto principalmente all'elettronica – per la quale l'import supera l'export di circa 2 miliardi di euro – e alla farmaceutica, che registra una differenza superiore al miliardo a favore delle importazioni. Anche la maggior parte degli altri comparti presenta un saldo negativo, come alimentare e chimica, sebbene meno pesante in valori assoluti. Tra i comparti che movimentano più di 100 milioni di euro di merci l'unico per cui l'export supera l'import è quello degli apparecchi elettrici.

TABELLA 16 – Import-export manifatturiero della provincia di Lodi per classe merceologica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Classi merceologiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 2022/2021 | |
|---|----------------------|----------------------|--------------|--------------|---------------------|-------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Prodotti alimentari, bevande e tabacco | 1.397.705.977 | 555.280.922 | 14,4 | 10,3 | 33,1 | 20,6 |
| Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori | 227.776.057 | 98.124.995 | 2,4 | 1,8 | 47,1 | 22,1 |
| Legno e prodotti in legno; carta e stampa | 51.521.747 | 6.227.263 | 0,5 | 0,1 | 37,3 | -6,1 |
| Coke e prodotti petroliferi raffinati | 24.743.513 | 37.851.339 | 0,3 | 0,7 | 17,7 | 31,1 |
| Sostanze e prodotti chimici | 733.979.439 | 688.659.462 | 7,6 | 12,8 | 19,5 | 17,1 |
| Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici | 1.267.231.401 | 174.931.980 | 13,1 | 3,2 | 15,6 | 44,1 |
| Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi | 325.335.361 | 219.599.147 | 3,4 | 4,1 | 28,5 | 4,7 |
| Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti | 424.465.694 | 169.820.646 | 4,4 | 3,1 | 23,2 | 29,4 |
| Computer, apparecchi elettronici e ottici | 4.762.477.878 | 2.777.028.789 | 49,2 | 51,5 | 65,7 | 80,9 |
| Apparecchi elettrici | 141.402.244 | 409.867.069 | 1,5 | 7,6 | -3,3 | 10,8 |
| Macchinari e apparecchi n.c.a. | 224.155.861 | 179.665.871 | 2,3 | 3,3 | -41,9 | -34,1 |
| Mezzi di trasporto | 26.223.925 | 55.706.757 | 0,3 | 1,0 | 31,5 | 6,0 |
| Prodotti delle altre attività manifatturiere | 79.944.103 | 19.278.224 | 0,8 | 0,4 | 77,3 | 72,8 |
| Totale manifatturiero | 9.686.963.200 | 5.392.042.464 | 100,0 | 100,0 | 37,5 | 39,4 |

La dinamica annua dell'import-export del lodigiano risente come per le altre province dei pesanti fenomeni inflattivi che hanno caratterizzato il 2022, evidenziando quindi forti crescite dei flussi misurati in euro per la quasi totalità dei comparti manifatturieri. Per quanto riguarda le specializzazioni del lodigiano, è da segnalare che l'elettronica risulta uno dei comparti per cui a livello lombardo si osserva una performance migliore a confronto con il 2021 non in termini di valori, ma di quantità (tabella 3). L'elettronica è peraltro anche il comparto che registra la crescita percentuale più importante sul 2021, un incremento dell'80,9% che significa 1,2 miliardi di euro in più in valori assoluti. Gli altri due comparti principali fanno registrare ritmi di crescita decisamente inferiori: per l'alimentare del 20,6% e per la chimica del 17,1%. Tra i comparti minori si segnala una buona performance della farmaceutica (+44,1%) e all'opposto una performance negativa dei macchinari, un comparto che a

Milano e Monza ha visto una crescita – seppur contenuta – e a Lodi segna un calo dell'export del 34,1% (allo stesso modo le importazioni si riducono pesantemente, del 41,9%). Anche dal lato dell'import la performance positiva più significativa viene dall'elettronica (+65,7%) con un aumento dei flussi rispetto al 2021 che in valori assoluti è di circa 1,9 miliardi di euro. Tra gli altri comparti si segnalano la crescita dell'import di prodotti di abbigliamento (47,1%) e alimentari (33,1%); crescono molto meno della media i comparti della farmaceutica (15,6%) e della chimica (19,5%), mentre in negativo si collocano, oltre ai già citati macchinari, gli apparecchi elettrici (-3,3%).

La tabella 17 mostra, come fatto per Milano e Monza, le esportazioni di Lodi per settore di attività al massimo grado di dettaglio elaborato da Istat per il livello provinciale, nello specifico i primi trenta gruppi Ateco per valore delle merci esportate nel 2022. La prima decina di prodotti vale quasi 4 miliardi e mezzo di euro, pari all'82,7% del totale provinciale. La prima voce da sola, quella delle apparecchiature per telecomunicazioni, vale circa 2 miliardi di euro di export per le imprese lodigiane, ben il 37,1% delle esportazioni complessive. Si tratta peraltro della singola voce che è cresciuta maggiormente sul 2021 tra quelle presenti in tabella: l'incremento è del 131,8%, in cifre si tratta di oltre 1 miliardo e 100 milioni di euro in più. La seconda voce fa ancora riferimento al comparto dell'elettronica, si tratta infatti di computer e unità periferiche che incidono per il 13% sull'export lodigiano nel 2022, pari a 704 milioni di euro; anche questa voce è in crescita ma a una velocità estremamente più contenuta (13,7%). In terza posizione troviamo saponi e detersivi, con 452 milioni di euro di esportazioni cresciute in un anno del 22%; a circa 150 milioni invece si colloca una seconda voce della chimica, i prodotti chimici di base, cresciuti solamente del 2%. I prodotti dell'industria lattiero-casearia sono la prima voce del comparto alimentare e la quarta in assoluto; valgono 409 milioni di euro (7,5% del totale) con un incremento annuo del 17,1%. Tra le principali voci si osserva infine una forte crescita che riguarda i medicinali (49,3%), mentre risulta all'incirca dimezzato in valore (-51,4%) l'export delle altre macchine di impiego generale (una voce che include forni, caldaie, ascensori, condizionatori ecc.).

3. Diretrici e dinamiche del commercio internazionale

TABELLA 17 – Primi 30 prodotti esportati della provincia di Lodi (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Prodotti | | Valori assoluti | Pesi % | Var.% 22/21 |
|------------------------|--|----------------------|-------------|-------------|
| 1 | Apparecchiature per le telecomunicazioni | 2.014.706.291 | 37,1 | 131,8 |
| 2 | Computer e unità periferiche | 704.290.254 | 13,0 | 13,7 |
| 3 | Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia e la lucidatura, profumi e cosmetici | 452.179.008 | 8,3 | 22,0 |
| 4 | Prodotti delle industrie lattiero-casearie | 409.406.381 | 7,5 | 17,1 |
| 5 | Motori, generatori e trasformatori elettrici; apparecchiature per la distribuzione e il controllo dell'elettricità | 272.032.991 | 5,0 | 14,4 |
| 6 | Articoli in materie plastiche | 187.849.370 | 3,5 | 9,4 |
| 7 | Prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, materie plastiche e gomma sintetica in forme primarie | 149.984.627 | 2,8 | 2,0 |
| 8 | Medicinali e preparati farmaceutici | 126.573.737 | 2,3 | 49,3 |
| 9 | Apparecchiature di cablaggio | 91.621.597 | 1,7 | -3,7 |
| 10 | Altre macchine di impiego generale | 81.705.750 | 1,5 | -51,4 |
| Totale gruppo 1 | | 4.490.350.006 | 82,7 | 44,2 |
| 11 | Altri prodotti in metallo | 70.393.608 | 1,3 | 26,4 |
| 12 | Frutta e ortaggi lavorati e conservati | 63.100.564 | 1,2 | 43,9 |
| 13 | Prodotti farmaceutici di base | 48.358.243 | 0,9 | 32,1 |
| 14 | Altri prodotti tessili | 48.165.320 | 0,9 | 15,1 |
| 15 | Altre macchine per impieghi speciali | 43.298.320 | 0,8 | -26,1 |
| 16 | Agrofarmaci e altri prodotti chimici per l'agricoltura | 42.592.431 | 0,8 | 20,8 |
| 17 | Altri prodotti alimentari | 40.992.614 | 0,8 | 13,0 |
| 18 | Prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio | 37.851.339 | 0,7 | 31,1 |
| 19 | Altri prodotti chimici | 35.200.783 | 0,6 | 35,3 |
| 20 | Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne | 34.704.112 | 0,6 | 37,1 |
| Totale gruppo 2 | | 464.657.334 | 8,6 | 19,7 |
| 21 | Parti e accessori per autoveicoli e loro motori | 34.660.426 | 0,6 | 16,4 |
| 22 | Macchine di impiego generale | 33.552.057 | 0,6 | 20,1 |
| 23 | Strumenti e apparecchi di misurazione, prova e navigazione; orologi | 31.768.815 | 0,6 | 35,7 |
| 24 | Altre apparecchiature elettriche | 29.969.645 | 0,6 | 65,7 |
| 25 | Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; combustibili nucleari | 26.221.085 | 0,5 | 25,5 |
| 26 | Articoli di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta | 23.882.598 | 0,4 | 224,5 |
| 27 | Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento in pelliccia | 18.663.891 | 0,3 | 28,6 |
| 28 | Prodotti di elettronica di consumo audio e video | 18.193.698 | 0,3 | 20,9 |
| 29 | Calzature | 18.101.983 | 0,3 | 33,3 |
| 30 | Prodotti della siderurgia | 17.667.855 | 0,3 | 43,1 |
| Totale gruppo 3 | | 252.682.053 | 4,7 | 38,1 |

La distribuzione nel mondo

A livello di direttrici geografiche dell'interscambio lodigiano, osserviamo i valori e la dinamica degli scambi per continenti e macro-aree continentali (tabella 18). L'Europa intercetta gran parte dell'export della provincia, molto più di quanto avviene per Milano e Monza: in percentuale si tratta del 91,7% dei flussi di merci dirette all'estero, poco meno di 5 miliardi di euro. La quasi totalità di questi flussi (4,8 miliardi) riguarda Paesi parte dell'Unione Europea, mentre cifre relativamente contenute interessano i mercati europei non UE, quali Regno Unito (55 milioni), Svizzera (47 milioni) e Turchia (35 milioni). In termini di crescita, il dato dell'Europa è logicamente molto vicino alla media complessiva (41,1%), ma la crescita riguarda solamente i Paesi dell'Unione Europea; tra i restanti mercati si osserva infatti una variazione di entità limitata per il Regno Unito (9,4%), un dato stabile per la Svizzera (+0,4%) e un calo per Turchia (-6,4%) e soprattutto Russia (-48,2%). Sulla Russia influiscono ovviamente le sanzioni seguite all'invasione dell'Ucraina, ma va anche aggiunto che si tratta di un mercato poco rilevante per le imprese lodigiane (0,2%). Al di fuori dell'Europa, l'export lodigiano in Asia vale 240 milioni di euro (4,4% del totale); Medio Oriente e Asia Centrale insieme intercettano poco più di 100 milioni di euro, contro 135 diretti in Asia Orientale. Il mercato più importante è la Cina che vale 55 milioni di euro (1% del totale), una cifra simile a quella delle Tigri Asiatiche, tra cui le più rilevanti per Lodi sono Hong Kong (16,4 milioni) e la Corea del Sud (15 milioni). Rispetto al 2021 l'export verso il continente asiatico cresce del 20%; alcuni mercati minori presentano flussi raddoppiati o quasi (India e Taiwan), la Cina cresce del 21,3% ma allo stesso tempo i flussi diretti a Hong Kong sono dimezzati (-50,6%). Il continente americano vale 131 milioni di euro di esportazioni, cresciute poco meno della media provinciale (36,2%). Dal lato delle importazioni, nel 2022 le merci provenienti dall'Asia (5 miliardi di euro) superano in valore quelle di provenienza europea (4,6 miliardi); nell'ultimo anno l'import dall'Asia risulta in crescita del 63,1% (quasi 2 miliardi di euro in più), dall'Europa invece si osserva un incremento solamente del 18%. Cresce più della media l'import da Paesi europei non UE, che tuttavia rimangono poco rilevanti (2% dei flussi complessivi del lodigiano). In Asia la gran parte delle importazioni proviene dalla Cina (4,4 miliardi, ben il 45,1% del totale) che ha contribuito in larga misura alla crescita dell'ultimo anno (+56,2%); molto poco rilevanti gli altri mercati del continente salvo l'India (341 milioni), cresciuta di oltre 5 volte rispetto al 2021 per forti incrementi riguardanti soprattutto il comparto dell'elettronica.

TABELLA 18 – Import-export della provincia di Lodi per area geografica

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | 2022 (provvisorio) | | Pesi % | | Var. % 2022/2021 | |
|----------------------------------|----------------------|----------------------|--------------|--------------|------------------|--------------|
| | Import | Export | Import | Export | Import | Export |
| Europa | 4.656.647.480 | 4.979.907.499 | 47,6 | 91,7 | 18,0 | 41,1 |
| Unione Europea 27 | 4.457.714.979 | 4.800.192.557 | 45,5 | 88,4 | 17,0 | 43,8 |
| Paesi europei non UE | 198.932.501 | 179.714.942 | 2,0 | 3,3 | 46,0 | -5,6 |
| <i>Regno Unito</i> | <i>102.940.981</i> | <i>55.683.523</i> | <i>1,1</i> | <i>1,0</i> | <i>43,4</i> | <i>9,4</i> |
| <i>Svizzera</i> | <i>46.265.568</i> | <i>47.464.038</i> | <i>0,5</i> | <i>0,9</i> | <i>62,2</i> | <i>0,4</i> |
| <i>Turchia</i> | <i>21.959.947</i> | <i>35.613.102</i> | <i>0,2</i> | <i>0,7</i> | <i>128,8</i> | <i>-6,4</i> |
| <i>Russia</i> | <i>11.813.427</i> | <i>8.342.881</i> | <i>0,1</i> | <i>0,2</i> | <i>-43,5</i> | <i>-48,2</i> |
| America | 50.937.475 | 131.895.534 | 0,5 | 2,4 | 18,7 | 36,2 |
| America Settentrionale | 23.813.917 | 88.825.310 | 0,2 | 1,6 | -13,3 | 34,8 |
| <i>Stati Uniti</i> | <i>19.139.090</i> | <i>77.348.033</i> | <i>0,2</i> | <i>1,4</i> | <i>-17,7</i> | <i>32,8</i> |
| America Centro-Meridionale | 27.123.558 | 43.070.224 | 0,3 | 0,8 | 76,0 | 39,3 |
| <i>Brasile</i> | <i>8.809.634</i> | <i>16.206.026</i> | <i>0,1</i> | <i>0,3</i> | <i>738,0</i> | <i>46,7</i> |
| Asia | 5.057.469.294 | 240.119.781 | 51,7 | 4,4 | 63,1 | 20,0 |
| Medio Oriente | 2.656.529 | 80.249.826 | 0,0 | 1,5 | 56,1 | 36,6 |
| Asia Centrale | 384.368.322 | 23.919.545 | 3,9 | 0,4 | 169,2 | 89,9 |
| <i>India</i> | <i>341.531.005</i> | <i>13.810.639</i> | <i>3,5</i> | <i>0,3</i> | <i>428,3</i> | <i>100,0</i> |
| Asia Orientale | 4.670.444.443 | 135.950.410 | 47,7 | 2,5 | 58,0 | 5,6 |
| <i>Cina</i> | <i>4.418.569.680</i> | <i>55.828.679</i> | <i>45,1</i> | <i>1,0</i> | <i>56,2</i> | <i>21,3</i> |
| <i>Giappone</i> | <i>4.905.798</i> | <i>9.963.729</i> | <i>0,1</i> | <i>0,2</i> | <i>57,7</i> | <i>19,4</i> |
| NIEs | 36.747.918 | 53.379.605 | 0,4 | 1,0 | 80,0 | -15,9 |
| <i>Singapore</i> | <i>366.683</i> | <i>13.565.160</i> | <i>0,0</i> | <i>0,2</i> | <i>16,9</i> | <i>8,7</i> |
| <i>Corea del Sud</i> | <i>21.096.132</i> | <i>15.020.387</i> | <i>0,2</i> | <i>0,3</i> | <i>85,2</i> | <i>12,4</i> |
| <i>Taiwan</i> | <i>14.116.268</i> | <i>8.333.922</i> | <i>0,1</i> | <i>0,2</i> | <i>73,6</i> | <i>91,4</i> |
| <i>Hong Kong</i> | <i>1.168.835</i> | <i>16.460.136</i> | <i>0,0</i> | <i>0,3</i> | <i>102,0</i> | <i>-50,6</i> |
| Africa | 23.760.122 | 67.260.145 | 0,2 | 1,2 | 112,2 | 21,5 |
| Africa Settentrionale | 22.087.936 | 56.425.521 | 0,2 | 1,0 | 110,8 | 24,5 |
| Altri Paesi africani | 1.672.186 | 10.834.624 | 0,0 | 0,2 | 133,3 | 7,7 |
| Oceania e altri territori | 466.263 | 8.529.774 | 0,0 | 0,2 | 129,3 | 61,3 |
| Totale Mondo | 9.789.280.634 | 5.427.712.733 | 100,0 | 100,0 | 37,9 | 39,6 |

Osserviamo ora più nel dettaglio la suddivisione degli scambi con l'estero della provincia di Lodi nel 2022 a livello di singolo Paese (tabella 19).

Il primo partner per l'export del lodigiano è la Spagna, verso la quale sono diretti 2,7 miliardi di euro di merci (in prevalenza del comparto dell'elettronica), quasi il 50% delle esportazioni provinciali complessive, in forte crescita rispetto al 2021 (+76,3%). La Francia è il secondo mercato con un valore delle merci movimentate di 622 milioni di euro e un tasso di crescita molto inferiore a quello spagnolo (+19,9%); in terza posizione la Germania, che vale meno della metà del mercato francese (267 milioni) e risulta tra i pochi Paesi che registrano un calo (-2,8%). In forte crescita – in quarta posizione – il Portogallo (+66% rispetto al 2021 per un valore di 205 milioni di euro). Quasi tutti i mercati principali per le imprese lodigiane sono Paesi europei: tra i primi venti si osservano infatti solamente due eccezioni rappresentate dagli Stati Uniti al decimo posto con 77 milioni di euro (incrementati in un anno del 32,8%) e dalla Cina quindicesima con 55 milioni (+21,3%). La stessa Cina è il primo Paese di provenienza delle merci importate dall'estero dalle imprese lodigiane con 4,4 miliardi di euro, in crescita del 56,2% sul 2021. La Germania è il secondo Paese più rilevante: i flussi che la riguardano ammontano a 1,3 miliardi di euro (+29,9% in un anno); in terza posizione la Francia per la cifra di 890 milioni di euro (+4,2%). La Spagna si colloca in quinta posizione (520 milioni) seguita da Paesi Bassi e Belgio. Le prime venti posizioni della graduatoria sono occupate esclusivamente da Paesi europei o asiatici; tra questi ultimi, oltre alla Cina troviamo in ordine decrescente India (341 milioni), Vietnam (154 milioni) e Bangladesh (36 milioni).

TABELLA 19 – Primi 20 Paesi per valore delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi | | Import | | Paesi | | Export | |
|-------|-----------------|-----------------------|-----------------|-------|-----------------|-----------------------|-----------------|
| | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 | | | 2022 (provvisorio) | Var. % 22/21 |
| 1 | Cina | 4.418.569.680 | 56,2 | 1 | Spagna | 2.708.558.038 | 76,3 |
| 2 | Germania | 1.355.431.836 | 29,9 | 2 | Francia | 622.003.284 | 19,9 |
| 3 | Francia | 890.659.034 | 4,2 | 3 | Germania | 266.998.770 | -2,8 |
| 4 | Spagna | 520.096.032 | 32,1 | 4 | Portogallo | 205.750.828 | 66,0 |
| 5 | Paesi Bassi | 438.804.590 | 11,1 | 5 | Belgio | 135.718.535 | -9,4 |
| 6 | Belgio | 375.691.311 | 2,1 | 6 | Paesi Bassi | 115.026.989 | 20,7 |
| 7 | India | 341.531.005 | 428,3 | 7 | Polonia | 102.026.231 | 10,6 |
| 8 | Polonia | 172.602.821 | 30,9 | 8 | Repubblica Ceca | 93.656.736 | 21,8 |
| 9 | Vietnam | 154.265.823 | 56,8 | 9 | Slovacchia | 88.400.487 | 17,5 |
| 10 | Repubblica Ceca | 128.319.205 | -29,8 | 10 | Stati Uniti | 77.348.033 | 32,8 |
| 11 | Regno Unito | 102.940.981 | 43,4 | 11 | Romania | 65.494.955 | 16,7 |
| 12 | Austria | 94.797.361 | 42,7 | 12 | Lussemburgo | 57.833.561 | 191,9 |
| 13 | Grecia | 69.111.096 | 31,5 | 13 | Ungheria | 57.276.640 | 31,0 |
| 14 | Ungheria | 60.087.104 | 5,2 | 14 | Austria | 56.503.709 | 9,8 |
| 15 | Slovacchia | 53.856.883 | 18,0 | 15 | Cina | 55.828.679 | 21,3 |
| 16 | Malta | 46.557.605 | 73,9 | 16 | Regno Unito | 55.683.523 | 9,4 |
| 17 | Svizzera | 46.265.568 | 62,2 | 17 | Grecia | 51.986.212 | -33,7 |
| 18 | Bangladesh | 36.882.141 | -48,2 | 18 | Svizzera | 47.464.038 | 0,4 |
| 19 | Romania | 36.509.177 | 15,3 | 19 | Danimarca | 37.912.475 | 26,2 |
| 20 | Portogallo | 36.383.557 | 13,7 | 20 | Svezia | 36.931.620 | 24,0 |

L'ultima sezione, come per le altre due province, considera l'incrocio tra la dimensione settoriale e quella geografica per le esportazioni lodigiane del 2022 (tabelle 20 e 21). L'export che riguarda la Spagna è composto per la quasi totalità dal comparto dell'elettronica, merceologia che riguarda il 90,9% dei flussi diretti in quel Paese e in cifre si tratta di 2,4 miliardi di euro. Tra le restanti merci dirette verso il Paese iberico si osservano la chimica (71 milioni) e gli apparecchi elettrici (60 milioni). L'export verso la Francia vede una prevalenza del comparto alimentare, 205 milioni di euro che rappresentano circa un

terzo dell'export lodigiano Oltralpe (lo stesso comparto è il quarto nel mercato spagnolo e il terzo in quello tedesco). Molto rilevanti sul mercato francese anche gli apparecchi elettrici (140 milioni, il 22,7% del totale) e la chimica (104 milioni, 16,9%). La stessa chimica è il principale comparto dell'export lodigiano verso la Germania (poco meno di 63 milioni, il 23,9%), seguita da gomma-plastica (15,1%) e alimentare (14,3%). Per quanto riguarda la distribuzione per Paese dei comparti principali, l'export di prodotti di elettronica riguarda prevalentemente la Spagna (88,5% del comparto), discretamente importante anche il Portogallo (170 milioni ovvero il 6,1%), mentre gli altri mercati sono interessati in misura molto minore. La chimica lodigiana ha come sbocchi principali Francia (15,2%), Spagna (10,4%) e Germania (9,1%); in quarta posizione la Cina (6%), unico mercato non europeo tra quelli presenti in tabella. L'alimentare infine vede ancora la Francia come destinazione privilegiata (37%), seguita da Belgio e Lussemburgo.

TABELLA 20 – Principali comparti merceologici dei primi tre Paesi per esportazioni della provincia di Lodi (anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Paesi e comparti merceologici | 2022 (provvisorio) | |
|-------------------------------|--------------------|--------|
| | Valori assoluti | Pesi % |
| Spagna | | |
| Elettronica e ottica | 2.458.623.423 | 90,9 |
| Chimica | 71.834.012 | 2,7 |
| Apparecchi elettrici | 59.868.236 | 2,2 |
| Alimentare | 31.046.922 | 1,1 |
| Gomma-plastica | 29.949.529 | 1,1 |
| Francia | | |
| Alimentare | 205.234.209 | 33,2 |
| Apparecchi elettrici | 140.291.463 | 22,7 |
| Chimica | 104.535.344 | 16,9 |
| Prodotti in metallo | 34.830.559 | 5,6 |
| Elettronica e ottica | 29.257.246 | 4,7 |
| Germania | | |
| Chimica | 62.959.603 | 23,9 |
| Gomma-plastica | 39.646.297 | 15,1 |
| Alimentare | 37.546.849 | 14,3 |
| Macchinari | 30.738.717 | 11,7 |
| Apparecchi elettrici | 27.645.074 | 10,5 |

TABELLA 21 – Principali mercati dei primi tre comparti merceologici per esportazioni della provincia di Lodi

(anno 2022 – valori assoluti in euro e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Computer, apparecchi elettronici e ottici | | | Sostanze e prodotti chimici | | | Prodotti alimentari, bevande e tabacco | | |
|---|--------------------|--------|-----------------------------|--------------------|--------|--|--------------------|--------|
| Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % | Paesi | 2022 (provvisorio) | Pesi % |
| Spagna | 2.458.623.423 | 88,5 | Francia | 104.535.344 | 15,2 | Francia | 205.234.209 | 37,0 |
| Portogallo | 170.485.505 | 6,1 | Spagna | 71.834.012 | 10,4 | Belgio | 76.684.853 | 13,8 |
| Repubblica Ceca | 29.794.763 | 1,1 | Germania | 62.959.603 | 9,1 | Lussemburgo | 55.108.739 | 9,9 |
| Francia | 29.257.246 | 1,1 | Cina | 41.295.024 | 6,0 | Germania | 37.546.849 | 6,8 |
| Paesi Bassi | 23.321.538 | 0,8 | Paesi Bassi | 36.874.749 | 5,4 | Spagna | 31.046.922 | 5,6 |

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

IL QUADRO NAZIONALE

Il mercato del lavoro, dopo un biennio difficile che aveva visto prima il blocco causato dalla pandemia e poi una ripresa nel complesso debole, torna a mostrare nel 2022 segnali di ottimismo, con entrambi i suoi principali indicatori in terreno positivo. Cresce infatti l'occupazione e diminuisce, al contempo, il numero dei disoccupati. Si tratta dello scenario ideale, anche se un'analisi più dettagliata evidenzia ancora diversi elementi di criticità, quali le disparità territoriali e di genere e la riduzione della popolazione in età lavorativa.

Più nel dettaglio, l'anno si è chiuso con un significativo aumento degli occupati nel Paese, tornati a un livello molto vicino a quello pre-Covid: oltre mezzo milione di lavoratori in più rispetto al 2021 (in termini percentuali +2,4%), un risultato che ha permesso di recuperare quasi *in toto* le perdite provocate dall'emergenza sanitaria, tanto che oggi rispetto al 2019 c'è un gap negativo di sole 10mila unità.

Tuttavia, l'Istat segnala (sempre nel confronto con il 2019) una maggiore dispersione di occupati in alcune sottopopolazioni, come nella classe d'età

35-49 anni (-527mila unità; -5,6%), ma tale esito è legato in verità alla riduzione della popolazione in età lavorativa e alla sua ricomposizione per classe di età. Tra il 2019 e il 2022, infatti, gli individui della fascia 15-64 anni sono diminuiti di 741mila unità (-1,9%), per effetto del calo dei 35-49enni (-7,3%) e di quello dei 15-34enni (-2,0%); al contrario, le persone del gruppo 50-64 anni sono aumentate (+3,3%) e conseguentemente anche i relativi occupati (+4,5%). L'invecchiamento della popolazione sta evidentemente mostrando i suoi effetti sull'andamento del mercato del lavoro, che in prospettiva potrà avere conseguenze anche sulla produttività oltre che sulla disponibilità di risorse umane da impiegare.

Uomini e donne hanno contribuito in maniera quasi paritetica alla crescita dell'occupazione nell'anno (rispettivamente +2,4% e +2,5%), anche se nel confronto con il 2019 possiamo osservare come i primi abbiano abbondantemente superato quei numeri (+14mila unità rispetto al 2019), mentre le seconde lamentano un deficit di oltre 24mila unità.

Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni¹ è salito al 60,1%, il dato migliore degli ultimi cinque anni, superiore di 1,9 punti percentuali rispetto al 2021 (+1,1 punti nel confronto con il 2019). Tuttavia, sul piano europeo, l'Italia si colloca ben al di sotto della media dell'Unione a 27 Paesi e lontana dai principali partner comunitari, come mostra il grafico 1.

Nel contesto nazionale, le ripartizioni geografiche del Centro e del Mezzogiorno hanno registrato un buon miglioramento del tasso di occupazione, eppure il divario tra Nord e Sud del Paese rimane ancora profondo, con oltre venti punti a dividerli (68,1% contro 46,7%).

Resta persistente anche lo squilibrio di genere, con 18 punti di differenza tra uomini e donne; inoltre, nell'anno, il tasso di occupazione maschile è cresciuto maggiormente, ampliando la distanza tra le due componenti, sebbene siano entrambe tornate a valori superiori a quelli pre-pandemia.

Relativamente alla posizione professionale, la crescita ha riguardato sia il lavoro alle dipendenze sia quello indipendente,² sebbene quest'ultimo in maniera più contenuta; nel primo, segnaliamo inoltre l'incremento più marcato dei contratti a termine rispetto ai tempi indeterminati (+5,1% contro +2,4%), elemento che apre a delle riflessioni sul tipo e sulla qualità dell'occupazione creata in questo ultimo anno.

¹ Il tasso di occupazione è dato dal rapporto percentuale tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

² Sono lavoratori indipendenti coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Comprendono: imprenditori, liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

Il 2022 si è distinto anche per un consistente calo delle persone in cerca di impiego: 339mila unità in meno (-14,3% in percentuale), una decrescita che ha portato il numero complessivo dei disoccupati a 2 milioni e 27mila circa, il più basso dal 2009. La diminuzione ha riguardato in misura maggiore gli uomini, ma è stata ugualmente a due cifre per le donne. Stessa dinamica per gli inattivi³ che, dopo il forte rialzo del 2020 provocato dalla pandemia, diminuiscono per il secondo anno consecutivo (-484mila; -3,6%), segno del consolidamento di un ritrovato clima di fiducia, come dimostra la diminuzione degli scoraggiati (-87mila unità; -7,4%).

Il tasso di disoccupazione⁴ si è ridotto di 1,4 punti percentuali rispetto al 2021, portandosi all'8,1%, il più basso da quasi quindici anni; bisogna, infatti, tornare indietro al 2009 per trovarne uno inferiore (era stato del 7,9%). Rimangono profonde le distanze tra Nord e Sud del Paese, con circa nove punti a dividere le due circoscrizioni (rispettivamente 5,1% e 14,3% i tassi di disoccupazione), e tra i due generi, con il tasso femminile superiore di più di due punti rispetto al maschile.

Relativamente alla situazione dei giovani, nella classe d'età 15-34 anni possiamo osservare nell'anno sia un'espansione degli occupati (+302mila unità; +6,1%) sia una riduzione dei disoccupati (-189mila unità; -17,6%), con conseguenti progressi dei rispettivi tassi: quello di occupazione in crescita (dal 41% all'attuale 43,7%); quello di disoccupazione in discesa (dal 17,9% al 14,4%). Questo scaglione di popolazione è quello che ha sofferto di più durante la crisi del 2020, ma è anche quello che in questi due ultimi anni di congiuntura economica più favorevole ha fatto registrare gli sviluppi maggiori, tant'è che rispetto al 2019 i due tassi sono migliorati più della media generale: +2 punti percentuali l'aumento del tasso di occupazione; -3,8 punti il decremento di quello di disoccupazione.

³ Si definiscono inattivi le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero le persone non classificate come occupate o in cerca di occupazione (disoccupate).

⁴ Il tasso di disoccupazione è il rapporto percentuale tra i disoccupati di una determinata classe di età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati (forze lavoro) della stessa classe di età.

GRAFICO 1 – Tassi di occupazione 15-64 anni per Paese

(quarto trimestre 2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Eurostat

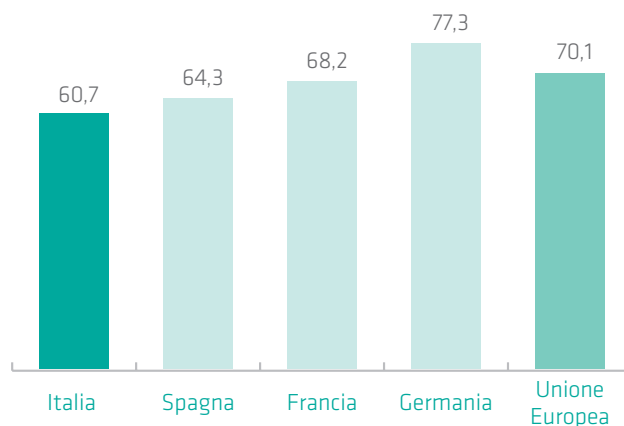
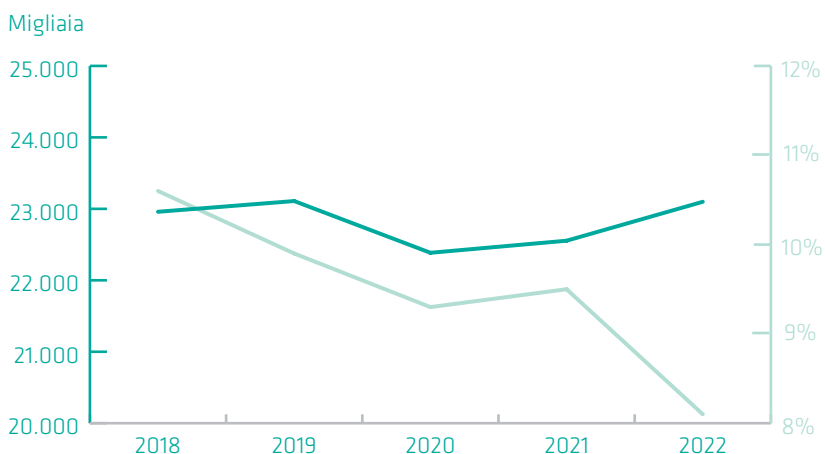


GRAFICO 2 – Occupati (scala sinistra) e tassi di disoccupazione (scala destra) in Italia

(anni 2018-2022 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

— Occupati
— Tassi di disoccupazione



Che il mercato del lavoro sia uscito dalla crisi prodotta dal Covid emerge anche dai dati dell'Osservatorio sul precariato dell'Inps,⁵ che evidenziano, infatti, lo sviluppo delle assunzioni sia rispetto al 2021 (+11,4%; oltre 8 milioni di nuovi rapporti di lavoro) sia rispetto al 2019 (+7,4%).

⁵ Inps, Osservatorio sul Precariato, *Report gennaio-dicembre 2022*, (<https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/>).

Campo di osservazione: archivi Uniemens dei lavoratori dipendenti privati esclusi lavoratori domestici e operai agricoli (sono compresi i lavoratori degli enti pubblici economici). Si tratta di una fonte informativa di natura amministrativa, il che comporta un aggiornamento continuo dei dati, anche progressivi. Inoltre, sono dati che contabilizzano eventi e quindi sono finalizzati a statistiche sui flussi, mentre i dati Istat sulle forze lavoro, basati su un'indagine campionaria continua, sono dati di stock e hanno come obiettivo primario la stima della dimensione e delle caratteristiche dei principali aggregati dell'offerta di lavoro.

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

Il trend positivo ha riguardato tutte le tipologie contrattuali, in particolare i tempi indeterminati – a differenza di quanto riportato dai dati Istat, ma si tratta di due fonti di natura completamente difforme – aumentati infatti più dei determinati (+17,9% contro +10,5%), anche se il peso di questi ultimi sul totale è decisamente maggiore (43,8% *versus* 17,1% dei contratti permanenti). Anche le cessazioni (oltre 7,6 milioni) si sono ampliate su base annua (+16,1%), condizionate in parte dal venir meno, a cominciare dal 31 ottobre 2021, di tutte le restrizioni ai licenziamenti economici che erano state introdotte con lo scoppio della pandemia. Il saldo tra i flussi di assunzioni e cessazioni è stato positivo per 441mila unità; decisivo è stato il contributo venuto dai contratti a tempo indeterminato (+336mila unità il saldo, tenuto conto anche delle trasformazioni da tempi determinati e apprendistato).

LA SITUAZIONE NEI TERRITORI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO MONZA BRIANZA LODI

In linea con lo scenario nazionale, il mercato del lavoro nei tre territori della Camera di commercio ha registrato nel suo complesso un trend positivo, sebbene non manchino le differenze tra le singole province né le criticità. Sia l'occupazione che la disoccupazione sono migliorate, recuperando le posizioni perdute a causa della crisi sanitaria.

Nel dettaglio, a fine 2022 sono poco meno di 2 milioni gli occupati nell'area aggregata, che rappresentano il 45% del totale lombardo e l'8,6% del nazionale. La dinamica ha visto una buona crescita dell'indicatore (+2,3% rispetto al 2021; oltre 44mila unità in più), maggiore anche di quella lombarda, ma lievemente al di sotto di quella italiana. A questo risultato hanno contribuito in maniera preminente gli uomini (+3,2%), mentre per le donne lo sviluppo è stato più contenuto, ma comunque di rilievo (+1,2%).

Sull'altro fronte, le persone in cerca di occupazione sono 108mila circa, un numero inferiore a quello del periodo pre-Covid (nel 2019 i disoccupati erano infatti 130mila) e in netto decremento anche rispetto al 2021 (-18,2%; -24mila unità). Un calo superiore a quello registrato in Lombardia e in Italia, condizionato soprattutto dalla componente maschile e dall'andamento della provincia di Monza Brianza. Vediamo qui di seguito i dettagli delle tre singole realtà. Nella città metropolitana di Milano si è assistito a un robusto aumento dell'occupazione (+2,3%), in sintonia con quanto successo nelle altre aree territoriali di tradizionale confronto. Un progresso in continuità con il 2021, che tuttavia non consente di tornare esattamente ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria. Infatti, si tratta di una crescita considerevole (quasi 34mila individui in più), che porta il numero complessivo degli occupati a 1 milione e 486mila, ma presenta ancora un deficit di 8mila unità circa rispetto al 2019.

In ogni caso, in due anni il recupero è stato consistente, considerato che nel 2020 si erano persi 48mila posti di lavoro nella provincia.

La crescita nell'anno è ascrivibile prevalentemente agli uomini, sebbene abbia interessato anche le donne, che riescono così a invertire il trend negativo del 2021 e del 2020, quest'ultimo anno fortemente penalizzante.

Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni, coerentemente con l'espansione degli occupati, è migliorato di 2,2 punti percentuali portandosi al 70,1%, uno dei migliori nel Paese (Milano si colloca al nono posto, insieme a Belluno, nella classifica delle province italiane), superiore di esattamente dieci punti rispetto a quello italiano. Nondimeno, resta marcato, e anzi si approfondisce, il divario di genere: sono infatti 11,6 i punti percentuali che separano uomini e donne. Siamo lontani dal gap registrato nella media nazionale, ma la più scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro è una problematica che riguarda anche un'area sviluppata come Milano.

Molto al di sotto della media generale si colloca il tasso di occupazione dei giovani della classe d'età 15-34 anni (53%), che tuttavia è migliore di circa dieci punti rispetto a quello italiano. Anche per questa fascia di popolazione, risultano più penalizzate le donne, ma la disparità tra le due componenti è più ristretta (grafico 6).

Nell'anno si deve rilevare tuttavia un irrobustimento dell'occupazione giovanile in tutti i territori qui considerati, probabilmente incoraggiato anche dal cosiddetto "esonero giovani" per gli under 36, vale a dire lo sgravio contributivo previsto dalla legge di bilancio 2021 e prorogato per il 2022.⁶

Anche rispetto al 2019, questa fetta di popolazione è stata interessata da un aumento di occupati, al contrario di quanto accaduto per gli individui della fascia d'età 35-49 anni che, invece, registrano un calo, legato verosimilmente alla riduzione della popolazione in età lavorativa, come osservato in apertura a livello nazionale (grafico 9).

Per quanto riguarda la posizione professionale, segnaliamo nel Milanese la buona performance del lavoro alle dipendenze, che rappresenta l'80% del totale, mentre quello autonomo, che ha spesso un movimento altalenante, subisce una frenata, a differenza di quanto accade a livello nazionale e lombardo.

⁶ Sono state prorogate sino al 30 giugno 2022 le misure relative all'esonero per l'occupazione giovanile previste dalla legge 30 dicembre 2020, n. 178: "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2021 e bilancio pluriennale per il triennio 2021-2023". L'incentivo era previsto per le assunzioni e le trasformazioni effettuate dal 1° gennaio 2021 al 30 giugno 2022. L'esonero contributivo era riconosciuto nella misura del 100%, per un importo massimo pari a 6mila euro l'anno e per un periodo massimo di 36 mesi.

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

All'interno dei contratti di tipo subordinato, si osserva, per il secondo anno consecutivo, un più deciso aumento dei tempi determinati rispetto agli indeterminati, che presentano ugualmente numeri in forte risalita dopo due anni di flessione. Il confronto con il 2019 mostra invece una contrazione dei rapporti a termine (-9,3%), su cui ha pesato in particolare l'andamento del 2020, quando questa tipologia aveva subito una tangibile battuta d'arresto (-17,7%) a causa della pandemia e delle susseguenti restrizioni, che avevano colpito principalmente i settori che facevano maggior ricorso a questa tipologia contrattuale, come la ristorazione, il turismo e il commercio.

I contratti permanenti invece risultano in espansione anche rispetto al 2019 (+1%); rimangono, inoltre, prevalenti nel contesto locale (89% del totale dei rapporti di lavoro dipendente).

Tutti i settori economici sono interessati da uno sviluppo positivo dell'occupazione, seppure con variazioni di intensità diversa, con la sola eccezione dell'agricoltura, che però pesa poco nella provincia. In particolare, l'industria in senso stretto, che conta 243mila occupati, pari al 16,4% del totale, dopo la flessione patita nel 2021, torna in terreno positivo (+3,8% rispetto all'anno precedente; +9mila unità), riportando una delle migliori performance nell'anno, anche nel confronto con le altre aree territoriali qui considerate. D'altro canto, la produzione industriale milanese ha fatto segnare un buon tasso di sviluppo nel 2022. Tuttavia, il settore non è riuscito a riconquistare le posizioni del 2019: infatti, mancano all'appello oltre 6mila occupati.

Il comparto delle costruzioni ha messo a segno il quarto *score* utile consecutivo (+2% rispetto al 2021), trainato evidentemente dai vari bonus fiscali di questi anni, tant'è che anche nel confronto con il 2019 si può osservare una netta espansione (+23%; +13mila unità).

Passando al terziario, il settore commercio, alberghi e ristoranti si caratterizza per la prestazione migliore nella provincia: +8% la variazione su base annua, per l'esattezza quasi 21mila occupati in più, un numero che permette di sopperire ampiamente alle perdite causate dal Covid (+1,5% rispetto al 2019). Lo stesso trend espansivo ha interessato anche la Lombardia e l'Italia nel suo insieme (rispettivamente +4,9% e +5,4% rispetto al 2021). Essendo i dati accorpati, rimane tuttavia impossibile determinare quale segmento, tra commercio in senso stretto e servizi legati al turismo abbia determinato questi sviluppi. Si può ipotizzare che un buon contributo possa essere stato fornito dal secondo, vista la vigorosa ripresa dei viaggi nazionali e internazionali che ha caratterizzato il 2022. Meno vivaci, infine, gli "altri servizi", primo settore nella compagine meneghina per numerosità, con oltre 888mila occupati, pari al 60% del totale. La variazione è stata prossima allo zero (+0,3%), la più tiepida se confrontata con quella della regione lombarda e del Paese (rispettivamente +0,9% e +1,3%).

Nella provincia di Monza Brianza l'occupazione è cresciuta del 3% su base annua; in termini assoluti si tratta di 11mila unità in più, che hanno permesso di ripianare largamente le fuoriuscite causate dalla pandemia. Nel giro di due anni, il mercato del lavoro brianzolo ha praticamente cancellato gli effetti negativi prodotti dall'emergenza sanitaria, unica realtà insieme al Lodigiano, mentre Milano, la Lombardia e l'Italia, pur mostrando ottime prestazioni, lamentano ancora qualche ritardo.

Questa buona performance è ascrivibile alla sola componente maschile, mentre si registra una flessione, seppur prossima allo zero, delle lavoratrici, che frenano dopo due anni consecutivi in cui erano state le sole a sostenere il mercato del lavoro nel territorio brianzolo.

Il tasso di occupazione della classe d'età 15-64 anni è migliorato di due punti percentuali su base annua e si è portato al 69,7%. Il dettaglio mostra, anche in questo ambito geografico, il persistere di un distacco profondo tra i due generi, con il tasso di occupazione femminile inferiore di oltre 12 punti se paragonato al maschile (grafico 5).

Relativamente alla posizione professionale, il lavoro indipendente si caratterizza per un percorso molto espansivo (+11,2%; +7mila occupati), che non trova corrispondenza nelle altre due aree provinciali della Camera di commercio, dove, al contrario, si registra una sua flessione. In crescita anche i rapporti di lavoro dipendente, che costituiscono la grande maggioranza, ma a un ritmo più modesto al confronto (+1,4%). Tra questi ultimi, si può osservare un ampliamento molto sostenuto dei contratti a tempo determinato e una parallela, ma più lieve, decrescita dei tempi indeterminati.

Guardando invece ai livelli di istruzione, nell'anno aumentano più di tutti gli occupati con la sola licenza media, come succede anche nel Lodigiano, mentre nella provincia di Milano sono quelli con il diploma a incrementarsi maggiormente. Per i laureati, invece, i dati migliori li troviamo in Brianza, seguita da Milano, mentre a Lodi si deve rilevare una contrazione (grafico 10). Nel 2022 dunque, nel complesso dei tre territori, gli individui con i titoli di studio più elevati sembrano aver trovato meno opportunità occupazionali rispetto agli altri.

Passando ai settori economici, l'industria brianzola, che concentra quasi un quarto degli occupati locali, si presenta in forte contrazione (-10,4%; -11mila unità), invertendo un biennio di risultati positivi e ponendosi in esatta controtendenza rispetto a quanto accaduto nelle altre aree territoriali, nonostante la dinamica incrementale della produzione industriale riscontrata nell'anno. Si tratta, inoltre, dell'unico comparto in sofferenza insieme all'agricoltura, che in verità perde lavoratori in tutti gli ambiti geografici qui osservati. In decisa crescita, invece, le costruzioni (+33%; +5mila occupati) che, pur trainate dai bonus fiscali, non hanno tuttavia recuperato appieno i valori precedenti lo scoppio del Covid. Passando al terziario, registrano tendenze positive

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

sia l'aggregato commercio, alberghi e ristoranti sia gli altri servizi; il primo in particolare riporta un rialzo dell'occupazione di oltre 16mila unità (+25,6%), rivelandosi determinante per la Brianza in questo 2022.

La provincia di Lodi, diversamente da Milano e Monza Brianza, si caratterizza per un andamento negativo dell'occupazione: -1% la variazione su base annua, pari a -1.023 unità. Nonostante questa risultanza, che annulla in parte la buona prestazione del 2021, il numero degli occupati nella provincia si mantiene su livelli ben superiori a quelli pre-pandemia: 100.648 unità, quasi 3mila in più rispetto al 2019.

La contrazione ha riguardato quasi totalmente gli uomini (-1,7%), mentre le donne hanno grosso modo tenuto (-0,05%), confermandosi decisive per questo territorio, pur essendo più ridotta la loro partecipazione al mercato del lavoro, come mostrano i tassi di occupazione che vedono infatti un profondo divario di genere (14,5 punti di differenza).

Il tasso di occupazione totale è calato lievemente nell'anno, portandosi al 67,7%; il più basso tra le tre province della Camera di commercio, ma comunque migliore di quello nazionale.

La flessione dell'occupazione ha interessato sia il lavoro alle dipendenze sia quello autonomo, con intensità maggiore per quest'ultimo (rispettivamente -0,8% e -2,2%). Nel lavoro subordinato aumentano esclusivamente i contratti a termine, mentre frenano i permanenti. Inoltre, è solo il tempo parziale a registrare valori positivi, pur rappresentando appena il 15% del totale. Anche nella provincia di Milano si rileva uno sviluppo più marcato del part-time, ma non a discapito del tempo pieno, che cresce parimenti (grafico 10).

L'osservazione dei settori produttivi mostra invece la crescita dell'industria (+1,1%), delle costruzioni (+16,6%) e, relativamente al terziario, del gruppo commercio, alberghi e ristoranti (+2,1%). Al contrario, appaiono in difficoltà l'agricoltura, comparto di maggior rilievo nell'area rispetto alle altre due province della Camera, che perde più di 900 occupati, e gli altri servizi; quest'ultimo segmento – il più numeroso con oltre la metà degli occupati totali – subisce una flessione del 2,6%, pari a -1.339 unità, influenzando pesantemente il risultato sfavorevole ottenuto complessivamente da Lodi nell'anno.

TABELLA 1 – Occupati per genere e area geografica

(anni 2019, 2021 e 2022 – valori assoluti)

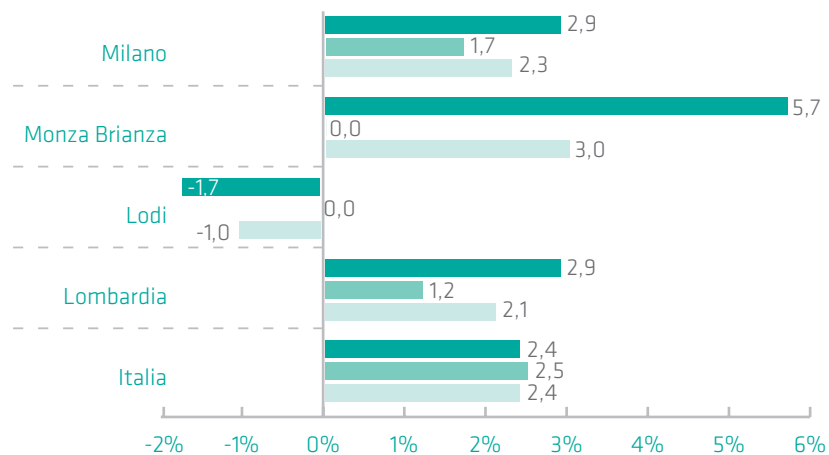
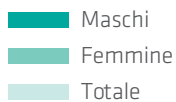
Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | Genere | 2019 | 2021 | 2022 |
|------------------|---------------|-------------------|-------------------|-------------------|
| Milano | Maschi | 806.878 | 788.132 | 810.930 |
| | Femmine | 687.108 | 664.164 | 675.226 |
| | Totale | 1.493.986 | 1.452.297 | 1.486.156 |
| Monza Brianza | Maschi | 218.886 | 203.976 | 215.508 |
| | Femmine | 167.657 | 178.302 | 178.241 |
| | Totale | 386.543 | 382.278 | 393.749 |
| Lodi | Maschi | 56.326 | 58.050 | 57.048 |
| | Femmine | 41.363 | 43.621 | 43.600 |
| | Totale | 97.689 | 101.671 | 100.648 |
| Lombardia | Maschi | 2.513.954 | 2.427.213 | 2.496.936 |
| | Femmine | 1.937.066 | 1.905.304 | 1.927.460 |
| | Totale | 4.451.020 | 4.332.516 | 4.424.396 |
| Italia | Maschi | 13.335.637 | 13.043.604 | 13.350.191 |
| | Femmine | 9.773.767 | 9.510.352 | 9.749.198 |
| | Totale | 23.109.405 | 22.553.955 | 23.099.389 |

GRAFICO 3 – Variazioni percentuali degli occupati per genere e area geografica

(anno 2022/2021 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat



4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

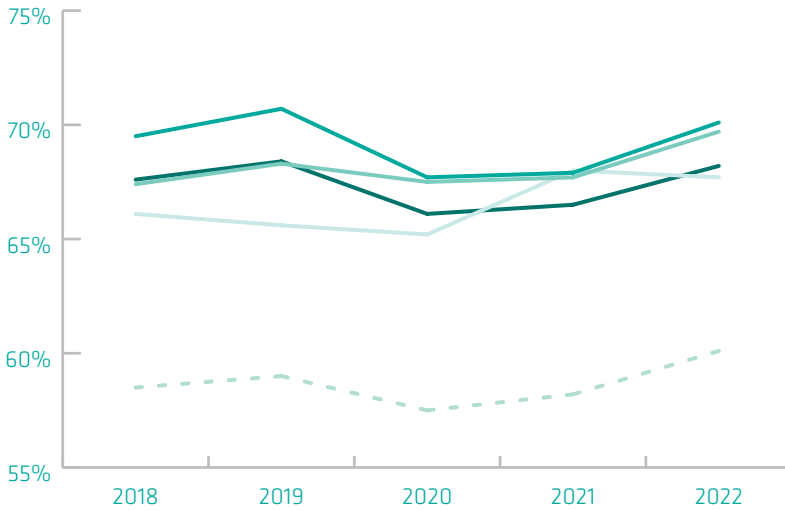


GRAFICO 4 – Tassi di occupazione 15-64 anni per area geografica
(anni 2018-2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

- Milano
- Monza Brianza
- Lodi
- Lombardia
- ... Italia

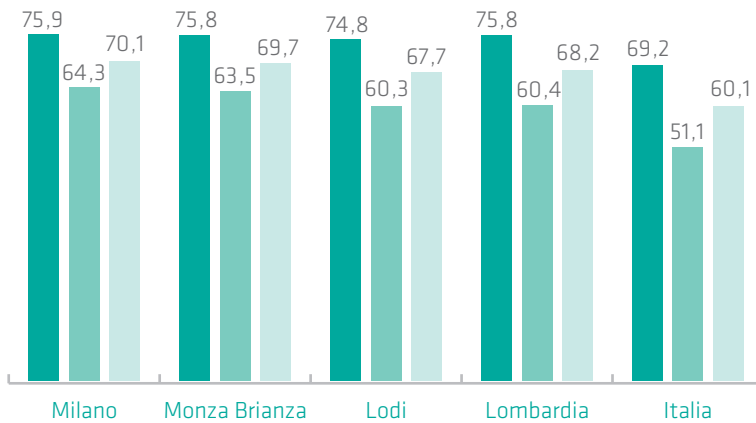


GRAFICO 5 – Tassi di occupazione 15-64 anni per genere e area geografica
(anno 2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

- Maschi
- Femmine
- Totale

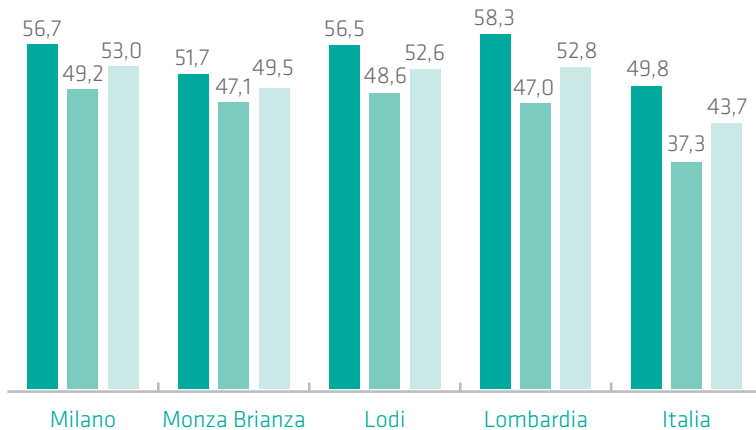


GRAFICO 6 – Tassi di occupazione giovanile (15-34 anni) per genere e area geografica
(anno 2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

- Maschi
- Femmine
- Totale

TABELLA 2 – Occupati dipendenti e indipendenti per area geografica

(anni 2021 e 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | Dipendenti | | | Indipendenti | | |
|------------------|------------|------------|--------------|--------------|-----------|--------------|
| | 2021 | 2022 | Var. % 22/21 | 2021 | 2022 | Var. % 22/21 |
| Milano | 1.158.488 | 1.196.198 | 3,3 | 293.808 | 289.957 | -1,3 |
| Monza Brianza | 320.310 | 324.812 | 1,4 | 61.968 | 68.937 | 11,2 |
| Lodi | 85.164 | 84.510 | -0,8 | 16.507 | 16.138 | -2,2 |
| Lombardia | 3.497.395 | 3.580.781 | 2,4 | 835.121 | 843.615 | 1,0 |
| Italia | 17.630.018 | 18.123.429 | 2,8 | 4.923.937 | 4.975.960 | 1,1 |

TABELLA 3 – Occupati con contratto a tempo indeterminato e determinato per area geografica (anni 2021-2022 – valori assoluti e percentuali)⁷

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

| Aree geografiche | Tempi indeterminati | | | Tempi determinati | | |
|------------------|---------------------|------------|--------------|-------------------|-----------|--------------|
| | 2021 | 2022 | Var. % 22/21 | 2021 | 2022 | Var. % 22/21 |
| Milano | 1.035.199 | 1.064.974 | 2,9 | 123.290 | 131.224 | 6,4 |
| Monza Brianza | 295.356 | 292.958 | -0,8 | 24.954 | 31.854 | 27,7 |
| Lodi | 75.790 | 74.457 | -1,8 | 9.373 | 10.054 | 7,3 |
| Lombardia | 3.100.049 | 3.170.720 | 2,3 | 397.346 | 410.061 | 3,2 |
| Italia | 14.732.223 | 15.078.563 | 2,4 | 2.897.795 | 3.044.866 | 5,1 |

TABELLA 4 – Occupati per settore e area geografica (anno 2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | Agricoltura | Industria | Costruzioni | Commercio, alberghi e ristoranti | Altri servizi |
|------------------|-------------|-----------|-------------|----------------------------------|---------------|
| Milano | 3.534 | 243.034 | 70.596 | 280.522 | 888.469 |
| Monza Brianza | 1.276 | 96.078 | 20.087 | 81.702 | 194.605 |
| Lodi | 3.332 | 23.912 | 4.646 | 17.707 | 51.051 |
| Lombardia | 56.060 | 1.147.725 | 287.751 | 775.279 | 2.157.581 |
| Italia | 874.935 | 4.656.287 | 1.550.688 | 4.542.052 | 11.475.428 |

⁷ I dati a nostra disposizione relativi ai contratti a tempo determinato nelle province di Lodi e Monza Brianza sono poco significativi dal punto di vista statistico.

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa



GRAFICO 8 – Occupati per settore e area geografica

(anno 2022 – pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

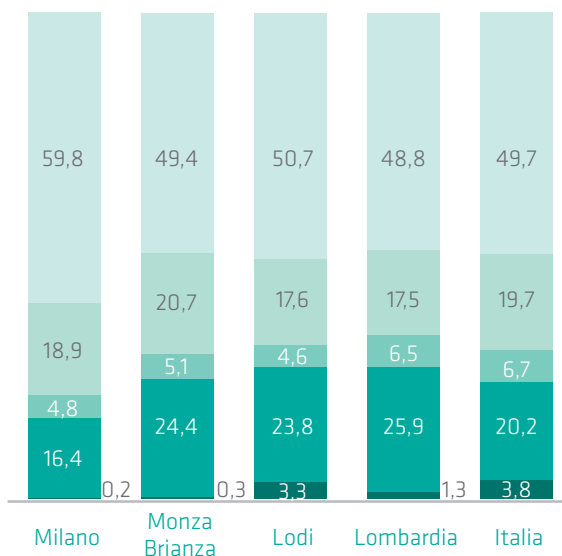
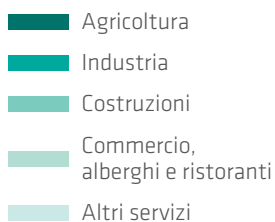
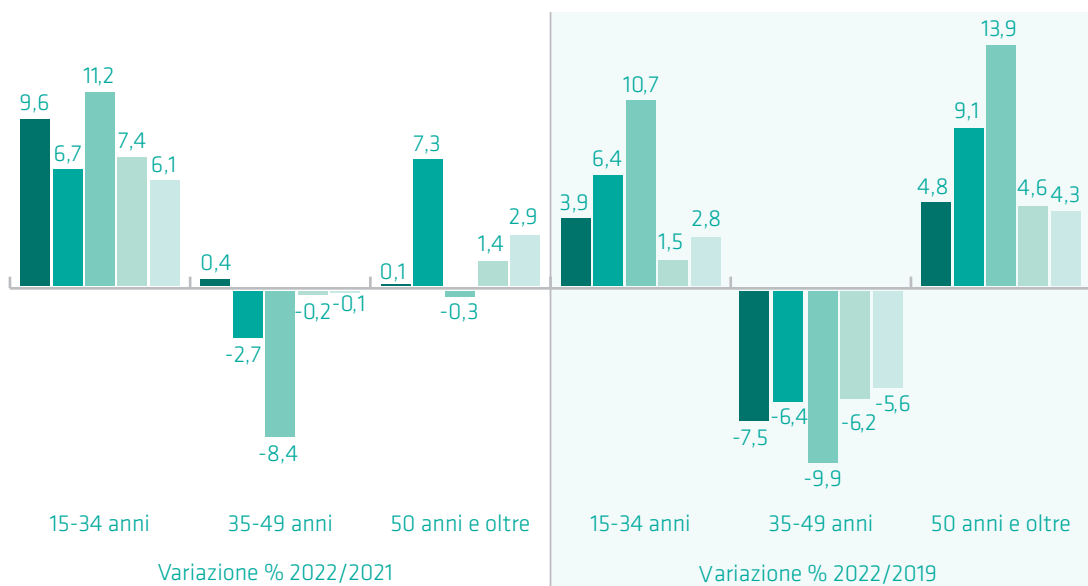


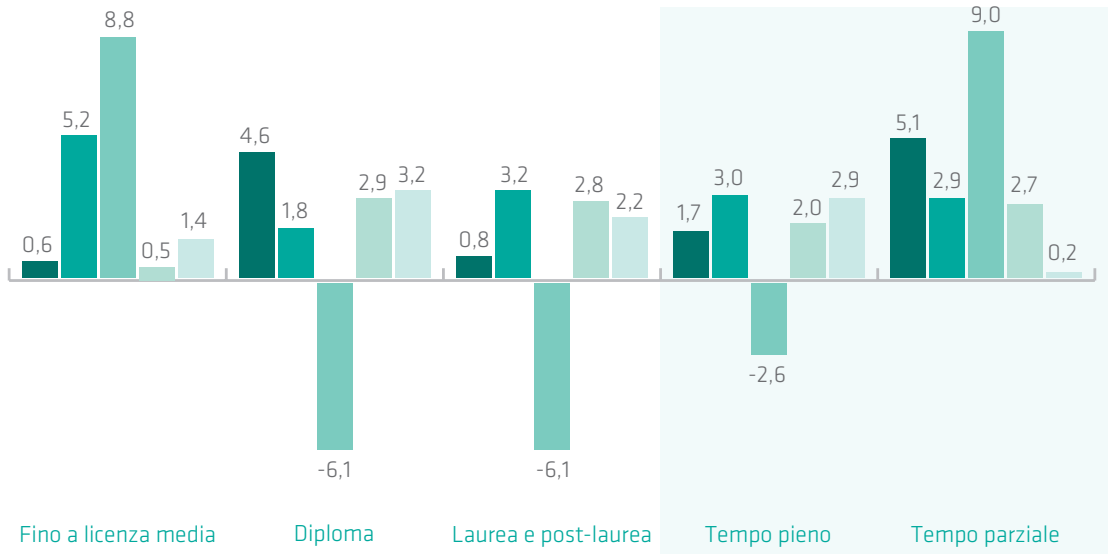
GRAFICO 9 – Occupati per classe d'età e area geografica

(variazioni % 2022/2021 e 2022/2019)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat



4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa



Vediamo ora sinteticamente l'andamento della disoccupazione.

Nella provincia di Milano le persone in cerca di lavoro sono risultate in netto calo rispetto al 2021, in sintonia con quanto rilevato a livello nazionale. Nel dettaglio, la diminuzione è stata del 14,8%; una variazione che porta il loro numero complessivo a superare di poco le 85mila unità, cifra decisamente inferiore al 2019 (quando infatti erano 94mila circa).

La contrazione della disoccupazione però ha riguardato solo gli uomini (-29,2%; -15mila unità), che invece nei precedenti tre anni erano stati interessati da costanti rialzi; relativamente alle donne, già notevolmente penalizzate dalla crisi sanitaria, si deve al contrario constatare, per il secondo anno consecutivo, un incremento, sebbene lieve (+1,3%; +600 unità circa).

Il tasso di disoccupazione raggiunge quota 5,4%, un punto in meno rispetto al 2021; inoltre, è il più basso dell'ultimo quinquennio. Tuttavia, si allarga il gap tra i due sessi, che supera infatti i due punti percentuali. Nel confronto geografico, il capoluogo meneghino si distingue per un tasso migliore di quello nazionale, ma peggiore di quello lombardo, che infatti presenta una disoccupazione al 4,9% (grafico 11).

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-34 anni) è indubbiamente più elevato di quello generale in tutti i territori qui esaminati. Nel Milanese tocca quota 9,2%, ma si mantiene decisamente al di sotto di quello nazionale (14,4%). Va segnalato tuttavia un evidente miglioramento nell'anno, con un decremento di oltre tre punti percentuali, che consente di tornare ai livelli del 2019.

Il quadro sui Neet, vale a dire i giovani di 15-29 anni che non studiano, non lavorano e non fanno formazione, si presenta più roseo rispetto al passato: sfiorano la cifra di 62mila nella provincia di Milano, ma sono in diminuzione

GRAFICO 10 – Occupati per livelli d'istruzione, tipologia oraria e area geografica
(variazione % 2022/2021)

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

- Milano
- Monza Brianza
- Lodi
- Lombardia
- Italia

di oltre il 30% su base annua. Il peso sulla popolazione di questa fascia d'età è del 13,1%, grosso modo in linea con il dato lombardo (13,6%). Anche il Lodigiano e la Brianza presentano lo stesso trend discendente, sebbene meno vigoroso.

In Brianza la disoccupazione diminuisce in maniera ancora più accentuata rispetto alla provincia di Milano, ma lo stesso discorso vale anche se il confronto si fa con la Lombardia e l'Italia, toccando numeri inattesi. Il decremento è stato infatti del 33,5% su base annua, vale a dire 9mila unità in meno; si è così quasi ribaltato il quadro del 2021, quando invece il numero dei disoccupati era cresciuto del 32,9% per una sorta di effetto-rimbalzo dopo il crollo del 2020, come noto caratterizzato dallo stallo del mercato del lavoro causato dalla pandemia. Oggi le persone in cerca di occupazione nella provincia sono 18mila: un dato che, anche per effetto degli andamenti altalenanti degli ultimi anni, rimane molto inferiore rispetto al 2019 (-11mila unità). Relativamente ai due generi, la contrazione nel 2022 ha interessato entrambe le componenti, anche se risulta più marcata per gli uomini (-39,8% contro -25,9% delle donne).

Il tasso di disoccupazione, conseguentemente, è sceso al 4,3% (-2,3 punti rispetto al 2021), il più basso tra i territori qui considerati.

Infine, la disoccupazione giovanile presenta dati più preoccupanti rispetto a quella totale: il relativo tasso tocca, infatti, il 9,1%, ma è in drastico calo se raffrontato con il 2021, grazie principalmente alle donne, che hanno registrato una diminuzione di 7,3 punti percentuali. Inoltre, il tasso di disoccupazione delle giovani donne è più basso di quello maschile, unico caso qui rilevato (6,7% contro 11%).

La provincia di Lodi segue la stessa tendenza vista per Milano e Monza Brianza, facendo registrare un calo della disoccupazione, anche se di intensità più contenuta. Per la precisione, la flessione è stata del 4,8%, pari a -270 individui in valore assoluto, ascrivibile primariamente alla componente maschile (-7,5%), sebbene anche le donne abbiano subito una diminuzione (-2%).

Complessivamente, sono poco più di 5mila le persone in cerca di occupazione nell'area, distribuite equamente tra i due generi. Si tratta di un numero assai inferiore a quello del 2019, quando i disoccupati erano infatti quasi 7mila.

Il tasso di disoccupazione è del 5,1%, in lieve diminuzione rispetto al 2021 (-0,2 punti percentuali). Le differenze tra uomini e donne sono abbastanza marcate, con il tasso maschile al 4,5% e quello femminile al 5,9%.

Per quanto riguarda i giovani under 35, anche nel Lodigiano la loro condizione è più difficile, con il tasso di disoccupazione all'8,9%; tasso che, come già evidenziato per gli altri contesti geografici, risulta in netto calo su base annua, probabilmente condizionato dalla riduzione della popolazione in questa fascia d'età (grafico 13).

TABELLA 5 – Persone in cerca di occupazione per genere e area geografica

(anni 2019, 2021 e 2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

| Aree geografiche | Genere | 2019 | 2021 | 2022 |
|----------------------|---------------|------------------|------------------|------------------|
| Milano | Maschi | 47.553 | 52.819 | 37.420 |
| | Femmine | 46.137 | 47.218 | 47.835 |
| | Totale | 93.690 | 100.037 | 85.255 |
| Monza Brianza | Maschi | 12.220 | 14.813 | 8.923 |
| | Femmine | 16.489 | 12.050 | 8.930 |
| | Totale | 28.709 | 26.863 | 17.854 |
| Lodi | Maschi | 3.673 | 2.883 | 2.668 |
| | Femmine | 3.828 | 2.773 | 2.717 |
| | Totale | 7.501 | 5.655 | 5.385 |
| Lombardia | Maschi | 124.739 | 136.540 | 97.756 |
| | Femmine | 139.456 | 133.339 | 127.439 |
| | Totale | 264.195 | 269.879 | 225.195 |
| Italia | Maschi | 1.327.493 | 1.236.243 | 1.022.004 |
| | Femmine | 1.212.510 | 1.130.562 | 1.005.485 |
| | Totale | 2.540.002 | 2.366.806 | 2.027.489 |

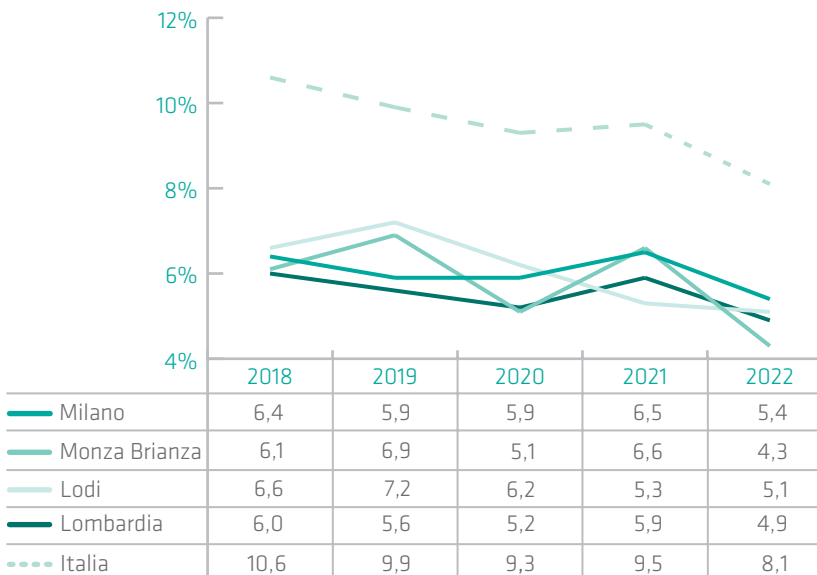


GRAFICO 11 – Tassi di disoccupazione per area geografica

(anni 2018-2022 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

GRAFICO 12 - Tassi di disoccupazione per genere e area geografica

(anno 2022 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine

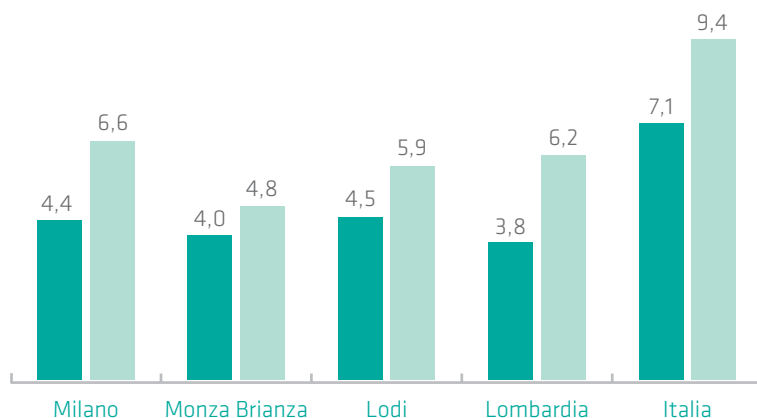


GRAFICO 13 - Tassi di disoccupazione giovanile (15-34 anni) per area geografica

(anni 2018-2022 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

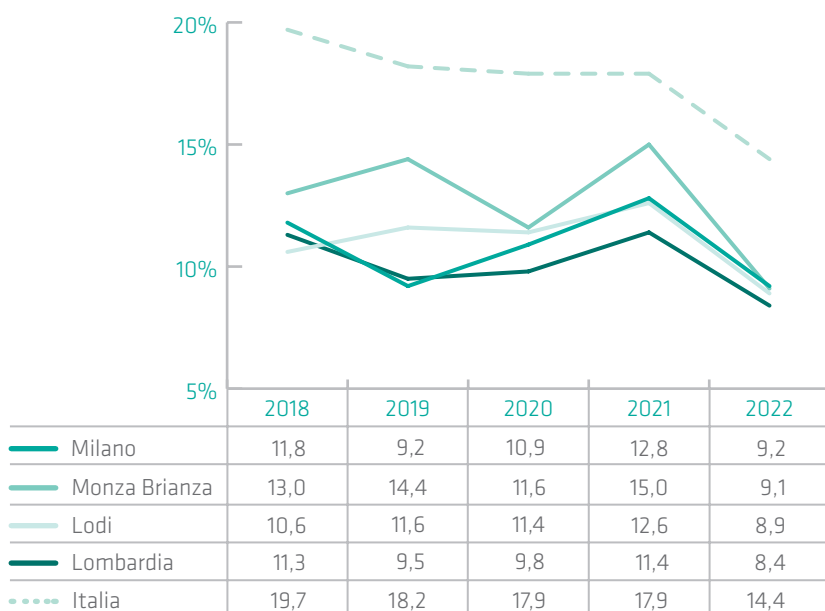


GRAFICO 14 - Tassi di disoccupazione giovanile (15-34 anni) per genere e area geografica

(anno 2022 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Maschi
■ Femmine

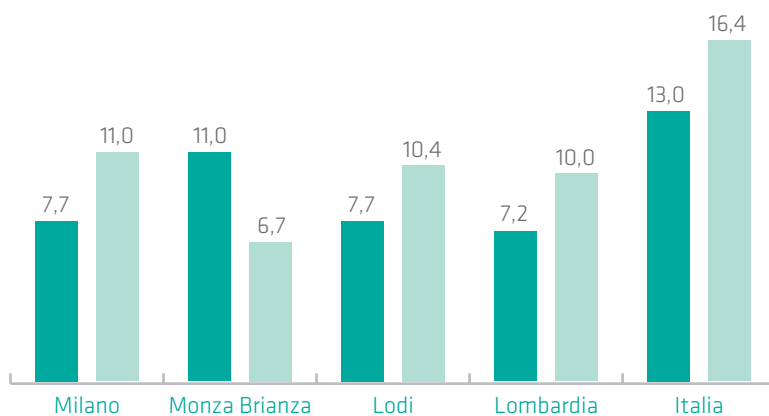


TABELLA 6 – Neet di 15-29 anni per area geografica

(anni 2021 e 2022 – valori assoluti e valori percentuali)⁸

Fonte: elaborazione Unioncamere Lombardia su dati Istat

| Aree geografiche | Valori assoluti | | Neet rate 2022 |
|------------------|-----------------|---------|----------------|
| | 2021 | 2022 | |
| Milano | 90.785 | 61.941 | 13,1% |
| Monza Brianza | 23.333 | 20.527 | 16,2% |
| Lodi | 5.203 | 4.566 | 13,8% |
| Lombardia | 266.157 | 198.915 | 13,6% |

Chiudiamo il capitolo con un cenno ai flussi di assunzioni e cessazioni e agli ammortizzatori sociali.

I dati dell'Osservatorio sul precariato di fonte Inps⁹ mostrano, per il territorio della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, un incremento significativo dei nuovi rapporti di lavoro rispetto al 2021 (+18,6%; oltre 821mila assunzioni): un andamento migliore sia di quello lombardo sia del nazionale (rispettivamente +14,3% e +11,4%). Determinante è stato il contributo di Milano, che ha registrato infatti la variazione più elevata, ma tutte e tre le province presentano numeri positivi. Anche il confronto con il 2019 mostra un aumento delle assunzioni (+9,7%), segno di un netto recupero dei livelli pre-pandemici.

La scomposizione per tipologia contrattuale evidenzia, nell'area accorpata, un trend abbastanza simile tra tempi indeterminati e determinati, con i primi che crescono poco più dei secondi, a differenza di quanto accade a livello nazionale e lombardo, dove invece i rapporti permanenti aumentano a un ritmo più elevato rispetto a quelli a termine. Tuttavia, sono questi ultimi a concentrare la maggior parte delle assunzioni nell'anno, con circa il 40% del totale sia nell'area camerale sia in Lombardia, mentre in Italia sfiorano il 44%.

Anche le cessazioni di rapporti di lavoro (757mila circa nell'area unificata) si sono moltiplicate su base annua (+21,8%), favorite, come già detto in apertura di capitolo, dalla rimozione di tutti i blocchi ai licenziamenti economici che erano stati fissati dal governo per far fronte alla crisi sanitaria. Il saldo tra assunzioni e cessazioni è comunque positivo in tutti i territori qui considerati. Nel 2022 è continuato a diminuire il ricorso alla Cassa integrazione guadagni

⁸ I dati relativi alle province di Lodi e Monza Brianza a nostra disposizione sono poco significativi dal punto di vista statistico.

⁹ Si veda la nota 5.

(Cig),¹⁰ dopo il picco di rialzo registrato nel 2020 a causa della pandemia. In tutti i territori qui considerati, infatti, si può osservare una riduzione dell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, anche se i dati attuali non ci consentono di parlare di un ritorno ai livelli precedenti l'emergenza sanitaria.

Nella provincia di Milano¹¹ il numero complessivo di ore di Cig autorizzate è stato di poco inferiore ai 28 milioni, in flessione dell'85% su base annua, ma ancora più che doppio rispetto al 2019, segno di una persistente richiesta di sostegno da parte delle imprese locali. Bisogna evidenziare, tuttavia, che la Legge di Bilancio del 2022 ha introdotto alcune novità che potrebbero aver contribuito a tenere ancora alti i numeri, quali l'ampliamento della platea dei lavoratori ammessi al trattamento di integrazione salariale (apprendisti e lavoratori a domicilio) e l'estensione della Cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs) a tutte le imprese con più di 15 dipendenti a prescindere dal settore economico.¹² Inoltre, vale la pena citare che, a seguito della guerra russo-ucraina, tra le fattispecie di crisi d'impresa che consentono il ricorso alla Cassa integrazione ordinaria vengono comprese anche quelle legate alla crisi in Ucraina, come le difficoltà di concludere accordi o gli approvvigionamenti energetici.¹³

Nel Milanese la diminuzione ha interessato tutte le tipologie di Cassa integrazione, ma è stata particolarmente accentuata per quella in deroga (che è tornata a essere ampiamente utilizzata da quando è scoppiato il Covid) e per l'ordinaria (che assorbe all'incirca la metà delle ore richieste nell'anno), mentre è stata meno intensa per quella straordinaria, a indicare il permanere di situazioni di crisi. Nella provincia di Lodi si è assistito a un andamento simile, con una netta flessione delle ore autorizzate su base annua (-70%), che

¹⁰ La Cassa integrazione ordinaria opera in presenza di sospensioni o riduzioni temporanee e contingenti dell'attività d'impresa che conseguono a situazioni aziendali, determinate da eventi transitori non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori, oppure da crisi temporanee di mercato. La Cassa straordinaria interviene a favore di imprese industriali e commerciali in caso di ristrutturazione, riorganizzazione e conversione aziendale, o nei casi di crisi, nonché in caso di contratti di solidarietà. L'intervento in deroga è destinato ai lavoratori di imprese escluse dalla Cig straordinaria, quindi, aziende artigiane e industriali con meno di 15 dipendenti o industriali con oltre 15 dipendenti che non possono fruire dei trattamenti straordinari.

¹¹ I dati forniti dall'Inps relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

¹² La legge n. 234 del 30 dicembre 2021 (Legge di Bilancio 2022) ha disposto un riordino della normativa in materia di ammortizzatori sociali, sia in costanza di rapporto di lavoro (Cassa integrazione) sia in caso di disoccupazione involontaria (indennità di disoccupazione).

¹³ Il Decreto Ministeriale n. 67 del 31 marzo 2022 ha apportato modifiche al D.M. 15 aprile 2016, n. 95.442 con oggetto la "Definizione dei criteri per l'approvazione dei programmi di Cassa integrazione salariale ordinaria. Esame delle domande e disciplina delle singole fattispecie che integrano le causali di intervento della Cigo".

4. Il mercato del lavoro, segnali di ripresa

tuttavia sono rimaste ancora superiori a quelle del 2019. Crollano tutti i tipi di intervento tranne la Cassa straordinaria, che però concentra appena il 17,4% del totale (a Milano il 37,3%).

TABELLA 7 – Nuovi rapporti di lavoro e cessazioni per area geografica (anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Inps – Osservatorio sul precariato

| | Valori assoluti | | | | Variazioni % 2022/2021 | | | |
|--------------------------|-----------------|---------------|--------|-----------|------------------------|---------------|------|-----------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia |
| Nuovi rapporti di lavoro | 707.937 | 93.049 | 20.337 | 1.509.211 | 19,6 | 12,0 | 15,6 | 14,3 |
| Cessazioni | 651.580 | 86.422 | 19.379 | 1.407.670 | 22,7 | 15,2 | 23,3 | 17,9 |
| Saldo | 56.357 | 6.627 | 958 | 101.541 | - | - | - | - |

TABELLA 8 – Nuovi rapporti di lavoro per area geografica e tipologia contrattuale

(anno 2022 – valori assoluti, pesi percentuali e variazioni percentuali sull'anno precedente)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Inps – Osservatorio sul precariato

| Tipologia contrattuale | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia |
|------------------------|---------|---------------|-------|-----------|
| Tempo Indeterminato | 170.132 | 22.565 | 4.787 | 330.452 |
| Variazione % | 19,3% | 19,9% | 38,3% | 21,2% |
| Peso % | 24,0% | 24,3% | 23,5% | 21,9% |
| Tempo Determinato | 280.272 | 39.096 | 8.711 | 598.300 |
| Variazione % | 19,9% | 10,3% | 15,0% | 13,4% |
| Peso % | 39,6% | 42,0% | 42,8% | 39,6% |
| Apprendistato | 30.294 | 4.338 | 939 | 68.010 |
| Variazione % | 20,9% | 8,9% | 9,8% | 14,2% |
| Peso % | 4,3% | 4,7% | 4,6% | 4,5% |
| Stagionali | 54.633 | 1.534 | 425 | 93.174 |
| Variazione % | 6,6% | 36,7% | 8,1% | 10,7% |
| Peso % | 7,7% | 1,6% | 2,1% | 6,2% |
| Somministrazione | 111.389 | 13.363 | 4.336 | 278.125 |
| Variazione % | 16,0% | -8,8% | 4,1% | 5,9% |
| Peso % | 15,7% | 14,4% | 21,3% | 18,4% |
| Intermittente | 61.217 | 12.153 | 1.139 | 141.150 |
| Variazione % | 42,3% | 33,9% | 0,3% | 24,1% |
| Peso % | 8,6% | 13,1% | 5,6% | 9,4% |

TABELLA 9 – Cassa integrazione guadagni per tipologia e area geografica

(anni 2021 e 2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Inps

| Aree geografiche | Anni | Ore autorizzate | | | |
|----------------------|------|-----------------|---------------|-------------|---------------|
| | | Ordinaria | Straordinaria | Deroga | Totale |
| Milano ¹⁴ | 2021 | 68.818.802 | 12.978.794 | 102.120.315 | 183.917.911 |
| | 2022 | 13.164.013 | 10.379.672 | 4.259.037 | 27.802.722 |
| Lodi | 2021 | 2.809.634 | 179.179 | 1.986.397 | 4.975.210 |
| | 2022 | 1.230.940 | 262.668 | 19.734 | 1.513.342 |
| Lombardia | 2021 | 193.832.336 | 34.946.641 | 158.338.099 | 387.117.076 |
| | 2022 | 48.220.710 | 29.884.246 | 5.160.094 | 83.265.050 |
| Italia | 2021 | 932.175.631 | 186.914.824 | 671.591.108 | 1.790.681.563 |
| | 2022 | 237.935.223 | 202.280.193 | 28.183.676 | 468.399.092 |

TABELLA 10 – Cassa integrazione guadagni per area geografica

(anni 2019-2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Inps

| Aree geografiche | Ore autorizzate | | | |
|----------------------|-----------------|---------------|---------------|-------------|
| | 2019 | 2020 | 2021 | 2022 |
| Milano ¹⁵ | 13.071.925 | 311.510.167 | 183.917.911 | 27.802.722 |
| Lodi | 703.478 | 12.470.240 | 4.975.210 | 1.513.342 |
| Lombardia | 41.270.794 | 716.457.061 | 387.117.076 | 83.265.050 |
| Italia | 259.653.602 | 2.960.686.616 | 1.790.681.563 | 468.399.092 |

¹⁴ I dati forniti dall'Inps relativi alla provincia di Milano contengono anche quelli di Monza Brianza.

¹⁵ Si veda la nota 14.

**Forme
dell'attrattività
e processi di
internazionalizzazione**

5. Le imprese a partecipazione estera

LO SCENARIO INTERNAZIONALE E LA POSIZIONE DELL'ITALIA

L'invasione russa dell'Ucraina, avvenuta mentre il mondo era ancora sconvolto dall'impatto della pandemia, ha avuto effetti dirompenti sull'economia globale. L'aumento dei prezzi dell'energia ha innescato un'improvvisa e violenta dinamica inflattiva e l'aumento del costo della vita ha determinato la riduzione dei redditi reali di miliardi di persone in tutto il mondo.

Per quanto riguarda i flussi internazionali di investimento, le ripercussioni della guerra e delle conseguenti sanzioni economiche adottate dai Paesi occidentali nei confronti di Mosca non riguardano solo i Paesi più direttamente coinvolti nel conflitto, ma vanno ben al di là del destino dello stock di investimenti diretti esteri (Ide) accumulati dai Paesi Ocse in Russia (circa 400 miliardi di dollari all'inizio del conflitto), messo a forte repentaglio. Di fronte alle molteplici crisi in atto, molti Paesi nel mondo potrebbero entrare in recessione o registreranno comunque una crescita lenta; l'instabilità economica e politica, il deterioramento delle condizioni di finanziamento, l'avversione al rischio degli investitori e, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, le prevedibili

crescenti tensioni sui livelli di debito sono tutti fattori destinati a esercitare una significativa pressione al ribasso sugli Ide. Parallelamente nel 2022 è fortemente aumentato il numero di misure protezionistiche relative agli investimenti diretti esteri (così come agli scambi commerciali), in linea con la tendenza dello scorso quinquennio.

Tutto ciò rischia di colpire gravemente la produzione internazionale, che – a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo – ha rappresentato un motore fondamentale della crescita e dello sviluppo economico globale; particolarmente colpite potrebbero essere soprattutto le componenti degli investimenti internazionali che più impattano sulla crescita economica, ovvero i progetti *greenfield* industriali e infrastrutturali, sui quali pesano in modo particolare l'aumento dei costi energetici e la carenza di materiali da costruzione. Nel 2021 i flussi globali di Ide erano tornati ai livelli pre-pandemici (1.600 miliardi di dollari, contro valori inferiori ai 1.000 miliardi di dollari nel 2020), grazie soprattutto alla robusta ripresa delle fusioni e acquisizioni transfrontaliere e al forte aumento del valore dei progetti di International Project Finance (Ipf), questi ultimi incoraggiati da condizioni di finanziamento flessibili e dagli stimoli infrastrutturali da parte dei governi nazionali e degli organismi sovranazionali.¹ La ripresa dei flussi di Ide è proseguita anche nei primi mesi del 2022, ma le conseguenze del conflitto si sono ben presto fatte sentire e, già a partire dal secondo semestre, si è osservato un brusco calo di tendenza. Secondo i dati preliminari resi disponibili dall'Ocse,² il 2022 si chiuderebbe con flussi mondiali di Ide in discesa del 24% rispetto all'anno precedente. Il deterioramento delle condizioni di finanziamento, l'aumento dei tassi di interesse e la crescente incertezza dei mercati finanziari hanno colpito soprattutto le componenti che più avevano contribuito alla ripresa dei flussi di Ide nel 2021. Nel 2022 si stima che il valore delle *cross-borders M&As* sia diminuito del 6% a livello globale e del 50% negli Stati Uniti, il più grande mercato mondiale per tali operazioni,³ mentre il valore dei progetti Ipf si è ridotto di oltre il 30% rispetto all'anno precedente.⁴ La situazione non sembra essere mutata nei primi mesi del 2023: secondo alcune stime preliminari, rispetto all'analogo periodo del 2022, il primo semestre si sarebbe chiuso con un calo delle *cross-borders M&As* nell'ordine del 50% per gli Stati Uniti e del 70% per l'Europa Occidentale.

¹ Unctad, *World Investment Report 2022. International Tax Reforms and Sustainable Investment*, New York, 2022.

² Ocse, *FDI in Figures*, aprile 2023.

³ Va peraltro rilevato come nel 2021 si fosse registrato un picco nelle M&A verso gli Stati Uniti, triplicate rispetto all'anno precedente.

⁴ Unctad, *Investment Trend Monitor*, n. 44, gennaio 2023.

È invece rimasto positivo il contributo dei progetti *greenfield* transnazionali: secondo fDi Markets, banca dati della Business Intelligence del Financial Times che censisce tali iniziative su scala globale, nel 2022 gli investitori internazionali hanno annunciato più di 16mila progetti di Ide, per un valore di 1.155 miliardi di dollari e la creazione prevista di oltre 2,2 milioni di posti di lavoro.⁵ Il numero di progetti *greenfield* risulta in aumento del 16% rispetto al 2021, mentre gli investimenti previsti sono cresciuti addirittura del 64%, grazie soprattutto a un numero record di progetti annunciati di grandi dimensioni (ben 159 progetti di investimento prevedono investimenti per oltre un miliardo di dollari). Il forte aumento nel numero dei mega-progetti *greenfield* si spiega in parte con il fatto che a causa delle mutevoli condizioni di finanziamento, l'opzione normalmente preferita per i grandi progetti – il *project finance* internazionale – è stato in parte sostituito dal finanziamento da parte di singole imprese. Il passaggio dal *project* al *corporate financing*, ovvero dall'IpF al *greenfield*, ha caratterizzato soprattutto le energie rinnovabili, settore che si è confermato per il quarto anno consecutivo quello che attira maggiori investimenti a livello globale. In particolare evidenza l'Egitto, grazie ad alcuni grandissimi progetti per l'idrogeno verde, combustibile rinnovabile considerato da molti analisti come la principale fonte produttiva degli anni a venire, vista la sua alta versatilità energetica e il basso impatto ambientale.

Gli Stati Uniti sono risultati il principale Paese di destinazione degli investimenti *greenfield*, grazie a un elevato numero di progetti di investimento su larga scala soprattutto nei settori dei semiconduttori e delle batterie e a robusti sostegni pubblici, che hanno così parzialmente compensato il crollo delle *cross-borders M&A*. È invece proseguito il crollo dei nuovi investimenti in Cina, fino a non molti anni fa il principale mercato mondiale di destinazione dei progetti *greenfield*: rispetto al 2019 il numero di progetti annunciati nel grande Paese asiatico risulta in calo del 60% nel 2022, mentre gli investimenti previsti sono diminuiti del 68%.

Per il Vecchio Continente i dati fDi Markets dipingono un quadro resiliente. Lo scorso anno sono stati annunciati complessivamente 6.305 progetti, un numero leggermente in calo rispetto al 2021 e inferiore ai massimi record degli anni pre-pandemici, ma pur sempre superiore del 5% circa rispetto alla media degli ultimi dieci anni. Questo valore sconta peraltro la quasi scomparsa dei progetti verso la Russia dopo la sua espulsione dall'ordine economico globale (solo 13 i progetti annunciati nel 2022), mentre nel periodo precedente risultava invariabilmente tra i dieci principali Paesi europei destinatari di Ide. L'Europa Occidentale in particolare si è confermata l'area regionale che attira il maggior numero di progetti di Ide (5.250 progetti nel 2022), mentre in termini di

⁵ fDi Markets, *The fDi Report 2023. Global greenfield investment trends*, Financial Times, 2023.

investimenti previsti (279 miliardi di dollari) è seconda dietro all'Asia-Pacifico. Venendo al nostro Paese, i dati sui flussi e sugli stock di Ide confermano l'esistenza di un deficit di internazionalizzazione rispetto agli altri grandi Paesi europei: sia sul lato sia degli Ide in entrata (ossia gli investimenti diretti delle imprese estere nell'economia domestica) sia e soprattutto sul lato degli Ide in uscita (vale a dire gli investimenti diretti delle imprese domestiche all'estero). Alla fine del 2021, il rapporto tra Ide in entrata e Pil era pari per l'Italia al 21,6%, contro il 26,7% della Germania, il 33,1% della Francia e l'84,1% del Regno Unito. Ben più ampie le distanze sul lato degli investimenti all'estero, per i quali l'Italia presenta un rapporto tra Ide in uscita e Pil (26,2%) pari a circa la metà di quelli di Germania (50,3%) e Francia (52,2%) e a un terzo di quello del Regno Unito (69,2%).

Per quanto attiene all'internazionalizzazione attiva, i flussi netti di Ide in uscita dall'Italia sono oscillati da livelli relativamente elevati tra il 2005 e il 2011 (in media oltre 50 miliardi dollari/anno, corrispondenti al 3,5% del totale mondiale, con punte sopra il 4%), prima di crollare a 8 miliardi di dollari nel 2012; successivamente si sono attestati nel periodo 2013-2019 su valori compresi tra i 16 e i 32 miliardi di dollari/anno, con un'incidenza sempre inferiore al 2% sul totale mondiale. Nel 2020 i flussi sono risultati addirittura negativi (-2 miliardi di dollari), prima di risalire a 28 miliardi di dollari nel 2021, pari all'1,6% del totale mondiale. Bisogna però tenere conto che molte grandi imprese italiane investono all'estero da altri Paesi europei, dove hanno stabilito la holding capogruppo o dispongono di filiali che fungono da sub-holding regionali, per cui il dato relativo ai flussi risulta per il nostro Paese particolarmente penalizzante.

Sul lato dell'internazionalizzazione passiva, i flussi di Ide in entrata avevano toccato i massimi storici subito prima dell'arrivo della crisi finanziaria globale (42,6 miliardi di dollari nel 2006 e 43,9 miliardi di dollari nel 2007), per diventare - con lo scoppio della crisi - addirittura negativi (-10,8 miliardi di dollari nel 2008). Negli anni successivi si è registrata una progressiva ripresa, interrotta solo nel 2012 quando i flussi netti di Ide in entrata si sono sostanzialmente azzerati; la ripresa è proseguita fino al 2018 (37,7 miliardi di dollari), quindi un calo a quota 18 miliardi di dollari nel 2019 e un nuovo picco negativo (-23,6 miliardi) nel 2020,⁶ prima di migliorare parzialmente nel 2021 (-8,9 miliardi di dollari).

⁶ Il dato negativo del 2020 deve probabilmente essere collegato in gran parte al massiccio rimpatrio di dividendi precedentemente non distribuiti da parte delle multinazionali statunitensi, a seguito di uno specifico intervento legislativo dell'amministrazione Trump, che prevedeva una tassazione estremamente favorevole per tali dividendi.

5. Le imprese a partecipazione estera

Secondo dati provvisori elaborati dalla Banca d'Italia,⁷ gli investimenti diretti esteri in Italia nel 2022 avrebbero accelerato a 29 miliardi, superando i livelli medi del quinquennio precedente il 2020; gli investimenti diretti all'estero sarebbero invece diminuiti a 9 miliardi, dopo il forte rimbalzo dell'anno precedente. Note positive sul lato degli investimenti in entrata emergono per il nostro Paese anche dai dati fDi Markets: l'Italia è l'unico tra i grandi Paesi europei ad aver registrato nel 2022 un incremento sia nel numero di progetti di investimento (+15%) sia negli investimenti di capitale: oltre 24 miliardi di dollari nel 2022, pari al 7,1% del totale, che collocano l'Italia al quarto posto in Europa Occidentale dopo Regno Unito, Spagna e Irlanda. Anche sul lato degli investimenti in uscita l'Italia si colloca al quarto posto in Europa per valore dei progetti annunciati, sia pure a grande distanza da Regno Unito, Francia e Germania, ma scende in ottava posizione se si guarda alla numerosità dei progetti, preceduta anche da Svizzera, Paesi Bassi, Spagna e Svezia. Dunque, nel corso del 2022, pur a fronte di una congiuntura internazionale sfavorevole, l'Italia sembra essere andata in qualche modo controcorrente, soprattutto dal lato dell'attrattività nei confronti degli investimenti diretti esteri.

Pur a fronte di un livello di integrazione internazionale delle attività economiche inferiore a quello degli altri Paesi europei nostri diretti competitor, le imprese multinazionali giocano un ruolo di assoluto rilievo anche nel nostro sistema economico, come emerge con chiarezza dai dati forniti da Istat circa la struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ossia sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (cioè le affiliate italiane di multinazionali estere).

Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, secondo la più recente indagine pubblicata da Istat sull'attività delle imprese multinazionali in Italia,⁸ a fine 2020 le imprese multinazionali italiane erano presenti in 175 Paesi esteri con 24.103 controllate, che occupavano quasi 1,8 milioni di addetti (di cui oltre 980mila nell'industria e 719mila nei servizi) e un fatturato di circa 499 miliardi di euro. Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2020 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano 15.631, con oltre 1,5 milioni di dipendenti (524mila nell'industria e 978mila nei servizi), un fatturato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – di poco meno di 547 miliardi di euro e un valore aggiunto di 121,7 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentavano solo lo 0,4% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso saliva all'8,8% degli addetti e al 16,5% in termini di numero di valore aggiunto e al 19,1% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (tali imprese sono

⁷ Banca d'Italia, *Relazione annuale 2022*, Roma, 31 maggio 2023.

⁸ Istat, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali – anno 2020*, Roma, 15 novembre 2022.

responsabili del 32,3% delle esportazioni nazionali e del 50,3% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse pesano per il 26,8% della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane, con investimenti in R&S per addetto tre volte superiori rispetto alle imprese a controllo nazionale. Dall'indagine Istat emerge inoltre la conferma di come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano: il valore aggiunto per addetto è quasi doppio (81mila euro per le imprese a controllo estero contro 36.600 euro per quelle domestiche), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (96,1 addetti medi per impresa a controllo estero, contro i 3,6 addetti delle imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero risulta di trenta punti percentuali superiore a quello delle grandi imprese a controllo nazionale (72.400 euro contro 55.400).

STRUTTURA E TENDENZE DELLE PARTECIPAZIONI ESTERE IN LOMBARDIA E A MILANO, MONZA BRIANZA, LODI

I dati Istat, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione.

Sul lato delle partecipazioni estere in Italia questa lacuna può essere colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale finalizzato al monitoraggio delle imprese italiane coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva tramite Ide. Il seguito di questo capitolo sarà dedicato all'analisi delle caratteristiche strutturali ed evolutive delle partecipazioni estere nelle imprese lombarde.⁹

Secondo il più recente aggiornamento della banca dati Reprint, all'inizio del 2022 erano attive in Lombardia 7.031 imprese partecipate da multinazionali estere, con oltre 736mila dipendenti e un fatturato aggregato di 354,2

⁹ Si ricorda come il campo di osservazione della banca dati Reprint copra tutti i settori di attività economica, con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Rispetto all'indagine Istat la banca dati Reprint censisce non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno degli Ide. Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint a M. Mariotti, M. Mutinelli, *Italia Multinazionale 2019*, Ice, Roma, 2019 (disponibile online).

5. Le imprese a partecipazione estera

miliardi di euro (tabella 1).¹⁰ Le imprese a partecipazione estera con sede operativa principale localizzata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano a inizio 2022 complessivamente 5.313, con circa 590mila dipendenti e un fatturato aggregato di 305,3 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 33,5%, al 37% e al 39,1% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.785, con circa 524.500 dipendenti e un giro d'affari di 276,6 miliardi di euro; 482 le imprese a partecipazione estera in provincia di Monza Brianza, con 61.600 dipendenti e un fatturato di 26,7 miliardi di euro; infine, 46 le imprese a partecipazione estera con sede principale in provincia di Lodi, con oltre 4mila dipendenti e un giro d'affari di 1,9 miliardi di euro.

Sempre all'inizio del 2022, le imprese a controllo estero in Lombardia erano 6.450, con poco meno di 682mila dipendenti e un fatturato aggregato di 322,7 miliardi di euro. Di queste, 4.990 imprese, con 554mila dipendenti e un fatturato aggregato di 280 miliardi di euro, avevano sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi. La sola provincia di Milano ospita oltre il 31% di tutte le imprese a controllo estero censite dalla banca dati e il peso della provincia sale al 37% e al 38,6% del totale nazionale in relazione rispettivamente al numero di dipendenti e al fatturato delle imprese a controllo estero.

¹⁰ Nella banca dati Reprint il censimento delle imprese a partecipazione estera esclude dal computo le imprese che negli ultimi sette anni non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint: in gran parte tali imprese si concentrano nelle attività terziarie (in particolare si tratta di holding di partecipazioni e di società di servizi alle imprese) e nel settore energetico (progetti di campi fotovoltaici ed eolici). Molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi e vengono liquidate pochi anni dopo la loro costituzione; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriali e territoriali.

TABELLA 1 – Imprese a partecipazione estera per area geografica al 1° gennaio
(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Aree geografiche | Imprese | | Dipendenti | | Fatturato | |
|--|---------|-------------|------------|-------------|-----------------|-------------|
| | N. | % su Italia | N. | % su Italia | Milioni di euro | % su Italia |
| Imprese a controllo estero | | | | | | |
| Milano | 4.496 | 31,8 | 502.633 | 37,0 | 255.216 | 38,6 |
| Monza Brianza | 452 | 3,2 | 47.919 | 3,5 | 23.076 | 3,5 |
| Lodi | 42 | 0,3 | 3.546 | 0,3 | 1.750 | 0,3 |
| Bergamo | 313 | 2,2 | 45.853 | 3,4 | 12.332 | 1,9 |
| Brescia | 296 | 2,1 | 25.854 | 1,9 | 6.855 | 1,0 |
| Como | 206 | 1,5 | 8.223 | 0,6 | 3.469 | 0,5 |
| Cremona | 60 | 0,4 | 5.095 | 0,4 | 1.910 | 0,3 |
| Lecco | 81 | 0,6 | 4.801 | 0,4 | 1.596 | 0,2 |
| Mantova | 47 | 0,3 | 4.371 | 0,3 | 2.895 | 0,4 |
| Pavia | 72 | 0,5 | 4.012 | 0,3 | 2.019 | 0,3 |
| Sondrio | 15 | 0,1 | 1.313 | 0,1 | 400 | 0,1 |
| Varese | 370 | 2,6 | 28.318 | 2,1 | 11.166 | 1,7 |
| Lombardia | 6.450 | 45,7 | 681.938 | 50,2 | 322.684 | 48,9 |
| Italia | 14.119 | 100,0 | 1.357.911 | 100,0 | 660.487 | 100,0 |
| Totale imprese a partecipazione estera¹¹ | | | | | | |
| Milano | 4.785 | 30,2 | 524.492 | 32,9 | 276.592 | 35,5 |
| Monza Brianza | 482 | 3,0 | 61.626 | 3,9 | 26.746 | 3,4 |
| Lodi | 46 | 0,3 | 4.079 | 0,3 | 1.939 | 0,2 |
| Bergamo | 361 | 2,3 | 50.406 | 3,2 | 14.101 | 1,8 |
| Brescia | 351 | 2,2 | 28.253 | 1,8 | 8.249 | 1,1 |
| Como | 241 | 1,5 | 9.575 | 0,6 | 3.792 | 0,5 |
| Cremona | 70 | 0,4 | 6.208 | 0,4 | 2.091 | 0,3 |
| Lecco | 100 | 0,6 | 5.846 | 0,4 | 1.984 | 0,3 |
| Mantova | 58 | 0,4 | 4.911 | 0,3 | 3.227 | 0,4 |
| Pavia | 83 | 0,5 | 7.746 | 0,5 | 2.741 | 0,4 |
| Sondrio | 21 | 0,1 | 1.717 | 0,1 | 550 | 0,1 |
| Varese | 433 | 2,7 | 31.586 | 2,0 | 12.166 | 1,6 |
| Lombardia | 7.031 | 44,4 | 736.445 | 46,2 | 354.179 | 45,4 |
| Italia | 15.837 | 100,0 | 1.593.293 | 100,0 | 779.776 | 100,0 |

¹¹ Include joint venture paritarie e partecipazioni di minoranza.

5. Le imprese a partecipazione estera

Va ricordato che i dati sopra citati sovrastimano la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia e in provincia di Milano in particolare, in quanto il numero di dipendenti e il fatturato sono disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale. Conseguentemente, essi sono interamente attribuiti all'unità territoriale ove è localizzata la sede principale dell'impresa partecipata. La distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese dispongono di attività operative anche consistenti in province diverse da quella in cui è localizzata la loro sede principale (questo vale in particolare per le imprese milanesi e Lombarde, per le quali gli *headquarters* coordinano diverse attività variamente localizzate nel territorio nazionale; ovviamente vi sono anche molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo caso appare decisamente più frequente del secondo). Peraltro, va anche rimarcato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi principali delle imprese partecipate tenda a "premiare" i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, pur non trascurabili, non stravolgono il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale e non solo da Milano e dalla sua area metropolitana.

La tabella 2 e il grafico 1 illustrano l'andamento delle principali variabili relative alle imprese a partecipazione estera in Italia, in Lombardia e nelle sue province; la tabella 2 si riferisce (come le successive tabelle 5, 6 e 9) al periodo più recente, dalla metà dello scorso decennio all'inizio del 2022. Il grafico 1 allarga lo sguardo verso il lungo periodo, a partire dall'inizio dello scorso decennio, ovvero sull'intero periodo per il quale sono disponibili dati omogenei.¹²

Nel commentare l'evoluzione della consistenza delle partecipazioni estere ci riferiremo principalmente ai dati relativi al numero dei dipendenti delle imprese partecipate, indicatore che a nostro giudizio meglio riflette la dinamica della consistenza del fenomeno economico osservato rispetto a quello relativo alla semplice numerosità delle imprese partecipate, influenzata dalla crescita di imprese di piccole e piccolissime dimensioni che hanno un impatto complessivamente limitato sul sistema economico.

La consistenza complessiva delle imprese a partecipazione estera nell'area milanese e in Lombardia, misurata dal numero totale degli addetti delle imprese partecipate da multinazionali estere, dopo la forte crescita registrata nel 2011 è rimasta sostanzialmente stagnante fino alla metà del decennio considerato, in un periodo caratterizzato dalla crisi dei debiti sovrani che aveva messo a dura prova la credibilità finanziaria del nostro Paese presso gli investitori internazionali. Si osserva come la crisi di credibilità internazionale

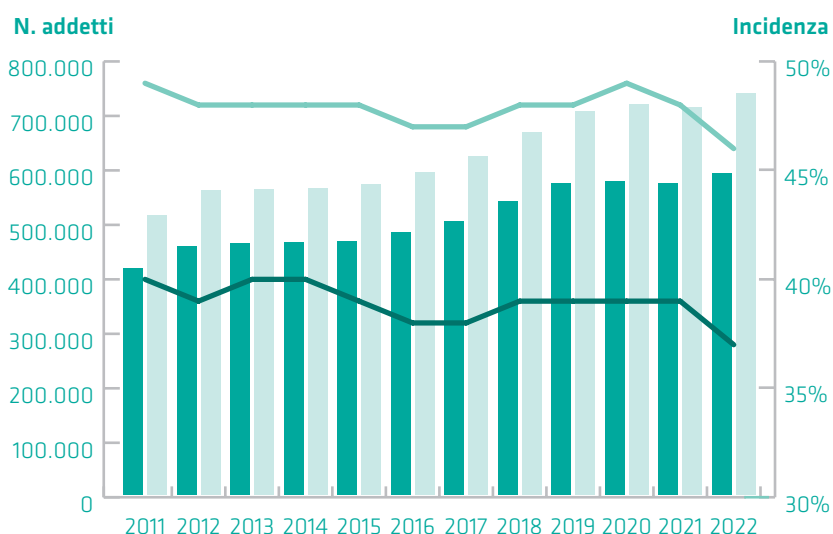
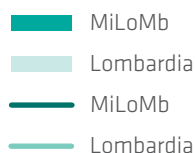
¹² In precedenza, la banca dati Reprint non copriva alcuni settori dei servizi.

del nostro Paese sia stata superata senza che si verificasse alcuna generalizzata “fuga” da parte delle multinazionali estere precedentemente insediate in Italia, con un saldo sostanzialmente nullo tra nuovi investimenti e disinvestimenti.¹³ Superata la crisi, a partire dalla metà dello scorso decennio si è determinata un’evidente ripresa nell’interesse delle imprese multinazionali verso l’Italia e in essa verso la Lombardia e l’area milanese, che costituiscono il principale “motore economico” del Paese. In soli cinque anni, tra l’inizio del 2015 e l’inizio del 2020, il numero dei dipendenti delle imprese lombarde partecipate da investitori esteri è cresciuto di quasi 147mila unità, di cui 110mila ascrivibili alle imprese con sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la sola provincia di Milano segna un incremento di circa 95mila unità.

GRAFICO 1 – Numero di dipendenti delle imprese a partecipazione estera e incidenza sul totale nazionale al 1° gennaio

(anni 2011-2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint



Veniamo all’ultimo biennio, caratterizzato dallo scoppio della pandemia da Covid-19 e dal forzato blocco di molte attività economiche nel corso del 2020, e dalla successiva ripresa nel corso del 2021. Come già rilevato l’anno scorso, nel 2020 la consistenza delle imprese estere in Lombardia si era contratta: il numero di imprese partecipate era diminuito di 131 unità (-1,8%), mentre il numero dei loro dipendenti era calato di circa 5.400 unità (-0,8%); ancora più significativa era risultata la perdita di fatturato, pari a oltre 27 miliardi di euro (-10,2%). Le province di Milano, Monza Brianza e Lodi avevano registrato

¹³ Questi ultimi possono consistere nella cessione delle attività svolte nel nostro Paese a investitori nazionali, ovvero nella cessazione delle attività delle imprese partecipate, fenomeno che comporta ben diversi ed evidenti impatti negativi sul sistema economico e in particolare sull’occupazione.

5. Le imprese a partecipazione estera

nel loro insieme una riduzione di 112 unità nel numero di imprese partecipate (-2%), di circa 3.800 unità nel numero dei loro dipendenti (-0,7%) e di 27,2 miliardi di euro di fatturato (-9,9%), dunque con andamenti sostanzialmente allineati alla media regionale. Nel corso del 2021 si è invece registrato un vistoso rimbalzo; pur a fronte di un'ulteriore, leggera contrazione del numero delle imprese partecipate (-32 imprese in Lombardia e -64 nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi), il numero dei loro dipendenti e ancor di più il loro fatturato hanno registrato crescite significative: in Lombardia il numero di addetti delle imprese a partecipazione estera è aumentato di 24.700 unità (+3,5%) e il loro fatturato di ben 66,8 miliardi di euro (+23,2%), mentre nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi gli incrementi sono risultati pari rispettivamente a 17.700 unità per i dipendenti (+3,1%) e a 58 miliardi di euro per il fatturato (+23,5%).

TABELLA 2 – Evoluzione della presenza delle multinazionali per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2022/2016)

Fonte: banca dati Reprint

| Aree geografiche | Imprese a controllo estero | | | Imprese a partecipazione estera | | |
|------------------|----------------------------|------------|-----------|---------------------------------|------------|-----------|
| | N. imprese | Dipendenti | Fatturato | N. imprese | Dipendenti | Fatturato |
| Milano | 1,0 | 19,3 | 28,2 | 2,0 | 21,9 | 34,0 |
| Monza Brianza | -0,4 | 31,5 | 44,9 | -1,6 | 26,1 | 42,5 |
| Lodi | 0,0 | 7,3 | 37,1 | 0,0 | 16,2 | 34,0 |
| Bergamo | 9,1 | 16,8 | 25,0 | 11,1 | 22,0 | 33,5 |
| Brescia | 17,9 | 148,0 | 39,7 | 17,4 | 121,5 | 38,0 |
| Como | 13,8 | 19,7 | 29,9 | 16,4 | 20,5 | 34,0 |
| Cremona | 9,1 | 13,8 | 17,6 | 6,1 | 18,6 | 19,3 |
| Lecco | 20,9 | 31,1 | 37,0 | 23,5 | 23,6 | 33,6 |
| Mantova | 11,9 | 26,8 | -7,4 | 7,4 | 25,4 | -3,3 |
| Pavia | 33,3 | 20,7 | 49,7 | 23,9 | 90,3 | 44,8 |
| Sondrio | 36,4 | 44,0 | 73,5 | 31,3 | 55,4 | 76,1 |
| Varese | 23,7 | 10,5 | 17,1 | 23,4 | 11,7 | 17,9 |
| Lombardia | 4,1 | 22,0 | 28,7 | 5,0 | 24,4 | 33,6 |
| Italia | 6,8 | 24,0 | 28,7 | 7,3 | 26,5 | 32,2 |

La riduzione nel numero delle imprese a partecipazione estera si spiega principalmente con l'onda lunga della pandemia, che ha determinato numerose chiusure soprattutto tra le imprese a partecipazione estera più piccole, a cui si aggiungono numerose fusioni per incorporazione tra imprese partecipate appartenenti a un medesimo gruppo industriale, fenomeno da collegarsi ai processi di razionalizzazione della struttura delle multinazionali con più imprese partecipate presenti nel nostro Paese. Peraltro, è anche probabile che alcune iniziative *greenfield* di piccole dimensioni siano finora sfuggite alla rilevazione e siano destinate a "riemergere" solo nei prossimi anni; il contributo di tali iniziative alla consistenza complessiva delle attività in termini di dipendenti coinvolti e di fatturato dovrebbe comunque essere del tutto marginale.

La crescita della consistenza della presenza estera a partire dalla metà dello scorso decennio è stata determinata principalmente da processi di M&A, ossia acquisizioni di imprese a capitale nazionale già attive; questo fenomeno peraltro riguarda tutti i Paesi avanzati, soprattutto relativamente alle attività manifatturiere e ai servizi alle imprese. Vi è tuttavia evidenza anche di una certa ripresa delle iniziative *greenfield*, consistenti nell'avvio di nuove attività ovvero nell'ampliamento di attività preesistenti; si tratta evidentemente degli investimenti che, almeno a livello immediato, hanno il maggiore impatto sullo sviluppo economico e l'occupazione del Paese ospite. Nel nostro Paese, gli investimenti esteri *greenfield* si erano progressivamente rarefatti nei primi anni Duemila, prima di azzerarsi sostanzialmente in concomitanza con la crisi dei debiti sovrani; solo a partire dal 2015 si è registrata una significativa ripresa, che ha visto – soprattutto nel terziario – ricadute economiche e occupazionali importanti.

Particolarmente effervescente a Milano il settore immobiliare (peraltro non coperto dalla banca dati Reprint), con i progetti che hanno ridisegnato l'immagine e lo skyline di Milano nell'ultimo decennio e ai quali hanno significativamente contribuito anche sviluppatori internazionali; di pari passo, importanti investimenti hanno riguardato due settori strettamente collegati a quello immobiliare, quali il commercio al dettaglio e la logistica, che hanno registrato importanti ingressi nel nostro Paese di grandi operatori multinazionali.¹⁴ Da sottolineare anche come nelle aree interessate dai principali progetti immobiliari – Porta Nuova, City Life, Mind – abbiano rilocalizzato i propri *headquarters* italiani importanti multinazionali estere, come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, PWC, Whirlpool e Novartis, e italiane, come Generali, Unicredit e Unipol, talvolta in precedenza localizzate in altre province italiane. Non sono mancati negli ultimi anni anche taluni investimenti *greenfield*

¹⁴ Per maggiori dettagli si rimanda ai capitoli dedicati alle imprese a partecipazione estera delle edizioni 2021 e 2022 del presente Rapporto.

5. Le imprese a partecipazione estera

nell'industria manifatturiera; in questo ambito non si registrano iniziative con ricadute dirette significative in termini occupazionali, ma alcune di queste hanno una rilevante valenza strategica, in quanto concentrate in attività a elevata intensità tecnologica e manageriale.

Se da un lato la vocazione di Milano quale capitale economica del Paese (e in quanto tale sede degli *headquarters* delle principali filiali di gruppi esteri presenti in Italia), metropoli dinamica e centro internazionale dello shopping (grazie anche al parziale declino di Londra, dopo la Brexit), rimane solida sia pure al cospetto di un generale processo di progressiva terziarizzazione dell'economia metropolitana, la presenza estera nel settore manifatturiero è tornata a crescere negli ultimi anni; all'inizio del 2022, le 787 imprese manifatturiere a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi occupavano oltre 145mila dipendenti (tabelle 3 e 4), con una forte concentrazione soprattutto nei settori a più elevata intensità tecnologica: farmaceutica, chimica, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale, nei quali l'area metropolitana milanese rappresenta da sola in media la metà del totale nazionale, con punte talvolta vicine al 60% in particolare nella filiera chimico-farmaceutica, con presenze diffuse in tutte e tre le province considerate.

L'area milanese funge da traino in quasi tutti i settori (tra le eccezioni cuoio e calzature e mezzi di trasporto, soprattutto dopo l'ingresso nel 2021 di FCA nel novero delle imprese a partecipazione estera, in virtù della fusione con il gruppo PSA che ha portato alla costituzione di Stellantis); Monza Brianza presenta un profilo settoriale assai simile, sveltando in particolare nel settore dei prodotti elettronici e ottici dove supera addirittura il capoluogo regionale, assumendo la leadership a livello nazionale grazie soprattutto alla presenza di Stmicroelectronics; rilevante anche il suo contributo nella meccanica strumentale, oltre che nella filiera chimico-farmaceutica. Su livelli inevitabilmente più bassi Lodi, il cui contributo assume un certo rilievo soprattutto nella filiera chimico-farmaceutica e dei prodotti in gomma e plastica (in particolare grazie alla cosmetica e al relativo packaging), a cui si aggiungono la meccanica e i prodotti in carta. Con riferimento alla provincia di Lodi, si segnalano alcune presenze di un certo rilievo – tenuto conto delle limitate dimensioni della provincia – anche nell'alimentare, nei prodotti dei minerali non metalliferi e nei prodotti in metallo, in sostanziale coerenza con le specifiche vocazioni settoriali di quel territorio.

TABELLA 3 – Imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio

(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Settori | Valori assoluti | | | Lombardia | |
|---|-----------------|------------------|-----------|--------------------|---------------------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Valori assoluti | Pesi % su Italia |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 14 | 4 | 0 | 32 | 16,9 |
| Industria estrattiva | 15 | 0 | 0 | 22 | 40,7 |
| Industria manifatturiera | 614 | 151 | 22 | 1.475 | 37,0 |
| di cui | | | | | |
| <i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i> | 39 | 4 | 1 | 81 | 28,7 |
| <i>Industrie tessili</i> | 12 | 4 | 0 | 39 | 43,3 |
| <i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i> | 8 | 0 | 0 | 14 | 22,2 |
| <i>Fabbricazione di articoli in pelle</i> | 11 | 0 | 0 | 17 | 16,3 |
| <i>Industria del legno e sughero</i> | 1 | 1 | 0 | 3 | 16,7 |
| <i>Carta, editoria e stampa</i> | 24 | 5 | 1 | 45 | 38,1 |
| <i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i> | 5 | 0 | 2 | 9 | 31,0 |
| <i>Prodotti chimici</i> | 85 | 19 | 4 | 171 | 49,7 |
| <i>Prodotti farmaceutici</i> | 52 | 7 | 2 | 81 | 58,3 |
| <i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i> | 29 | 7 | 5 | 104 | 38,0 |
| <i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i> | 15 | 5 | 1 | 45 | 28,7 |
| <i>Metallurgia e prodotti in metallo</i> | 44 | 18 | 2 | 185 | 39,8 |
| <i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i> | 62 | 15 | 1 | 117 | 39,4 |
| <i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i> | 43 | 11 | 0 | 92 | 41,1 |
| <i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i> | 119 | 41 | 3 | 333 | 38,2 |
| <i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i> | 10 | 4 | 0 | 31 | 19,3 |
| <i>Altri mezzi di trasporto</i> | 1 | 1 | 0 | 17 | 27,9 |
| <i>Mobili</i> | 4 | 4 | 0 | 13 | 30,2 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 50 | 5 | 0 | 78 | 31,3 |
| Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti | 306 | 5 | 2 | 359 | 26,3 |
| Costruzioni | 126 | 10 | 1 | 196 | 35,6 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 1.695 | 223 | 11 | 2.453 | 55,4 |
| Trasporti e logistica | 164 | 6 | 5 | 253 | 39,3 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 86 | 1 | 0 | 110 | 30,3 |
| Servizi Ict e di comunicazione | 526 | 24 | 1 | 606 | 52,1 |
| Altri servizi alle imprese | 1.075 | 48 | 3 | 1.297 | 52,7 |
| Istruzione, sanità, altri servizi | 164 | 10 | 1 | 228 | 36,2 |
| Totale | 4.785 | 482 | 46 | 7.031 | 44,4 |

5. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 4 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Settori | Valori assoluti | | | Lombardia | |
|---|-----------------|------------------|--------------|--------------------|---------------------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Valori assoluti | Pesi % su Italia |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 81 | 6 | 0 | 702 | 18,4 |
| Industria estrattiva | 627 | 0 | 0 | 851 | 41,7 |
| Industria manifatturiera | 110.275 | 32.551 | 2.478 | 219.971 | 32,3 |
| di cui | | | | | |
| <i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i> | 12.603 | 1.474 | 166 | 19.191 | 44,2 |
| <i>Industrie tessili</i> | 1.068 | 102 | 0 | 3.051 | 42,0 |
| <i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i> | 1.924 | 0 | 0 | 2.348 | 20,0 |
| <i>Fabbricazione di articoli in pelle</i> | 1.378 | 0 | 0 | 1.680 | 9,2 |
| <i>Industria del legno e sughero</i> | 85 | 283 | 0 | 390 | 29,1 |
| <i>Carta, editoria e stampa</i> | 2.683 | 1.101 | 311 | 5.152 | 23,9 |
| <i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i> | 1.077 | 0 | 165 | 1.355 | 22,8 |
| <i>Prodotti chimici</i> | 12.318 | 2.920 | 303 | 22.646 | 57,0 |
| <i>Prodotti farmaceutici</i> | 14.297 | 3.580 | 659 | 23.525 | 55,3 |
| <i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i> | 4.887 | 518 | 398 | 12.404 | 32,4 |
| <i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i> | 2.032 | 377 | 116 | 6.958 | 27,3 |
| <i>Metallurgia e prodotti in metallo</i> | 14.049 | 1.570 | 175 | 27.700 | 41,4 |
| <i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i> | 6.447 | 12.594 | 11 | 21.369 | 46,0 |
| <i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i> | 14.425 | 1.422 | 0 | 22.855 | 47,1 |
| <i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i> | 12.457 | 5.270 | 174 | 32.935 | 29,3 |
| <i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i> | 5.152 | 826 | 0 | 8.745 | 9,1 |
| <i>Altri mezzi di trasporto</i> | 29 | 53 | 0 | 1.023 | 6,1 |
| <i>Mobili</i> | 217 | 341 | 0 | 1.150 | 28,2 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 3.147 | 120 | 0 | 5.494 | 16,5 |
| Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti | 3.887 | 133 | 0 | 4.372 | 27,7 |
| Costruzioni | 8.052 | 79 | 14 | 9.076 | 38,7 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 155.891 | 21.459 | 296 | 191.246 | 60,7 |
| Trasporti e logistica | 26.756 | 135 | 421 | 33.549 | 39,7 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 32.770 | 16 | 0 | 36.828 | 69,8 |
| Servizi Ict e di comunicazione | 96.255 | 4.274 | 19 | 102.486 | 53,1 |
| Altri servizi alle imprese | 75.962 | 2.711 | 850 | 114.365 | 65,3 |
| Istruzione, sanità, altri servizi | 13.936 | 262 | 1 | 22.999 | 48,7 |
| Totale | 524.492 | 61.626 | 4.079 | 736.445 | 46,2 |

Guardando alla dinamica degli anni più recenti, si osserva come i tassi di crescita più significativi degli indicatori di consistenza delle partecipazioni estere nel periodo compreso tra la metà degli anni Dieci e l'inizio del 2022 si siano registrati per la Lombardia e le province di Milano, Monza Brianza e Lodi nell'automotive – anche in relazione alla nascita di Stellantis – e nei settori più tipici del *made in Italy*, quali tessile, abbigliamento, legno e prodotti in legno e mobili; a essi si accompagnano anche il settore della lavorazione del legno, la carta e i prodotti in carta e le altre industrie manifatturiere (tabelle 5 e 6). Si tratta di settori per lo più popolati da imprese di media e medio-piccola dimensione, precedentemente rimasti ai margini dei processi di internazionalizzazione tramite Ide e nei quali spesso l'incremento della presenza delle multinazionali è stato determinato dall'intervento di operatori di *private equity* alla ricerca di imprese familiari di taglia dimensionale intermedia, con potenzialità spesso non sufficientemente supportate da adeguate strutture finanziarie e di presenza internazionale, e/o alle prese con problemi connessi al passaggio generazionale; talvolta si tratta invece di imprese in difficoltà a fronte di una congiuntura estremamente complessa, quando per una Pmi isolata può risultare più complicato mantenere la propria competitività a livello internazionale, mentre l'inserimento in un gruppo più grande può portare a significative economie di scala di costi e ricavi.

Se in passato talune acquisizioni di operatori internazionali di *private equity* erano apparse guidate da logiche prevalentemente finanziarie, con obiettivi di veloce rientro degli investimenti, finendo talvolta per danneggiare le prospettive di sviluppo di lungo periodo delle imprese da essi acquisite, negli anni più recenti si osserva il netto prevalere di logiche prettamente industriali.

In molti casi, in questi e in altri settori, l'ingresso di un operatore internazionale di *private equity* ha consentito un vero e proprio rilancio delle imprese acquisite attraverso il rafforzamento della struttura manageriale – non di rado affiancando manager esterni ai precedenti titolari dell'impresa – e strategie di crescita orizzontale e internazionale basate su *add-on*, ovvero attraverso l'aggregazione di altre imprese (italiane e/o estere) dello stesso settore, e/o sulla creazione di filiali nei principali mercati di sbocco per supportarne lo sviluppo commerciale a livello internazionale, con effetti largamente positivi sul lato della competitività internazionale delle imprese coinvolte.

5. Le imprese a partecipazione estera

TABELLA 5 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio
(anno 2022 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Settori | Variazioni % 2022/2016 - Imprese | | |
|---|----------------------------------|------------|------------|
| | MiLoMb | Lombardia | Italia |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 80,0 | 28,0 | 16,7 |
| Industria estrattiva | 50,0 | 46,7 | 20,0 |
| Industria manifatturiera | 8,1 | 14,1 | 15,4 |
| di cui | | | |
| <i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i> | 15,8 | 20,9 | 29,4 |
| <i>Industrie tessili</i> | 60,0 | 21,9 | 23,3 |
| <i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i> | 14,3 | 7,7 | -16,0 |
| <i>Fabbricazione di articoli in pelle</i> | 22,2 | 13,3 | 13,0 |
| <i>Industria del legno e sughero</i> | 100,0 | 200,0 | 50,0 |
| <i>Carta, editoria e stampa</i> | 15,4 | 2,3 | 10,3 |
| <i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i> | 0,0 | 0,0 | -9,4 |
| <i>Prodotti chimici</i> | 2,9 | 6,9 | 8,2 |
| <i>Prodotti farmaceutici</i> | 5,2 | 8,0 | 4,5 |
| <i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i> | -4,7 | 20,9 | 24,0 |
| <i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i> | 23,5 | 21,6 | 6,1 |
| <i>Metallurgia e prodotti in metallo</i> | 3,2 | 12,8 | 14,8 |
| <i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i> | 5,4 | 9,3 | 16,5 |
| <i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i> | 25,6 | 13,6 | 12,0 |
| <i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i> | -4,1 | 11,4 | 16,9 |
| <i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i> | 16,7 | 10,7 | 24,8 |
| <i>Altri mezzi di trasporto</i> | -33,3 | 41,7 | 7,0 |
| <i>Mobili</i> | 14,3 | 18,2 | 34,4 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 52,8 | 50,0 | 20,9 |
| Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti | 6,8 | 4,4 | 0,9 |
| Costruzioni | 23,4 | 19,5 | 14,3 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | -2,7 | 0,0 | 0,8 |
| Trasporti e logistica | -1,1 | -1,2 | 1,9 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | 29,9 | 27,9 | 22,6 |
| Servizi Ict e di comunicazione | 0,7 | 3,6 | 11,6 |
| Altri servizi alle imprese | 4,0 | 6,7 | 8,7 |
| Istruzione, sanità, altri servizi | -20,8 | -12,0 | -0,6 |
| Totale | 1,6 | 5,0 | 7,3 |

TABELLA 6 – Evoluzione dei dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per settore al 1° gennaio (anno 2022 – valori percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Settori | Variazioni % 2022/2016 - Dipendenti | | |
|---|-------------------------------------|-------------|-------------|
| | MiLoMb | Lombardia | Italia |
| Agricoltura, silvicoltura e pesca | 200,0 | 18,6 | 27,6 |
| Industria estrattiva | 122,3 | 75,8 | -5,9 |
| Industria manifatturiera | 19,2 | 17,5 | 29,1 |
| di cui | | | |
| <i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i> | -1,8 | 3,0 | 14,7 |
| <i>Industrie tessili</i> | 90,9 | 22,8 | 28,5 |
| <i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i> | 93,0 | 87,1 | 15,7 |
| <i>Fabbricazione di articoli in pelle</i> | 47,7 | 41,5 | 131,8 |
| <i>Industria del legno e sughero</i> | 85,9 | 97,0 | 93,5 |
| <i>Carta, editoria e stampa</i> | 26,9 | -2,1 | 27,6 |
| <i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i> | -9,1 | -7,6 | -6,7 |
| <i>Prodotti chimici</i> | -11,5 | -1,1 | 7,8 |
| <i>Prodotti farmaceutici</i> | 12,2 | 14,9 | 10,2 |
| <i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i> | -0,5 | 27,4 | 15,1 |
| <i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i> | -13,6 | 29,1 | 6,1 |
| <i>Metallurgia e prodotti in metallo</i> | 233,9 | 81,8 | 43,1 |
| <i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i> | -3,9 | -1,6 | 4,1 |
| <i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i> | 41,0 | 4,3 | 10,1 |
| <i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i> | 1,3 | 9,8 | 24,3 |
| <i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i> | 428,6 | 114,7 | 135,1 |
| <i>Altri mezzi di trasporto</i> | -18,0 | 18,3 | -6,8 |
| <i>Mobili</i> | 0,9 | 61,1 | 70,5 |
| <i>Altre industrie manifatturiere</i> | 68,2 | 45,2 | 54,9 |
| Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti | 14,6 | 13,0 | 1,2 |
| Costruzioni | 117,3 | 103,4 | 63,3 |
| Commercio all'ingrosso e al dettaglio | 8,2 | 6,6 | 12,9 |
| Trasporti e logistica | 40,9 | 35,3 | 26,3 |
| Servizi di alloggio e ristorazione | -12,5 | -5,6 | 2,0 |
| Servizi Ict e di comunicazione | 54,7 | 56,0 | 26,3 |
| Altri servizi alle imprese | 40,3 | 57,1 | 48,0 |
| Istruzione, sanità, altri servizi | 35,5 | 67,7 | 68,7 |
| Totale | 22,3 | 24,4 | 26,5 |

5. Le imprese a partecipazione estera

Anche nel comparto terziario gli investimenti degli operatori internazionali di *private equity* rappresentano una fetta importante delle iniziative più recenti. Gli Ide hanno interessato anche specifici comparti precedentemente rimasti – almeno nel nostro Paese – ai margini del processo di internazionalizzazione tramite Ide, determinando la nascita di leader di settore attraverso acquisizioni seriali di imprese dello stesso segmento; è per esempio il caso della ristorazione, delle farmacie, dei servizi sanitari (in particolare laboratori d'analisi, cliniche specialistiche e cliniche odontoiatriche), delle case di riposo per anziani e ultimamente dei servizi funerari. In larga parte, i nuovi leader di settore che si sono venuti così formando hanno scelto Milano per i loro *headquarters*.

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere, Milano e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale (tabelle 7 e 8), perlomeno con riferimento alle aree di maggiore peso relativo. La differenza più rilevante consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli "altri Paesi europei").

La presenza multinazionale a Milano continua a caratterizzarsi per la predominanza di investimenti con origine nella cosiddetta "Triade" delle aree maggiormente industrializzate (Europa Occidentale, Nord America e Giappone). In particolare, gli Stati Uniti d'America hanno riconquistato negli ultimi anni la leadership tra i Paesi investitori: a inizio 2022 le imprese delle province di Milano, Monza Brianza e Lodi partecipate da investitori statunitensi erano oltre 1.100, con poco meno di 160mila dipendenti. Seconda per numero di dipendenti è la Francia (quasi 124mila dipendenti in 751 imprese partecipate), seguita dalla Germania (circa 68.500 dipendenti in 720 imprese), dal Regno Unito (oltre 57.800 dipendenti in 577 imprese) e dalla vicina Svizzera (36.400 dipendenti in 367 imprese). La graduatoria dei primi dieci Paesi investitori per numero di dipendenti è completata da Giappone, Svezia, Spagna, Lussemburgo e Paesi Bassi.

TABELLA 7 – Imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Aree geografiche | Valori assoluti | | | Lombardia | |
|--------------------------------|-----------------|---------------|-----------|-----------------|------------------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Valori assoluti | Pesi % su Italia |
| Unione Europea | 2.181 | 234 | 21 | 3.326 | 40,4 |
| <i>Austria</i> | 61 | 12 | 0 | 116 | 23,5 |
| <i>Belgio</i> | 90 | 9 | 0 | 133 | 36,6 |
| <i>Danimarca</i> | 82 | 6 | 0 | 108 | 40,3 |
| <i>Finlandia</i> | 21 | 3 | 1 | 32 | 33,3 |
| <i>Francia</i> | 692 | 54 | 5 | 927 | 44,3 |
| <i>Germania</i> | 624 | 90 | 6 | 1.038 | 41,7 |
| <i>Grecia</i> | 10 | 0 | 0 | 13 | 32,5 |
| <i>Lussemburgo</i> | 73 | 2 | 1 | 115 | 38,1 |
| <i>Paesi Bassi</i> | 141 | 15 | 0 | 228 | 44,4 |
| <i>Spagna</i> | 206 | 12 | 3 | 295 | 37,0 |
| <i>Svezia</i> | 99 | 17 | 5 | 154 | 41,6 |
| Altri Paesi europei | 932 | 74 | 8 | 1.404 | 49,5 |
| <i>Regno Unito</i> | 538 | 36 | 3 | 696 | 47,4 |
| <i>Svizzera</i> | 333 | 30 | 4 | 614 | 55,6 |
| Africa | 21 | 5 | 1 | 37 | 36,6 |
| <i>Sud Africa</i> | 13 | 5 | 1 | 22 | 56,4 |
| America Settentrionale | 1.022 | 115 | 13 | 1.378 | 50,6 |
| <i>Canada</i> | 40 | 6 | 0 | 61 | 43,6 |
| <i>Stati Uniti d'America</i> | 982 | 109 | 13 | 1.317 | 51,0 |
| America Centrale e Meridionale | 23 | 1 | 0 | 40 | 38,1 |
| <i>Argentina</i> | 11 | 0 | 0 | 16 | 44,4 |
| Medio Oriente | 57 | 5 | 0 | 76 | 33,6 |
| <i>Emirati Arabi Uniti</i> | 8 | 3 | 0 | 15 | 29,4 |
| Asia Centrale e Meridionale | 25 | 3 | 0 | 44 | 36,1 |
| <i>India</i> | 25 | 3 | 0 | 44 | 37,6 |
| Asia Orientale | 506 | 45 | 3 | 700 | 49,0 |
| <i>Cina</i> | 146 | 19 | 2 | 225 | 43,5 |
| <i>Giappone</i> | 218 | 15 | 1 | 280 | 53,9 |
| <i>Hong Kong</i> | 87 | 6 | 0 | 108 | 53,5 |
| Oceania | 18 | 0 | 0 | 26 | 37,7 |
| <i>Australia</i> | 12 | 0 | 0 | 19 | 33,3 |
| Totale | 4.785 | 482 | 46 | 7.031 | 44,4 |

TABELLA 8 – Dipendenti delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2022 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint

| Aree geografiche | Valori assoluti | | | Lombardia | |
|--------------------------------|-----------------|---------------|--------------|-----------------|------------------|
| | Milano | Monza Brianza | Lodi | Valori assoluti | Pesi % su Italia |
| Unione Europea | 235.976 | 38.458 | 1.414 | 356.781 | 43,3 |
| <i>Austria</i> | 2.450 | 519 | 0 | 4.321 | 16,1 |
| <i>Belgio</i> | 5.667 | 362 | 0 | 7.916 | 41,3 |
| <i>Danimarca</i> | 5.278 | 45 | 0 | 5.997 | 49,1 |
| <i>Finlandia</i> | 3.101 | 158 | 14 | 3.650 | 43,7 |
| <i>Francia</i> | 101.131 | 22.474 | 235 | 138.464 | 43,9 |
| <i>Germania</i> | 57.281 | 10.923 | 280 | 106.850 | 50,5 |
| <i>Grecia</i> | 2.170 | 0 | 0 | 2.418 | 78,8 |
| <i>Lussemburgo</i> | 13.732 | 5 | 165 | 17.251 | 65,0 |
| <i>Paesi Bassi</i> | 11.539 | 901 | 0 | 15.340 | 16,9 |
| <i>Spagna</i> | 15.005 | 1.588 | 321 | 30.380 | 63,6 |
| <i>Svezia</i> | 16.272 | 1.185 | 399 | 20.268 | 41,9 |
| Altri Paesi europei | 90.393 | 6.390 | 844 | 115.506 | 51,9 |
| <i>Regno Unito</i> | 56.095 | 1.445 | 281 | 66.256 | 49,6 |
| <i>Svizzera</i> | 31.317 | 4.537 | 563 | 45.326 | 59,5 |
| Africa | 3.737 | 505 | 0 | 5.106 | 64,3 |
| <i>Sud Africa</i> | 3.446 | 505 | 0 | 4.573 | 84,4 |
| America Settentrionale | 146.619 | 13.547 | 1.672 | 191.688 | 50,1 |
| <i>Canada</i> | 1.511 | 566 | 0 | 2.530 | 21,5 |
| <i>Stati Uniti d'America</i> | 145.108 | 12.981 | 1.672 | 189.158 | 51,0 |
| America Centrale e Meridionale | 3.354 | 4 | 0 | 8.003 | 63,7 |
| <i>Argentina</i> | 3.066 | 0 | 0 | 6.951 | 80,0 |
| Medio Oriente | 2.799 | 225 | 0 | 5.657 | 30,9 |
| <i>Emirati Arabi Uniti</i> | 502 | 197 | 0 | 3.062 | 60,9 |
| Asia Centrale e Meridionale | 1.548 | 66 | 0 | 2.983 | 31,4 |
| <i>India</i> | 1.548 | 66 | 0 | 2.983 | 32,5 |
| Asia Orientale | 39.579 | 2.431 | 149 | 49.829 | 44,1 |
| <i>Cina</i> | 8.596 | 1.322 | 121 | 12.437 | 39,9 |
| <i>Giappone</i> | 18.703 | 600 | 28 | 22.759 | 40,5 |
| <i>Hong Kong</i> | 8.750 | 75 | 0 | 9.469 | 77,0 |
| Oceania | 487 | 0 | 0 | 892 | 36,0 |
| <i>Australia</i> | 408 | 0 | 0 | 805 | 36,3 |
| Totale | 524.492 | 61.626 | 4.079 | 736.445 | 46,2 |

TABELLA 9 – Evoluzione delle imprese a partecipazione estera per area geografica e per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (variazioni percentuali 2022/2016)

Fonte: banca dati Reprint

| Aree geografiche | Imprese | | | Dipendenti | | |
|--------------------------------|------------|------------|------------|-------------|-------------|-------------|
| | MiLoMb | Lombardia | Italia | MiLoMb | Lombardia | Italia |
| Unione Europea | 1,0 | 4,5 | 4,2 | 18,8 | 22,9 | 30,9 |
| <i>Austria</i> | -3,9 | 0,9 | -7,1 | 47,0 | 26,8 | 32,0 |
| <i>Belgio</i> | 5,3 | 6,4 | 5,8 | 39,6 | 40,2 | 44,7 |
| <i>Danimarca</i> | 25,7 | 22,7 | 8,5 | 62,2 | 66,9 | 44,9 |
| <i>Finlandia</i> | 0,0 | -5,9 | 4,3 | 45,7 | 38,7 | 25,1 |
| <i>Francia</i> | 0,7 | 3,8 | 4,5 | 1,5 | 3,3 | 10,5 |
| <i>Germania</i> | -4,0 | 0,2 | 0,9 | 38,4 | 29,1 | 25,8 |
| <i>Grecia</i> | -9,1 | -7,1 | -11,1 | -6,2 | -8,0 | -7,3 |
| <i>Lussemburgo</i> | 33,3 | 33,7 | 21,3 | 438,2 | 327,0 | 137,5 |
| <i>Paesi Bassi</i> | 0,0 | 4,1 | 10,1 | 16,1 | 19,9 | 177,8 |
| <i>Spagna</i> | 1,8 | 6,9 | 1,8 | 26,1 | 97,0 | 68,1 |
| <i>Svezia</i> | 0,8 | 3,4 | 25,9 | -2,1 | 0,1 | 11,4 |
| Altri Paesi europei | 1,4 | 5,2 | 10,8 | 5,9 | 7,0 | 8,1 |
| <i>Regno Unito</i> | 3,2 | 5,6 | 15,7 | 6,7 | 10,7 | 14,5 |
| <i>Svizzera</i> | 0,5 | 7,0 | 9,2 | 5,7 | 3,0 | 12,4 |
| Africa | 28,6 | 27,6 | 87,0 | 13,0 | 15,0 | 15,9 |
| <i>Sud Africa</i> | 46,2 | 37,5 | 39,3 | 29,5 | 28,6 | 23,9 |
| America Settentrionale | -3,4 | -0,1 | 6,4 | 37,4 | 35,5 | 31,5 |
| <i>Canada</i> | 24,3 | 29,8 | 37,3 | -13,1 | -8,4 | 27,3 |
| <i>Stati Uniti d'America</i> | -4,2 | -1,1 | 5,1 | 38,5 | 36,3 | 31,6 |
| America Centrale e Meridionale | -14,3 | 0,0 | 5,0 | 42,0 | 22,1 | 23,2 |
| <i>Argentina</i> | 0,0 | 0,0 | -5,3 | 44,4 | 21,1 | 20,4 |
| Medio Oriente | -13,9 | -7,3 | -8,1 | -24,8 | 31,3 | -26,9 |
| <i>Emirati Arabi Uniti</i> | 0,0 | 15,4 | -7,3 | -57,3 | 84,9 | -63,3 |
| Asia Centrale e Meridionale | -24,3 | -24,1 | -0,8 | 12,9 | 7,4 | 34,4 |
| <i>India</i> | -24,3 | -22,8 | -0,8 | 12,9 | 8,7 | 31,0 |
| Asia Orientale | 24,5 | 25,4 | 24,6 | 48,4 | 48,3 | 39,2 |
| <i>Cina</i> | 47,8 | 48,0 | 44,8 | 102,4 | 100,9 | 76,6 |
| <i>Giappone</i> | 4,5 | 6,1 | 5,9 | 26,6 | 28,1 | 21,4 |
| <i>Hong Kong</i> | 86,0 | 68,8 | 53,0 | 104,4 | 92,4 | 102,1 |
| Oceania | -28,0 | -16,1 | -8,0 | 17,3 | 48,9 | 15,5 |
| <i>Australia</i> | -42,9 | -29,6 | -12,3 | 5,4 | 41,0 | 15,2 |
| Totale | 1,6 | 5,0 | 7,3 | 22,3 | 24,4 | 26,5 |

5. Le imprese a partecipazione estera

In coerenza con le più generali tendenze degli Ide a livello mondiale, gli anni Dieci hanno visto anche in Italia una crescita degli investimenti provenienti da Paesi esterni alla “Triade”. Questa tendenza ha interessato inevitabilmente anche la Lombardia e l’area metropolitana milanese, come mostrano i tassi di crescita riferiti al numero di imprese partecipate e dei relativi dipendenti (tabella 9). Emblematico il caso di Cina e Hong Kong: il numero di imprese partecipate da investitori cinesi e di Hong Kong è cresciuto di quasi il 60% tra metà dello scorso decennio e l’inizio del 2022, mentre il numero di dipendenti è più che raddoppiato, anche per effetto dell’acquisizione da parte di grandi gruppi cinesi di due nomi storici dell’industria milanese e brianzola, quali Pirelli e Candy.

Una notazione in merito alla presenza di investitori provenienti dai due Paesi più direttamente coinvolti nel conflitto russo-ucraino. Nei settori considerati dalla banca dati non risulta alcuna partecipazione dall’Ucraina, mentre la presenza russa nel complesso è modesta: si tratta in tutto di 23 imprese partecipate in Lombardia, con 323 dipendenti; di queste, 17 imprese hanno sede nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; la loro occupazione complessiva a inizio 2022 era pari a 245 dipendenti.

CONCLUSIONI

L’incertezza sulle relazioni commerciali e sulle politiche internazionali determinata dagli shock macro-economici succedutisi negli anni più recenti induce le imprese multinazionali italiane ed estere a rivedere le proprie strategie di localizzazione, già messe in discussione dalle interruzioni nelle catene di fornitura verificatesi durante la pandemia.¹⁵ Possiamo dunque attenderci nel prossimo futuro cambiamenti significativi nelle catene globali del valore, con l’abbandono di alcuni modelli eccessivamente destrutturati e divenuti altamente rischiosi e difficilmente sostenibili. Le imprese occidentali cercheranno di reperire i propri input critici da un pool più ristretto di potenziali fornitori, ritenuti affidabili e in linea con i loro interessi strategici condivisi. A fronte della crisi del modello della delocalizzazione aumenterà dunque la tendenza al *reshoring*, ovvero al riportare all’interno dell’impresa i processi produttivi prima esternalizzati, con il rientro delle imprese nazionali più esposte al rischio di interruzione produttiva, specie in comparti come l’automotive, l’elettronica e la filiera tessile-abbigliamento e calzature. Di pari passo si affermerà la tendenza al *nearshoring* e al cosiddetto *friendshoring*, ovvero “fare affari con gli

¹⁵ Per il caso italiano si veda E. Di Stefano, G. Giovannetti, M. Mancini, E. Marvasi e G. Vannelli, *Reshoring and plant closures in Covid-19 times: evidence from Italian MNEs*, «International Economics», 172 (2022), pp. 255-277.

amici”: più attenzione a investire soprattutto nei Paesi vicini, maggiormente affidabili e che condividono gli stessi valori fondamentali. Questi fenomeni determineranno cambiamenti sia nei flussi commerciali sia nei flussi di investimenti diretti esteri, nella misura in cui le catene di fornitura internazionale includono le filiali estere e le *joint venture* delle imprese coinvolte.

Il nostro Paese potrebbe in parte beneficiare di queste tendenze, non tanto – a giudizio di chi scrive – in relazione alle strategie di *reshoring* delle imprese italiane che avevano in precedenza delocalizzato attività produttive o più raramente di servizio, quanto alle strategie di *nearshoring* da parte di imprese multinazionali degli altri Paesi avanzati, dato che l'Italia offre opportunità di investimento estremamente interessanti, soprattutto se localizzate all'interno di distretti industriali altamente specializzati in cui le imprese riescono a operare in modo competitivo su scala globale, beneficiando di un *know-how* diffuso e di sinergie di scala sulle forniture e sulle competenze. Al contempo, per andamento del Pil, vulnerabilità a shock energetici e in parte anche inflazione, la situazione italiana non è certo peggiore di quella dei nostri principali partner e concorrenti, a partire dalla Germania. A livello internazionale si diffonde la percezione che, nonostante la guerra, l'inflazione, l'aumento dei tassi di interesse e un nuovo governo agli esordi, nel tessuto industriale dell'Italia vi sia un numero ampio e crescente di aziende di grande qualità, spesso a gestione familiare, che continuano a fare profitti e a crescere più del Pil e che possono quindi raggiungere una dimensione globale nei settori di riferimento. Spesso queste imprese operano nelle nicchie più attrattive, con tassi di crescita più elevati della media di settore, perché i loro prodotti si rivolgono soprattutto alle fasce più alte di mercato, che aumentano in tutte le geografie a causa della crescente concentrazione della ricchezza.

Queste opportunità di investimento sono peraltro già da tempo ben note agli operatori di *private equity*, come testimoniano le numerose operazioni messe a segno negli ultimi anni, di cui si è largamente trattato in precedenza, e il fatto che negli ultimi due anni ben sei fondi di *private equity* europei abbiano aperto uffici in Italia (in particolare a Milano).

Sono queste le sfide che un'area metropolitana come quella milanese sta dimostrando di essere in grado di cogliere e rilanciare con le sue istituzioni e le sue imprese, in virtù degli intensi legami che essa ha costruito nel tempo con la cosiddetta “Triade” dei Paesi avanzati a noi più vicini per cultura e valori – Europa, Nord America e Giappone – da cui proviene la gran parte delle multinazionali attive nel territorio: sfruttare le opportunità collegate ai processi di *reshoring* e *friendshoring* indirizzandole verso un processo di transizione sostenibile, in grado di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti e garantire maggiore trasparenza della filiera e tracciabilità dei processi. Un ottimo segnale a questo proposito viene dalla tradizionale comparazione tra le diverse agenzie regionali che si occupano di attrazione degli investimenti in

5. Le imprese a partecipazione estera

Europa. Una giuria composta da esperti del settore ha esaminato le proposte di Ipa provenienti da sessanta città europee di tutte le dimensioni in merito alle strategie da esse adottate per attrarre, trattenere ed espandere gli investimenti esteri.

La Lombardia si è collocata al quinto posto tra le grandi regioni europee per strategia verso gli Ide, preceduta solo da Catalogna, Île-de-France, Scozia e Fiandre, mentre di pari passo Milano è stata collocata dalla fDi Intelligence in quinta posizione nella graduatoria tra le “Città del futuro”, dopo Barcellona, Dublino, Berlino e Monaco. Allo stesso tempo, passi importanti sono stati svolti a livello nazionale, con la nascita del Comitato Attrazione Investimenti Esteri (Caie), presieduto dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy, cui è stato assegnato il compito di coordinare i principali attori in materia di attrazione degli Ide. L’auspicio è che finalmente – anche a livello nazionale – il nostro Paese si doti di strumenti e politiche adeguate su questo fronte, coordinando l’azione delle agenzie già presenti a livello regionale, alcune delle quali (oltre alla Lombardia, anche Toscana e Piemonte) hanno saputo ottenere risultati di rilievo.

6.

Verso un'era di de-globalizzazione?

Il modello produttivo europeo e la sua risposta agli shock esterni

INTRODUZIONE

Nel corso degli ultimi quattro decenni, profonde trasformazioni hanno portato a un mercato sempre più interconnesso a livello globale. Paesi già coinvolti nel sistema di commercio internazionale hanno significativamente incrementato la dimensione dei loro scambi, mentre economie fino ad allora considerate chiuse hanno intrapreso un processo di apertura globale. Inizialmente questo fenomeno è stato favorito da un susseguirsi di riforme adottate a partire dagli anni Ottanta nelle regioni emergenti, riforme che hanno permesso a Paesi quali il Brasile e la Cina di entrare nel meccanismo di scambi mondiali e di diventare membri dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (Wto). A favorire ulteriormente questo processo di globalizzazione ha poi concorso il progresso tecnologico che, accrescendo la complessità dei processi di produzione, ha reso necessaria una maggiore specializzazione lungo la filiera produttiva e, di conseguenza, ha indotto ciascun Paese a rivolgersi all'esterno per l'approvvigionamento di beni risultanti da passaggi produttivi non realizzati internamente. In altre parole, mentre la distanza geografica aveva

¹ Le opinioni espresse all'interno del contributo sono quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle istituzioni di riferimento.

storicamente scoraggiato il commercio tra Paesi situati in zone distanti del mondo, la combinazione di sviluppo tecnologico, riduzione dei costi di trasporto e crescente complessità del sistema produttivo ha causato una forte frammentazione lungo la filiera, costringendo numerose economie a modificare profondamente il loro orientamento verso politiche più internazionali. Invece di sovvertire questo trend, il nuovo secolo ha inaugurato una vera e propria era di globalizzazione, caratterizzata da un aumento delle esportazioni mondiali di oltre l'85% in meno di vent'anni (grafico 1).

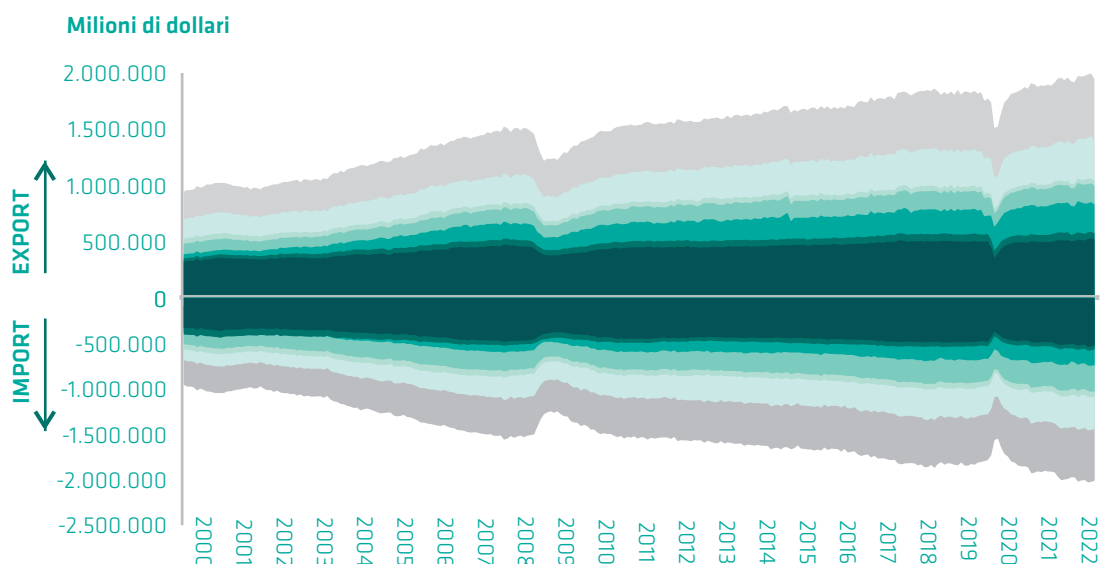


GRAFICO 1 – Esportazioni e importazioni mondiali di beni per area geografica

(anni 2000-2022 – valori reali (volumi) in milioni di dollari, corretti per variazioni stagionali)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Cpb

- Eurozona
- Europa Orientale
- Cina
- Stati Uniti
- Regno Unito
- Economie emergenti (esclusa Cina)
- Altri Paesi

Dove si colloca l'Unione Europea in questo scenario di crescente internazionalizzazione? Per rispondere a tale interrogativo, è necessario innanzitutto notare che l'UE rappresenta attualmente il principale partner commerciale per oltre 80 Paesi, contando la più alta porzione di esportazioni e importazioni fin dalla sua fondazione. Nonostante il suo ruolo di leader nel mercato mondiale di beni non sia stato tuttora messo in discussione, l'UE ha comunque subito, negli ultimi anni, un forte ridimensionamento della sua rilevanza a livello internazionale, arrivando a rappresentare attualmente meno del 30% delle esportazioni totali (grafico 1). Appare quindi naturale domandarsi se questa perdita possa essere interamente ricondotta a fattori esterni, quali l'emersione di nuovi produttori e partner commerciali nel Medio Oriente, o se sia giustificabile maggiormente tramite elementi interni dettati da una recente tendenza europea verso quello che attualmente viene definito un processo di de-globalizzazione. Fornire a priori una risposta a questi interrogativi risulta estremamente difficile e pone quindi la necessità di andare ad analizzare più

nel dettaglio gli sviluppi storici e congiunturali del commercio europeo e di quello globale. Infatti, mentre economie come gli Stati Uniti hanno di recente adottato apertamente politiche protezionistiche volte a guadagnare una sorta di indipendenza dal commercio estero o almeno dalla Cina, l'approccio europeo verso un'eventuale autonomia strategica risulta a prima vista meno chiaro e più complesso.

Il presente articolo, tramite un'attenta analisi delle caratteristiche strutturali ed estemporanee dell'integrazione europea nelle catene del valore globali e regionali, ha lo scopo di determinare se e quanto la competitività internazionale dell'UE dipenda dalla sua partecipazione al commercio mondiale e, soprattutto, dalla reperibilità esterna di input produttivi e materie prime. In aggiunta, guardando alla reazione della sua filiera produttiva a shock esterni, questo studio vuole fornire un primo quadro relativo alla robustezza e resilienza del modello produttivo europeo e dei connessi vantaggi e svantaggi. Nel corso dell'articolo, per ciascuna delle tematiche affrontate, verrà poi data particolare rilevanza al caso italiano che, nel piccolo, risulta essere una chiara esemplificazione della situazione europea nel suo complesso.

LA FRAGILITÀ DEL SISTEMA PRODUTTIVO EUROPEO NELL'ATTUALE SCENARIO GLOBALE

Le esportazioni hanno da sempre costituito il fulcro del modello di crescita economica europea, rappresentando una fonte essenziale di reddito per la maggior parte degli Stati membri e, in particolare, per l'Italia. Allo stesso tempo, però, data l'elevata integrazione dell'Unione Europea all'interno delle catene del valore globali e regionali, la produzione di questi beni esportati è estremamente frammentata all'interno di vari stadi la cui realizzazione è spesso delegata al di fuori dell'UE, rendendo le esportazioni e il Pil largamente dipendenti da fattori esterni. Fino a poco tempo fa, questo sistema di produzione era stato accolto come un promettente metodo per aumentare l'efficienza produttiva e ridurre i costi, mentre le ripercussioni negative di questo processo al contempo frammentato e integrato erano state in qualche modo trascurate o sminuite. Il recente susseguirsi di una serie di avvenimenti avversi, cominciati con la crisi finanziaria del 2008 e culminati con la pandemia, il blocco del Canale di Suez e la guerra in Ucraina, hanno iniziato a incrinare tale modello, mettendo in luce tutta la fragilità di un sistema produttivo basato sulla stabilità dei rapporti esterni per il proprio funzionamento. In questo contesto, è facile intuire come la desiderabilità di questa struttura economica sia stata recentemente messa in discussione. Infatti, la rapida trasmissione lungo tutta la filiera di shock verificatisi nelle fasi produttive iniziali e il permanere degli effetti di tali interruzioni nel corso dei mesi hanno rivelato le

debolezze insite nell'attuale modello di produzione globale, dando vita a un acceso dibattito sul tema della globalizzazione. Nello specifico, i ripetuti e generalizzati lockdown e le conseguenti chiusure (temporanee o permanenti) di numerose imprese hanno innescato una serie di eventi negativi che hanno portato a prolungati tempi di consegna, mancanza di materiale fondamentale per la produzione, crescenti costi di trasporto e interruzioni alla produzione di beni finali, con conseguenti ripercussioni sulle esportazioni europee. La guerra in Ucraina e i connessi tagli nella fornitura di gas e materie prime hanno contribuito a peggiorare un outlook già fortemente negativo. A questo si devono poi aggiungere i numerosi lockdown che si sono susseguiti in Cina nel corso del 2022 e che hanno quindi esasperato lo scenario macro-economico già provato dai precedenti avvenimenti. In tale contesto, il dibattito pubblico è stato sempre più avvelenato da preoccupazioni riguardanti le possibili conseguenze di questa estrema globalizzazione. In altre parole, mentre nel corso della fine del xx secolo l'obiettivo di costruire rapide ed efficienti catene di produzione aveva giocato a favore della popolarità delle catene globali del valore (il cosiddetto modello *just-in-time*), attualmente un cambiamento di paradigma sembra stagliarsi all'orizzonte; un cambiamento caratterizzato da una preferenza per la formazione di filiere produttive che siano robuste e resilienti (il modello del *just-in-case*).

Anche ammesso che tale sistema sia preferibile, un'ulteriore questione sorge spontanea: come è possibile garantire catene di produzione che siano robuste e resilienti? Due e opposte sembrano essere le soluzioni. Da un lato vi sono coloro che sottolineano la necessità di intensificare le catene locali a discapito di quelle globali, in quanto le prime, al contrario delle ultime, fornirebbero una valida protezione verso shock che avvengono in zone geograficamente distanti; dall'altro lato, vi sono i sostenitori di un'integrazione verticale ancora più forte a livello globale, in quanto quest'ultima amplierebbe la possibilità di fronteggiare interruzioni domestiche tramite la produzione estera. Entrambe queste argomentazioni presentano tratti di validità, corroborati dall'esperienza passata. Infatti, mentre la recente pandemia ha dimostrato come la dipendenza dalla fornitura di input produttivi provenienti dall'esterno, in particolare dalla Cina, abbia causato una serie di blocchi in Paesi europei che sarebbero altrimenti rimasti estranei al permanere dell'emergenza sanitaria, le tensioni geopolitiche e le sanzioni economiche russe hanno messo in luce come le stesse economie europee non sarebbero state in grado di compensare la mancanza di beni intermedi e di input produttivi senza ricorrere a Paesi geograficamente distanti dal cuore del conflitto. Pertanto, determinare a priori quale delle due soluzioni sia la più desiderabile risulta difficile e, d'altronde, vari sono gli interrogativi che bisogna porsi e analizzare prima di stabilire quale dei due lati del dibattito stia andando nella giusta direzione. Per questo motivo, tralasciando qualsiasi intenzione

di predire futuri andamenti, la restante parte di questo articolo sarà rivolta a fornire un quadro complessivo dell'evoluzione storica del processo di integrazione europea all'interno delle filiere produttive sia globali che regionali e della loro risposta a shock recenti, con la speranza di fare maggiore chiarezza su vantaggi e svantaggi dell'attuale modello di produzione europeo e sulle sue possibili evoluzioni.

L'INTEGRAZIONE EUROPEA NELLE FILIERE PRODUTTIVE GLOBALI E REGIONALI DA UN PUNTO DI VISTA STRUTTURALE

Mentre l'inizio del XXI secolo era ancora fortemente permeato da una sorta di corsa verso la globalizzazione, la crisi finanziaria prima e la conseguente crisi del debito sovrano poi hanno portato non solo a un rallentamento di questa tendenza, ma anche a una contemporanea promozione di pratiche definite – nel gergo dell'economia internazionale – di *nearshoring*, *friendshoring* e *reshoring*, volte a ridurre la dipendenza della catena produttiva europea da industrie localizzate in zone remote del mondo. Questo processo di regionalizzazione è esemplificato dalla recente stabilizzazione della quota di mercato intra-UE al di sopra del 60% e da una simultanea riduzione della quota extra-UE al di sotto del 20%. Tuttavia, per quanto fornisca interessanti spunti di riflessione, focalizzarsi soltanto sulla quantità di esportazioni e sulla quota di mercato estera non risulta sufficiente per fornire una rappresentazione esaustiva dell'essenza della produzione europea e del suo sistema di scambi, un sistema crescentemente basato sul funzionamento delle catene globali del valore. Un buon primo passo verso la costruzione di un quadro più completo è rappresentato dallo spostare l'attenzione sulla quantità di valore aggiunto incluso nelle esportazioni, piuttosto che sulla dimensione di queste. In tal caso, è interessante notare innanzitutto che, fino alla crisi finanziaria, la dipendenza dalle catene produttive sia globali che regionali si è intensificata rapidamente nel corso del tempo, con la partecipazione intra ed extra-UE che ha seguito un trend parallelo e crescente (grafico 2). Come nel caso delle esportazioni, questo sviluppo storico è stato interrotto temporaneamente dall'avvento della crisi finanziaria, una crisi che ha quindi dato un forte segnale in merito alla mancata robustezza delle catene del valore globali in cui è coinvolta l'UE. D'altro canto, la seguente forte ripresa delle stesse una volta riassorbita la situazione di emergenza finanziaria ha dato prova della resilienza di tale sistema produttivo. Infine, il recente rallentamento sembra fornire ulteriore conferma all'ipotesi di una possibile nuova tendenza di de-globalizzazione.

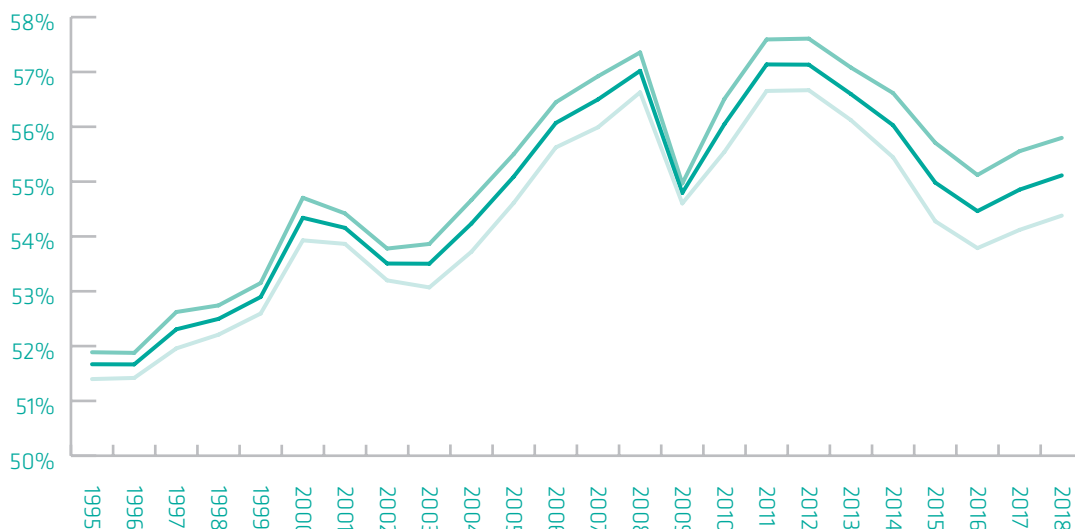


GRAFICO 2 – L'integrazione europea nella catena del valore globale²

(anni 1995-2018 – pesi percentuali rispetto al totale delle esportazioni lorde europee)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Oecd TiVA 2021

- Partecipazione alla Gvc
- Partecipazione alla Gvc intra-europea
- Partecipazione alla Gvc extra-europea

L'Italia non rappresenta un'eccezione in questo scenario, mostrando nel corso del tempo un andamento molto simile a quello dell'Unione Europea nel suo complesso in termini di partecipazione nelle catene del valore globali (grafico 3). Tuttavia, nel caso italiano, per quanto riguarda l'integrazione a monte, ovvero la quantità di valore aggiunto estero incluso nelle esportazioni, è possibile notare uno sviluppo peculiare nel tempo, caratterizzato da una sostanziale differenza tra il trend extra-UE e quello intra-UE. Infatti, mentre l'integrazione italiana a monte con gli altri membri dell'UE ha subito solo un graduale incremento nel corso del tempo, passando da poco più dell'8% del valore delle esportazioni lorde a quasi l'11%, con una lieve interruzione nel periodo della crisi finanziaria, lo stesso tipo di integrazione extra-UE ha invece mostrato una crescita sostenuta fino alla crisi finanziaria (da meno dell'8% a più del 14% del totale delle esportazioni italiane tra il 1995 e il 2008), seguita da una brusca caduta di oltre tre punti percentuali, che ha messo in luce la mancata robustezza delle catene del valore in cui è coinvolta l'Italia. La successiva forte ripresa, che ha permesso nei due anni successivi di aumentare sostanzialmente le connessioni globali dell'industria italiana (15,4% di Fva sul totale delle esportazioni nel 2011), è stata poi ancora una volta frenata a partire dal 2012, quando l'Italia ha intrapreso la via della de-globalizzazione in favore di una maggiore regionalizzazione.³

² Gvc participation è calcolato come la somma di valore aggiunto estero (Fva) incluso nel totale delle esportazioni lorde e del valore aggiunto domestico indirettamente incluso nelle esportazioni lorde (Dva/IV).

³ Come mostrato nel grafico 4 dove, a una riduzione della quantità di VA dai Paesi extra-UE è corrisposto un aumento di valore aggiunto proveniente da altri Stati membri.

6. Verso un'era di de-globalizzazione? Il modello produttivo europeo e la sua risposta agli shock esterni

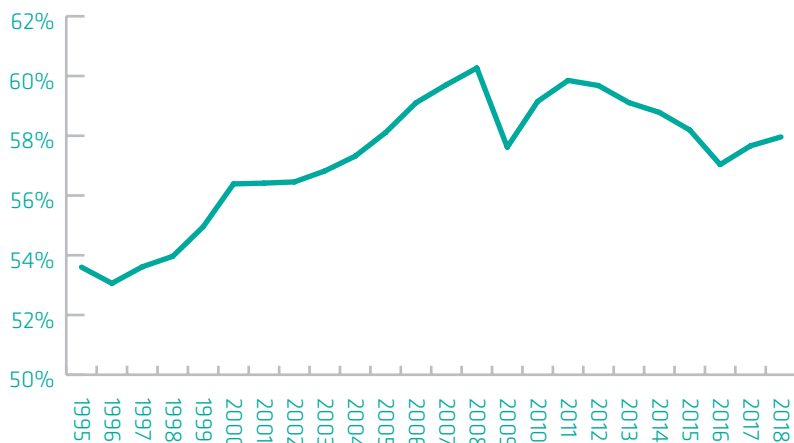


GRAFICO 3 - L'integrazione italiana nella catena del valore globale⁴

(anni 1995-2018 - pesi percentuali rispetto al totale delle esportazioni lorde italiane)

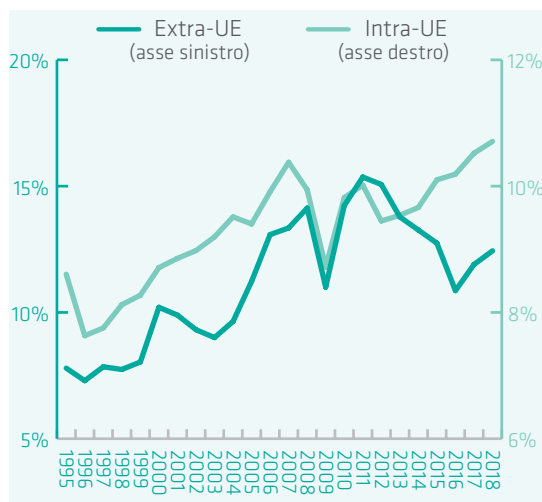
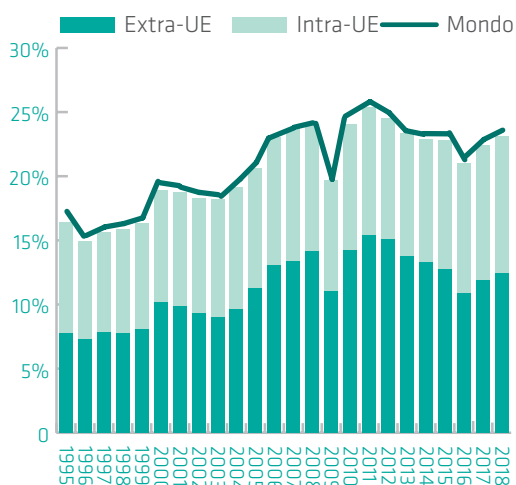
Fonte: elaborazione degli autori su dati Oecd TiVA 2021

In altri termini, dal punto di vista dell'integrazione sia a monte che a valle (Fva e Dva rispettivamente) nella catena del valore globale, l'Italia mostra le stesse caratteristiche di scarsa robustezza e marcata resilienza agli shock esterni che avevamo ritrovato nel caso dell'UE nel suo complesso. Tuttavia, tali tratti sembrano caratterizzare maggiormente l'integrazione globale piuttosto che quella regionale. Inoltre, il caso italiano esemplifica chiaramente come gli Stati membri a seguito della crisi finanziaria abbiano cercato di frenare il rapido processo di globalizzazione in favore di una maggiore regionalizzazione.

GRAFICO 4 - Valore aggiunto estero nelle esportazioni italiane⁵

(anni 1995-2018 - pesi percentuali rispetto al totale delle esportazioni lorde)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Oecd TiVA 2021



⁴ Si veda nota 2.

⁵ Si veda nota 2.

LA FILIERA PRODUTTIVA EUROPEA: ROBUSTEZZA E RESILIENZA?

Dopo aver fornito evidenza empirica relativa alla forte partecipazione nelle catene del valore che caratterizza l'Unione Europea fin dalla sua nascita, possiamo ora passare a studiare le eventuali caratteristiche di robustezza e resilienza agli shock esterni. Prima di intraprendere questa analisi nel dettaglio, una premessa risulta necessaria: da questo punto in poi, faremo riferimento a una differente tipologia e fonte di dati per studiare il fenomeno di integrazione globale e locale. Infatti, i dati relativi al commercio di valore aggiunto sono disponibili solo con frequenza annuale e vengono pubblicati con un significativo ritardo temporale, perdendo pertanto la loro utilità nella valutazione della reazione immediata delle catene produttive a eventuali shock. Per questo motivo, abbiamo costruito una sorta di misura di integrazione verticale sulla base delle importazioni di beni intermedi. Il focus sull'integrazione a monte è direttamente dettato dallo scopo di questo articolo, volto a indagare come la filiera produttiva europea risponda a ritardi o totali interruzioni nella fornitura di input produttivi. Secondo questa misura alternativa di Gvc, l'UE avrebbe intensificato la propria integrazione a monte nel corso del tempo a livello sia globale sia continentale, registrando nel corso di vent'anni quasi una triplicazione della quantità di importazioni di beni intermedi, passati da poco più di 100 miliardi di euro nel gennaio 2002 a quasi 400 miliardi nel settembre 2022. Come già visto, questa corsa verso la globalizzazione è stata prima incrinata durante la crisi finanziaria e del debito sovrano e poi nuovamente messa a dura prova con lo scoppio della pandemia nel marzo 2020 (grafico 5).

A questo punto, è necessario notare due elementi. Innanzitutto, anche se non robusta, questa forte integrazione europea (globale e regionale) si è dimostrata essere estremamente resiliente, specialmente durante la fase di ripresa post-Covid, quando le importazioni di beni intermedi hanno registrato un picco mai raggiunto in precedenza (grafici 5 e 6). In secondo luogo, la rapida crescita dopo entrambe le crisi è stata molto più forte a livello regionale, suggerendo quindi che l'UE possa avere un'insita tendenza a reagire agli shock esterni facendo maggiore leva sulle connessioni regionali a discapito di quelle globali. Nonostante ciò, è di fondamentale importanza notare che questo quadro valido a livello generale è stato messo a dura prova dall'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, quando la scarsità di materie prime, gas e prodotti alimentari di base provenienti da aree geograficamente vicine al conflitto ha causato gravi interruzioni alla catena di produzione europea. In questo contesto di continua intensificazione delle tensioni geopolitiche, la globalizzazione ha giocato un ruolo fondamentale nell'attenuare le ripercussioni economiche della guerra in zone al di fuori del conflitto, poiché ha permesso ai Paesi europei di incrementare le importazioni di beni intermedi

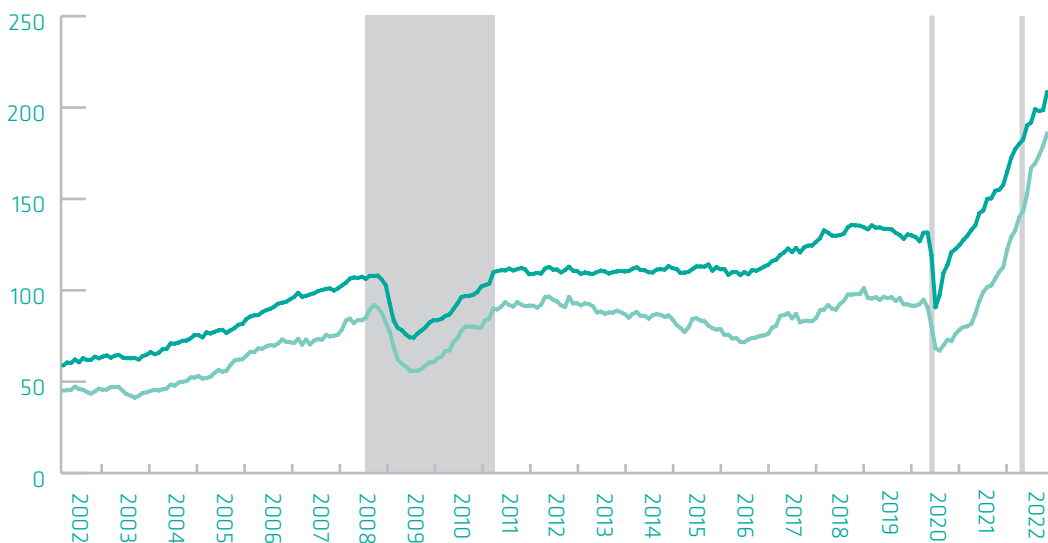
da regioni (amiche) al di fuori dell'Europa (grafico 6). Da questa evidenza, è possibile quindi trarre due conclusioni principali: primo, né l'integrazione regionale né quella globale sono robuste agli shock esterni, nonostante si siano dimostrate comunque resilienti; secondo, al contrario della recente tendenza alla regionalizzazione, le connessioni verticali globali hanno subito una forte spinta al rialzo nell'UE in seguito allo shock causato dalla guerra. Pertanto, se da un lato la pandemia ha messo in luce gli aspetti negativi dell'integrazione globale, dimostrando come le relazioni commerciali di lunga distanza abbiano favorito la rapida trasmissione di uno shock e causato diffuse interruzioni alle filiere produttive di tutto il mondo, dall'altro lato, la guerra in Ucraina rappresenta un esempio di come la creazione di forti legami commerciali con partner distanti dal territorio europeo possa costituire un valido aiuto per sopperire a temporanee interruzioni nelle catene produttive regionali.

GRAFICO 5 - Importazioni UE di beni intermedi per area di provenienza⁶

(anni 2002-2022 - valori assoluti in miliardi di euro, dati corretti per variazioni stagionali)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

— Intra-UE
— Extra-UE



⁶ Le barre grigie indicano i periodi di crisi, nell'ordine la crisi finanziaria e del debito sovrano, lo scoppio della pandemia di Covid-19 e l'invasione russa dell'Ucraina. La categoria UE (Unione Europea) include tutti i 27 Paesi attualmente membri dell'Unione Europea in composizione fissa. La definizione di beni intermedi segue la classificazione Bec.

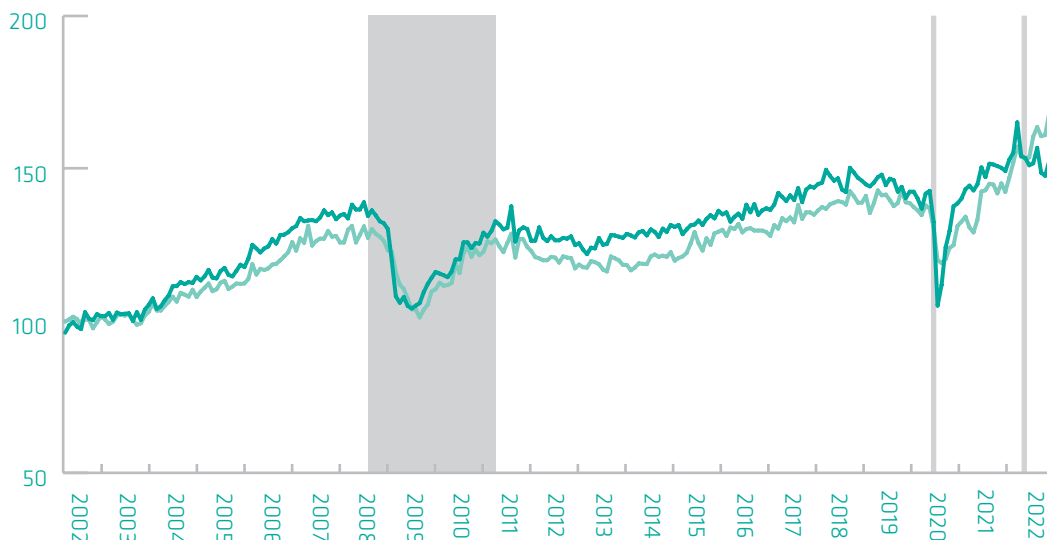


GRAFICO 6 - Volumi delle importazioni UE di beni intermedi per area di provenienza⁷

(anni 2002-2022 - dati indicizzati al 2002 = 100 e corretti per variazioni stagionali)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

— Intra-UE
— Extra-UE

Ancora una volta l'Italia costituisce una chiara esemplificazione di quanto appena descritto a livello europeo (grafico 7). In particolare, per quanto riguarda la questione dell'integrazione nelle catene del valore globali e regionali, l'Italia ha mostrato una forte tendenza alla globalizzazione agli inizi del XXI secolo, interrotta solo temporaneamente dalla crisi finanziaria e poi totalmente invertita a causa di un processo di graduale de-globalizzazione dal 2011 fino al 2020, anno in cui il susseguirsi di eventi sfavorevoli legati alla creazione e intensificazione dei cosiddetti "colli di bottiglia" ha portato l'Italia a rivolgersi maggiormente a Paesi al di fuori dell'UE per l'approvvigionamento di prodotti intermedi. Pertanto, è possibile dire che anche nel caso specifico dell'Italia, l'integrazione nelle catene globali del valore ha permesso al Paese di fronteggiare le interruzioni nelle catene del valore regionali causate dal conflitto ucraino e da altri eventi sfavorevoli circoscritti al territorio europeo. Per quanto riguarda le caratteristiche insite nel modello produttivo italiano, mancata robustezza e forte resilienza sembrano applicarsi anche in questo caso.

⁷ Si veda la nota 6.

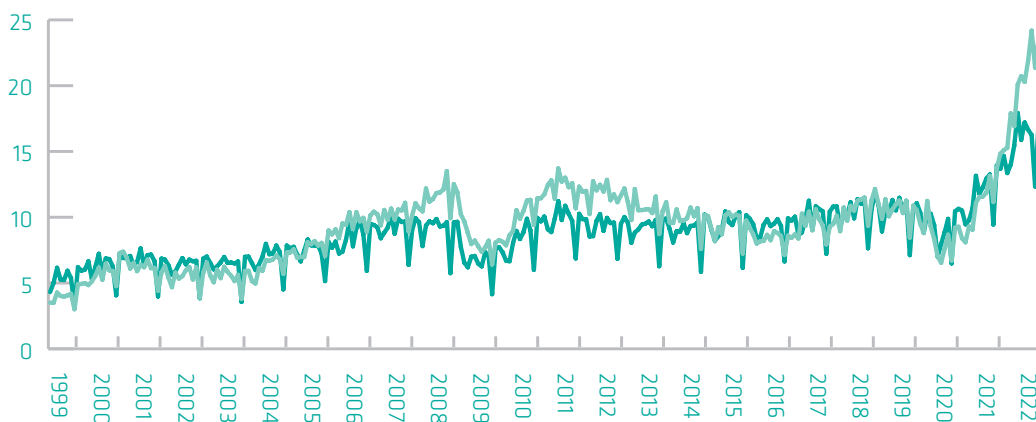


GRAFICO 7 – Importazioni italiane di beni intermedi per area di provenienza

(anni 1999-2022 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

— Intra-UE
— Extra-UE

LA COMPETITIVITÀ DELLE ESPORTAZIONI EUROPEE DIPENDE DAVVERO DALL'INTEGRAZIONE A MONTE DELL'UE NELLE CATENE DEL VALORE?

Dopo aver stabilito l'importanza dell'integrazione globale per compensare la carenza locale di input produttivi, una nuova questione emerge: l'importazione di beni intermedi dall'esterno è davvero necessaria per il buon funzionamento della catena produttiva europea, il permanere della sua competitività internazionale e la stabilità economica nel suo complesso? In altri termini, è importante stabilire innanzitutto se ci sia una correlazione tra la fornitura di questi input produttivi e la capacità europea di esportare prodotti finiti, poiché fino a questo punto dell'analisi abbiamo solo assunto, senza dimostrarlo effettivamente, che interruzioni a monte della catena produttiva in altri Paesi UE possano bloccare il sistema di produzione europeo. Stando ai dati attualmente disponibili, tale correlazione è in realtà molto elevata, assestandosi intorno a valori dell'ordine di 0,95 e suggerendo quindi che la possibilità di scambiare liberamente prodotti intermedi all'interno del mercato unico abbia fortemente contribuito al primato europeo nell'esportazione di beni finali. Data questa caratteristica strutturale della catena di produzione europea, ancora una volta è utile analizzare l'evoluzione e l'immediata reazione di questo sistema a shock esterni. Da un punto di vista prettamente storico (grafico 8), la correlazione fortemente positiva tra importazioni di beni intermedi all'interno dell'UE ed esportazioni di prodotti finiti si è intensificata nel corso del tempo, portando ogni Stato membro a rafforzare la propria integrazione a monte a livello regionale e a valle a livello globale. In questo

contesto, la rilevanza di questi due tipi di connessioni è cresciuta in contemporanea in tutti i Paesi in analisi dal 1999 al 2021, portando la Germania a rivestire il ruolo di Paese più integrato, e l'Olanda e la Spagna quello di Paesi con minori connessioni. Un'eccezione a questo schema è rappresentato dagli Stati del Centro-Est Europa (Cee), i quali hanno sperimentato un aumento impressionante di importazioni di prodotti intermedi nel corso del periodo qui considerato. Infatti, poiché la produttività di questi Paesi dipende largamente da beni intermedi che incorporano una grande quota di valore aggiunto estero, il loro ingresso nel sistema del mercato unico ha permesso di avere accesso a input produttivi a condizioni di gran lunga più favorevoli, dando una forte spinta positiva alla loro capacità produttiva e, di conseguenza, esportativa. In termini numerici, le importazioni intra-UE di questi beni è passata da circa 50 miliardi di euro nel 1999 a quasi 400 miliardi di euro nel 2021, facendo dei Paesi Cee una delle principali destinazioni di prodotti intermedi UE. Allo stesso tempo, le loro esportazioni di prodotti finali sono aumentate da meno di 10 a quasi 80 miliardi di euro, come anche la loro quota di valore aggiunto incluso nei beni successivamente esportati (grafici 8 e 9).

Un confronto tra i livelli pre e post-pandemici (2019 *versus* 2021) può fornire, invece, interessanti informazioni in relazione alla robustezza e resilienza delle catene del valore globali e locali. In particolare, è importante notare come il periodo post-Covid sia stato caratterizzato da una completa ripresa della capacità esportativa dei Paesi in analisi e da un'ancor più sviluppata integrazione regionale a monte, confermando l'estrema resilienza delle catene del valore locali europee.

L'Italia rappresenta un chiaro esempio di questo andamento. Infatti, quest'ultima da un lato ha più che raddoppiato il valore delle importazioni di prodotti intermedi da altri Paesi UE tra il 1999 e il 2021, passando da poco più di 60 miliardi a oltre 140 miliardi di euro, dall'altro ha quasi triplicato le proprie esportazioni di beni finali, registrando un aumento di circa 60 miliardi su un livello iniziale di 30 miliardi. Lo stesso discorso si applica alla reazione economica italiana allo shock determinato dal Covid-19, una reazione esemplificata dal significativo incremento di importazioni di beni intermedi provenienti dagli altri Stati membri.

6. Verso un'era di de-globalizzazione? Il modello produttivo europeo e la sua risposta agli shock esterni

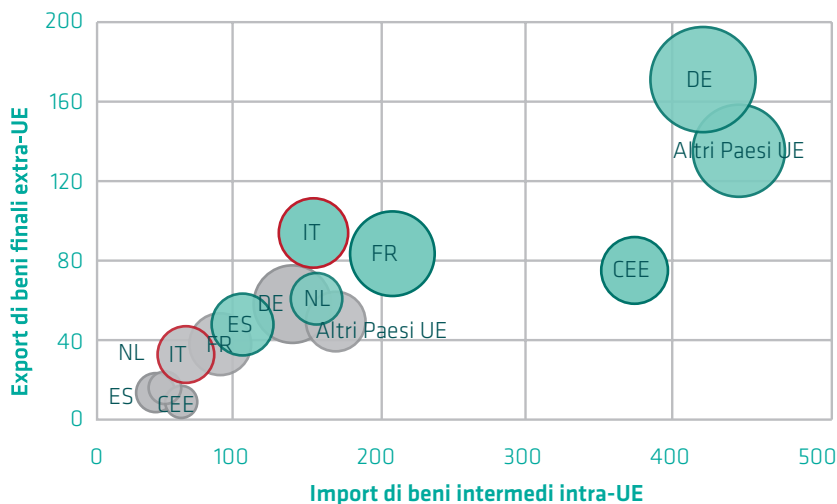


GRAFICO 8 – Evoluzione storica delle importazioni UE di beni intermedi da altri Paesi UE ed esportazioni UE di beni finali verso Paesi al di fuori dell'UE⁸

(anni 1999 e 2021 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat e Oecd TIVA 2021

● 1999
● 2021

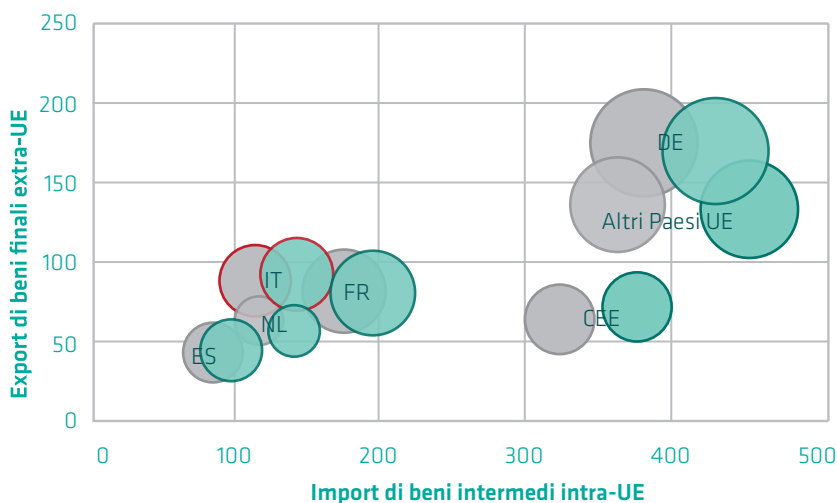


GRAFICO 9 – Importazioni UE di beni intermedi da altri Paesi UE ed esportazioni UE di beni finali verso Paesi al di fuori dell'UE nel periodo pre e post-shock⁹

(anni 2019 e 2021 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat e Oecd TIVA 2021

● 2019
● 2021

Nel complesso, le analisi descrittive finora presentate suggeriscono come l'integrazione regionale possa aver giocato un ruolo essenziale per garantire la funzionalità del sistema produttivo europeo nonostante gli shock subiti. Infatti, la produttività dei centri europei e la loro capacità esportativa risultano fortemente correlate e, quindi, dipendenti dalla fornitura continuativa di

⁸ La dimensione delle bolle è determinata secondo la quantità di valore aggiunto nel totale delle esportazioni lorde. Le categorie di beni intermedi e finali sono costruite usando la classificazione Bec Rev. 4.

⁹ Si veda la nota 8.

beni intermedi provenienti da altri Stati membri collocati a monte della catena produttiva. Allo stesso tempo, la guerra in Ucraina ha dimostrato come le connessioni verticali tra Paesi altrimenti distanti geograficamente (la cosiddetta globalizzazione) risulti a volte fondamentale per evitare che disagi nella fornitura locale di beni intermedi possano portare a gravi interruzioni sull'intera filiera produttiva europea.

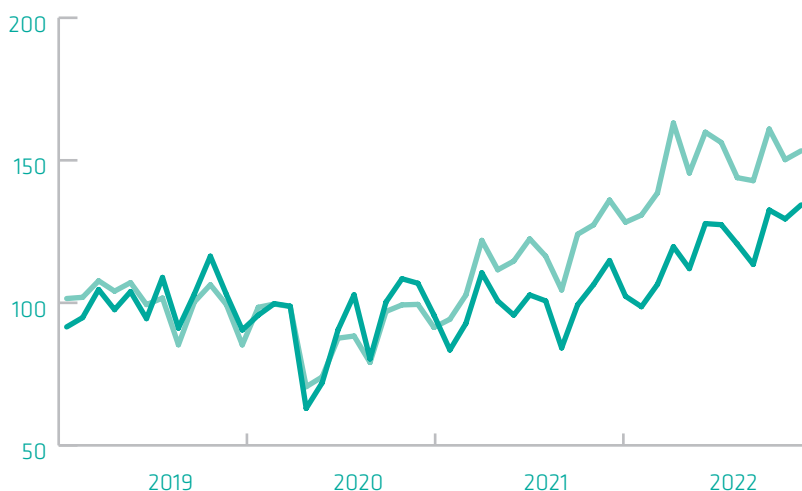
Nel caso specifico dell'Italia, così come per l'UE nel suo complesso, è interessante notare come, a seguito della prima ondata di Covid-19, nonostante abbiano seguito un andamento estremamente allineato, le importazioni di beni intermedi intra-UE siano cresciute maggiormente rispetto alle esportazioni di prodotti finiti nel territorio extra-comunitario, suggerendo quindi che l'Italia abbia dovuto approfondire la propria integrazione regionale a monte per poter alimentare la sua competitività mondiale (grafici 10 e 11).

GRAFICO 10 – Evoluzione post-pandemica in Unione Europea delle importazioni di beni intermedi intra-UE e delle esportazioni di beni finali extra-UE¹⁰

(anni 2019-2022 – indice 2019 = 100)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

- Export di prodotti finali extra-UE
- Import di beni intermedi intra-UE



¹⁰ Le categorie di beni intermedi e finali sono costruite usando la classificazione Bec Rev. 4.



GRAFICO 11 – Evoluzione post-pandemica in Italia delle importazioni di beni intermedi intra-UE e delle esportazioni di beni finali extra-UE¹¹

(anni 2019-2022 – indice 2019 = 100)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

- Export di prodotti finali extra-UE
- Import di beni intermedi intra-UE

IL CASO DEI SEMICONDUTTORI

All'interno del contesto europeo, l'utilità e la rilevanza di una forte integrazione globale non sono confinate alla sola possibilità di rifornirsi rapidamente di beni temporaneamente non disponibili a livello locale. Al contrario, tale integrazione svolge anche un ruolo fondamentale nella fornitura di beni intermedi essenziali, la cui produzione, a causa dell'elevata intensità tecnologica e dello specifico know-how richiesto, è limitata a poche principali aree nel mondo. È il caso dei semiconduttori, la cui scarsità ha rappresentato il fulcro dei numerosi "colli di bottiglia" che il mondo ha dovuto recentemente affrontare a più riprese.

È necessario a questo punto fare un passo indietro e capire il motivo della rilevanza assunta da questi prodotti sul mercato globale. I semiconduttori sono dispositivi elettronici, comunemente noti come chip che, nonostante siano estremamente piccoli in termini di dimensioni, risultano essenziali per la realizzazione di quasi tutti i prodotti elettronici nei settori tecnologico, automobilistico, militare e medico. Pertanto i semiconduttori rappresentano ormai a tutti gli effetti lo scheletro del sistema produttivo ed esportativo europeo, un sistema fortemente basato su beni quali, per esempio, le automobili. Era quindi prevedibile che lo scoppio della pandemia, seguita dal blocco del canale di Suez e dalle varie ondate di Covid-19, determinando una profonda scarsità di semiconduttori, avesse anche forti ripercussioni sulla produttività europea, le sue esportazioni e il suo Pil, mettendo in luce tutta la fragilità di un sistema produttivo il cui naturale funzionamento è in balia della fornitura

¹¹ Si veda la nota 10.

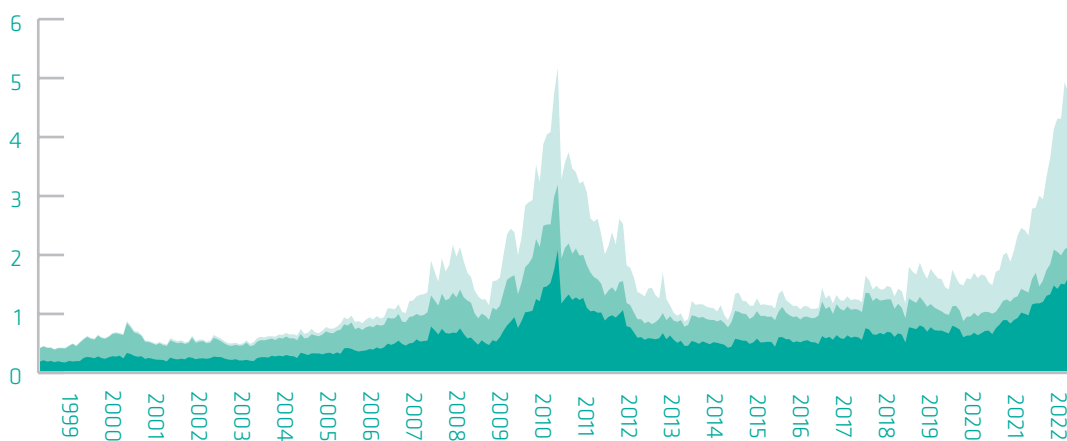
di input esterni. Ancora più drammatico è il fatto che, anche dopo essere rientrata dall'emergenza sanitaria e aver posto sotto controllo la diffusione del Covid grazie a soddisfacenti campagne di vaccinazione, l'UE abbia comunque dovuto fronteggiare nuove interruzioni alla sua catena produttiva dettate dai vari lockdown imposti sul territorio cinese. Pertanto, mentre la guerra in Ucraina ha dimostrato come l'integrazione commerciale globale sia stata un elemento fondamentale per permettere ai Paesi europei di sopperire a eventuali interruzioni alla produzione locale, il caso dei semiconduttori può essere preso a titolo di esempio di come lo stesso tipo di integrazione sia estremamente pericolosa quando si tratta del propagarsi di shock che, in assenza di connessioni commerciali ed economiche forti, sarebbero rimasti confinati a zone geograficamente lontane dall'Europa. È in questo contesto di elevata incertezza e di forte esposizione a blocchi esterni che è possibile inserire l'*European Chips Act*, una disposizione emanata dalla Commissione Europea l'8 febbraio 2022 volta a ridurre la dipendenza europea dalla fornitura esterna di semiconduttori. Tuttavia, nonostante il recente aumento di importazioni di semiconduttori intra-UE, il commercio di chip provenienti dall'Asia è fortemente aumentato nel corso del 2022, dando quindi evidenza di come l'UE sia ancora lontana dal prendere le distanze da questo continente e dimostrando inoltre che, almeno nel breve periodo, l'UE non potrebbe fare a meno dei suoi legami commerciali con il gigante asiatico (grafici 12 e 13). Pertanto, mentre negli Stati Uniti i primi segnali di de-globalizzazione (o almeno di un distacco dalla Cina) sono ormai evidenti, i risultati appena presentati impediscono di trarre una conclusione affine per il caso europeo.

GRAFICO 12 - Importazioni UE di semiconduttori per area di provenienza¹²

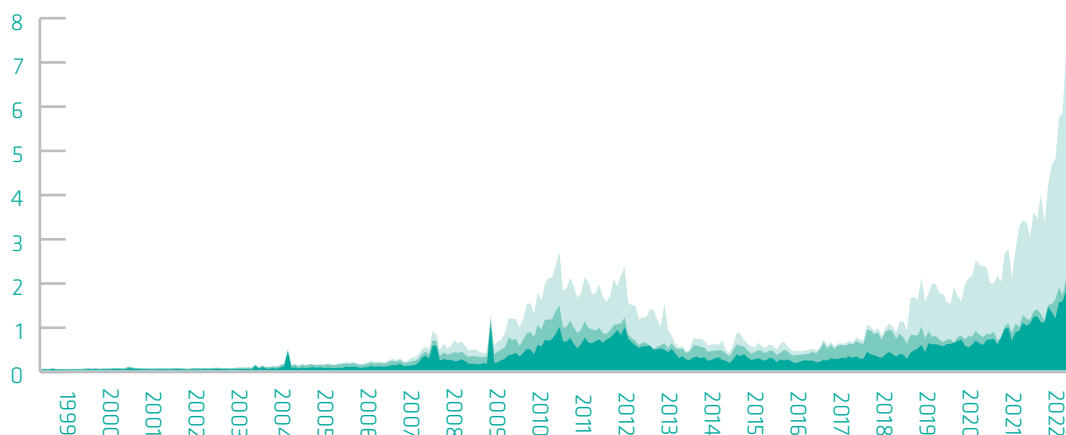
(anni 1999-2022 - valori
assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli
autori su dati Eurostat

- Intra-UE
- Extra-UE
(esclusa Cina)
- Cina



¹² La categoria di semiconduttori è costruita utilizzando la classificazione HS4. I dati sono manualmente corretti per le variazioni stagionali.



EVIDENZE EMPIRICHE E ANEDDOTICHE A CONFRONTO

Questo articolo ha messo in luce, con l'ausilio dell'evidenza empirica, come gli Stati membri dell'Unione Europea siano strutturalmente integrati all'interno delle catene del valore globali e regionali. In particolare, le loro filiere produttive ed esportazioni dipendono fortemente dalla disponibilità di beni intermedi importati da altri Paesi. Questo sistema di legami commerciali verticali si è dimostrato, sebbene non robusto, almeno resiliente agli shock esterni.

Adottando una prospettiva storica, l'impressionante corsa verso la globalizzazione che aveva caratterizzato tutto il mondo – e *in primis* l'UE – sin dalla fine dello scorso secolo, ha subito una prima interruzione con la crisi finanziaria, venendo poi ulteriormente rallentata da una preferenza per legami commerciali più ristretti all'area regionale. Lo slancio dell'UE verso una maggiore autonomia da fornitori esterni può essere esemplificato dall'*European Chips Act*. I motivi alla base di questa tendenza apertamente contraria alla globalizzazione devono essere ricondotti prevalentemente ai recenti eventi che hanno susseguito la pandemia e che hanno mostrato come forti legami commerciali a livello mondiale possano contribuire alla rapida propagazione di shock inizialmente confinati a specifiche zone lontane dal territorio europeo. Nonostante ciò, questo slancio di de-globalizzazione sembra essere tuttora valido più nella teoria che nella pratica. Infatti, l'UE non ha ancora mostrato miglioramenti significativi nel conseguimento di un'autonomia strategica. Allo stesso tempo, l'auspicabilità di un totale sganciamento dal resto del mondo e di una maggiore regionalizzazione è messa in dubbio dagli attuali eventi geopolitici: sebbene la pandemia abbia rivelato la fragilità insita in un

GRAFICO 13 – Quantità delle importazioni UE di semiconduttori per area di provenienza¹³

(anni 1999-2022 – valori assoluti in milioni di quintali)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

- Intra-UE
- Extra-UE (esclusa Cina)
- Cina

¹³ Si veda la nota 12.

sistema produttivo fortemente globale, la guerra in Ucraina ha chiaramente dimostrato come gli stessi legami produttivi e commerciali siano una sorta di baluardo nel caso di shock geograficamente localizzati, poiché permettono ai Paesi europei di evitare totali interruzioni nella filiera produttiva tramite la reperibilità di essenziali input da regioni che, grazie alla loro distanza fisica, sono protette dagli shock europei. Inoltre, l'elevata specializzazione e conoscenza tecnologica necessarie per produrre specifici beni intermedi, quali i semiconduttori, impediscono all'UE di intraprendere un rapido processo di autonomia strategica senza dover incorrere in ingenti investimenti e blocchi temporanei alla filiera produttiva europea. A suffragare ulteriormente questa ipotesi, recenti studi mostrano come la promozione di pratiche di de-globalizzazione e regionalizzazione potrebbe non rappresentare la politica ottimale in risposta alla crescente esposizione ai rischi globali. Infatti, da un lato maggiori legami commerciali a livello mondiale favoriscono una diversificazione e, di conseguenza, resilienza della catena produttiva.¹⁴ Dall'altro lato, i costi di un'eventuale riduzione della differenziazione di mercato sono numerosi e rischiano di portare non solo a interruzioni produttive, ma anche a gravi perdite economiche per le imprese coinvolte.¹⁵

Le evidenze appena mostrate, soprattutto con riferimento alla ripresa delle connessioni globali che ha caratterizzato il periodo bellico, risultano in forte contrasto con i recenti dibattiti, incentrati sull'emergere di un nuovo modello di produzione basato sulla regionalizzazione delle catene globali del valore. Poiché la pandemia e le conseguenti interruzioni alla fornitura di beni hanno posto l'attenzione sulla fragilità del sistema economico europeo, è sempre più facile ormai sentir parlare della promozione di pratiche quali *reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*, ossia strategie basate sulla rilocalizzazione delle attività produttive nel territorio domestico (*reshoring*), in territori vicini (*nearshoring*) o in territori affini da un punto di vista politico (*friendshoring*). Nonostante l'Europa e il mondo nel suo complesso sembrano dare preferenza a queste pratiche, è difficile vedere nei dati questa tendenza post-pandemica verso la regionalizzazione. I motivi sono vari, ma ascrivibili prevalentemente al fatto che la rilocalizzazione di impianti produttivi o di intere aziende richiede sicuramente tempo e, sebbene le intenzioni vadano in questa direzione, è ancora troppo presto per poterne dare prova nei dati. Tale situazione, però, non deve essere interpretata come indice di una mancata proattività delle aziende verso questo nuovo modello produttivo. Al contrario, le prime

¹⁴ A. Borin, M. Mancini, D. Taglioni, *Measuring Exposure to Risk in Global Value Chains*, «Policy Research Working Paper», n. 9785. World Bank, Washington, 2021.

¹⁵ E. Thun, D. Taglioni, T. Sturgeon e M.P. Dallas, *Massive Modularity: Understanding Industry Organization in the Digital Age: The Case of Mobile Phone Handsets*, «Policy research working papers», settembre 2022.

evidenze aneddotiche disponibili sembrano dare adito all'ipotesi di una tendenza delle imprese, nel lungo termine, verso pratiche di *reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring*. A livello mondiale, un buon esempio è rappresentato da un recente studio del Fondo Monetario Internazionale,¹⁶ che riporta come, a seguito della pandemia e dello scoppio del conflitto russo-ucraino, ci sia stata un'estrema intensificazione dell'utilizzo di parole quali *reshoring*, *onshoring* e *nearshoring* all'interno delle presentazioni aziendali, utilizzo che si è triplicato dal 2019 al 2020 ed è poi più che raddoppiato dal 2020 al 2022.

Sempre mantenendo il focus mondiale, il questionario condotto annualmente da McKinsey sulle imprese che sono fortemente coinvolte nelle catene del valore globali ha messo in luce come, a seguito della pandemia e delle tensioni geopolitiche internazionali, numerose imprese abbiano deciso di modificare in maniera rilevante la loro filiera produttiva attraverso una diversificazione della fornitura di input e prodotti intermedi e attraverso uno spostamento da network globali a network più regionali. In particolare, il 44% delle 113 industrie intervistate ha dichiarato di aver iniziato nel 2022 un processo di creazione di catene della fornitura con forte impronta regionale. In generale, per poter aumentare la resilienza della filiera produttiva e per poter far fronte ai frequenti colli di bottiglia che si sono susseguiti a partire dalla pandemia, numerose industrie, tra cui emergono quella chimica e dei beni di consumo, si sono focalizzate nel corso del 2022 sulla promozione di pratiche quali il *nearshoring* e sulla ristrutturazione delle proprie catene produttive.¹⁷

Dal lato italiano, secondo uno studio di Fondazione Nord Est sulle imprese associate a Confindustria Veneto Est, le recenti scelte delle imprese italiane andrebbero già fortemente verso la regionalizzazione. Infatti, a seguito della pandemia, il 34,7% delle imprese intervistate ha cambiato almeno un fornitore e, tra queste, nel 74,5% dei casi il fornitore è stato scelto in un Paese geograficamente vicino all'Italia (16,4%) o nell'Italia stessa (58,1%). È inoltre fondamentale notare che quasi il 40% di queste imprese ha deciso di ricollocare parte della filiera produttiva per assicurare una maggiore stabilità della propria produzione e capacità di approvvigionamento, queste ultime messe duramente alla prova dalla pandemia e dal conflitto russo-ucraino. A suffragare l'ipotesi di regionalizzazione concorre, infine, il fatto che la maggior parte delle imprese intervistate ritengano il *reshoring* un fenomeno diffuso e volto ad aumentare nel corso del tempo. D'altronde, le esportazioni italiane potrebbero di gran lunga beneficiare di questa situazione non solo tramite la costruzione di catene del valore con forte impronta locale, ma anche diventando principali partner alternativi per imprese europee che stiano

¹⁶ Fmi, *Regional Economic Outlook: Asia and Pacific*, 2022.

¹⁷ Per maggiori informazioni sui risultati del questionario, si veda McKinsey, *Supply chain disruption and resilience*, 2022.

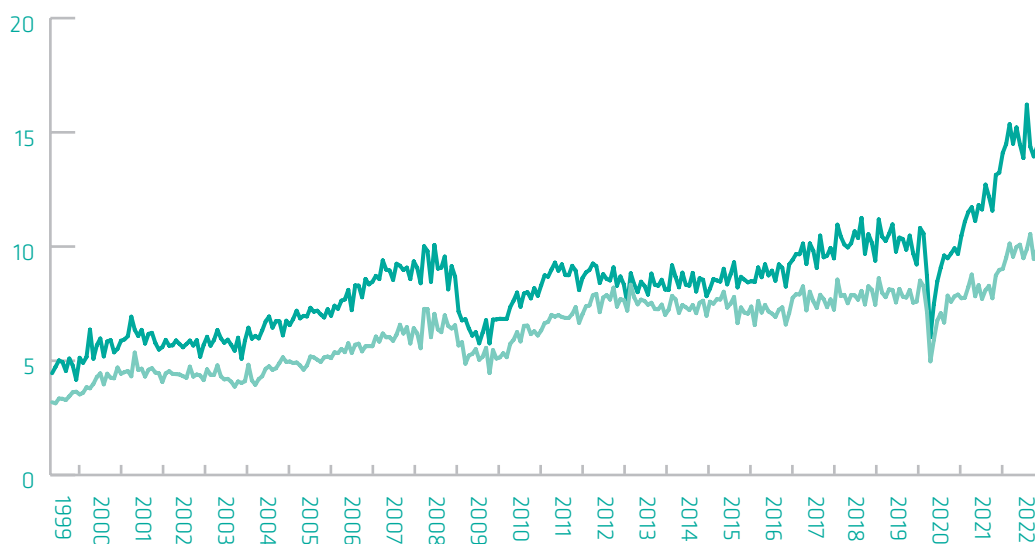
intraprendendo lo stesso percorso di regionalizzazione. Infatti, i dati più recenti sembrano già indicare un andamento in questa direzione, mostrando come le esportazioni di beni intermedi dall'Italia verso altri Stati membri siano notevolmente aumentate a seguito della pandemia e come questo trend di crescita sia stato intensificato con lo scoppio della guerra in Ucraina. Pertanto, sebbene sia ancora troppo presto per poter stabilire l'esistenza di un qualsiasi nesso di causalità, è comunque possibile fornire un iniziale supporto all'ipotesi che i due shock esterni appena menzionati abbiano favorito processi cosiddetti di *nearshoring* e *friendshoring* che hanno portato l'Italia ad ampliare la propria partecipazione alla filiera produttiva europea in qualità di fornitore di prodotti intermedi (grafico 14). Questa ipotesi è ulteriormente supportata dal confronto con le esportazioni totali di beni provenienti dall'Italia: esportazioni che, sebbene siano aumentate nel corso degli ultimi due anni, non hanno riportato una sostanziale differenza tra intra ed extra-UE (grafico 15), indicando quindi come l'Italia non stia accrescendo effettivamente la sua capacità produttiva ed esportativa nel suo complesso, quanto piuttosto sia riuscita a diventare un partner strategico per imprese UE che stanno rilocalizzando stadi intermedi della propria catena produttiva in Paesi vicini.

GRAFICO 14 – Esportazioni dall'Italia di beni intermedi per area di destinazione¹⁸

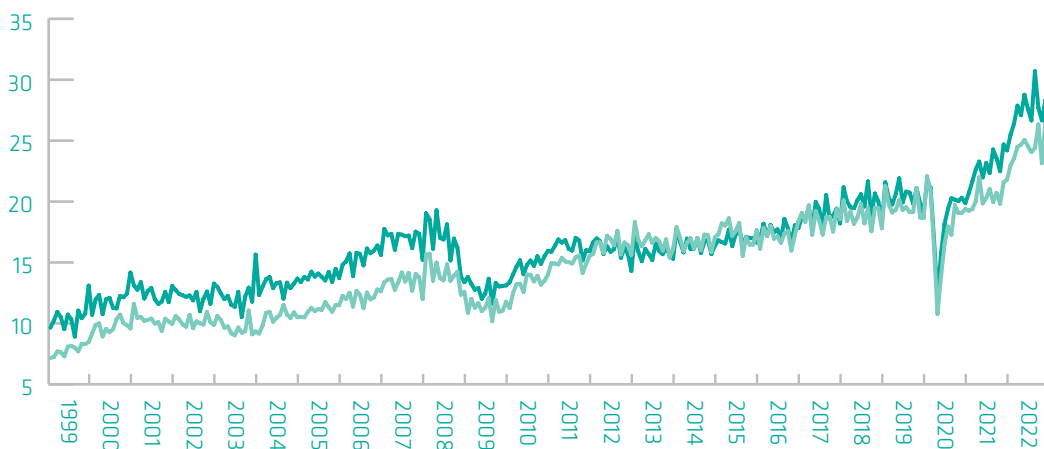
(anni 1999-2022 – valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

— Intra-UE
— Extra-UE



¹⁸ La categoria di beni intermedi è costruita usando la classificazione Bec Rev. 4. I dati sono manualmente aggiustati per la stagionalità.



CONCLUSIONI

Questo articolo ha mostrato come gli Stati membri dell'Unione Europea siano strutturalmente fortemente integrati nelle catene del valore sia globali sia regionali. Questo modello strategico, basato su strette interconnessioni sia a monte sia a valle della filiera produttiva, si è dimostrato poco robusto ma resiliente a shock esterni quali la crisi finanziaria, la crisi del debito sovrano, la pandemia di Covid-19 e lo scoppio della guerra in Ucraina. L'Italia non è altro che un esempio, nel piccolo, di questo modello produttivo europeo, e presenta quindi le stesse caratteristiche di mancata robustezza ma significativa resilienza della propria integrazione nelle catene del valore.

Per quanto riguarda il fenomeno di globalizzazione, è possibile tracciare una netta distinzione tra il periodo pre-crisi finanziaria e quello post-crisi. Infatti, mentre a partire dalla fine degli anni Ottanta l'UE aveva sperimentato un periodo di rapida corsa verso la globalizzazione, con la crisi finanziaria tale processo è stato prima rallentato e poi parzialmente invertito in favore di una maggiore regionalizzazione. La preferibilità di una forma di integrazione più locale è stata poi incrementata dall'esplosione della pandemia di Covid-19, che ha mostrato tutta la fragilità e pericolosità di un sistema produttivo che, in quanto globale, può favorire la rapida trasmissione di shock altrimenti circoscritti in zone geograficamente distanti. Pertanto, già a partire dal 2020, l'Italia, l'Europa e il mondo nel suo complesso si sono concentrati sulla promozione di pratiche quali il *reshoring*, *nearshoring* e *friendshoring* dando una forte spinta al processo di de-globalizzazione. Tuttavia, nonostante le evidenze aneddotiche e i dati più recenti mostrino come gli Stati membri dell'Unione

GRAFICO 15 - Totale esportazioni dall'Italia per area di destinazione¹⁹

(anni 1999-2022 - valori assoluti in miliardi di euro)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Eurostat

— Intra-UE
— Extra-UE

¹⁹ I dati sono manualmente aggiustati per la stagionalità.

Europea stiano di fatto approfondendo le proprie interconnessioni a livello regionale, parlare di de-globalizzazione in atto sembra essere ancora piuttosto azzardato. Infatti, sebbene le imprese stiano già pensando di rilocalizzare le proprie catene produttive in zone geograficamente vicine, l'implementazione di queste pratiche di *reshoring* risulta estremamente difficile oltre che onerosa nel breve termine, come esemplificato dal caso dei semiconduttori. D'altro canto, la guerra in Ucraina ha mostrato come una sostanziale rottura delle interconnessioni globali dell'UE non sia al momento desiderabile, in quanto i legami commerciali con Paesi lontani si sono rivelati particolarmente utili per fronteggiare shock produttivi circoscritti al territorio europeo.

Le imprese lombarde e la de-globalizzazione

Come mostrato nel corso del capitolo, all'interno del panorama europeo l'Italia emerge come un chiaro esempio di sistema produttivo ed economico fortemente basato sulle esportazioni. Così come per altri Paesi europei, la capacità esportativa delle imprese italiane si fonda sulla reperibilità di input produttivi e beni intermedi provenienti dall'esterno. Tuttavia, i recenti shock iniziati con la pandemia di Covid-19 e aggravati dalla guerra in Ucraina hanno messo in luce la fragilità di questo sistema produttivo. Nonostante il dibattito pubblico si sia sempre più focalizzato sulla necessità di attuare una sorta di autonomia strategica per l'UE, i dati attualmente disponibili non sembrano ancora indicare la presenza di significativi processi di de-globalizzazione. Per poter comprendere maggiormente se questo ritardo sia dovuto effettivamente a una mancata proattività delle imprese verso la costruzione di un sistema produttivo fortemente regionale o se sia invece ascrivibile al fatto che gli effetti di una ristrutturazione siano difficilmente apprezzabili nel breve termine, siamo andati ad analizzare i risultati dell'indagine congiunturale sul settore industria svolta sul territorio lombardo da Unioncamere Lombardia in relazione al tema del *reshoring* aziendale.

¹ Le opinioni espresse all'interno del contributo sono quelle degli autori e non rappresentano necessariamente quelle delle istituzioni di riferimento.

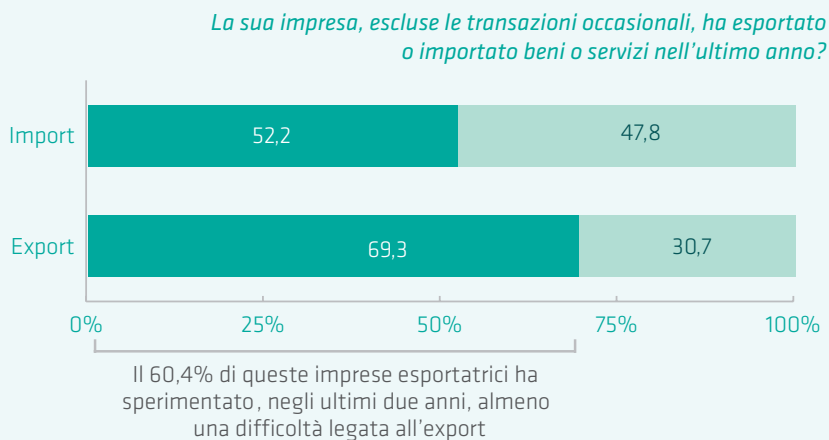
In primo luogo, è importante notare che la Lombardia rappresenta un buon esempio di sistema produttivo strettamente dipendente dagli scambi con l'estero in quanto, secondo i risultati del sondaggio, su un totale di 1.501 imprese intervistate il 69,3% del campione ha esportato beni o servizi nel corso del 2022 in maniera non occasionale. Se poi si estende l'attenzione anche alle importazioni, ne emerge che oltre la metà delle imprese lombarde è fortemente coinvolta nel commercio internazionale (grafico 1).

GRAFICO 1 – Esportazioni e importazioni di beni e servizi da parte delle imprese lombarde

(pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)²

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Sì
■ No



Poiché i recenti avvenimenti sanitari e geopolitici hanno creato gravi interruzioni a monte delle filiere produttive europee, l'indagine si focalizza prevalentemente sull'impatto che questi blocchi hanno esercitato sul tessuto produttivo ed esportativo lombardo e, di conseguenza, sulle scelte adottate dalle imprese in risposta. Secondo il sondaggio, il 60,4% delle imprese esportatrici ha sperimentato, negli ultimi due anni, almeno una difficoltà legata all'export. In particolare, tra queste, oltre l'80% a causa di problemi relativi a ritardi e/o costi delle spedizioni (48% sul totale delle imprese lombarde intervistate). Inoltre, in linea con i risultati del questionario condotto da McKinsey precedentemente menzionato, anche nel caso lombardo le attività più colpite si ritrovano nei settori dei beni di consumo (abbigliamento e legno-arredo) e chimico (grafico 2). Nel complesso, a esclusione dei settori siderurgico, dei minerali non metallici e dell'editoria, oltre il 50% delle imprese di ogni attività industriale ha incontrato almeno un ostacolo legato all'export. Tra le difficoltà spiccano con particolare rilevanza i ritardi e i costi proibitivi delle spedizioni insieme alle interruzioni negli approvvigionamenti da parte di fornitori regolari.

² Totale imprese intervistate = 1.501.

Negli ultimi due anni la sua impresa ha sperimentato qualcuna delle seguenti difficoltà legate all'export?

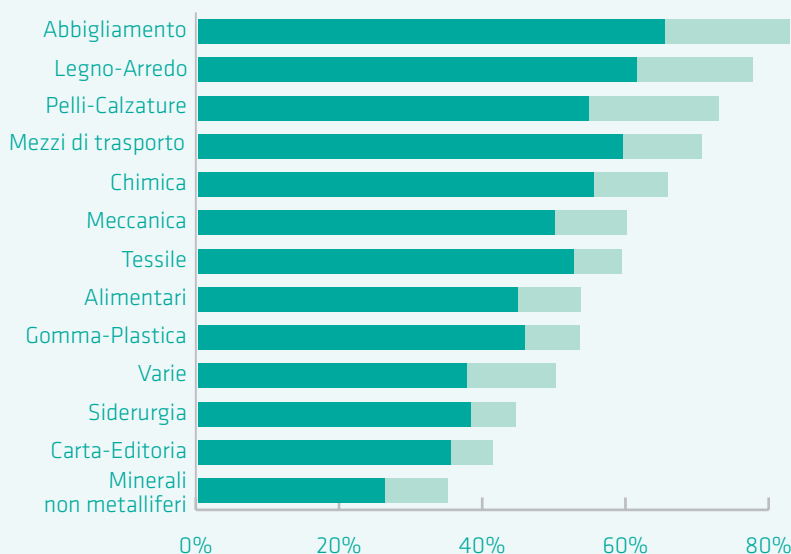
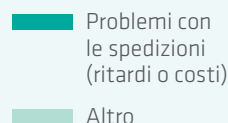


GRAFICO 2 – Difficoltà legate all'export delle imprese lombarde

(pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera



Un confronto a livello provinciale (tabella 1) mostra come tale situazione sia di fatto ascrivibile anche ai casi specifici di Milano, Monza Brianza e Lodi. Le piccole differenze a livello territoriale indicano che, al contrario delle province di Milano e Monza Brianza, nel Lodigiano la percentuale di imprese che ha subito difficoltà legate all'export si situa leggermente al di sotto della media lombarda.

TABELLA 1 – Difficoltà legate all'export: un confronto tra aree geografiche

(pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)³

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

| Aree geografiche | Totale imprese esportatrici | Imprese che hanno sperimentato difficoltà legate all'export negli ultimi due anni | |
|------------------|-----------------------------|---|--|
| | | Totale | di cui aventi problemi con le spedizioni (ritardi o costi) |
| Milano | 66,0 | 64,6 | 51,7 |
| Monza Brianza | 72,9 | 63,9 | 53,6 |
| Lodi | 71,1 | 59,3 | 48,1 |
| Lombardia | 69,3 | 60,4 | 48,9 |

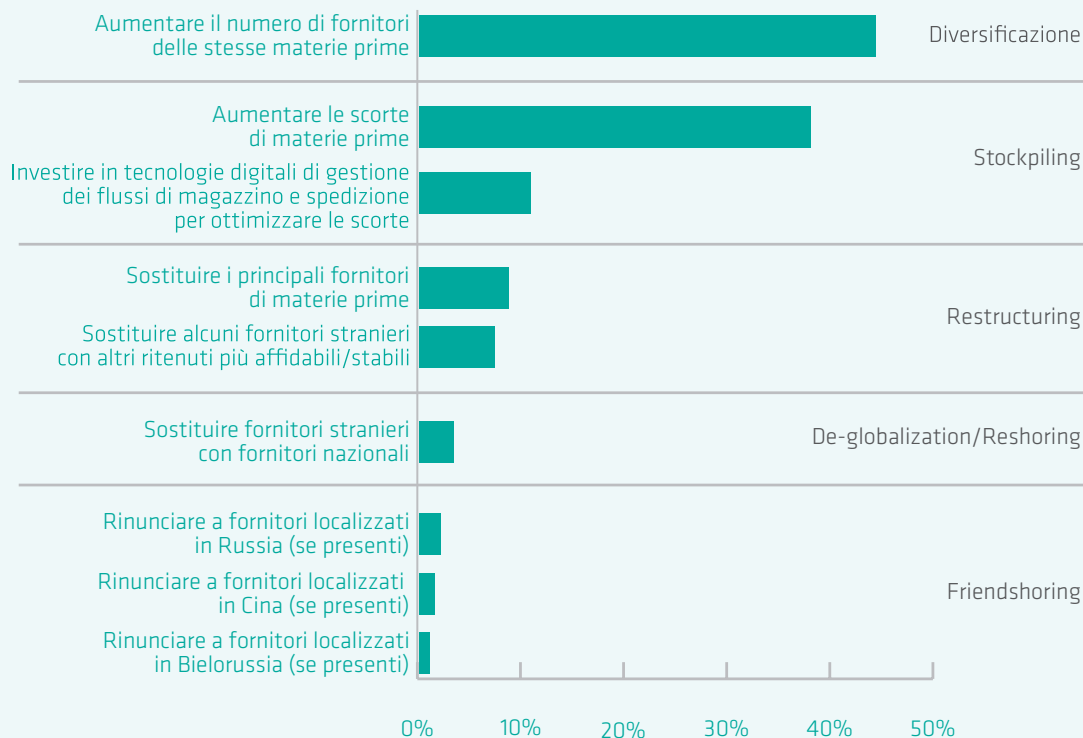
Negli ultimi due anni la sua impresa ha sperimentato qualcuna delle seguenti difficoltà legate all'export?

³ Il numero totale di imprese intervistate in Lombardia è 1.035, di cui a Milano 211, a Monza Brianza 97 e a Lodi 27.

A causa di queste difficoltà lungo la filiera produttiva, che hanno portato a ritardi, elevati costi e interruzioni negli approvvigionamenti, il 64% delle imprese lombarde intervistate ha intrapreso negli ultimi due anni azioni di diversificazione, quali l'aumento del numero di fornitori, l'aumento e la migliore gestione delle scorte, la sostituzione di fornitori e l'allontanamento da fornitori localizzati in aree geopoliticamente distanti (grafico 3).⁴ In particolare, tra le misure adottate, emerge *in primis* quella dell'aumento di fornitori delle stesse materie prime (diversificazione in senso stretto), con il 44,3% di imprese che hanno scelto di diversificarne le fonti in risposta ai recenti blocchi produttivi. Inoltre, per evitare ulteriori problemi di approvvigionamento, più del 30% delle imprese lombarde ha dovuto aumentare gli stoccaggi o inserire tecnologie di controllo delle scorte. Infine, negli ultimi due anni, numerose imprese si sono trovate a dover rivedere la struttura della propria catena produttiva, andando a modificare i principali fornitori di materie prime (nell'8,7% dei casi), scegliendo di sostituire alcuni fornitori stranieri con altri ritenuti più affidabili (7,3%) o con fornitori nazionali (3,3%) e rinunciando a quelli provenienti da Russia, Bielorussia e Cina. Queste ultime due misure risultano particolarmente importanti nel contesto del presente capitolo, poiché contribuiscono a identificare una tendenza delle imprese verso pratiche di *reshoring* e *friendshoring*.

⁴ Tale percentuale aumenta a 68,7% se si considerano anche altre azioni di diversificazione non esplicitamente identificate.

Negli ultimi due anni la sua impresa ha intrapreso qualcuna di queste azioni di diversificazione delle forniture strategiche?



Ancora una volta, il caso generale della Lombardia è emblematico della situazione vigente in ciascuna provincia, sebbene con alcune importanti differenze esemplificate dai risultati riportati nella tabella 2. Infatti, rispetto alla media sul territorio lombardo, la percentuale di imprese che ha dichiarato di aver dovuto intraprendere almeno un'azione di diversificazione appare più elevata nelle province di Milano e Monza Brianza. Anche in questo caso, la misura più popolare risulta essere la diversificazione in senso stretto, ovvero l'aumento del numero di fornitori di materie prime. La misura di *stockpiling*, invece, è stata maggiormente adottata dalle imprese lodigiane (44,7% rispetto al 38% in Lombardia). Inoltre, sempre rimanendo su Lodi, a fronte di una più elevata percentuale di imprese che ha modificato i principali fornitori di materie prime (10,5% rispetto a 8,7% in Lombardia), le misure di sostituzione di fornitori con altri ritenuti più affidabili o provenienti dal territorio italiano risultano meno adottate rispetto alla media regionale.

GRAFICO 3 – Azioni di diversificazione delle forniture strategiche delle imprese lombarde (pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)⁵

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

⁵ Totale imprese intervistate = 1.486.

TABELLA 2 – Azioni di diversificazione delle forniture strategiche: un confronto tra aree geografiche (pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)⁶

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

Negli ultimi due anni la sua impresa ha intrapreso qualcuna di queste azioni di diversificazione delle forniture strategiche?

| Azioni di diversificazione | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia |
|---|--------|---------------|------|-----------|
| Totale imprese che hanno effettuato azioni di diversificazione | 70,3 | 72,3 | 65,8 | 68,7 |
| di cui | | | | |
| Aumentare le scorte di materie prime | 36,6 | 39,2 | 44,7 | 38,0 |
| Aumentare il numero di fornitori delle stesse materie prime | 47,0 | 48,5 | 47,4 | 44,3 |
| Sostituire i principali fornitori di materie prime | 8,5 | 9,2 | 10,5 | 8,7 |
| Sostituire alcuni fornitori stranieri con altri ritenuti più affidabili/stabili | 7,3 | 10,8 | 2,6 | 7,3 |
| Sostituire fornitori stranieri con fornitori nazionali | 3,5 | 3,8 | - | 3,3 |

Sempre in relazione ai problemi di approvvigionamento, è stato poi chiesto alle imprese se negli ultimi due anni avessero cambiato almeno un fornitore. Tale quesito risulta particolarmente rilevante nel contesto del *reshoring* nel momento in cui si va a indagare se le attività intervistate abbiano deciso di accorciare la propria catena produttiva dandole una dimensione più regionale (europea) o addirittura nazionale. Le risposte a tali domande sembrano suggerire che le imprese si siano già mosse in questa direzione. Infatti, in Lombardia quasi un terzo del campione ha dichiarato di aver modificato almeno un fornitore. Tale percentuale cresce fino al 35% se si considerano le specifiche province di Monza e Lodi. È interessante inoltre notare come, tra coloro che hanno sostituito fornitore, la maggior parte abbia optato per fonti vicine all'Italia o nell'Italia stessa. A titolo di esempio, in Lombardia il 72% delle imprese che ha cambiato fornitore ha scelto una fonte italiana, mentre il 19% una vicino all'Italia (tabella 3).

⁶ Il numero totale di imprese intervistate in Lombardia è 1.486, di cui a Milano 317, a Monza Brianza 130, a Lodi 38.

TABELLA 3 – Azioni di diversificazione delle forniture strategiche: un confronto tra aree geografiche⁷ (pesi percentuali)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

| Azioni di diversificazione | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia |
|---|--------|---------------|------|-----------|
| Imprese che hanno cambiato fornitori ⁸ | 32 | 35 | 35 | 30 |
| Imprese che hanno cambiato almeno un fornitore vicino all'Italia ⁹ | 25 | 11 | 31 | 19 |
| Imprese che hanno cambiato almeno un fornitore in Italia ¹⁰ | 64 | 84 | 77 | 72 |

Se negli ultimi due anni avete cambiato almeno un fornitore strategico, dove si localizzano i nuovi fornitori?

Le evidenze finora mostrate indicano come le imprese del territorio lombardo, in quanto strettamente coinvolte nel commercio internazionale, abbiano subito negli ultimi anni gravi shock legati alla pandemia e alla guerra in Ucraina, con conseguenze in termini di ritardi o elevati costi delle spedizioni e interruzioni degli approvvigionamenti. A fronte di questa situazione, tuttavia, le imprese si sono da subito mosse introducendo strategie sia di breve che di lungo termine, volte a rendere resiliente la propria filiera produttiva. Tra le misure più popolari che sono state attuate direttamente nel breve termine, si annoverano l'aumento del numero di fornitori di materie prime e l'incremento delle scorte di queste ultime. Tra le pratiche che, invece, richiedono un lasso di tempo maggiore per poter essere impiegate e che, quindi, risultano al momento meno diffuse all'interno del campione, si ritrovano la sostituzione dei fornitori con altri ritenuti più affidabili o situati sul territorio italiano o comunque lontani da zone geopoliticamente distanti. Nonostante tali misure per loro natura richiedano tempi di implementazione più dilatati, è interessante notare che già più del 10% delle imprese intervistate abbia deciso di intraprendere questa strada, adottando pratiche che si avvicinano alle tematiche del *reshoring* e del *friendshoring*.

In merito al fenomeno del *reshoring* in senso stretto, sono stati quindi posti quesiti volti a comprendere le opinioni delle imprese a riguardo. Infatti, sebbene sia difficile vedere nella pratica segni chiari di *reshoring*, approfondire il grado di conoscenza di questa tematica e capire se le imprese possano essere interessate a tale opzione risulta di fondamentale importanza per poter dedurre se effettivamente si stia andando nella direzione di una

⁷ Il numero totale di imprese intervistate in Lombardia è 1.452, di cui a Milano 305, a Monza Brianza 127, a Lodi 37.

⁸ Percentuale sul totale delle imprese intervistate.

⁹ Percentuale sul totale delle imprese che hanno cambiato almeno un fornitore.

¹⁰ Percentuale sul totale delle imprese che hanno cambiato almeno un fornitore.

de-globalizzazione delle catene produttive. A tal proposito, è interessante notare come oltre la metà delle imprese intervistate non solo sia a conoscenza del fenomeno, ma lo ritenga anche duraturo, di grande portata e destinato ad aumentare nel tempo (tabella 4).

TABELLA 4 – Opinioni delle imprese sul fenomeno del *reshoring*: un confronto tra aree geografiche (pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)¹¹

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale industria manifatturiera

| Opinioni delle imprese | Milano | Monza Brianza | Lodi | Lombardia |
|--|--------|---------------|------|-----------|
| Imprese che conoscono il fenomeno del <i>reshoring</i> o ne hanno sentito parlare | 59,6 | 60,3 | 65,8 | 61,1 |
| Imprese che ritengono che il <i>reshoring</i> non sia un fenomeno passeggero | 64,1 | 67,3 | 62,5 | 59,9 |
| Imprese che ritengono che il <i>reshoring</i> non sia un fenomeno di scarsa portata | 70,7 | 62,5 | 71,9 | 67,0 |
| Imprese che ritengono che il <i>reshoring</i> sia un fenomeno destinato ad aumentare | 62,0 | 53,7 | 59,4 | 60,3 |

Rimanendo sul tema del *reshoring*, è stato infine chiesto quali fattori potrebbero portare le imprese a decidere di rilocalizzare nel futuro la produzione dall'estero in patria. Tra le diverse ragioni, quelle più diffuse risultano essere le questioni geopolitiche, i problemi legati ai tempi di consegna e ai costi della logistica, ovvero tutti quegli elementi emersi con la pandemia e con il conflitto russo-ucraino. Nello specifico, i problemi legati ai tempi di consegna vengono indicati come primo fattore dal 22,8% delle imprese e come secondo fattore dall'11,8%. Le questioni geopolitiche risaltano come elemento maggiormente menzionato se si considerano congiuntamente le imprese che lo mettono sia al primo che al secondo posto (20,6% e 15,2% rispettivamente). Infine, i costi della logistica costituiscono un'altra motivazione che potrebbe significativamente portare le imprese a optare per il *reshoring*, con il 12,8% e il 19,2% di imprese intervistate che citano questo elemento come primo e secondo fattore (grafico 4).

¹¹ Relativamente al quesito: *Quanto direbbe di conoscere il fenomeno del reshoring?*, le risposte tenute in considerazione includono "Lo conosco bene" e "Ne ho sentito parlare". Per quanto riguarda il quesito: *Rispetto al fenomeno del reshoring, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? È un fenomeno passeggero* e il quesito: *Rispetto al fenomeno del reshoring, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? È un fenomeno di scarsa portata*, le risposte tenute in considerazione includono "Poco" e "Per nulla". Per il quesito: *Rispetto al fenomeno del reshoring, quanto è d'accordo con le seguenti affermazioni? È un fenomeno destinato ad aumentare*, le risposte tenute in considerazione includono "Abbastanza" e "Molto".

Rispetto al reshoring, pensando al settore in cui opera, quali sono i fattori che potrebbero spingere le imprese che hanno portato la produzione all'estero a riportarla in patria?

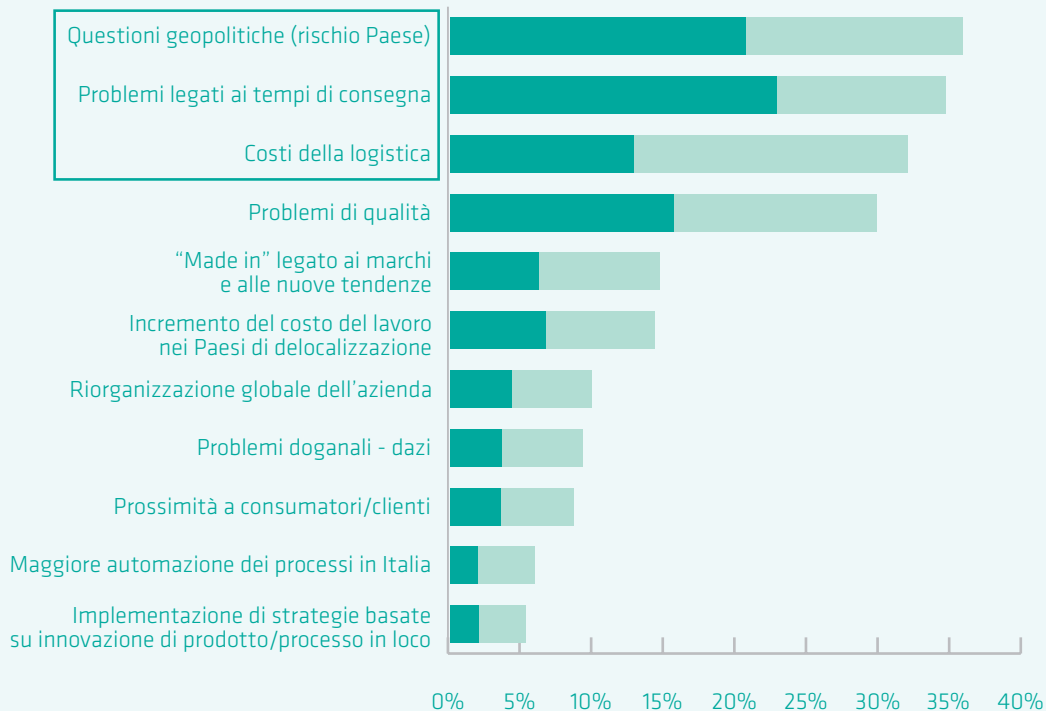


GRAFICO 4 - Fattori che potrebbero spingere le imprese lombarde a riportare la produzione in Italia

(pesi percentuali sul totale delle imprese intervistate)

Fonte: elaborazione degli autori su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera

■ Primo fattore
 ■ Secondo fattore

7.

Milano magnetica

Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

Sotto molti aspetti e per un ampio ordine di ragioni, è ormai innegabile che almeno gli ultimi due decenni siano andati progressivamente caratterizzandosi per il ruolo trainante e il forte protagonismo, anche simbolico, delle città globali. Complice la capacità di concentrare nello spazio urbano diverse funzioni, da quella politico-amministrativa fino alla dimensione produttiva e alla sfera culturale, accade infatti sempre più frequentemente che la competizione economica tra Nazioni si trasferisca sul piano delle metropoli, elette a campioni di un determinato modello di sviluppo e di organizzazione nella corsa per assicurarsi le migliori risorse (finanziarie, tecnologiche, umane) e garantirsi così il successo nell'arena mondiale.

Se in senso assoluto la centralità e il ruolo propulsore delle città non rappresentano certo una novità, in tempi recenti la loro incidenza sulla gestione di flussi, economie, dati e persone è aumentata in misura esponenziale rispetto al passato, al punto che oggi in molti contesti geo-economici i grandi centri urbani dimostrano capacità di crescita di gran lunga superiori ai propri Paesi;

non a caso, per riferirsi al nostro tempo, gli esperti di varie discipline sociali hanno fatto ampiamente ricorso all'etichetta di *urban age*.¹

Stando alle stime, questa rilevanza appare destinata ad accentuarsi ulteriormente negli anni a venire: entro il 2050, infatti, due terzi abbondanti della popolazione mondiale vivranno in città, con un aumento di 2,2 miliardi di residenti urbani.² Se dunque il futuro dell'umanità appare «indubitabilmente urbano», per usare le parole del *World Cities Report* delle Nazioni Unite, all'interno di questo scenario competitivo, e al netto dei pur significativi cambiamenti riscontrabili nel paradigma di sviluppo delle città globali a seguito della pandemia,³ è evidente come la leva dell'attrattività urbana rivestirà, con tutta probabilità, un ruolo determinante per la tenuta di un certo modello di crescita e per il rilancio dei sistemi economici, non solo locali. Gran parte della partita si giocherà quindi sulla capacità dei centri urbani di creare le condizioni necessarie ad attirare persone e competenze, come un mercato del lavoro dinamico e competitivo, una forte attenzione alla vivibilità ambientale e sociale, una rete di servizi efficaci e una proposta culturale di livello.

In questo capitolo ci si propone perciò di prendere in esame alcune declinazioni dell'attrattività di Milano e la loro evoluzione nel tempo, allargando lo sguardo anche al contesto internazionale e fornendo spunti di riflessione circa le principali sfide che la città dovrà affrontare rispetto a ciascuna delle dimensioni di indagine.

CHI VA E CHI VIENE: LE TRAIETTORIE DELLA RESIDENZIALITÀ

Il primo ambito di osservazione riguarda l'attrattività residenziale. Sotto questo aspetto, nel corso dell'ultimo decennio Milano ha sperimentato un'espansione costante della propria popolazione urbana, cresciuta senza soluzione di continuità negli anni tra il 2011 e il 2019 e perdipiù a un ritmo superiore se confrontato con quello di molte altre metropoli europee: solo per citare qualche esempio, alla vigilia della pandemia il capoluogo ambrosiano poteva vantare un incremento della cittadinanza pari al 13,4% rispetto al 2011, mentre nello stesso periodo capitali come Amsterdam e Berlino non si erano spinte oltre il 10% e Parigi addirittura aveva perso circa il 4% dei suoi abitanti. Lo scoppio dell'emergenza sanitaria ha interrotto questa parabola ascendente,

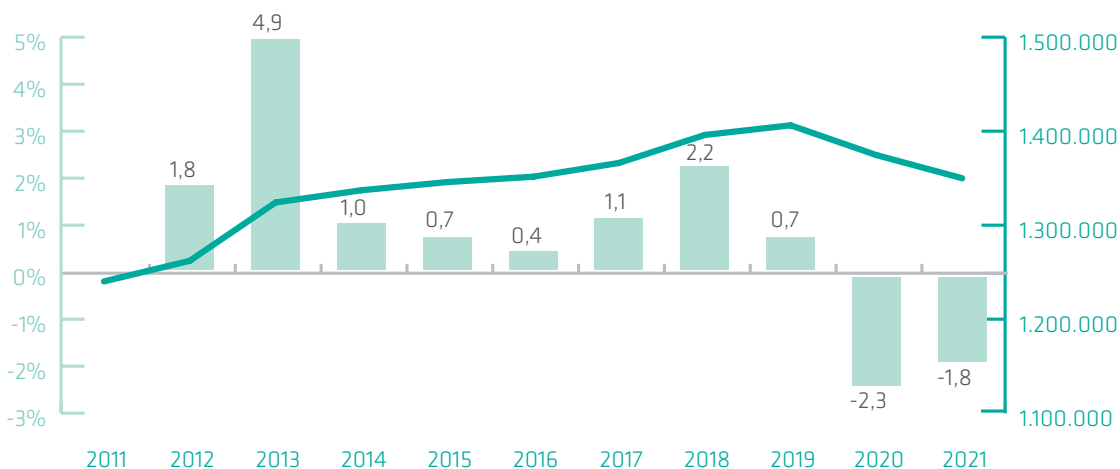
¹ Per un approccio sistematico a questa categorizzazione si veda N. Brenner, C. Schmid, *The "Urban Age" in Question*, «International Journal of Urban and Regional Research», n. 38 (2014).

² UN-Habitat, *World Cities Report 2022*, Nairobi.

³ Per una disamina dei principali effetti della pandemia sulla struttura delle funzioni urbane nella realtà milanese, sia consentito rimandare al capitolo *Ripensare Milano. Transizioni urbane nell'era della defunzionalizzazione dei luoghi*, nell'edizione 2021 di questo Rapporto, alle pp. 207-222.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

fermando una corsa che sull'onda del successo internazionale di Expo 2015 sembrava inarrestabile; così, nel 2020 e nel 2021 Milano ha visto contrarsi la propria base demografica rispettivamente del 2,3% e dell'1,8%, per un totale di oltre 56mila residenti in meno (grafico 1).



Se in termini assoluti a pesare sul calo è stato soprattutto lo squilibrio nel saldo naturale, diretta conseguenza dell'aumento del numero dei decessi (quasi 5mila in più nel solo 2020, +34% in un anno) e della contrazione delle nascite, il fattore determinante della flessione va tuttavia individuato nella componente anagrafica, la stessa che fino a quel momento aveva spinto lo sviluppo prolungato della città: per la prima volta in dieci anni, infatti, Milano ha attratto meno persone di quante non se ne siano andate (più di 90mila nel biennio del Covid). E se la denatalità poteva considerarsi un dato ormai tristemente acquisito, la differenza principale nel piegare la curva di crescita l'hanno fatta la remotizzazione di molte attività (sia di studio che di lavoro), il cambiamento dei modelli di consumo, la recessione economica e la dinamica del costo della vita, tutti elementi che nell'ultimo biennio hanno avuto - e verosimilmente continueranno ad avere anche nell'immediato futuro - riflessi importanti sulle decisioni a lungo termine delle persone. La cosiddetta nuova normalità ha rimescolato le carte, chiamando in causa anche il tema dell'attrattività residenziale, e mai come oggi la scelta su dove vivere non appare più così scontata; ecco perché, al netto dei semplici cambi di domicilio che sfuggono alle statistiche, diventa estremamente interessante provare a rintracciare segnali di tendenza all'interno dei dati relativi ai movimenti anagrafici.

GRAFICO 1 - Popolazione residente nella città di Milano

(anni 2011-2021 - valori assoluti e percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

- Var. % su anno precedente
- Popolazione

Della cesura rappresentata dalla pandemia, che ha arrestato una serie di risultati positivi nel saldo migratorio che durava dal 2009, si è già accennato. Guardando ai numeri emerge però come le cancellazioni fossero in continuo aumento già da cinque anni, fino a raggiungere l'apice nel 2021, quando a lasciare la città sono stati in 46mila, il 30% in più rispetto alla media del quinquennio pre-Covid (grafico 2). Nello specifico, rispetto al recente passato si è contratta notevolmente la platea degli aspiranti milanesi, sia provenienti dal resto della Penisola che dall'estero, mentre al contempo è esplosa la quota di quanti hanno deciso di abbandonare il capoluogo per altri comuni italiani.

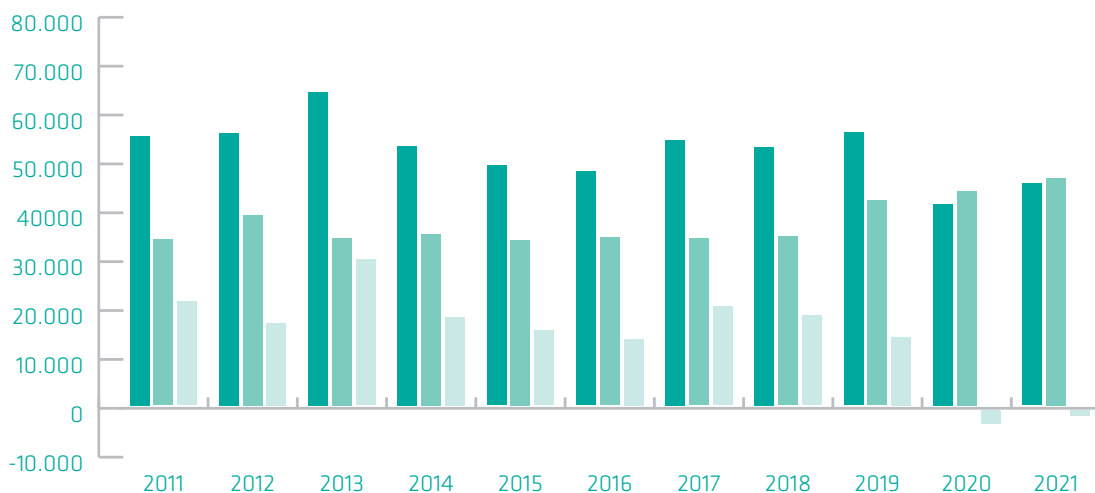


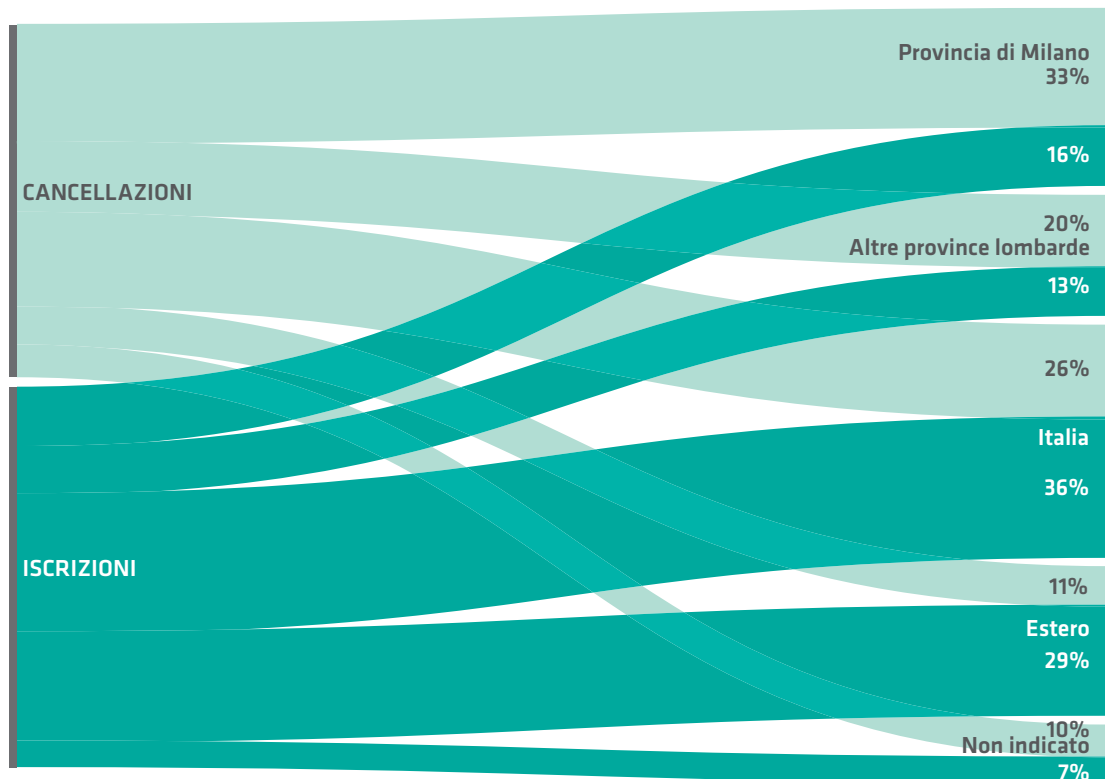
GRAFICO 2 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche nella città di Milano

(anni 2011-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

- Totale iscritti
- Totale cancellati
- Saldo anagrafico

Segnatamente, è aumentata la schiera di chi ha preferito traslocare “fuori porta”, con ciò intendendo sia l’hinterland propriamente detto (arrivato nel 2021 ad assorbire il 33% dei fuoriusciti da Milano, contro il 29% della media del decennio precedente) sia le altre province lombarde, la cui ricettività complessiva è nel contempo lievitata di un punto e mezzo percentuale, fino a pesare oggi il 20% del totale (grafico 3). A conti fatti, dunque, un trasferto milanese su due non si è allontanato troppo dal capoluogo, sintomo che tanto la funzione nodale quanto la forza gravitazionale della metropoli non sono poste in discussione.



Ciò lascia presupporre allora che più che di una perdita di attrattività in senso stretto, la città possa aver risentito piuttosto dell'indebolimento di alcune condizioni di vivibilità, a cominciare dalla diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie. Già prima della pandemia, infatti, il costo della vita a Milano era aumentato di oltre il 6% rispetto al 2011; la condizione di scarsità di alcune materie prime venutasi a creare in seguito al diffondersi del virus e ulteriormente aggravata dal conflitto russo-ucraino, unita alla crisi energetica, hanno determinato nell'ultimo biennio un'ulteriore impennata dei prezzi di molti beni, portando l'inflazione in città al +13% in dieci anni.⁴ Di contro, il reddito del cittadino medio è cresciuto nello stesso intervallo soltanto del 7,1%, rendendo di fatto impossibile fronteggiare tanto gli effetti del caro-vita quanto il contemporaneo rialzo dei valori immobiliari, saliti nel periodo 2011-2021 di oltre il 30% sia per le vendite che per gli affitti.⁵ Se a ciò si aggiunge che la pandemia ha trasformato profondamente anche le forme dell'abitare, rendendo necessari spazi più ampi per conciliare attività diverse, non riesce

GRAFICO 3 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione a Milano per provenienza/destinazione

(anno 2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

⁴ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Istat.

⁵ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze e Agenzia delle Entrate.

difficile immaginare come le nuove esigenze siano risultate per molti economicamente insostenibili. Non a caso, la quota più significativa dei trasferimenti di residenza diretti in provincia (pari a circa il 28% del totale) riguarda la fascia dei giovani adulti di età compresa tra i 25 e i 34 anni, che sempre più spesso rivolgono lo sguardo fuori città in cerca di soluzioni abitative più accessibili. Ma Milano rischia di divenire progressivamente meno attrattiva anche per le famiglie, dal momento che in città il numero delle coppie con figli, da dieci anni a questa parte, è calato del 2,8%.⁶

Il tema dell'*house affordability*, insieme a quello del sostegno alla natalità (Milano dal 2011 a oggi ha perso quasi il 7% della sua popolazione in età pre-scolare), rappresentano due questioni decisive per invertire la tendenza e riguadagnare competitività: le previsioni attuali segnalano infatti che entro il 2040 la metropoli potrebbe perdere un altro 5% della propria popolazione,⁷ peraltro seguendo una linea evolutiva che andrebbe ad aggravare ulteriormente gli squilibri intergenerazionali ben visibili già oggi (quando il numero degli over 60 in città supera sensibilmente quello degli under 30). Appare chiaro dunque come una dinamica demografica di questo tipo, oltre che un fattore di fragilità sociale dovuto all'invecchiamento, rischi di rappresentare anche un freno allo sviluppo economico, per via della riduzione sia della forza lavoro potenziale sia della platea dei consumatori. E non è realistico nemmeno ipotizzare che queste carenze generazionali possano venire colmate esclusivamente facendo ricorso all'immigrazione, giacché un territorio che non offre adeguate condizioni agli autoctoni difficilmente può risultare appetibile per le ambizioni di giovani dinamici e qualificati, specie se provenienti dall'estero.

LA CITTÀ DEI TALENTI

Per intere generazioni di italiani, e prima ancora di diventare l'accattivante *claim* di Expo 2015, Milano è sempre stata *a place to be*, la meta elettiva a cui tendere per formarsi, in cui provare le proprie capacità e dove realizzare le proprie aspirazioni personali. Nel corso degli anni, *l'allure* internazionale della città, la varietà e l'eccellenza del suo sistema universitario, le numerose opportunità offerte dal mercato del lavoro più ricco e vivace del Paese

⁶ Per quest'ultima elaborazione si è preferito utilizzare le stime sulle famiglie residenti rese disponibili dal Sistema statistico integrato del Comune di Milano in luogo del dato censuario, in quanto la loro differente metodologia di classificazione consente di superare l'incidenza di elementi di carattere socio-culturale quali il minor ricorso al matrimonio in favore delle convivenze.

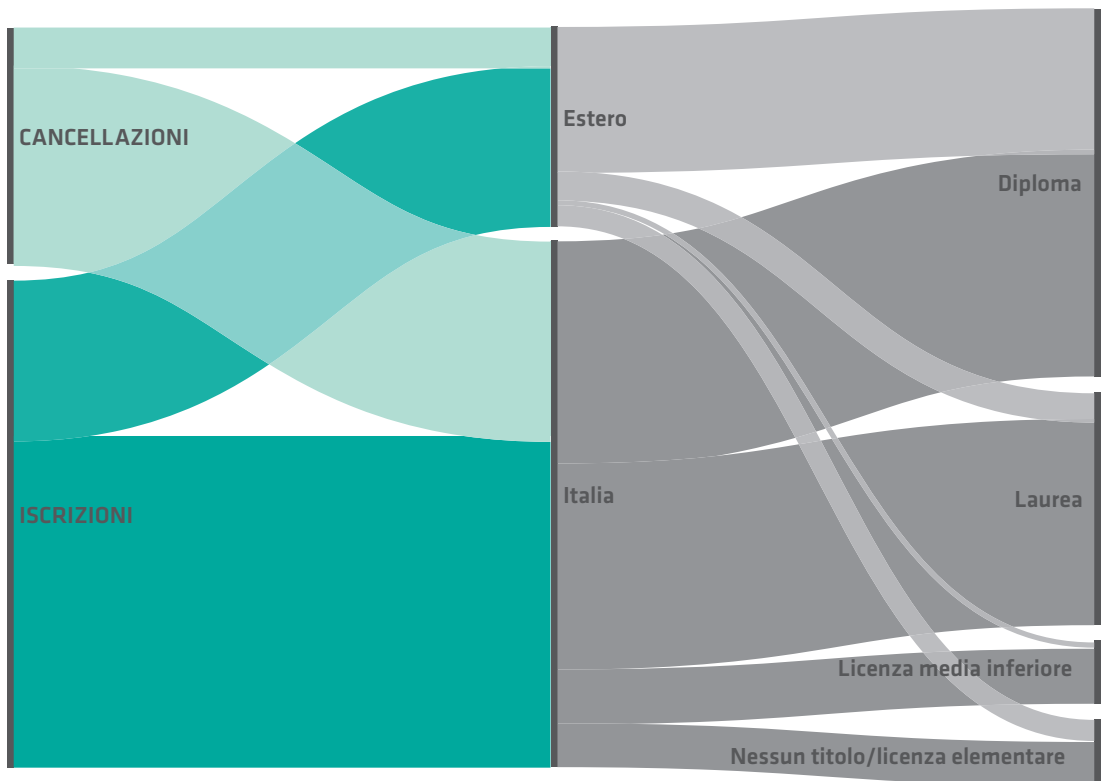
⁷ Fonte: Comune di Milano, Stime demografiche e proiezioni della popolazione (base 2021, scenario centrale).

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

e l'elevata qualità dei servizi hanno contribuito a forgiare nell'immaginario collettivo l'iconografia della "capitale produttiva d'Italia". Dal 2011 a oggi, sono stati oltre 254mila i giovani tra i 19 e i 34 anni che hanno deciso di trasferirsi in città, 113mila in più di quanti hanno compiuto il percorso inverso; in particolare, è positivo il bilancio con l'estero, da dove sono arrivati più di 80mila ragazzi, contro i 20mila milanesi espatriati. Si tratta per una buona parte di capitale umano qualificato, dal momento che circa un nuovo residente su tre è laureato, quota che sfiora il 50% se si considera la sola componente di provenienza italiana – peraltro ampiamente maggioritaria, rappresentando i due terzi degli ingressi anagrafici complessivi (grafico 4).

GRAFICO 4 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche (19-34 anni) a Milano per provenienza/destinazione e titolo di studio dal 2011 al 2021

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano



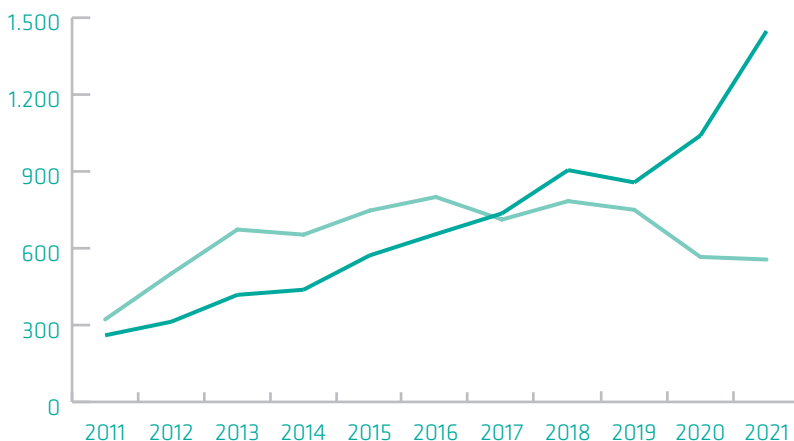
Contrariamente a quanto accaduto alla popolazione nel suo insieme, il saldo migratorio per questa particolare fascia di età si è sempre mantenuto in attivo, anche nel biennio pandemico, segno che Milano non ha mai perso il suo *appeal* nei confronti di questo particolare target. Anzi. Se guardiamo al segmento più qualificato di questa galassia giovanile in movimento, ossia al sottoinsieme dei giovani laureati e alla loro mobilità internazionale, scopriamo che nell'ultima decade Milano ha saputo richiamare dall'estero più

talenti di quanti ne abbia esportati. In particolare, negli ultimi cinque anni si è assistito a una decisa inversione di tendenza nel saldo tra i laureati diretti oltreconfine e quelli in arrivo (grafico 5), effetto di una ripetuta accelerazione della dinamica attrattiva associata a una altrettanto regolare frenata nella fuoriuscita di talenti, che hanno portato la città ad acquisire dall'estero circa 1.600 laureati in più di quelli espatriati.

GRAFICO 5 – Iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da e per l'estero di giovani laureati (19-34 anni) a Milano
(anni 2011-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Comune di Milano

— Iscrizioni
— Cancellazioni



Uno dei principali presupposti di questa svolta è certamente ascrivibile alla sempre più spiccata apertura internazionale del sistema universitario: nel corso degli ultimi dieci anni, infatti, gli atenei milanesi hanno visto raddoppiare il numero degli iscritti stranieri, pari oggi al 10% degli studenti universitari (una quota molto più alta della media italiana, ferma al 3%, e in linea con quella di Paesi come Francia e Germania).⁸ Ma i riflessi di questa mobilità iper-qualificata si sono riverberati anche sul sistema produttivo, contribuendo a consolidare il profilo della città come destinazione ideale per chi sceglie di fare innovazione: secondo i dati dello *Startup Heatmap Europe Report*, nel 2022 Milano si è classificata al 12esimo posto tra gli hub per le start up più popolari in Europa, in salita di cinque posizioni rispetto al piazzamento del 2021.⁹ In particolare, grazie a un aumento medio del 36% negli ultimi tre anni degli investimenti nella fase iniziale, Milano si distingue come uno dei pochi contesti in Europa dove è diventato più semplice per le start up aumentare i loro *seed round*. Ciò si riflette anche nell'elevato numero di start up internazionali che hanno stabilito in città una seconda sede, aspetto per cui Milano risulta settima in Europa, oltre che nella curva di crescita esponenziale che ha

⁸ Ocse, *Education at a Glance 2022*, OECD Publishing, Paris.

⁹ Deep Ecosystems, *Startup Heatmap Europe Report 2022*, Munich.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

interessato le imprese innovative a guida giovanile, raddoppiate negli ultimi cinque anni, e tra queste in particolare quelle condotte da under 35 stranieri, quadruplicate dal 2017 a oggi (grafico 6).

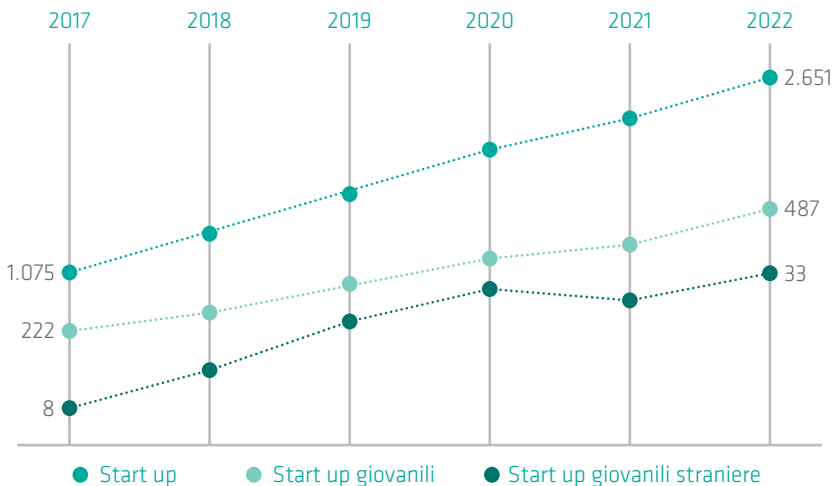


GRAFICO 6 – Dinamica delle start up innovative in provincia di Milano per tipologia
(anni 2017-2022 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Registro Imprese

Tra le pieghe di questo affresco esaltante, allignano tuttavia alcuni segnali che meritano di non essere sottovalutati. Un primo aspetto evoca il fenomeno della cosiddetta “fuga dei cervelli”. Se dal computo dei giovani laureati provenienti dall'estero si scorporano infatti i nostri connazionali rimpatriati, la performance del capoluogo cambia radicalmente tenore: al netto degli *expat* di ritorno, in dieci anni Milano ha ceduto all'estero oltre 4.500 talenti in più di quanti non ne abbia accolti (circa 2.500, provenienti per lo più da Cina, Iran, Francia, India e Russia). Un altro indizio da non trascurare riguarda poi la tendenza di medio periodo: se è vero, come abbiamo visto poc'anzi, che dal 2011 Milano ha sempre continuato ad attrarre più giovani di quanti ne perdesse, è altrettanto vero che negli ultimi quattro anni il numero delle cancellazioni nella fascia d'età 19-34 anni è andato progressivamente in crescendo, fino a superare nel 2021 la quota di 14mila trasferimenti, il 20% in più rispetto alla media del quinquennio pre-Covid. Viceversa, le nuove iscrizioni giovanili in anagrafe – ancorché in risalita dopo due anni consecutivi di arretramento – hanno guadagnato soltanto il 2% nei confronti del periodo antecedente alla pandemia, perdendo invece il 5% in dieci anni. Il trend appare addirittura più marcato se si considera la sola componente laureata, per la quale le cancellazioni sono in costante aumento già dal 2016. Non solo; è cambiata anche l'incidenza della quota dei laureati sul totale dei trasferimenti: se fino a una decina di anni fa la fetta dei laureati che decidevano di trasferirsi fuori città poteva considerarsi pressoché residuale (13,9%), oggi il suo peso relativo

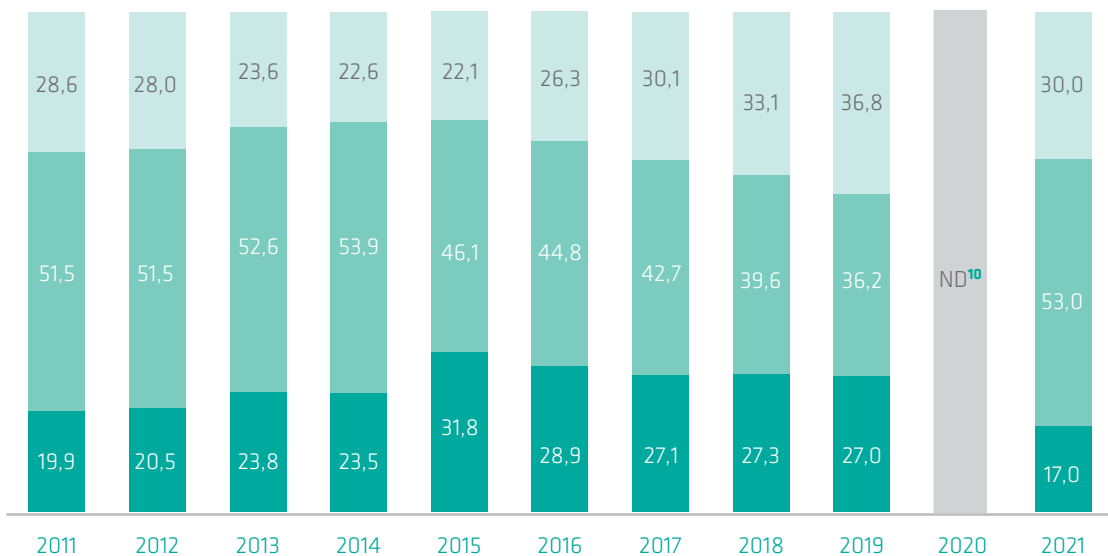
sfiora il 25%. Indagare le molteplici ragioni all'origine di questo cambiamento – che spaziano dalle dinamiche interne al mercato del lavoro alle condizioni socio-economiche, fino a elementi di natura culturale e soggettiva – esula dalle finalità di questo contributo; in questa sede basti segnalare che il tema dell'attrattività dei giovani talenti non può, e non deve, essere trattato in maniera disgiunta dall'omologa questione della loro *retention*.

AL CENTRO DEL MONDO: LA VOCAZIONE TURISTICA DI MILANO

L'ultima declinazione dell'attrattività urbana riguarda la sfera della ricettività turistica. Sotto questo profilo, nello scorso decennio Milano è stata testimone di una decisa impennata della domanda turistica, frutto anche di un crescente impegno, da parte degli attori istituzionali del territorio, nella costruzione e nel consolidamento di una *brand identity* riconoscibile, oltre che nella definizione di un'attenta strategia di posizionamento internazionale della città.

In particolare, l'evoluzione temporale degli arrivi sembra recare in sé due caratteri fondamentali, uno di tipo qualitativo, l'altro di natura per lo più quantitativa. Il primo aspetto è connesso alla transizione identitaria della città da destinazione prevalentemente business a meta di un turismo di tipo *leisure*, votata alla cultura e all'intrattenimento: per quanto nell'immaginario comune e nella narrazione mediatica la metamorfosi da città del lavoro a meta d'arte, cultura e svago venga fatta coincidere con il successo dell'Esposizione Universale – quasi esistesse una Milano “avanti Expo” e una “dopo Expo” – in realtà il processo di mutazione genetica della città era già avviato ben prima dell'appuntamento internazionale del 2015. Analizzando in serie storica la segmentazione degli arrivi dei visitatori stranieri per motivo del viaggio (grafico 7), si vede bene infatti come il peso relativo della componente turistica dettata da finalità di vacanza e svago fosse in progressivo aumento fin dal 2011; piuttosto, in quanto espressione plastica più evidente e compiuta del nuovo corso di Milano, l'Expo sembra aver certificato una volta per tutte l'avvenuto cambio di passo, suggellando in maniera definitiva l'inversione nei rapporti di prevalenza tra la vocazione business e quella *leisure* della destinazione-Milano, con la sfera lavorativa che ha visto contrarsi la propria incidenza sulla popolazione dei visitatori stranieri dal 51,5% del 2011 al 36,2% del 2019.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana



Il secondo tratto, quello quantitativo, si esprime invece in un aumento tendenziale dei flussi *incoming* (quasi 2 milioni di visitatori in più tra 2011 e 2019), interrotto soltanto dal crollo della mobilità internazionale dovuto alla pandemia (grafico 8); un evento che, a sua volta, ha portato all'emergere di nuovi trend nella domanda, tra cui sostenibilità, influenza digitale e turismo di prossimità. In questa prospettiva, l'exploit turistico di Milano deriva in prima istanza dall'incremento della componente straniera: prima dello shock pandemico, infatti, gli arrivi internazionali erano cresciuti complessivamente del 36,7%, a fronte di un aumento del turismo domestico pari al 23,5%. A premiare maggiormente Milano sono stati soprattutto i vicini di casa europei – circa un terzo del totale – e segnatamente i visitatori francesi, tedeschi e britannici; ma la metropoli pre-Covid ha saputo esercitare il proprio fascino anche a più lungo raggio, in particolare nei confronti di Cina, Stati Uniti e Russia, con India, Argentina e Corea del Sud tra i mercati in enorme e rapida ascesa.

GRAFICO 7 - Turismo straniero in provincia di Milano per motivo del viaggio

(2011-2021 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Banca d'Italia

- Vacanza
- Lavoro
- Altri motivi

¹⁰ I dati relativi all'anno 2020 non sono disponibili a livello locale per mancanza di significatività statistica.

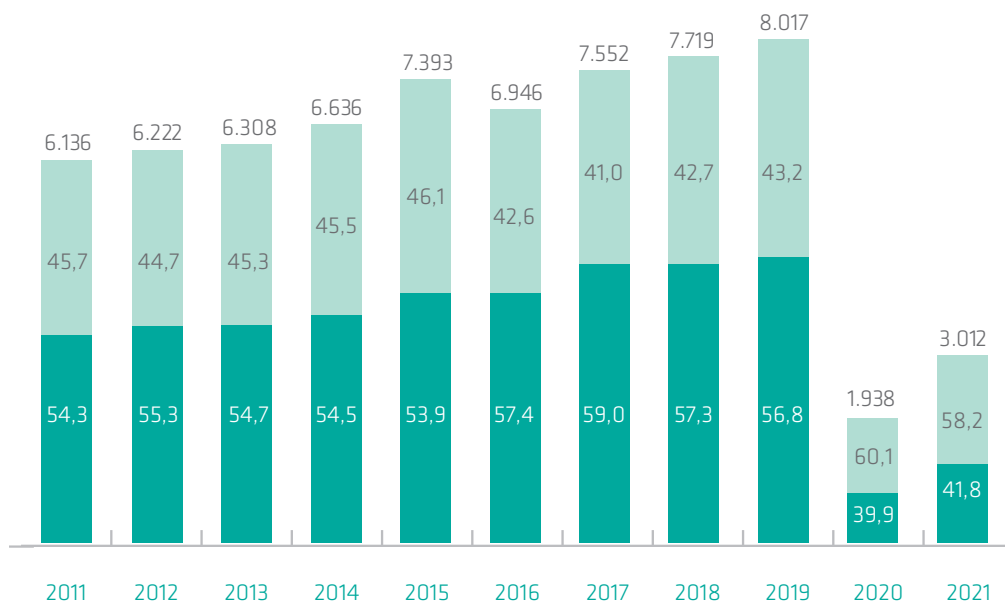


GRAFICO 8 – Arrivi turistici in provincia di Milano per nazionalità

(anni 2011-2021 – valori assoluti in migliaia e pesi percentuali)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Istat

■ Paesi esteri
■ Italia

Come detto, il trauma della crisi sanitaria ha sovvertito completamente questo pattern di sviluppo: tra le principali destinazioni europee – e complice anche la difformità delle norme di contenimento del contagio nei diversi Paesi – Milano è infatti, insieme a Barcellona, la metropoli che ha patito il contraccolpo più duro in termini di crollo degli arrivi turistici in seguito alla pandemia, sia in termini numerici (più di 6 milioni nel solo 2020, -78%) sia inerziali, dal momento che alla vigilia dello shock sanitario rappresentava la meta che, dopo Amsterdam e al pari di Berlino, era cresciuta maggiormente nel periodo 2011-2019.¹¹ Oltre a cancellare quasi due terzi degli arrivi, il biennio nero del Coronavirus ha costretto la città a ripensarsi secondo logiche inedite e in parte contraddittorie rispetto alle certezze consolidate fino a quel momento, inaugurando una nuova stagione nella sua proiezione come meta turistica all'interno del panorama italiano e internazionale. Così, negli ultimi due anni Milano si è riscoperta punto di approdo di un turismo principalmente domestico e di prossimità (come si evince dal grafico 9, oltre la metà degli arrivi nazionali proviene da regioni del Nord, e un quarto dalla sola Lombardia), caratterizzato da soggiorni sensibilmente più lunghi (la durata della permanenza media è passata dalle 2,15 notti del periodo pre-Covid, alle attuali 2,49) e votato a un'offerta non incentrata esclusivamente sulla città centrale ma allargata e integrata con quella dell'area metropolitana e dei territori limitrofi,

¹¹ Elaborazione Studi, statistica e programmazione su dati Comune di Milano, Amt für Statistik Berlin-Brandenburg, Office du Tourisme et des Congrès de Paris, Ajuntament de Barcelona, Amsterdam and Partners.

7. Milano magnetica. Sulle dimensioni dell'attrattività urbana

in linea con le nuove tendenze dell'*holiday working* (ossia la possibilità di coniugare vacanza e attività lavorativa da remoto) e del turismo sostenibile e *outdoor* (cicloturismo, turismo sportivo). I prossimi mesi diranno se questi recenti indirizzi porteranno alla definizione di una nuova identità turistica di Milano, essenzialmente diversa dalla precedente (da business a *leisure* a *bleisure*), o se viceversa si limiteranno ad aggiornare la proposta attrattiva della destinazione arricchendola di nuovi target e contenuti. I dati provvisori del 2022, in questo senso, sono incoraggianti, e parlano di una presenza di 6,7 milioni di persone, solo il 10% in meno rispetto ai numeri registrati nel 2019: il viatico ideale per lanciare la lunga volata di avvicinamento ai Giochi olimpici invernali del 2026.

GRAFICO 9 – Arrivi turistici in provincia di Milano per nazionalità e area di provenienza
(anni 2020-2021 – valori assoluti)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Polis Lombardia



POST SCRIPTUM.

MISURARE L'ATTRATTIVITÀ: IL GLOBAL POWER CITY INDEX

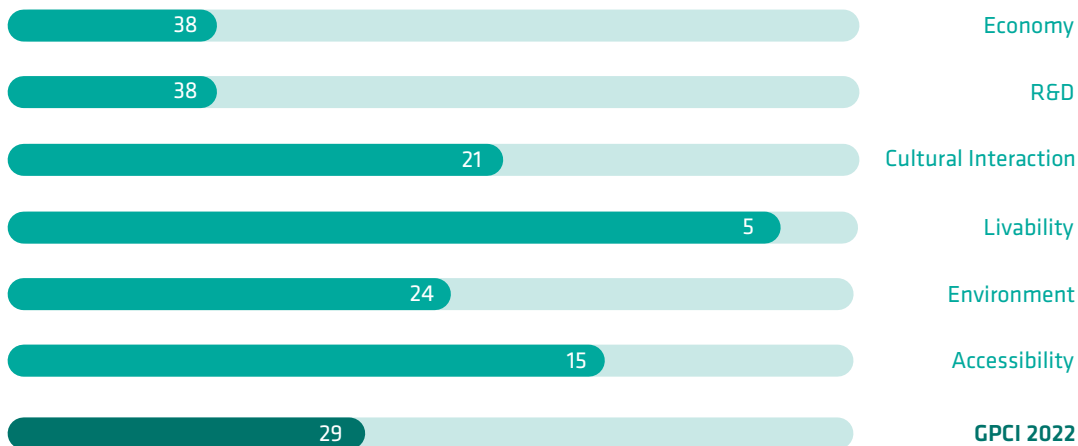
Quando si trattano concetti astratti come quelli della competitività e dell'attrattività, il rischio di incorrere in argomentazioni vaghe e puramente speculative è molto elevato, motivo per cui diventa indispensabile individuare delle variabili operative per circoscriverne il campo e tradurli in attributi misurabili.

Nel corso del capitolo, per descrivere e analizzare le diverse declinazioni dell'attrattività urbana si è fatto ricorso per lo più a fattori di ordine socio-demografico, ma molti altri se ne potrebbero assumere, a cominciare dagli elementi di natura economica (alcuni dei quali, come gli investimenti diretti esteri, sono stati fatti oggetto di esame in altri contributi di questo Rapporto). Tra i numerosi esempi di ranking tematici che sono stati proposti da diverse organizzazioni per classificare e confrontare tra loro le performance delle città globali, il *Global Power City Index* (Gpci) redatto dall'Istituto di Strategie Urbane della Mori Memorial Foundation di Tokyo consente di valutare le principali metropoli mondiali sulla base della loro capacità complessiva di attrarre persone, capitali e imprese tramite un indice sintetico multidimensionale che prende in considerazione 70 diversi indicatori suddivisi in sei differenti ambiti (sistema economico, ricerca e sviluppo, interazione culturale, vivibilità, ambiente e accessibilità). Nella graduatoria generale del 2022, Milano si piazza al 29esimo posto su 48 città, in risalita di quattro posizioni, ottenendo il miglior risultato degli ultimi sei anni, in una classifica che dal 2013 vede stabilmente al comando Londra, seguita da New York, Tokyo, Parigi e Singapore. All'interno dei singoli ambiti specifici, invece, Milano si fa apprezzare per vivibilità, dove guadagna la quinta posizione davanti a tre capitali europee come Amsterdam, Berlino e Londra (grafico 10). Oltre all'analisi multidimensionale, il Gpci riclassifica gli indicatori anche nella prospettiva di fornire una valutazione delle destinazioni dal punto di vista di quattro tipologie di *city users* ideali (tre attori globali e un attore locale), ossia dirigenti d'azienda, lavoratori a elevata qualificazione, turisti e residenti. Tra le quattro angolature, Milano ottiene lo score migliore dalla visuale di un ipotetico residente (18esimo posto), mentre nell'ottica di visitatori, manager e talenti oscilla tra la 22esima e la 35esima posizione.

GRAFICO 10 – Posizione di Milano nel *Global Power City Index 2022*

(su 48 città del mondo)

Fonte: elaborazione Studi, Statistica e Programmazione su dati Mori Memorial Foundation



Finito di stampare
nel mese di giugno 2023
da Teraprint.it